



Università degli Studi di Ferrara

DOTTORATO DI RICERCA IN
"SCIENZE e TECNOLOGIE per l'ARCHEOLOGIA e i BENI CULTURALI"

CICLO XXII

COORDINATORE Prof. Carlo Peretto

L'INSEDIAMENTO LONGOBARDO A CHIUSI E NELLA VALDICHIANA

Settore Scientifico Disciplinare L-ANT/07

Dottorando

Dott. Magno Andrea
(firma)

Tutore

Prof. Ortalli Jacopo
(firma)

Anni 2007/2009

Corso di Dottorato in convenzione con



UNIVERSITA'
DEGLI STUDI
DI
SIENA



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI
DI MODENA E REGGIO EMILIA

L'INSEDIAMENTO LONGOBARDO A CHIUSI E NELLA VALDICHIANA

Indice

Cap.1 - **L'invasione longobarda della Toscana**

1.1 - Considerazioni sull'invasione longobarda della Toscana, p. 6

1.2 - La Toscana longobarda e Chiusi: il contributo dell'archeologia alla storia dell'invasione, p. 24

Cap. 2 – **Raccolta documentaria e Inventario dei reperti longobardi di Chiusi**

2.1- Antiquaria e archeologia altomedievale a Chiusi e in Valdichiana, p. 35

2.2- I ritrovamenti nel territorio chiusino, p. 89

2.3- Catalogo dei reperti, p. 100.

2.3.1- Scavo del 1976 presso la Cattedrale di Chiusi

2.3.2- Area della Caserma dei Carabinieri

2.3.3 – Necropoli in località Arcisa-Chiusi, Museo Archeologico di Chiusi

2.3.4 – La necropoli in località Il Colle – Chiusi

2.3.5 –Tomba dalla località Podere Montarioso (Comune di Sarteano)

2.3.6- La collezione Bonci Casuccini

2.3.7 – I reperti sporadici di Chiusi

2.3.8- Località Riparo dei Carpini, S.Maria a Belverde – Cetona (SI)

2.3.9- Altri materiali di provenienza chiusina conservati nel Museo Nazionale Archeologico di Chiusi

2.4 – Catalogo dei reperti conservati nel Museo Archeologico Nazionale di Chiusi, p. 126

2.4.1- Reperti dai magazzini del Museo Nazionale Archeologico di Chiusi

2.4.2- I materiali esposti nel Museo Nazionale Archeologico di Chiusi

Cap. 3- L'abitato di Chiusi in età longobarda

3.1- Il problema della 'continuità longobarda' nell'uso delle città italiane, p. 198

3.2 – L'abitato altomedievale della *domus* di Via de' Longobardi a Chiusi, p. 206

3.2.1- I reperti dallo scavo della *domus* di Via de' Longobardi

3.3- Le indagini archeologiche nell'ex-complesso monastico di San Francesco a Chiusi, p. 231

3.3.1- I reperti dallo scavo dell'ex-monastero di San Francesco

3.4- L'abitato di Chiusi in età longobarda: un modello per le città della Toscana, p. 249

Cap. 4 – Chiusi e la Toscana longobarda. I dati archeologici e topografici.

4.1 – Archeologia longobarda in Italia e in Toscana, p. 261

4.2 – Chiusi e il suo territorio come modello insediativo per la Toscana longobarda, p. 269

4.3 – Il modello di Chiusi nell'area limitanea fra Toscana e Lazio, p. 285

4.4 – La viabilità nel territorio di Chiusi durante l'altomedioevo, p. 290

4.5 – La toponomastica del territorio di Chiusi, p. 305

4.5.1- Presupposti e limiti metodologici della raccolta di toponimi longobardi nell'area chiusina

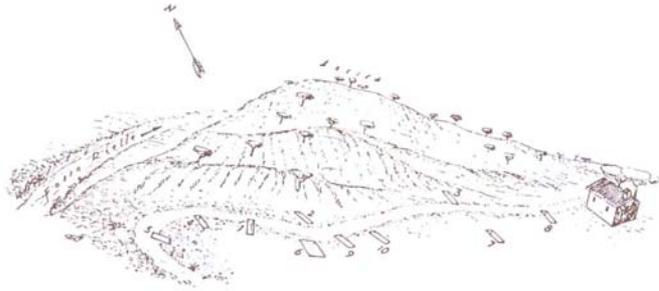
4.5.2- Toponimi di origine longobarda nella Valdichiana e nel chiusino

Carta archeologica e toponomastica dell'alto Medioevo nel territorio chiusino, p. 314

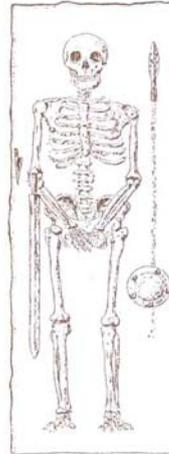
Cap 5 – **Conclusioni**, p. 316

Bibliografia, p. 321

6. Veduta degli scavi di Arcisa, 1913-1914 (da Galli).
7. Tomba 7 di Arcisa (da Galli).



6



7

La necropoli chiusina dell'Arcisa disegnata dal Galli, 1913-1914 (PAOLUCCI 1997)

Capitolo 1- L'invasione longobarda della Toscana

1.1 - Considerazioni storiche sull'invasione longobarda della Toscana

Leggendo l'*Historia Langobardorum* di Paolo Diacono si apprende che i Longobardi avanzarono in Italia velocemente, senza incontrare particolare resistenza da parte delle milizie bizantine¹. Alcuni studiosi, considerando le tappe della conquista longobarda inizialmente diretta verso ovest lungo la fascia pedemontana delle Alpi², sono stati indotti a ipotizzare uno stanziamento germanico nell'Italia settentrionale organizzato da Alboino con il consenso dei Bizantini, i quali avrebbero così creato uno stato "cuscinetto" fra il temuto regno dei Franchi e i territori italiani dell'Impero³.

Tale accordo, se ci fu, probabilmente non dovette contemplare un'espansione longobarda a sud del Po. Le prime tappe della marcia longobarda proveniente dal Friuli dirette verso ovest, lungo la fascia pedemontana delle Alpi, sembrerebbero confermare tale ipotesi, anche se i vertici ecclesiastici di Aquileia e di Milano si videro costretti a fuggire

¹ Sull'argomento si veda in MAGNO 1997, pp. 13-30; PAOLO DIACONO, II, 14; FASOLI 1965, pp.51-55, pone in evidenza le fasi dell'avanzata longobarda che occupò il Friuli, Torino, Vicenza, Verona, Milano, Brescia, Bergamo e Pavia; si veda anche in DELOGU 1991, pp.12-16.

² FASOLI, 1965, p. 55; DELOGU 1991, p. 14; CONTI 1982, pp. 16-17, anche per il Bruhl non è improbabile che esistesse un tacito accordo tra Longobardi e Bizantini, BRUHL 1990, p. 98; per gli attacchi longobardi in Francia si veda MARI EPISCOPI AVENTICENSIS, XI, a. 569, p. 238; FREDEGARI SCHOLASTICI, II, IV, c.45, p.143.

³ Si veda alla nota n.2.

in territori bizantini più sicuri⁴. L'occupazione dell'Italia settentrionale non sembra essersi scontrata con una resistenza inizialmente degna di nota: le città poste sulle strade romane si consegnarono tutte senza combattere. Aquileia, Ceneda, Treviso, Vicenza, Verona, Brescia, Bergamo e infine, il 3 ottobre 569, Milano. L'attacco di Alboino alla città di Pavia costrinse i Bizantini a rivedere i propri piani diplomatici e a organizzare una pronta resistenza. Paolo Diacono narra infatti che, durante l'assedio di Pavia, il re longobardo "invasit omnia usque ad Tusciam, praeter Romam et Ravennam vel aliqua castra quae erant in maris litore constituta"⁵.

La storiografia contemporanea, interpretando il passo di Paolo Diacono, si è spesso uniformata nel seguirlo letteralmente: Alboino invase anche l'Italia a sud dell'Appennino onde poter disturbare alle spalle gli eserciti bizantini e poter dare inizio, "post vero depredata a Langobardis Tuscia"⁶, alla fondazione dei più lontani ducati di Spoleto e di Benevento, nella parte centrale e meridionale della penisola⁷. In effetti, prendere in esame ogni aspetto di una così rapida avanzata, con ampie aree dell'Italia centro-settentrionale velocemente conquistate, deve comportare una continua e attenta opera di verifica, soprattutto se si tiene conto dell'esiguo numero di Longobardi entrati in Italia, che ammonterebbe a non più di 150.000 individui, donne e bambini

⁴ BRUHL 1990, pp.98-99.

⁵ PAOLO DIACONO, II, 26.

⁶ AGNELLO RAVENNATE, c. 95.

⁷SCHNEIDER 1975, pp.19 sgg.e pp.154-157; FASOLI 1965, p.57; sull'espansione longobarda nell'Italia settentrionale e in altre zone si veda in BERTOLINI 1965, pp.228 e sgg.

compresi⁸. Sebbene nuove letture storiche dei primi tre anni di invasione sostengono che l'evento non si presentò come una marea inarrestabile con i Bizantini asserragliati nelle loro fortezze delle zone alpine e prealpine che resistettero assai a lungo, stupisce la rapidità della conquista nelle pianure del nord Italia, su cui si avanzano anche altre ipotesi: alcune individuano nei Goti, da pochi anni sottomessi ai Bizantini, gli artefici della scarsa resistenza ai Longobardi, visti più come una sorta di liberatori che come invasori, altre riconoscono nella debolezza dell'Impero in Italia l'elemento più convincente per spiegare il repentino successo longobardo⁹. È pur vero che i conquistatori si presentavano come un coacervo polietnico di genti, unite dalla "tradizione longobarda del suo nucleo longobardo", in cui solo la figura del re riusciva nel difficile compito di "amalgamare queste truppe di provenienza eterogenea"¹⁰.

Nel 572, con la caduta di Pavia, si attenuarono alquanto le mire espansionistiche di Alboino. Il sovrano longobardo infatti, ritiratosi a Verona, dove già aveva risieduto il re ostrogoto Teoderico, sospese ogni operazione militare e lasciò ai duchi ampia libertà nelle iniziative di conquista. Queste concessioni furono spesso seguite da vere e proprie ribellioni al potere regio¹¹. La morte violenta di Alboino¹², per una congiura di corte, causò una profonda frattura nella compagine longobarda: gruppi consistenti di guerrieri accettarono di sottostare alla

⁸ MOR 1964, p. 179; BARNI 1975, p. 28; JARNUT 1982, p. 30.

⁹ Sull'invasione si veda in GASPARRI 2008, p.388; JARNUT 1982, p.31.

¹⁰ JARNUT 1982, p. 31.

¹¹ Si veda in DELOGU 1991, pp.14-16.

¹² PAOLO DIACONO, II, 28 e sgg.; AGNELLO RAVENNATE, c. 96, p. 340; DELOGU 1991, pp.14-16.

sovranità dell'Impero bizantino, combattendo, in qualità di mercenari, anche in Medio Oriente¹³.

Nel 574 l'uccisione di Clefi, successore di Alboino, portò alla disgregazione del regno longobardo e i duchi si ritirarono ciascuno nel proprio territorio, sovrani dei rispettivi governi che si protrassero per circa un decennio¹⁴. Tale periodo, conosciuto come interregno ducale e segnato da numerosi eventi bellici, fu caratterizzato anche da alleanze tra gruppi di Longobardi e Bizantini. L'Impero, impegnato militarmente in primo luogo sul più insidioso fronte orientale¹⁵, utilizzò in Italia ogni mezzo per evitare quanto più possibile lo scontro armato. Attraverso i maneggi della diplomazia bizantina¹⁶, favorita anche dalla grande quantità di oro di cui poteva disporre, vennero corrotti molti capi longobardi che con i loro eserciti passarono alle dipendenze dell'Impero in qualità di *foederati*¹⁷, come già era accaduto ai tempi della guerra gotica¹⁸.

Fin dagli anni Sessanta del '900 il Bognetti si chiese se prima del 577 si fossero costituiti dei veri ducati longobardi nell'Italia centro-

¹³ JOHANNIS EPHESINI, III, 55, pars III, 1.III, cap. 13, p. 102, cap. 26, p. 113; MARI EPISCOPI AVENTICENSIS, a. 572: "...cum partem exercitus Ravennae se tradidit"; AGNELLO RAVENNATE, c. 96; BARNI 1975, pp. 23-24.

¹⁴ MARI EPISCOPI AVENTICENSIS, a.573, p.238; PAOLO DIACONO, II, 32, III, 16; BOGNETTI 1967, pp. 451 sgg.; JARNUT 1995, pp. 33-35.

¹⁵ OSTROGORSKY 1968, pp.68-69.

¹⁶ GUILLOU 1980, pp.228-231.

¹⁷ BOGNETTI 1967, p.449.

¹⁸ PROCOPIO DI CESAREA I, IV, 29, a.552; CONTI 1982, pp.21-31; MOR 1958, p.278; BOGNETTI 1967, pp.441 sgg.; BOGNETTI 1954, pp.93-94; DELOGU 1991, pp.12-19.

meridionale¹⁹: se Paolo Diacono “non fosse sempre ‘sospetto’ di avere arrangiato molte cose”²⁰, non ci sarebbero dubbi sull’occupazione longobarda di una buona parte della dorsale appenninica, fino a Benevento, già dai tempi di Alboino. In vero non mancano indizi della loro presenza in Italia meridionale fin dai tempi di Giustiniano e della guerra gotica²¹.

¹⁹ BOGNETTI 1967, pp. 454-455.

²⁰ BOGNETTI 1967a, pp. 251 ss.

²¹ BOGNETTI 1967, p. 455; PAOLO DIACONO, II, 32, II, 33: Paolo Diacono ci parla anche del duca Zottone che ‘fuit autem primus langobardorum dux in Benevento...qui in ea principatus est per curricula viginti annorum’. Ma da COSTANTINO PORFIROGENITO, II, 80, si viene a conoscenza che fin dai tempi di Giustiniano e della guerra gotica, nell’Italia meridionale, vi erano truppe longobarde. Il BOGNETTI 1967 p. 456, ipotizza che Paolo Diacono abbia semplicisticamente utilizzato notizie attinenti ad insediamenti longobardi di origine più antica, attribuendole all’invasione condotta da Alboino. Anche il CONTI 1982, pp. 21-23, afferma che “il difetto di informazioni sempre precise, l’immaginazione e il timore facevano di eventi in realtà limitati catastrofi immani, che possono aver indotto un osservatore isolato (fra le montagne tridentine come Secondo di Non, fonte di Paolo Diacono) a considerare come interamente perduto ciò che lo era parzialmente”.



L'Italia longobarda agli inizi del VII sec. (BIERBRAUER 1991)

Secondo il Conti, già prima della morte del re longobardo e durante il lungo assedio di Pavia, l'insofferenza verso un comando unitario, la delusione per un bottino rinviato e la speranza vana dell'oro bizantino, avevano indotto alcuni capi longobardi ad abbandonare le direttive di corte e a cercare nuove avventure di conquista in modo indipendente²². Tali avventure tuttavia, secondo quello studioso, non toccarono le regioni

²² CONTI 1982, pp. 21-23; BOGNETTI 1967, p. 455; PAOLO DIACONO, III, 33.

centrali dell'Italia: le "Alpes Apenninae", le "Alpes Cottiae" e l'"Aemilia" furono appena lambite dall'avanzata longobarda condotta da Alboino e forse anche da duchi "ribelli" indipendenti²³. Tale ipotesi appare suffragata dalla constatazione che il popolo longobardo era numericamente molto scarso²⁴, quindi è difficile immaginare che le disgregate truppe longobarde si siano potute spingere così lontano nell'Italia centrale e meridionale, penetrando profondamente in un territorio ostile e peraltro ben fortificato²⁵.

Viene così contraddetta l'affermazione di Paolo Diacono che attribuiva al comando di Alboino le spedizioni "usque ad Tusciam"²⁶, così come risulta anche da un attento esame delle fonti storiografiche. E' pur vero che Gregorio Magno, in una lettera del giugno 595, afferma di essere da ventisette anni in mezzo alle spade longobarde; per cui si risalirebbe a una data assai prossima a quella della venuta dei Longobardi, il 569, data peraltro confermata dallo stesso pontefice in un'altra lettera del luglio 603²⁷. Per il Bognetti tuttavia l'affermazione di Gregorio Magno riflette

²³ PAOLO DIACONO II, 16; CONTI 1982, p. 23; BOGNETTI 1966, pp. 79 ss.; CONTI 1975, pp. 31 ss.; CONTI 1982, p. 24, aggiunge che "la prima espansione longobarda si fermò presso i confini della Tuscia che non superò, mentre i loro primi insediamenti in questa provincia appaiono indipendenti da un loro preordinato disegno, derivando piuttosto da un espediente bizantino"; sulla conquista longobarda dell'Emilia occidentale si veda in CATARSI DALL'AGLIO 1994, pp. 11 ssg.

²⁴ Sugli insediamenti longobardi si veda DELOGU 1991, pp. 15-16 e p. 21.

²⁵ MENIS 1991, p. 5; si tratta di poche centinaia di migliaia, "compresi ovviamente, accanto ai cavalieri, le mogli, i bambini, i vecchi, i servi e gli alleati appartenenti ad altri ceppi germanici (Svevi, Bavari, Turingi)".

²⁶ PAOLO DIACONO, II, 26.

²⁷ S.GREGORII MAGNI, V, 39 (595, iun.1), pp.316-317; XIII, 39 (603, iul.), pp.1042-1043.

“l’eco di una nozione corrente sull’ingresso dei Longobardi in Italia”, che riguarderebbe però soltanto le regioni settentrionali della penisola. Quella data, il 569, è infatti riportata anche da Mario Aventicense ed è citata ancora nel frammento di Secondo di Trento, ambedue testimoni coevi²⁸. Gregorio Magno fornirebbe dunque, con la sua testimonianza, una indicazione precisa sullo stato generale dell’occupazione longobarda, senza che ciò presupponga anche l’invasione della Tuscia e del Lazio, come invece sembra sostenere Paolo Diacono ²⁹.

Dai confusi dati che emergono dal travagliato periodo compreso tra la morte di Alboino e quella di Clefi, è possibile osservare inoltre che l’irradiamento disordinato delle conquiste dei duchi longobardi fu probabilmente pilotato dall’Impero³⁰. Anche il Delogu ipotizza che l’Impero bizantino “insediasse nei centri strategici del Piceno, della Valeria e della Tuscia i gruppi longobardi passati al suo servizio nel 572 con l’incarico di difenderli contro i consanguinei della pianura padana”: ne consegue che “Lucca, Chiusi, Classe, Spoleto avrebbero ospitato allora presidi al comando di duchi nominati dall’Impero”³¹.

²⁸ BOGNETTI 1967, p.457.

²⁹ La revisione della cronologia di Paolo Diacono in BOGNETTI 1967, p.458; anche il Fonseca, nell’analisi sull’origine del ducato longobardo di Benevento, ha accettato la critica di Boggetti alla cronologia del Diacono, si veda in FONSECA 1990, p.128: la data dell’ingresso longobardo in Benevento nel 570-571 riportata da Paolo Diacono è il risultato di un “computo molto probabilmente induttivo, come è stato rilevato dal Conti, mentre sembrerebbe più verosimile ammettere come data della costituzione del ducato beneventano il 576, quando, a fronte della accresciuta minaccia bizantina, si sviluppò una decisa controffensiva da parte dei Longobardi”.

³⁰ BOGNETTI 1967, p.463.

³¹ DELOGU 1991, pp.18-19; MOR 1973, pp.49 sgg.; CONTI 1973, pp.79 sgg.; CONTI 1975a, pp.15-39.

Non è agevole ricavare informazioni dalle scarse fonti disponibili circa l'occupazione longobarda dell'Italia centrale se non a partire dal 575, e cioè dal tempo di papa Benedetto³². L'Impero, consapevole della debolezza dei Longobardi a seguito della morte di Clefi, organizzò allora in Italia una spedizione militare per soffocare gli ultimi ducati rimasti fedeli alla corona longobarda. La spedizione, guidata dal curopalate Baduario, è descritta da Giovanni Biclarense nella sua *Chronica*³³ datata al decimo anno dell'impero di Giustino (salito al trono nel novembre del 565) e nell'ottavo di regno di Leovigildo (nel 568). Da Paolo Diacono si ha notizia che, in quel periodo, i pochi duchi longobardi rimasti ancora estranei al controllo bizantino erano concentrati nell'Italia settentrionale e fra questi non v'è traccia di ducati a sud dell'Appennino tosco-emiliano⁵⁶.

Nel 576 l'esercito bizantino fu disastrosamente sconfitto, e le guarnigioni mercenarie longobarde tra le sue file, insediate, come abbiamo visto, anche nell'Italia centrale, di fronte al crollo militare e finanziario seguito alla disfatta di Baduario, rimasero probabilmente abbandonate, senza guida e senza alcun sostegno economico³⁵. La conseguente ribellione dei

³² BOGNETTI 1967, pp. 457-458.

³³ IOHANNIS BICLARENSIS, XI, I, p. 214; AGNELLO RAVENNATE, c. 51.

⁵⁶ PAOLO DIACONO, II, 32.

³⁵BOGNETTI 1967, pp. 459-460: "Sia che lo si concepisse come un ribellarsi di guarnigioni, già sparse dai Bizantini nell'Italia centrale, sia che fosse un prorompere di quei Longobardi ribellati, da Ravenna in territori ormai alla loro mercé, esso fu un effetto del fallimento della campagna di Baduario, che li lasciava senza capo e senza soldo, e daterebbe dal 576 in poi"; CONTI 1973, pp. 79 ss.; DELOGU 1991, pp. 23-24; sulla disfatta di Baduario e sulle conseguenze da essa provocate si veda in BURGARELLA 1983, pp. 157-159.

mercenari spiegherebbe, per Bognetti³⁶, la forte espansione longobarda descritta da Gregorio di Tour: “quam regionem ingressi, maxime per annos septem pervagantes, spoliatis ecclesiis, sacerdotibus interfectis, in suam redigunt potestatem”³⁷ e risalente al 576 circa.

La Tuscia dunque sarebbe realmente caduta in mano longobarda solo nel 575-576, a causa del tradimento di alcuni gruppi militari al comando di duchi che in precedenza avevano agito nella Toscana, nel Piceno e nello Spoletino in qualità di ausiliari dell’esercito bizantino³⁸. In tal modo si spiegherebbe la lunga permanenza in mano bizantina della sottile linea di castelli che correva sulla cresta appenninica e congiungeva la Liguria (bizantina fino al 643) alla base militare di Ravenna³⁹.

La reazione bizantina alla perdita di così ampie parti dell’Italia centrale e della Toscana, seppur fallimentare, si manifesterà due anni dopo quando si ha notizia che nel 578 il Senato di Roma coniò monete d’argento intitolate all’imperatore Tiberio Costantino (578-582)⁴⁰ destinate a finanziare la guerra di riconquista che non ebbe mai avvio, probabilmente per i postumi strategici e tattici dell’avventura militare di Baduario che aveva fiaccato il morale dell’esercito imperiale.

³⁶ BOGNETTI 1967, p. 458.

³⁷ GREGORIO DI TOUR, I, Libro IV, cap. 41, pp. 368-371; per le datazioni fra 576-580 della compilazione del IV libro della *Storia dei Franchi*, si veda all’Introduzione (Massimo Oldoni pp. XXXVI-XXXVII).

³⁸ BOGNETTI 1967, p. 459 e pp. 463 ss.

³⁹ *Ivi*, p. 459; SCHNEIDER 1980, pp. 38 ss.; HARTMANN 1900, p. 45, 54, n. 4; in pratica la linea difensiva dei Bizantini sull’Appennino non fu “sfondata” dai Longobardi della Padania, ma venne a trovarsi isolata fra le schiere nemiche dopo la ribellione dei mercenari stanziati alle sue spalle; sul periodo si veda anche CONTI 1990, pp. 92-95.

⁴⁰ MENANDRI PROTECTORIS, fr. 49, anno 578.

Tra gli studiosi che, seguendo le indicazioni contenute nell'*Historia Langobardorum* di Paolo Diacono, hanno inserito la Toscana nei territori conquistati da Alboino già nei primi anni dell'invasione, deve essere ricordato Fedor Schneider, il quale in un suo scritto afferma che “al primo assalto Alboino travolse l'intera *Tuscia* ad eccezione di Roma e di alcune città di mare”⁴¹, facendo leva anche su alcune indicazioni di Agnello Ravennate⁴².

Il Conti, al contrario, seguendo le ipotesi del Bognetti sugli stanziamenti mercenari in Italia centrale⁴³, sostiene che la “prima espansione longobarda si fermò presso i confini della *Tuscia* che non superò, mentre i loro primi insediamenti in questa provincia appaiono indipendenti da un loro preordinato disegno, derivando, piuttosto, da un espediente bizantino”⁴⁴. I gruppi longobardi mercenari presenti nella *Tuscia* dopo il 572, seguendo le direttive bizantine, finirono dunque per trovarsi isolati politicamente e geograficamente dal resto del loro popolo⁴⁵. Non a caso Paolo Diacono, elencando i ducati longobardi che parteciparono all'elezione di Clefi, menziona soltanto quelli “apud Italiam”⁴⁶ e con il

⁴¹ SCHNEIDER 1975, pp. 154-157.

⁴² AGNELLO RAVENNATE, c. 95.

⁴³ BOGNETTI 1967, pp. 463 ss.; BOGNETTI 1954, a p. 94 si afferma che “un periodo di accordi con l'Impero c'era stato, proprio sui primordi del ducato”; DELOGU 1991, pp. 18-19; MOR 1973, pp. 49 ss.; CONTI 1973, pp. 79 ss.; CONTI 1975a, pp. 15-39.

⁴⁴ CONTI 1982, p. 24.

⁴⁵ CONTI 1973, p. 50.

⁴⁶ PAOLO DIACONO II, 30.

nome Italia si definiva, nell'uso corrente, solo la parte settentrionale della penisola⁴⁷.

E' noto inoltre come, dopo la morte di Clefi, i duchi rimasti indipendenti fossero concentrati nella pianura padana e Paolo Diacono stesso ne dà testimonianza citando, fra i ducati dell'interregno, soltanto quelli di Pavia, Bergamo, Brescia, Trento e Friuli⁴⁸. D'altra parte non v'è traccia di duchi toscani in quel periodo, e la prima testimonianza di azioni militari longobarde ostili all'Impero, condotte a sud dell'Appennino tosco-emiliano, è fornita da Gregorio Magno nei suoi 'Dialoghi' (ca. 593). Questi, peraltro, segnalando scorrerie nefande "da circa quindici anni" (e dunque dal 578⁴⁹), confermerebbe la presunta ribellione delle truppe mercenarie longobarde, scaturita dalla crisi imperiale susseguente alla disfatta di Baduario (576)⁵⁰.

⁴⁷ CONTI 1973, p. 67.

⁴⁸ PAOLO DIACONO II, 32.

⁴⁹ GREGORII MAGNI DIALOGI, *libri IV*, I, 4; II, 17; III, 8, 26, 29, 37, 38; IV, 22, 23; la data segnalata da Gregorio I si avvicina molto con quella indicata dal *Liber Pontificalis* circa l'aggressione longobarda di Roma, si veda in *Liber Pontificalis Ecclesiae Romanae*, n.112, *Pelagio*, II, p.309: "eo quod Langobardi obsederent civitatem Romanam et multa vastatio ab eis in Italia fieret"(a.579); si deve ricordare inoltre che nel penultimo decennio del VI secolo è documentata la conquista longobarda della Val di Cornia e di Populonia ad opera delle truppe di Grimarit, forse il primo duca di Lucca, si veda in RAUTY 1988, p. 68; RAUTY 1990, p. 30; CONTI 1973, pp. 80-81; GREGORII MAGNI DIALOGI, III, 11, p. 158.

⁵⁰ Si veda in particolare in BOGNETTI 1967, pp. 459-460; anche gli storici dell'alto Medioevo in Italia meridionale accettano l'ipotesi di Bognetti sulla presenza di Longobardi mercenari nel beneventano, vedi FALKENHAUSEN 1983, pp. 251-252, ove si afferma che "dopo i grandi successi longobardi nell'Italia settentrionale e la sconfitta del generale bizantino Baduario (576) anche i Longobardi del Meridione,

La caduta di Lucca, la città più importante nel sistema difensivo tardo-antico e bizantino dell'Italia centrale⁵¹, può comprendersi soltanto se si tiene conto di un'eventuale presenza di mercenari longobardi al soldo di Bisanzio, mercenari che, ben presto ribellatisi, sentirono il bisogno di ritornare tra le file dei loro compagni d'armi, impadronendosi di quelle piazzeforti strategicamente importanti ricevute in precedenza dagli imprevedenti capi bizantini⁵².

Quando Spoleto, Benevento e Lucca, dal 572 o qualche anno più tardi, divennero territori longobardi, i Bizantini si ritirarono sulle alture intraprendendo un'adeguata opera di fortificazione a difesa dei frammentati possedimenti imperiali. All'inizio del VII secolo anche Chiusi divenne sede di un ducato longobardo⁵³.

I vari *limites* bizantini erano in genere dislocati su ostacoli naturali costituiti da fiumi e da speroni di roccia sulle alture ed erano articolati in numerose postazioni fortificate⁵⁴. Nel 1975 Conti pubblicò un approfondito studio filologico della *Descriptio orbis romani* del geografo

venendo meno ai loro legami, avrebbero assunto un atteggiamento ostile nei confronti dell'Impero"; di uguale parere anche FONSECA 1990, p. 128.

⁵¹ Sull'importanza strategica di Lucca, si veda SCHNEIDER 1975, pp. 69-72; CIAMPOLTRINI 1993, p. 597.

⁵² CONTI 1973, pp. 80-84; anche Burgarella è convinto che nelle regioni centro-meridionali l'espansione longobarda sia imputabile agli inconvenienti e alle ambiguità della politica di Bisanzio: "avendo insediato nuclei di federati longobardi nella Tuscia, nella Valeria, nel Sannio e nella Campania, l'Impero incorse nella loro defezione...": BURGARELLA 1983, p. 159.

⁵³ Tra ducati che si formarono nel VII secolo c'è quello di Chiusi, BARNI 1975, pp. 84-85; per i *limites* descritti dallo SCHNEIDER 1975, p.18 sgg. e pp. 44-47; MOCHIONORY 1954, pp. 55-57.

⁵⁴ SCHMIEDT 1968, pp. 859 sgg.; ZANINI 1994, pp. 196-197.

bizantino Giorgio Ciprio, mettendo in evidenza che proprio i centri fortificati, città, castelli, sedi di distretti militari o province, erano assunti a fondamento per la descrizione dei territori bizantini. Giorgio Ciprio, avendo ben chiara la situazione politica dell'Italia alla fine del VI secolo, elencava soltanto sei province bizantine: Urbicaria, Campania, Sicilia, Calabria, Annonaria ed Emilia⁵⁵.

Per meglio individuare le province prossime alle zone di più specifico interesse è opportuno ricordare che secondo il Conti l'Urbicaria era sostanzialmente l'Italia tirrenica settentrionale, l'Annonaria la zona nord-adriatica rimasta in mano bizantina dopo l'invasione longobarda, mentre l'Emilia era una piccola parte della regione medio-padana⁵⁶.

Si è potuto delineare in tal modo uno scenario politico-militare della Toscana, fra la fine del VI secolo e gli inizi del VII, diverso da quello riportato da una parte della tradizione storiografica. Quest'ultima, come si è visto, ipotizzava la conquista dell'intera *Tuscia* ad opera delle truppe di Alboino, invece appare più probabile una situazione generalmente più fluida, almeno fino al regno di Agilulfo, con aree di influenza longobarda diseguali e isolate fra più estesi territori ancora in mano bizantina. Tra le due Tuscie, quella longobarda e quella bizantina, si vennero formando dei veri e propri confini militari, caratterizzati da numerose postazioni fortificate situate su ostacoli naturali, perlopiù in corrispondenza di punti strategicamente validi per il controllo della viabilità e, in prossimità delle coste, dei traffici marittimi. Anche secondo il Bruhl, in *Tuscia* i

⁵⁵ CONTI 1975, pp.3 sgg.; p. 12; pp. 21-26; CONTI 1973, pp. 79-87.

⁵⁶ CONTI 1975, p. 12.

Longobardi, almeno fino al 588, erano in possesso del territorio compreso, a nord, tra Lucca e Pistoia, a sud Viterbo e Arezzo a est⁵⁷.

I fronti militari determinarono forti trasformazioni all'assetto territoriale e dei confini diocesani altomedievali già ereditati dai *municipia* romani. E' noto che la ricostruzione organizzativa ed economica della Chiesa, profondamente sconvolta in questi territori nel volgere del VI secolo, fu intrapresa tenendo conto dei vecchi confini del periodo romano⁶⁰, per i quali, più tardi, scaturirono anche aspre controversie locali. Spesso, a seguito delle già citate vicende belliche, i fedeli di una diocesi rimasta priva del vescovo si davano una propria organizzazione ecclesiastica legandosi ai "vescovi più vicini senza un sistema fisso"⁶¹. I confini dei territori vescovili subirono anche gli effetti delle molte annessioni che i duchi longobardi operavano procedendo nella loro avanzata. Esempari appaiono i casi di Siena e Arezzo in lite per il confine trasformato dal *limes* che divideva i due territori⁶², quello della contesa fra Parma e Piacenza per i limiti territoriali sconvolti da una frontiera di guerra⁶³, e quello degli anomali confini diocesani di Città di Castello alterati dal vicino fronte militare⁶⁴. Anche tra i vescovi di Lucca e di Pistoia sono documentate analoghe discordie. Tutti fatti certamente dovuti ai lunghi e drammatici anni di guerra tra Longobardi e Bizantini. E' da ricordare inoltre che il territorio lucchese, in epoca romana, non si estendeva fino

⁵⁷ BRUHL 1990, p. 100.

⁶⁰ SCHNEIDER 1975, p. 47.

⁶¹ *Ibidem*, pp. 47-50.

⁶² TABACCO 1973, p. 163; RAUTY 1990, p. 40; MOR 1958, pp. 286-288; FASOLI 1958, p. 104; SCHNEIDER 1975, pp. 91-97.

⁶³ BOGNETTI 1966a, pp. 251 ss.

⁶⁴ SCHNEIDER 1975, nota del curatore F. Barbolani di Montauto, p. XIV.

alla costa tirrenica⁶⁵ e che gli ampliamenti successivi, fino ad includere la Val di Cornia e la Marittima (compresa Populonia), sono riconducibili proprio all'avanzata longobarda nel penultimo decennio del VI secolo⁶⁶.

Le forti trasformazioni territoriali e dei confini amministrativi ebbero effetti consistenti anche sulla viabilità. Durante l'età tardo-antica, con la decadenza dell'Impero e dei suoi traffici mercantili, le grandi vie consolari persero importanza e per mancanza di manutenzione, in molte zone e per lunghi tratti, scomparvero coperte dalla vegetazione e dai detriti fluviali. Contemporaneamente le popolazioni, ritiratesi sulle più sicure zone montane, vi aprirono nuovi varchi e nuovi tracciati viari, riscoprendo e riattivando antichi sentieri preromani, se non addirittura preistorici⁶⁷.

E' del tutto evidente come fosse di vitale interesse per i Bizantini mantenere il controllo delle vie dirette verso l'Esarcato e Ravenna e come l'importanza strategica di Firenze, Fiesole e Pistoia dovette costringere l'Impero a difendere, oltre al crinale appenninico, anche queste città poste a guardia del primo tratto delle strade di valico.

Per i Longobardi rimaneva aperta solo una via transappenninica, la più occidentale: la strada di valico della Cisa. Si ritiene che "la montagna piacentina e parmense, che aveva alle spalle la ancor salda occupazione bizantina della Liguria," debba essere stata "riconquistata in modo stabile dai Longobardi solo in un secondo tempo" e, per quanto riguarda la strada della Cisa, seppur rimasta anch'essa sotto il controllo bizantino per ancora molto tempo, pare evidente che Agilulfo, in marcia verso Perugia

⁶⁵ *Ibidem*, pp. 69-72; la costa apparteneva ai "municipia" di Luni e di Pisa.

⁶⁶ RAUTY 1988, p. 68; GREGORII MAGNI DIALOGI, III, 11, p. 158; vedi anche in BOGNETTI 1966a, p. 246.

⁶⁷ SALVINI 1982, p. 40; MORETTI 1982, p. 46.

nella primavera del 593⁶⁸, dovette verosimilmente passare per questa zona. Secondo Bognetti⁶⁹, anche il passo della Cisa rimase un percorso pericoloso per i Longobardi di Toscana e dell'Italia centrale fino alla metà del VII secolo, quando la Liguria passò in mano longobarda⁷⁰. A tale proposito ricordiamo le parole di Paolo Diacono che descrivono invece i successivi spostamenti in Toscana del re longobardo Grimoaldo (662-671) “per Alpem Bordonis (passo della Cisa) Tusciam ingressus”⁷¹. Contemporaneamente l'importanza della via Cassia, pur attraversando numerosi centri quale Lucca, Pistoia, Firenze, Arezzo, Chiusi, Orvieto, Montefiascone, diminuì e tale decadenza si protrasse proprio a causa della interruzione della via consolare, privata ormai della normale manutenzione, mentre, più a sud, i collegamenti viari oltre Chiusi risultavano troppo esposti e vicini ai confini militari⁷². Nasce infatti proprio in questo periodo il nuovo percorso che, passando per Lucca, piegava verso sud e, imboccando la Val d'Elsa, si dirigeva verso Siena⁷³. Molti storici riconoscono in esso il primo tracciato che ha dato origine successivamente alla via Francigena⁷⁴. Questa nuova via di collegamento potrebbe essere nata anche per aggirare lo sbarramento incontrato dai Longobardi lungo la Cassia all'altezza di Serravalle⁷⁵. L'abbandono

⁶⁸ PAOLO DIACONO, IV, 8; HARTMANN 1900, p. 105; RAUTY 1988, p. 74.

⁶⁹ BOGNETTI 1966a, p. 251; il Bognetti ha tratto tale teoria da SCHNEIDER 1975, p. 45.

⁷⁰ Anche per SCHUETTE 1901, p. 23.

⁷¹ PAOLO DIACONO, V, 27.

⁷² SCHNEIDER 1975, p. 39.

⁷³ *Ibidem*.

⁷⁴ *Ibidem*, p. 40; TABACCO 1973, p. 167; JUNG 1904, p. 86.

⁷⁵ RAUTY 1990, p. 44.

dell'antica via consolare prima di Pistoia fu dunque contemporaneo alla scoperta di quel corridoio "di terra asciutta", da Altopascio a Staffoli⁷⁶, che consentì ai Longobardi di procedere verso l'Arno "lungo un itinerario che sarà poi quello della via Francesca, la più importante arteria altomedievale dell'Italia centrale"⁷⁷.

Grazie alla raccolta dei dati documentari, storici e toponomastici, si è voluto innanzitutto dare rilievo a una problematica spesso sottovalutata, se non trascurata, della storia della regione toscana: quella degli anni dell'invasione longobarda. Essa ci appare oggi più articolata e diluita nel tempo di quanto si pensasse anche solo qualche decennio addietro. Spetta ormai all'archeologia dipanare i tanti dubbi e le incertezze che ostacolano la ricostruzione rigorosa degli eventi storici che investirono drammaticamente la Toscana negli anni finali del VI secolo⁷⁸.

⁷⁶ *Ibidem*.

⁷⁷ *Ibidem*, sulla via Francigena si veda soprattutto l'opera di MORETTI 1977, pp. 383-406.

⁷⁸ Sull'invasione longobarda della Toscana si veda anche in MAGNO 1997, pp. 13-30; MAGNO 1998, pp. 783-807.

1.2 – La Toscana longobarda e Chiusi: il contributo dell’archeologia alla storia dell’invasione

Nella quasi totale mancanza di fonti storiche relative all’età longobarda nel territorio di Chiusi, sono state presentate ipotesi differenti circa la cronologia dell’insediamento longobardo nella Tuscia sulla base soprattutto di dati archeologici. Una di queste colloca l’evento alla fine del VI secolo attraverso una precisa analisi delle fasi salienti del conflitto fra Bizantini ed invasori: questa ipotesi individua nei mercenari longobardi al soldo dell’Impero bizantino (in seguito, nel 576, ribellatisi ad esso) i veri artefici della conquista delle piazzeforti situate a sud dell’Appennino tosco-emiliano, nell’Italia centrale e meridionale⁷⁹.

Seppur non priva di incognite, tale ricostruzione appare tuttavia attendibile e pone in risalto, tra l’altro, come il formarsi dei primi insediamenti longobardi fosse piuttosto diluito nel tempo e forse pilotato dagli stessi Bizantini con un iniziale stanziamento a Lucca, già città-fortezza del sistema difensivo della Tuscia tardo-antica⁸⁰. Del resto Lucca era posta a guardia dell’asse viario che da Roma conduceva verso la Padania attraverso il passo della Cisa (controllato a sua volta dai castelli bizantini dell’Appennino parmense) e pertanto rappresentava per gli invasori, al soldo o meno dell’ Impero, l’obiettivo militare prioritario

⁷⁹ CONTI 1982, p.24; CONTI 1973, pp.79 sgg; BOGNETTI 1967, p.459 e pp. 463 sgg.; BOGNETTI, 1954, p.94; DELOGU 1980, pp.18-19.

⁸⁰ CIAMPOLTRINI 1990, pp. 379 sgg.

rispetto alle altre zone della Tuscia⁸¹. Si deve poi ricordare che l'Emilia orientale fu occupata dai Longobardi soltanto all'inizio del VIII secolo⁸². Che l'occupazione longobarda dell'Italia centrale sia avvenuta in tempi e modi diversi, appare chiaro anche dalle evidenti differenze nell'organizzazione istituzionale delle città longobarde, alcune governate da un duca, come Lucca, altre da un gastaldo, sorta di funzionario di nomina regia, amministratore dei beni della corona e dei centri urbani legati ad essa⁸³. Fra le città governate dai gastaldi in Toscana, oltre a Siena e Arezzo è ricordata anche Pistoia⁸⁴. La carica istituzionale del gastaldo presuppone una indicazione cronologica più tarda rispetto ai ducati, risalente al periodo successivo all' 'interregno ducale' (compreso tra il 573 ed il 583). A partire dal regno di Autari fino a quello di Liutprando, infatti, vennero istituiti solo 'gastaldati'⁸⁵. Pistoia, da un punto di vista istituzionale, rientrerebbe quindi fra le città di più tarda conquista longobarda, successiva forse al breve regno di Autari ed inseribile nel contesto delle ampie annessioni territoriali effettuate da Agilulfo nel 594 durante la sua marcia da Pavia verso Perugia e Roma⁸⁶. Le informazioni fornite dall'archeologia altomedievale circa lo stanziamento longobardo in Italia ed in particolare in Toscana

⁸¹ DALL'AGLIO 1994, p.38; CONTI 1975, pp. 48-49.

⁸² CATARSI DALL'AGLIO 1993, *passim*.

⁸³ BOGNETTI 1966a, pp. 247 e 265.

⁸⁴ RAUTY 1988, p.75: si fa riferimento al placito del 716 tenuto nella pieve di *Neure* (Pieve a Nievole) che risolse la disputa tra i vescovi di Lucca e di Pistoia alla presenza del duca Walpert, del gastaldo Alahis, "il primo noto come duca di Lucca ed il secondo evidentemente gastaldo di Pistoia"; per il placito si veda in *CDL*, n.21, I, p.85; BOGNETTI 1966b, p.326.

⁸⁵ BOGNETTI 1966a, p.266; MOR 1958, p.281.

⁸⁶ PAOLO DIACONO, IV, 8; CONTI 1973, p.103.

chiariscono solo in parte le modalità ed i tempi dei primi insediamenti longobardi. L'esiguo numero di scavi recenti e la dispersione di dati archeologici di passate ricerche non hanno consentito di realizzare una esauriente rappresentazione cartografica dell'insediamento longobardo nella regione. Importanti indagini sull'età 'barbarica' sono state tuttavia condotte da alcuni ricercatori, per lo più stranieri, interessati ai reperti altomedievali rinvenuti casualmente in tutta Italia e da loro catalogati e messi a confronto con altri oggetti recuperati in Europa orientale, a nord del Danubio, nella bassa Austria, nella Moravia e, più ad est, nella Pannonia⁸⁷.

In Toscana, negli ultimi due decenni, alcuni scavi hanno contribuito a chiarire quali furono le modalità di formazione dei villaggi: vennero scelte le aree di sommità e talvolta quelle pianeggianti, sovrapponendosi a siti che più o meno stabilmente erano oggetto di frequentazioni in età tardo-antica e, spesso, abbandonati da poco tempo. Tutti luoghi in cui lo spazio insediativo, seppur non più frequentato, era già predisposto per accogliere nuovi edifici e per recuperare facilmente aree abitative dismesse. Le recenti indagini sul Poggio Imperiale a Poggibonsi confermerebbero tale ipotesi ricostruttiva⁸⁸. Ricordiamo anche i casi di Scarlino nel Grossetano, di Donoratico nel Livornese e di San Genesio (San Miniato) nel Pisano dei quali tratteremo più avanti⁸⁹.

Questa opera di catalogazione e di comparazione di siti diversi ha costituito la base delle prime linee di ricerca e ha dato impulso alla

⁸⁷ Per un quadro completo delle ricerche sugli stanziamenti longobardi in Europa si veda in BONA 1990, pp.14-19 e fig. 2 a p.16.

⁸⁸ VALENTI 2007, p. 94.

⁸⁹ FRANCOVICH 1985, *passim*; per Donoratico e San Genesio si veda in VALENTI 2005, pp. 193-219.

nascita delle poche mappe esistenti sui ritrovamenti in Italia di periodo longobardo, mappe che spesso non separano l'elemento etnico longobardo da quello romano. E' peraltro vero che in taluni casi le necropoli dei due gruppi etnici si trovano in siti assai vicini tra loro. La popolazione latina, a partire dalla seconda metà del IV secolo e, più frequentemente dal V fino alla metà del VI, seppelliva i suoi morti senza corredo. A partire dal VII secolo si assiste ad un ritorno fra i 'romani' del costume funerario caratterizzato dalla presenza di veri e propri corredi analoghi a quelli longobardi. E' documentata inoltre una fase successiva in cui anche il processo di romanizzazione del costume funerario dei Longobardi non permette agli archeologi di distinguere con certezza le loro tombe da quelle romane⁹⁰. Il numero delle necropoli classificate come sicuramente romane, per di più, resta molto più contenuto rispetto a quello delle sepolture longobarde, con un rovesciamento del rapporto reale fra la minoranza longobarda e la più alta densità di popolazione autoctona. Appare dunque particolarmente arduo il compito degli archeologi di ricollegare i vari dati a disposizione in un quadro ricostruttivo della vita politica, economica e sociale dell'altomedioevo italiano. Sulla base dei reperti archeologici forniti dai corredi funebri della popolazione germanica è stato tuttavia possibile tracciare a grandi linee le tappe dell'avanzata degli *exercitales* lungo tutto il territorio peninsulare. Si può delineare in tal modo uno scenario politico-militare della Toscana, fra la fine del VI secolo e gli inizi del VII, assai differente rispetto alla tradizionale ricostruzione storica che, come già detto, ancora qualche decennio fa sosteneva l'ipotesi della conquista dell'intera Tuscia da parte delle armate di Alboino⁹¹. Si deve al Bierbrauer l'elaborazione

⁹⁰ BIERBRAUER 1988, p.507.

⁹¹ Si veda alla nota 2.

di una prima pianta dei ritrovamenti archeologici diffusi qua e là nella penisola e attribuibili all'epoca dell'immigrazione longobarda (periodo compreso tra il 568 ed il 590). In tale pianta lo studioso segnala in Toscana due località con i reperti più antichi: Lucca e Chiusi⁹².

Esistono, seppur minime, alcune differenze nella cronologia della cultura materiale longobarda da una località all'altra. Si tratta purtroppo di una ricerca condotta attraverso lo studio di pochi reperti, il più delle volte anche decontestualizzati. In attesa di maggiori approfondimenti si può tuttavia concordare sul fatto che i ritrovamenti di cronologia più alta sono quelli del territorio di Lucca e del sepolcreto di Arcisa presso Chiusi, proprio come ha segnalato il Bierbrauer nella sua cartina⁹³.

Dal territorio lucchese provengono due fibule 'a staffa' databili per forma e decorazioni all'epoca dell'immigrazione (568-590 d.C.)⁹⁴. Dalla necropoli di Arcisa, non molto lontana dalla città di Chiusi, sono stati riportati alla luce interessanti reperti quali una fibula a 'S', un gruppo di fibbie di cintura⁹⁵, ed altri corredi databili "entro il VI secolo"⁹⁶. Si può pertanto ipotizzare che l'uso del sepolcreto di Arcisa sia stato circoscritto all'ultimo quarto del VI secolo e riferito ad un nucleo longobardo

⁹² BIERBRAUER 1991, pp.14-16; un terzo reperto proviene dalla città di Luni che rimase tuttavia in mano bizantina fino alla metà del VII secolo (PAOLO DIACONO, IV, 45).

⁹³ BIERBRAUER 1991, pp.14-16; BIERBRAUER 1990, p.74.

⁹⁴ Si tratta della fibula proveniente da Lucca di tipo Szentendre Tomba 19 (ROTH 1973, p.28, nota 22; BIERBRAUER 1991, pp.23-24 e Tav. n. 8,4) e dell'esemplare proveniente da S. Lorenzo in Vaccoli datata ancora al VI secolo (HESSEN 1975, pp. 38-39; HESSEN 1973, p. 561).

⁹⁵ HESSEN 1971, pp.12 sgg.; HESSEN 1973, p.516; BIERBRAUER 1991, p.28.

⁹⁶ CIAMPOLTRINI 1986, p.560; HESSEN 1971, p.24.

“originariamente al servizio dei Bizantini”, come confermerebbero i beni sontuosi di origine e fattura bizantine ritrovati nelle tombe⁹⁷.

In queste due località toscane sono dunque stati rinvenuti oggetti che, per le tipologie e le tecniche di fabbricazione tipicamente pannoniche⁹⁸, possono essere fatti risalire ancora al VI secolo. Anche la meno nota necropoli aretina in sobborgo S. Croce, scoperta all’inizio del nostro secolo⁹⁹, potrebbe far includere la città di Arezzo fra le località toscane precocemente interessate da un insediamento longobardo¹⁰⁰. La collocazione del sepolcreto, in una zona extramuranea se non suburbana, offre infatti un parallelo con la necropoli di Arcisa ed una conferma all’ipotesi di una comune storia dei due centri longobardi precocemente insediati, forse d’intesa con i Bizantini, “in due tradizionali punti nevralgici della Tuscia”¹⁰¹. E’ stata posta in rilievo infatti l’importanza strategica di Arezzo nel sistema difensivo tardo-antico che utilizzava le fortezze della Tuscia Annonaria come dispositivo arretrato della Padania. Successivamente, nel VI e nel VII secolo, questo sistema difensivo venne profondamente trasformato con la costituzione di piazzeforti principali come Lucca, Fiesole e Chiusi, “disposte sui due assi strategici fondamentali della Tuscia altomedievale”, che da Roma conducevano verso la Padania e verso Ravenna¹⁰².

Differenze cronologiche nello stanziamento degli *exercitales* nella Tuscia sono state individuate anche attraverso la localizzazione delle loro

⁹⁷ CIAMPOLTRINI 1986, p.561; MOR 1973, pp.49 sgg.

⁹⁸ Si veda ad esempio la fibula a ‘S’ di Chiusi, al § 2.3.3.

⁹⁹ Archivio Soprintendenza Archeologica della Toscana, 5 Arezzo 1915.

¹⁰⁰ CIAMPOLTRINI 1993, pp.597 sgg.

¹⁰¹ *Ivi*, p.600.

¹⁰² *Ibidem*, p.597; CIAMPOLTRINI 1990, pp.379 sgg.; CIAMPOLTRINI 1991, p.691.

necropoli rispetto ai centri urbani. E' sufficientemente provato che i contesti tombali più antichi provengono per lo più da sepolcreti esterni alle città. Le località di precoce occupazione longobarda come Lucca e Chiusi sono infatti caratterizzate dalla presenza di tombe extraurbane o suburbane¹⁰³. L'agro lucchese ha restituito tombe longobarde anche in siti archeologici assai lontani dalla città-capitale del ducato, quali Piazza al Serchio, Vaccoli e Marlia¹⁰⁴. Le tombe più 'tarde', a partire dalla prima metà del VII secolo, vennero invece dislocate per lo più nelle aree urbane come, ad esempio, a Pisa, a Fiesole e nelle stesse città di Lucca e di Chiusi¹⁰⁵.

Dal canto suo la Toscana nord-orientale ed in particolare la media valle dell'Arno, tranne l'eccezione della città di Fiesole, non hanno restituito sufficienti elementi di indagine per tentare di ricostruire l'entità e la cronologia dello stanziamento longobardo in quei territori.

Notevole interesse ha suscitato una recente ipotesi storica circa l'esistenza di un confine militare approntato dai Bizantini nella zona di Serravalle, posta a contrastare l'avanzata longobarda dalla Lucchesia verso il Pistoiese e la media valle dell'Arno¹⁰⁶. Tale ipotesi, che apre nuovi orizzonti alla ricerca archeologica altomedievale in un territorio pressoché inesplorato, potrebbe essere confermata proprio dai contesti tombali di Fiesole, meno antichi di quelli rinvenuti a Chiusi ed a Lucca.

Tali differenze tra l'agro lucchese e la media valle dell'Arno sono dovute certamente all'intervallo di tempo trascorso tra l'arrivo degli

¹⁰³ CIAMPOLTRINI 1986, p. 562

¹⁰⁴ CIAMPOLTRINI 1990a, p. 690; HESSEN 1975, pp. 39-39 e 43-50.

¹⁰⁵ CIAMPOLTRINI 2006, p. 39; CIAMPOLTRINI 1986, p. 562.

¹⁰⁶ RAUTY 1990, pp. 29-45; precedenti ricerche sono state svolte dal CONTI 1973, pp. 61-116.

exercitales a Lucca e la loro successiva espansione verso est, in direzione di Pistoia, Firenze e Fiesole. Bisogna inoltre considerare che la chiesa fiesolana, nel 599, versava in rovina ed in grave stato di carenza economica ed organizzativa, come risulta dalla richiesta di interventi finanziari e ricostruttivi contenuta in una lettera di papa Gregorio Magno¹⁰⁷. La testimonianza del pontefice, che è strettamente legata alle drammatiche vicende dell'ultimo decennio del VI secolo, costituisce un'importante conferma della validità storica dell'ipotesi che individuava in Agilulfo il vero conquistatore della Toscana nord-orientale e meridionale. In questo caso i contesti tombali di Fiesole rientrerebbero a pieno titolo fra le testimonianze materiali più tangibili dell'insediamento longobardo seguito alla sua avanzata.

Sembra dunque possibile ipotizzare una cronologia dell'insediamento longobardo nella Toscana settentrionale distinta in due fasi: una, seguita all'avanzata di Alboino o alla ribellione dei mercenari longobardi delle roccaforti bizantine (fra il 572 e il 576 con la conseguente caduta di Lucca e di Chiusi), l'altra, verificatasi col passaggio dell'esercito di Agilulfo attraverso la pianura pistoiese e fiorentina nel 594 (con la successiva conquista di Fiesole), attestata sia dall'intervento di Gregorio Magno in soccorso alla Chiesa in rovina, che dai resti tombali fiesolani di piazza Garibaldi databili al VII secolo. Se questa distinzione temporale e territoriale appena descritta trovasse conferma, assumerebbe valore ancora maggiore la ricostruzione storica presentata dal Conti e dal Rauty, i quali, come già detto, individuarono fra Lucca e la media valle dell'Arno una frontiera militare bizantina posta a contrastare l'avanzata longobarda verso est.

¹⁰⁷ GREGORII MAGNI REGISTRUM EPISTULARUM, IX, 143.

La città di Lucca in questo periodo doveva essere il solo riferimento toscano del regno di Pavia, fra riconquiste bizantine e defezioni di gruppi longobardi, circondata com'era dal territorio imperiale di Luni e forse di Pisa¹⁰⁸ e posta a presidio della “via di penetrazione verso la Maremma e Chiusi”¹⁰⁹, percorso originato probabilmente dalla necessità di aggirare la pianura pistoiese e fiorentina ancora in mano dei Bizantini.

Da questa base territoriale dovette avere inizio l'attacco di Agilulfo, che, entro il primo decennio del VII secolo, portò al sovrano longobardo il dominio pressoché completo della Tuscia¹¹⁰. I territori di Pistoia, Firenze e Fiesole risulterebbero in tal modo estranei alla precoce colonizzazione longobarda (dal 572 al 590 d.C. circa), che ha lasciato invece sufficienti tracce materiali e linguistiche in altre zone della Toscana.

Purtroppo le fonti storiche non consentono di precisare ulteriormente la cronologia dell'insediamento longobardo nella Toscana meridionale e nell'area chiusina. E purtroppo pochissimo sappiamo della storia del ducato di Chiusi.

I documenti tacciono fino alla prima metà dell'VIII secolo quando le fonti ricordano il duca Gregorio di Chiusi, nipote del re Liutprando¹¹¹, che, intorno all'anno 724, riedificò la chiesa di S. Mustiola. Sappiamo anche che negli anni 732-739/740 Gregorio si trasferì come duca a Benevento lasciando il ducato al fratello Agiprando. A quest'ultimo si rivolse il re Liutprando nel 742 affinché fossero restituite al papa Zaccaria quattro città che dal duca di Spoleto Trasimondo erano state

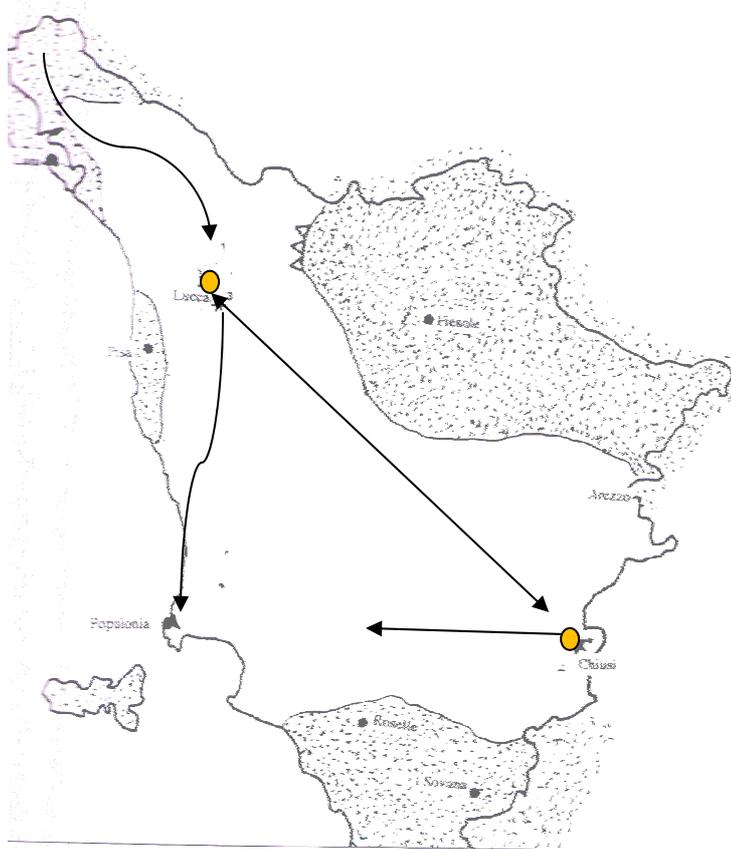
¹⁰⁸ Per la conquista longobarda di Luni si veda in PAOLO DIACONO, IV, 45; per Pisa si veda in GREGORII MAGNI REGISTRUM EPISTULARUM, XIII, 36.

¹⁰⁹ CIAMPOLTRINI 1990a, p. 693.

¹¹⁰ *Ibidem*; CIAMPOLTRINI 1988, p. 51.

¹¹¹ BRÜHL 1990, p. 107.

sottratte all'Esarcato di Ravenna. L'ultimo ricordo di un duca longobardo a Chiusi si trova in tre lettere inviate a Carlo Magno dal pontefice Adriano I, nelle quali si lamenta l'assalto a Città Castello da parte di Regimbardo "qui nunc in Clusina civitate Dux esse videtur"¹¹².



Le direttrici di espansione longobarda durante le prime fasi dell'invasione della Toscana e i ducati di Chiusi e di Lucca

¹¹² REPETTI 1833, p. 797.

Capitolo 2- Archeologia altomedievale a Chiusi e in Valdichiana

2.1- Antiquaria e archeologia altomedievale a Chiusi e in Valdichiana

L'importanza di Chiusi come realtà archeologica di rilievo nell'ambito della nascente cultura antiquaria di etruscologia, ha alimentato fin dal XVIII secolo una considerevole attività di scavo sia in ambito urbano che nel territorio circostante, consentendo il ritrovamento anche di vestigia postclassiche. Si inserisce in questa temperie di indagini casuali la raccolta di dati sulla topografia di Chiusi in età altomedievale e longobarda. La carta dei ritrovamenti segnala varie aree sepolcrali *intra muros* relative all'epoca prelongobarda:

- via Arunte;
- Area dell'Orto Golini;
- Area della Cattedrale;
- Area della Scuola Media-ex Foro Boario.

Nel 1705, sotto la chiesa di Sant'Apollinare in via Arunte furono rinvenute alcune tombe a cassone datate al V-VII secolo. Di questa piccola necropoli abbiamo poche informazioni a parte il fatto di essere stata classificata da alcuni studiosi come longobarda¹¹². Un'altra area funeraria è stata individuata nell'area dell'orto Golini: nel 1964, durante le ricerche archeologiche nel sito della *domus* romana di via de' Longobardi, fu messa in luce una sepoltura a fossa¹¹³. Recentemente,

¹¹² MENICHETTI 1992, scheda 34, p. 368; BIANCHI BANDINELLI 1925, pp. 236 ssg.; ZAZZARETTA 1988, pp. 91-94.

¹¹³ PAOLUCCI-PASQUI 1989, p. 36.

altre ricerche mirate a porre in luce le strutture della *domus*, hanno consentito di individuare altre due sepolture relative alla stessa necropoli dell'orto Golini databile tra il V e il VI secolo¹¹⁴.

Anche in altre zone della città sono state ritrovate tombe di periodo tardo antico: nell'area della cattedrale sono state scoperte due tombe alla cappuccina¹¹⁵. Nel 1953, durante la costruzione dell'attuale scuola Media, nell'area dell'ex Foro Boario, furono individuate sette sepolture definite, sulla base di analisi antropologiche¹¹⁶, come appartenenti alle popolazioni barbariche “verosimilmente degli Ostrogoti”¹¹⁷. Infatti, alcuni crani mostravano evidenti segni di deformazioni artificiali secondo pratiche che risultano documentate presso le popolazioni barbariche originarie dell'area caucasica e gli Ostrogoti abitarono a lungo i territori della Russia meridionale vicini al Caucaso. Tra gli oggetti rinvenuti all'interno delle sepolture si evidenziano due orecchini del tipo ad anello con piccola sfera posta all'estremità inferiore¹¹⁸ e alcuni filamenti aurei relativi ad un velo che copriva la testa di un defunto¹¹⁹. Alla luce dei dati disponibili e al ritrovamento, durante successive ricognizioni di superficie, di un frammento di fibula in lamina d'argento decorata con

¹¹⁴ Si veda nel § 3.2; IOZZO-MAGNO 2006, p.282; relazioni di scavo Soprintendenza Beni Archeologici della Toscana, Chiusi Via Longobardi anni 2004-2008; in merito anche PAOLUCCI 1988 p. 61.

¹¹⁵ MAETZKE 1989, p.12; MANNELLI 1974, p. 8; CIAMPOLTRINI 1990, p. 373

¹¹⁶ ANTONUCCI 1961, pp. 77-82; PARDINI 1977, pp. 369-379.

¹¹⁷ PAOLUCCI 1997, p. 20.

¹¹⁸ BONOMI PONZI 1997, pp. 161-166.

¹¹⁹ BIERBRAUER 1975, p. 306, tav. XXXIII, 4-6; BIERBRAUER 1994, pp. 205-206, fig. III, 87.

motivo a losanga terminante con testa zoomorfa¹²⁰, si può affermare con certezza che nell'area delle attuali scuole medie vi fu un sepolcreto della popolazione gota di Chiusi.



Frammento di fibula in lamina d'argento dall'area delle Scuole Medie (PAOLUCCI 2009)

Le aree funerarie sono prova di una forte regressione dello spazio urbano della città tardo-antica, in parte abbandonata. Tale fenomeno, confrontabile con le analoghe situazioni insediative dell'Italia settentrionale¹²¹, proseguì anche nei secoli dell'alto medioevo durante l'età gota e l'età longobarda. Non poche risultano le testimonianze

¹²⁰ PAOLUCCI 2009, p. 26 e nota 96: il frammento si trova nel Museo Nazionale Archeologico di Chiusi.

¹²¹ Si vedano i casi di archeologia medievale di Brescia, Verona etc.

archeologiche chiusine di età gota¹²²: una fibula d'argento (conservata a Berlino)¹²³, una fibula a staffa in argento conservata all'Ashmolean Museum di Oxford, databile alla prima metà del VI secolo¹²⁴ e una fibbia aurea con granati rinvenuta nella zona dell'Arcisa, probabilmente nella stessa area della necropoli longobarda¹²⁵. Recentemente, sempre nel museo di Oxford, è stata rintracciata una placca con decorazione ageminata zoomorfa riferibile sempre ad epoca gota¹²⁶.

Dal territorio limitrofo, infine, è da ricordare il ritrovamento negli anni Sessanta del secolo scorso di una tomba alla cappuccina in località podere Canneto a Sarteano. Il corredo funerario era composto da alcune armille in bronzo e da una piccola croce astile ornata da occhi di dado e sovrastata da una colomba¹²⁷. Unico confronto attualmente disponibile è quello proposto da Paolucci e riferito alle aste fermatrecce in bronzo recanti ad un'estremità una colomba diffuse presso i Goti¹²⁸.

¹²² PAOLUCCI 1997, pp. 20-21.

¹²³ BIERBRAUER 1975, pp. 339-340, tav. LVI, 1.

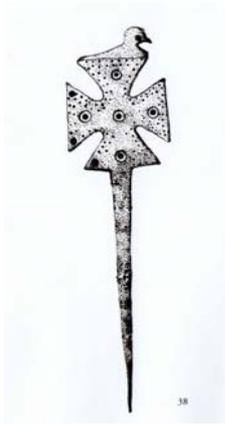
¹²⁴ PAOLUCCI 2009, p. 21: secondo l'archeologo chiusino il reperto è da riferire a contingenti longobardi che presero parte alla guerra gotica.

¹²⁵ HESSEN 1975, p. 17.

¹²⁶ DE MARCHI-CINI 1988, p. 196 n. 48.

¹²⁷ BANDINI 1968, pp. 45-55.

¹²⁸ Confronto dal territorio di Trento in BIERBRAUER 1990c, p. 127, II.36 ; PAOLUCCI 2009, p. 26.



Croce astile dalla località podere Canneto a Sarteano (PAOLUCCI 2009)

Per il periodo longobardo, sono molto più significativi i dati a disposizione per ricostruire il tessuto insediativo della città. La carta dei ritrovamenti segnala anche per l'epoca longobarda varie aree sepolcrali *intra muros* :

- Area della Cattedrale
- Area della caserma dei Carabinieri;
- Area dell'Istituto Tecnico Commerciale;
- Area di via Porsenna
- Area della chiesa di S.Apollinare

Area della Cattedrale

Tutta l'area vicina alla Cattedrale ha restituito abbondanti testimonianze di un sepolcreto longobardo: nel 1830¹²⁹, durante lo sbancamento della piazza antistante il Duomo, emersero infatti alcune sepolture a cassone e alla cappuccina con armi in ferro e suppellettili di vetro; nel 1986, un successivo intervento archeologico davanti alla facciata permise di individuare un'altra sepoltura che, nella struttura, conservava una lapide romana riutilizzata¹³⁰. Nel settembre-ottobre 1986, in accordo con la Soprintendenza Archeologica della Toscana e grazie agli impegni assunti dal Comune, fu realizzato un intervento archeologico preventivo alla ripavimentazione della piazza del Duomo. L'area, come ci ha documentato il Gamurrini¹³¹, era stata indagata anche nel 1888 durante i lavori di restauro della cattedrale che portarono al ritrovamento di alcuni frammenti di un'epigrafe databile all'VIII secolo¹³². Da segnalare, inoltre, il ritrovamento, nel 1890, di un'altra tomba altomedievale durante i lavori per la costruzione della nuova facciata della cattedrale. Purtroppo l'attenzione degli scavatori si focalizzò sulla lapide romana con iscrizione antica riutilizzata nella sepoltura senza tramandarci informazioni sull'eventuale corredo¹³³. Altri scavi furono effettuati nel 1933 nel corso delle ricerche svolte da Doro Levi¹³⁴. L'intervento più recente permise di esplorare una superficie di circa 40 mq nella quale emersero una serie di sepolture, le più antiche delle quali risalivano ad epoca altomedievale. Le indagini documentarono la prolungata

¹²⁹ Si veda al § 2.3.2; SOZZI 1831, pp. 101-102; GAMURRINI 1890, pp. 306-307.

¹³⁰ VITI 1988, pp. 86-90.

¹³¹ GAMURRINI 1890, pp. 306-307.

¹³² GAMURRINI 1888, pp. 86-88.

¹³³ MAZZONI 1997, pp. 116-141.

¹³⁴ LEVI 1933a, pp. 3 e ssg.

utilizzazione della piazza come area cimiteriale con un certo numero di sepolture sovrapposte a quelle precedenti. Fu notata anche la contemporaneità e la lunga durata di tombe tipologicamente diverse tra cui le tombe a fossa semplice, le tombe a fossa rivestita con lastre e blocchi di pietra e le tombe alla cappuccina. Purtroppo gli scavi non raccolsero reperti di corredo già precedentemente violati, ma la stratigrafia consentì di individuare due fasi principali d'uso del sepolcreto. Durante la fase più recente furono realizzate tombe a fossa semplice (tomba 22 solo con scheletro con testa rivolta a ovest e tomba US 14 completamente distrutta), tombe alla cappuccina (tomba 3 con quattro coppi di colmo sovrapposti ad un'altra fila di coppi che univano gli embrici laterali e due embrici a chiusura dei lati corti) e due tombe a fossa con rivestimento lapideo (tombe 12 e 13 risultate sconvolte). Per quanto riguarda la fase primaria di utilizzo del sepolcreto le indagini hanno verificato la sovrapposizione diretta di più tombe. Tra queste, caratteristiche sono risultate le tombe 29 e 51 che presentavano un piano di deposizione in laterizi. La tomba 29, orientata est-ovest, già violata in antico, ha restituito alcuni oggetti del corredo tra cui sette vaghi d'ambra, tre anelli d'argento e un bracciale di bronzo¹³⁵. I dati consentirebbero di riferire all'epoca longobarda queste ultime tombe descritte, per la presenza del corredo e per le analogie costruttive del sepolcro, con il piano di deposizione in laterizi, che trova diretto confronto con le tombe 1 e 5 dell'Arcisa¹³⁶.

¹³⁵ VITI 1988, p. 88.

¹³⁶ HESSEN 1971, pp. 25 e 29-30.

pietra ma prive di corredo. Secondo esami osteologici non ci sarebbero dubbi sull'appartenenza anche degli inumati privi di corredo a popolazioni di stirpe germanica riferibile alla *gens* longobarda¹³⁹.

Area della Caserma dei Carabinieri

Particolarmente interessante è risultata la necropoli individuata nell'area della caserma dei RR. Carabinieri sul versante nord (?) di Chiusi. Il ritrovamento fu possibile grazie ai lavori di scavo per la realizzazione della caserma nel 1930. Nei resoconti sono ricordate l'intercettazione di una quindicina di sepolture e il recupero di un unico corredo costituito da alcune suppellettili, fra le quali si menzionano un pettine, dei bottoni di ferro, alcuni frammenti di ferro informi e un gruppo di placche ferree di cintura¹⁴⁰: di queste, si pongono in evidenza una piccola fibbia munita di placca fissa a forma di 'U', un puntale lungo e sottile e tre placche di cintura, terminanti in tre piastrine rotonde decorate frontalmente da una sottile ageminatura a strisce d'argento e d'ottone che racchiudono una stellina¹⁴¹. La necropoli è importante perché i materiali rinvenuti costituiscono la testimonianza archeologica più tarda dell'occupazione longobarda della città riferibile all'inizio dell'VIII secolo¹⁴².

¹³⁹ PARDINI-PARDINI LOMBARDI 1978, pp.80 ss.

¹⁴⁰ Si veda al § 2.3.2; MENICHETTI 1992, p. 372; LEVI 1933, pp. 39-40.

¹⁴¹ Sull'esiguità delle guarnizioni di cintura con decorazione ageminata in Toscana e sull'importanza degli esemplari chiusini si veda in CITTER 1995, pp. 194-195.

¹⁴² Un confronto da Pisa in MELUCCO VACCARO 1978, p. 53 fig. 27; PAOLUCCI 1988, pp. 206-207.



Le decorazioni di cintura di ferro ageminato dall'area della Caserma dei Carabinieri
(PAOLUCCI 1997)

Area dell'Istituto Tecnico Commerciale

Nel 1930, durante la costruzione dell'edificio destinato all'Istituto Tecnico Commerciale, fu rinvenuta una necropoli longobarda contenente circa quindici tombe. Queste, in gran parte manomesse, erano probabilmente costruite a cassone con il reimpiego di materiali romani, come ci documenta l'unica sepoltura rinvenuta pressoché integra e realizzata con due stele iscritte. Il corredo conservava ancora una *spatha* in ferro, un pugnale, frammenti di lancia in ferro, una fibbia, un puntale, tre placche decorate con ageminatura in argento pertinenti ad una cintura. La necropoli risulterebbe databile tra la fine del VII e gli inizi dell'VIII

secolo ed è da considerarsi come una parte del sepolcreto intercettato nella costruzione della sopradescritta Caserma dei Carabinieri¹⁴³.

Area di via Porsenna

Nel 1872, come ricorda il canonico Brogi¹⁴⁴, durante i lavori di scavo per la fognatura di via Porsenna, fu rinvenuta una sepoltura contenente un piccolo corredo costituito da una bottiglia di vetro (1) e da una fibbia di bronzo (2). Il Paolucci, esaminando il reperto di vetro e confrontandolo con esemplari analoghi di Nocera Umbra e di Castel Trosino¹⁴⁵, ha ipotizzato una datazione alla metà del VII secolo della sepoltura chiusina¹⁴⁶.



I reperti di via Porsenna (PAOLUCCI 2009)

¹⁴³ LEVI 1933, p. 38; HESSEN 1975, pp. 20 ssg.; MELUCCO VACCARO 1978, pp. 21 ssg.; PAOLUCCI 1988, p. 60.

¹⁴⁴ PAOLUCCI 2005, p. 48 e nota 178; PAZIENZA 2006, pp. 61-78.

¹⁴⁵ La bottiglia di vetro può essere riferita alla forma B.5 della Stiaffini, STIAFFINI 1985, pp. 680-682.

¹⁴⁶ PAOLUCCI 2009, p. 11.

Area della chiesa di S. Apollinare

Da ricordare anche le sepolture, definite di età longobarda dagli studiosi, rinvenute nelle vicinanze di S. Apollinare, edificio ecclesiastico posto all'interno del nucleo urbano nel settore meridionale dell'antica città¹⁴⁷. Nell'agosto del 1887, nell'orto di proprietà Paolozzi vicino alla chiesa di S. Apollinare, infatti, furono scoperte “cinque tombe disposte senza ordine, formate con lastre di travertino ai lati e nelle coperture, lunghe m. 1,90, larghe m. 0,85, alte m. 0,40, contenevano uno o due scheletri tutti colla giacitura ad oriente; non vi si rinvenne alcun oggetto”. Durante gli stessi lavori, ma a una maggiore profondità, furono messi in luce altri tre sepolcri posti alla distanza di circa 0,80 m. uno dall'altro, anch'essi realizzati con lastre di pietra. Nella prima tomba fu rinvenuto un anello d'oro con pietra preziosa, la seconda era priva di corredo, nella terza furono raccolti “un paio di orecchini a filo d'oro uncinato ed in fondo un bottone d'oro a filigrana [...]; un'armilla d'argento [...]; uno spillo crinato d'argento con borchia d'oro [...] avente incassature per pietre ed altri vitrei ornamenti, tutte rimaste vuote eccetto una che conteneva ancora la piccola pietra gemmaria non incisa; una armilla di bronzo; due piccoli spilli d'argento [...]; una pastiglia e sei altri piccoli acini della stessa specie ed un'ampolla di vetro infranta”¹⁴⁸.

Il sepolcreto fu indagato nuovamente nel 1895 e furono recuperati, all'interno di un sarcofago ornato sul lato frontale da un cerchio fra due

¹⁴⁷ Si veda alla nota 1; PAOLUCCI 1997, p. 22.

¹⁴⁸ NARDI DEI 1887, p. 399.

rombi entro una cornice a fascia piatta, un piccolo anello e una catenella d'oro. In un'altra tomba a cassone furono trovate alcune armi in ferro tra cui una punta di lancia a foglia di alloro, un bottone di bronzo e una fibbia di bronzo priva dell'ardiglione, oggetti oggi contenuti nella collezione di Carlo Alberto Cambi e pubblicati dal Paolucci¹⁴⁹. Nello stesso periodo fu recuperata anche una fibbia a disco finemente ornata sulla superficie interna con figure zoomorfe¹⁵⁰.



La fibbia di bronzo priva dell'ardiglione (PAOLUCCI 2009).

Si deve ricordare che già nel XVIII secolo erano state scoperte delle tombe a cassone di travertino, in cui era stata riutilizzata una lapide romana iscritta, rinvenute “nella Chiesa rovinata di S. Apollinare appresso il Presbiterio dalla parte et in Cornu Epistolae dell'altare antico nel riformare i fondamenti riedificare la medesima in sito più piccolo

¹⁴⁹ PAOLUCCI 2009, pp. 13-14 e nota 32; secondo il Paolucci la punta di lancia è confrontabile con gli esemplari dell'Arcisa (nota 33); il bottone trova confronti nella necropoli di Castel Trosino (nota 34); per la fibbia sono state annotate stringenti analogie con l'esemplare della tomba 86/11 di Selvicciola e quindi poteva essere utilizzata per fissare gli speroni (nota 35).

¹⁵⁰ *Ibidem*, p. 14.

ove fu rinvenuto un sepolcro entravi ossa e cenere, fatto di diverse pietre travertine bene aggiustate, ove dalla parte che riguarda la porta della detta Chiesa vi era posta a diacere, ma però a traverso ritta, ove sopra vi erano altre pietre, che ricoprivano il detto sepolcro che era lungo palmi dieci e mezzo e largo quattro et altre pietre che lo fornivano, ma non iscritte e l'appresso il detto sepolcro vi erano altri depositi come si può credere¹⁵¹.

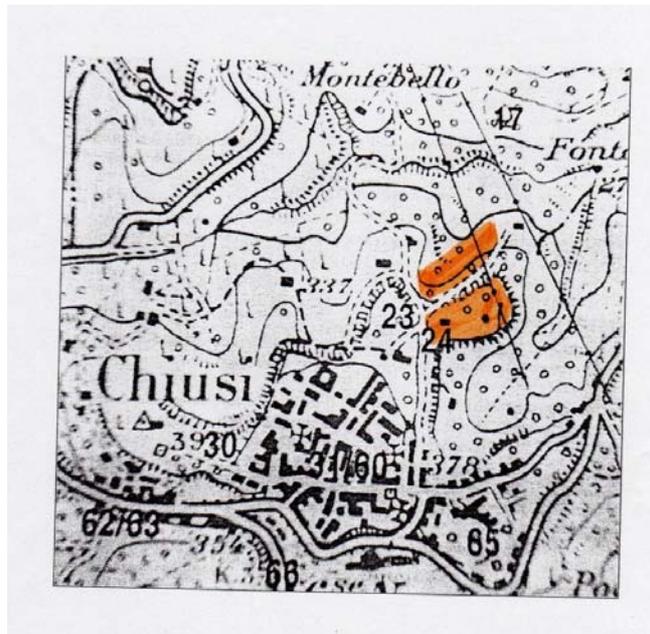
Il posizionamento delle necropoli longobarde urbane si concentra quindi nei pressi degli edifici sacri e all'esterno delle mura: è il caso dell'area del Duomo, della chiesa di S. Apollinare.

La localizzazione dei sepolcreti esterni all'ambito urbano si caratterizza per la loro concentrazione sulle colline immediatamente adiacenti alla città:

- la necropoli dell'Arcisa;
- la necropoli del Colle;
- la necropoli presso la chiesa di Santa Mustiola¹⁵²;
- la sepoltura nell'area de I Forti;
- la sepoltura dell'ex Ospedale.

¹⁵¹ PAOLUCCI-PASQUI 1989, p. 36.

¹⁵² LIVERANI 1872, pp. 193-194.



Chiusi: in arancione la posizione della necropoli longobarda dell’Arcisa (ultimi decenni del VI sec.) (da *Atlante dei Siti Archeologici della Toscana* 1997)

La necropoli dell’Arcisa

La necropoli dell’Arcisa fu saccheggiata nell’Ottocento senza soluzione di continuità¹⁵³; furono depredate molte sepolture e dalle escavazioni clandestine sono emerse le strutture di una piccola chiesa contenenti una

¹⁵³ Si veda al § 2.3.3; PAOLUCCI 1984, *passim*; il Liverani ricorda che sull’Arcisa fu rinvenuto un sepolcro “rincazzato con uno sportello di tomba etrusca” ed elenca una serie di oggetti longobardi, tra cui dodici crocette in lamina d’oro, che forniscono la prova delle intense attività di scavo effettuate nella necropoli negli anni precedenti il 1875, in LIVERANI 1978, p. 25.

tomba ricchissima¹⁵⁴. Le prime ricerche, di tipo scientifico, furono condotte nel 1909 da Luciano Lancetti e riportarono alla luce diciassette tombe a fossa poste ad una profondità compresa fra i 75 e i 110 cm. Le sepolture non restituirono alcun reperto a parte pochi frammenti ceramici; in cinque tombe, gli scheletri, adagiati in posizione supina, avevano la testa volta ad oriente¹⁵⁵.

L'occasione di indagine archeologica più importante si presentò nel giugno del 1913 quando i lavori di sbancamento per il riassetto di una strada poderale misero in luce dieci sepolture longobarde poste in due file rade ai lati della strada¹⁵⁶.

La consistenza dei ritrovamenti spinse l'autorità competente a realizzare una campagna regolare di scavi negli anni 1913 e 1914 diretta dal Galli, il quale tuttavia, per mancanza di fondi, non poté allargare l'indagine ed esplorare l'area circostante. Secondo i dati forniti dal Galli le tombe avevano le seguenti dimensioni: la tomba 1 aveva una lunghezza di 1,60m., una larghezza di 0,70m. e una profondità di 1,05m.; la tomba 2 aveva una lunghezza di 1,50m., una larghezza di 0,65m. e una profondità di 0,85m.; la tomba 3 aveva una lunghezza di 2,00m., una larghezza di 0,65m. e una profondità di 1,60m.; la tomba 4 aveva una lunghezza di 2,16m., una larghezza di 0,70m. e una profondità di 2,30m.; la tomba 5 aveva una lunghezza di 1,78m., una larghezza di 0,66m. e una profondità di 1,40m.; la tomba 6 aveva una lunghezza di 2,00m., una larghezza di 1,20m. e una profondità di 1,30m.; la tomba 7 aveva una lunghezza di 2,00m., una larghezza di 0,60m. e una profondità di 1,70m.; la tomba 8

¹⁵⁴ PAOLUCCI 1997, p. 25.

¹⁵⁵ PAOLUCCI 2009, p. 14.

¹⁵⁶ PAOLUCCI 1988, pp. 18 ssg.

aveva una lunghezza di 1,55m., una larghezza di 0,58m. e una profondità di 0,58m.; della tomba 9 non ci sono le dimensioni; la tomba 10 aveva una lunghezza di 2,00m., una larghezza di 0,60m. e una profondità di 0,60m¹⁵⁷.

Nel 1914 il Museo Archeologico di Firenze acquistò cinque reperti tombali provenienti dall'Arcisa e una serie di suppellettili isolate che rimasero relegate nei magazzini del museo. Tali reperti sono stati oggetto di studi sporadici da parte di N. Åberg e di S. Fuchs¹⁵⁸. Purtroppo non pochi sono i reperti scomparsi negli anni successivi agli scavi e dei quali, tuttavia, solo i disegni del Galli recano dettagliata testimonianza. Negli anni successivi alla scoperta una porzione dei reperti fu portata al museo di Firenze, dove furono inventariate le prime cinque sepolture, ma successivamente i corredi furono mescolati¹⁵⁹.

Le sepolture possedevano una fossa rettangolare orientata verso oriente. Alcune possedevano una pavimentazione realizzata con laterizi romani. Si deve a Ottone von Hessen il primo studio sistematico dei reperti chiusini, realizzato nel 1971 basandosi sulla pubblicazione del Galli e sui dati desunti dall'inventario del museo fiorentino¹⁶⁰. Analizzando le informazioni disponibili e i reperti superstiti delle tombe è stato possibile distinguere dieci sepolture: cinque tombe maschili (tombe 1, 2, 5, 6, 7) di

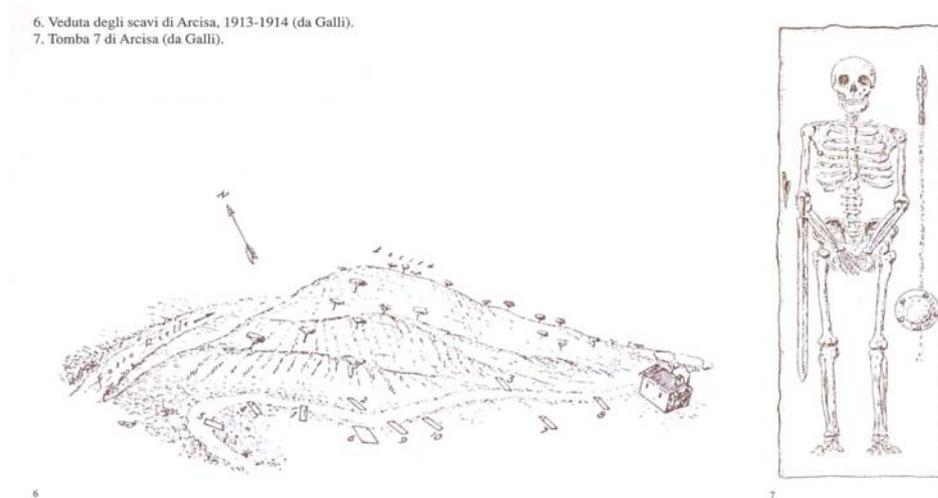
¹⁵⁷ GALLI 1942, pp.1 ss.; purtroppo non si sono conservati i disegni delle tombe, eccetto quello della tomba 7.

¹⁵⁸ ÅBERG 1923, p. 168, fig. 259; FUCHS 1938, *passim*; FUCHS –WERNER 1950, *passim*.

¹⁵⁹ HESSEN 1975, p. 13.

¹⁶⁰ HESSEN 1971, pp. 11- 33; si veda Archivio SBAT 9 Siena 8 (prot. N. 3607 del 9-11-1970).

cui una, la 6, bisoma; due tombe femminili (tombe 3 e 4); una tomba di bambino (tomba 8) e due tombe di genere indistinguibile.



I disegni del Galli (PAOLUCCI 1997)

Dalle tombe maschili (tombe 1, 2, 5, 6, 7) sono state raccolte suppellettili prevalentemente militari: tutte le tombe possedevano infatti una *spatha*, la tipica spada con lunga lama a doppio taglio e munita di un pomo bronzeo a sezione trapezoidale, e le cuspidi di lancia in ferro. Di tali reperti restano solo i disegni del Galli, che si riferiscono a due cuspidi a forma di foglia d'alloro, tipologicamente riconducibili alle influenze culturali e militari romano-bizantine e dunque adottate dai Longobardi soltanto dopo il loro ingresso in Italia¹⁶¹. Altro tipo di arma è quello degli scudi. Si è conservato solo uno scudo, raccolto nella tomba 5, e caratterizzato “dalla bordatura larga, la parte centrale conica e la cupola a forma di calotta sferica appiattita” e dalla presenza di borchie in bronzo dorato (fine VI-inizi VII sec. d.C.). Nel corredo della medesima tomba è

¹⁶¹ HESSEN 1971, p. 16.

presente anche un morso da cavallo¹⁶². Ai corredi delle tombe 1 e 5 vanno annoverate quattro fibbie di cintura rinvenute a coppie nelle sepolture (dalla tomba 1, una fibula in ferro e una in bronzo; dalla tomba 5, due fibule in bronzo)¹⁶³: di queste, particolarmente significativo è l'esemplare in bronzo della tomba 1 confrontabile con la fibbia più piccola della tomba 5. Entrambi gli oggetti sono riferibili ancora al VI secolo¹⁶⁴.

Dalla tomba 2 proviene la cintura più preziosa costituita da placche d'argento, della quale si sono conservati venti elementi fra cui: il puntale principale, sette puntali secondari, otto placche ovali, una placca a forma di scudo, una a forma di "8" e due piccoli elementi a forma di mezzaluna. L'altro esemplare di cintura della necropoli dell'Arcisa proviene dalla tomba 5. Essa è costituita da tre grandi puntali "a fodero", da un puntale a forma di becco d'anatra, da una placca rettangolare d'argento ornata con motivi a spirale, da due placche a forma di "8" decorate da due coppie di delfini; lo stesso motivo ornamentale si trova su altre tre placche a forma di scudo e su due piccole fibbie. Secondo il von Hessen, i dati forniti dal Galli permetterebbero di interpretare gli elementi appena descritti come appartenenti alle briglie da cavallo in abbinamento con il

¹⁶² Il reperto si può confrontare con l'esemplare proveniente dalla tomba 5 della necropoli di Nocera Umbra, RUPP 1997, p. 121, nn. 4 e 5.

¹⁶³ Secondo von Hessen, una delle fibule doveva appartenere al cinturone della spada, l'altra faceva parte del costume, *ivi*, p. 18

¹⁶⁴ HESSEN 1971, p. 18.

morso già menzionato¹⁶⁵. Il corredo della tomba 5 era fornito inoltre di un pettine, di un paio di forbici e di un bacile in bronzo.

E' stata inoltre segnalata la presenza di reperti più rari tra cui i resti di un elmo dalla tomba 1, di due corazze dalle tombe 1 e 2 e di un corno pоторio in materiale deperibile e del quale si sono conservati frammenti di lamina d'argento e un filo di bronzo¹⁶⁶.

Dalle tombe femminili provengono suppellettili tipiche del costume longobardo della prima fase d'insediamento. Nella tomba 3 è stata rinvenuta la grande fibula a staffa in argento con piastra maggiore semicircolare decorata da dieci bottoni a forma di testa umana (II Stile) mentre la staffa è ornata da due nastri intrecciati e la piastra minore, affiancata da due teste di uccello e da due teste di animali rivolte verso il basso, da un intreccio¹⁶⁷. Dalla tomba 4 proviene una fibula a "S" in argento e lamina aurea caratterizzata da cinque sezioni, in origine contenenti granati, alternate a spazi decorati da linee e stilisticamente riferibile ancora alla 'fase pannonica' e dunque appartenente ad un periodo più antico¹⁶⁸. Come nel caso della necropoli longobarda di Nocera Umbra, gli esemplari italiani riferibili a questo tipo possono

¹⁶⁵ *Ivi*, p. 22; è stato possibile accertare che gli elementi delle briglie sono prodotti di due opifici diversi.

¹⁶⁶ PAOLUCCI 1997, p. 25; CIAMPOLTRINI 1986, pp. 562 e ssg.

¹⁶⁷ La fibula chiusina trova confronto con quella della tomba 29 di Nocera Umbra, HESSEN 1971, p. 13; si veda al § 2.4, n. 94.

¹⁶⁸ La fibula trova confronto con gli esemplari della necropoli ungherese di Varpalota e precisamente con gli esemplari delle sepolture 1, 4 e 29, HESSEN 1971, p. 13. Secondo Paolucci la fibula appartiene al tipo Schwechat-Pallersdorf e può essere riferita alla prima generazione longobarda in Italia, PAOLUCCI 1997, p. 26; si veda al § 2.4, n. 110.

essere infatti attribuiti alla generazione degli invasori e, più specificamente, all'ultimo terzo del VI secolo¹⁶⁹. Dalle tombe femminili provengono anche due aghi crinali; si è conservato solo l'esemplare della tomba 3 decorato nella porzione sommitale da cinque serie di linee circolari¹⁷⁰. In entrambi i corredi femminili sono stati raccolte parti di collane di perle di vetro. Dell'esemplare della tomba 3 sono rimasti soltanto otto elementi: quattro perle di color arancio, una perla di ametista a forma di seme di melone e tre ciondoli d'oro. Della collana della tomba 4 si sono conservate soltanto otto perle (tre sono perle millefiori riferibili al tipo Cividale e datate alla fine del VI- inizio del VII secolo)¹⁷¹. Dallo stesso corredo proviene la fibbia bronzea quadrata. L'ardiglione è invece inserito, attraverso una cerniera, sopra un elemento trasversale che divide il quadrato della fibbia in due rettangoli. Appartenevano alla cintura anche quattro anelli bronzei e una catenella bronzea alla quale venivano agganciati accessori del costume femminile quali amuleti o coltellini.

In alcune tombe di entrambi i sessi sono le croci auree: tre esemplari piccoli e privi di decorazioni sono state rinvenuti nella tomba 3, posizionati sopra la spalla della defunta¹⁷²; la croce della tomba 4 si

¹⁶⁹ Si veda per un confronto con reperti italiani le analogie con le fibule a "S" della tomba 10 di Nocera Umbra, RUPP 1997, p. 89, tav. 4.

¹⁷⁰ Per il crinale della tomba 4 si può osservare il disegno del Galli in HESSEN 1971, fig. 3, 2.

¹⁷¹ HESSEN 1971, p. 15; si veda in seguito al § 2.3.3 e al § 2.4 n. 109.

¹⁷² HESSEN 1968, pp. 9-10 e nota 11: afferma che di rado capita di trovare in una tomba più croci in lamina d'oro e tale osservazione vale per tutte le necropoli d'Italia. Il fatto che a Chiusi siano state ritrovate cinque croci nel 1874 in una tomba e tre dalla

trovava accanto al cranio; nella tomba 5 invece essa era posizionata sulla bocca del defunto. Dalle tombe 1 e 3 provengono due brocche lavorate a tornio con la bocca trilobata, entrambe ancora di produzione locale ¹⁷³.

Si deve ad uno studio del Ciampoltrini il ritrovamento nei magazzini del Museo Archeologico di Firenze dei corredi delle tombe 6-10 della necropoli dell'Arcisa che il von Hessen, pur elencandone i materiali come documentati dal Galli, non aveva potuto osservare durante la stesura del suo fondamentale saggio sull'archeologia longobarda in Toscana. Sotto la dizione "Siena-Portonaccio" infatti il Ciampoltrini ha potuto esaminare un nucleo di materiali che rispondeva pienamente alla descrizione dei reperti di alcune tombe fatta dal Galli¹⁷⁴. Nei giorni seguenti allo scavo l'archeologo dovette assegnare come premio una parte dei ritrovamenti (nel dettaglio il corredo della tomba 7, che la Melucco Vaccaro e il von Hessen consideravano perduti) al proprietario del fondo, certo Baldetti¹⁷⁵, proponendone una nuova e più dettagliata valutazione¹⁷⁶(Fig.1): "Oggetti assegnati allo Stato. Tomba VI (Bisoma). Oggetti riferibili allo scheletro posto a sinistra. 1. Spada in ferro con impugnatura staccata fornita di apice triangolare di bronzo. La lama

sepoltura descritta propone elementi di riflessione circa la ricchezza dei primi Longobardi di Chiusi.

¹⁷³ Trovano stringenti confronti con esemplari di Fiesole, di Nocera Umbra e di Castel Trosino, PAOLUCCI 2009, p. 20.

¹⁷⁴ Archivio della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Toscana, pos. 9 Siena 7, anno 1913, 9 e 1914, 4; non tutti i reperti di seguito elencati sono oggi conservati nel magazzino della Soprintendenza, si veda in CIAMPOLTRINI 1986, pp. 555-562.

¹⁷⁵ Dei materiali Baldetti non si hanno più notizie.

¹⁷⁶ CIAMPOLTRINI 1986, pp. 555-562.

conserva tracce (*sic!*) della vagina di cuoio; lunghezza m. 0,90”¹⁷⁷ (Fig. 1,1); “2. Ferro di lancia a foglia di lauro frammentato nel cannone d’innesto, che conserva ancora tracce linnee; lunghezza m.0,37 circa”¹⁷⁸ (Fig. 1,1); “3. Frammento riferibile ad un coltello di ferro ad un taglio ed altri vari frammenti di ferro informi” (disperso); “4. Due fragilissimi finali di cinturino in lamina d’argento liscia frammentati” ricondotti dal Ciampoltrini ai reperti delle Fig.2, 4A e 4B; alt.cm. 1,1, largh. cm. 1,4; “5. Ardiglione di fibbia in bronzo frammentato, lung. m. 0,038” (Fig.3,5); “6. Specie di spillo eneo con chiodino nella capocchia, lung. m. 0,068” (Fig.4,6); “Oggetti riferibili allo scheletro b) posto a destra. 7. Spada come la precedente intera lunga m. 0,90”¹⁷⁹ (Fig. 1,7); “8. Umbone da scudo in ferro, circolare. Diam. appr. m. 0,18”; il Ciampoltrini lo identifica con l’esemplare frammentario attribuito dalla Melucco alla tomba 5 poiché quello relativo a quest’ultima non può che essere l’umbone da lei riferito alla tomba 7; “9. Vari minuti frammenti di sottile lamina argentea, decorata di doppia treccia a sbalzo, per rivestimento, come si rileva da uno di essi che ha ancora infisso un piccolo chiodo. Con questo gruppo vanno compresi anche alcuni avanzi di orlatura di lamina d’argento della quale per altro è difficile poter determinare l’uso originario; ma, data la sua centina, è probabile che servisse come decorazione di orlo di una cintura od altro oggetto in cuoio; 10. Tracce (*sic!*) della stessa lamina di argento e campanellina di bronzo. Questa non è altro che un anello eneo, munito di passante per fissarsi alla cintura con due chiodi ed è probabile che servisse a tener sospeso il coltello; 11. Gruppo di altri frammenti enei (mezza campanella

¹⁷⁷ Si veda in proposito MELUCCO VACCARO 1971, p. 35.

¹⁷⁸ *Ibidem*.

¹⁷⁹ *Ibidem*; la Melucco Vaccaro tuttavia l’attribuisce alla tomba 7.

come la precedente anche con passante, campanella intera con lungo attacco etc.)”; tutti i reperti descritti ai numeri 9-11 sono stati riconosciuti dal Ciampoltrini 1986, p. 558 come pertinenti ad un corno potorio confrontabile con l’esemplare della tomba 119 di Castel Trosino (Fig. 3, 11/A; 2, 11/B; 3, 11/C; 4, 11/D; 3, 11/ E; 4, 11/G); “12. Fusarolo fittile biconico, diam. 0,035” (Fig.3,12); “13. Frammento di piombo informe fuso”, lungh. max. cm. 5,5, largh. cm. 2,5; “14. Lama di coltello di ferro ad un taglio, frammentaria, con avanzi della vagina, lunga 0,16 m.; “15. Puntale di ferro conico riferibile alla parte inferiore della lancia, frammentario, lungo 0,16 m.”¹⁸⁰ (Fig. 1,15); “16. Gruppo di frammenti di ferro riferibili alla lancia e forse anche ad altri oggetti indeterminabili”(probabilmente dispersi); “Tomba VIII. 17. Piccolo passante, per cinturino in bronzo munito di due attacchi a campanelle, lungo 0,030 m. E’ riconoscibile, seppure a fatica, una decorazione incisa a doppia Y”, (Fig. 4,17); “18. Frammenti indefinibili di ferro” (dispersi); “19. Piccolo bottone in ferro circolare”, diam. 0,17 m., spessore 0,04m.; “20. Frammenti di due gusci di uovo. Tomba IX. 21. Piccolo bicchiere di vetro bianco in frantumi”, probabilmente un calice con breve stelo e vasca di forma subtroncoconica (Fig. 5,21); “22. Piccola fibbia di bronzo di tipo comune lunga m. 0,030”, si tratta di una fibbia ovoide, con ardiglione decorato da uno scudetto circolare (Fig. 5, 23); “Tomba X. 24. Fibbia di cintura del solito tipo, lunga m. 0,035”.

¹⁸⁰ *Ibidem.*

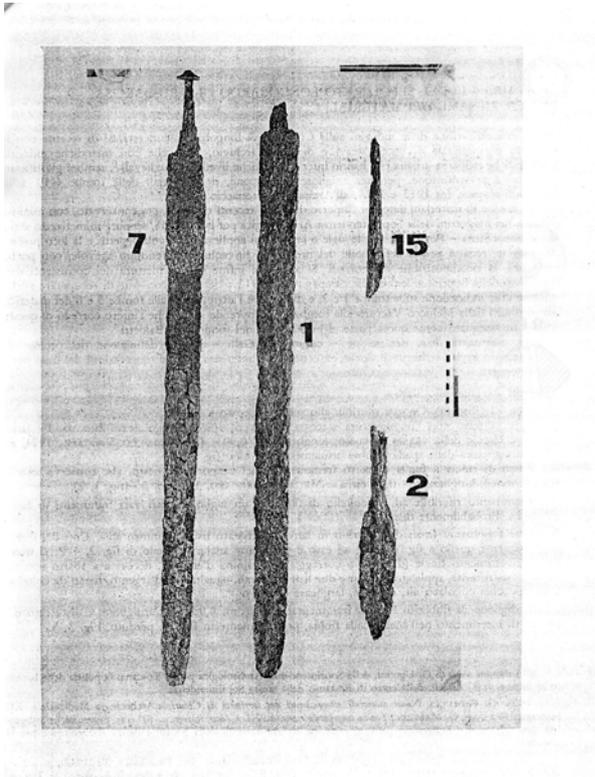


Fig. 1- I materiali delle tombe 6-10 dell'Arcisa (CIAMPOLTRINI 1986).

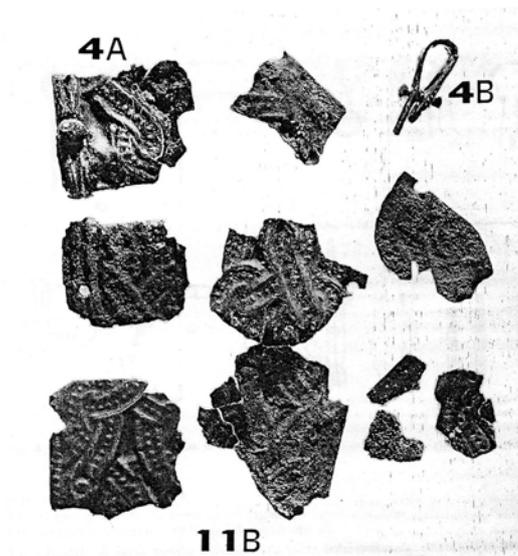


Fig. 2- Lamine d'argento della tomba 6 (CIAMPOLTRINI 1986).

Secondo il Ciampoltrini, infatti, i reperti scoperti nei magazzini della Soprintendenza consentono di correggere le attribuzioni dei reperti alle tombe dell'Arcisa: la tomba 6 è riferibile alla deposizione di due guerrieri come suggerisce la presenza di due spade.

Particolare rilievo in tale contesto assume il già segnalato corno potorio, bene di prestigio di rara diffusione nelle tombe longobarde tra il terzo quarto del VI secolo e la metà del VII¹⁸¹, che tuttavia, per le sue lamine di rivestimento in argento, decorate con la stessa *Sclausenornamentik* delle croci auree e della fibula della tomba 3 dell'Arcisa, può essere datato alla fine del VI secolo¹⁸². Secondo il Citter, anche la presenza delle punte di lancia a foglia di lauro consente di confermare una datazione della tomba 6 ai decenni finali del VI secolo¹⁸³.

¹⁸¹ Confronto con MENGARELLI 1902, col. 204 e figg. 163-165.

¹⁸² CIAMPOLTRINI 1986, p. 561.

¹⁸³ CITTER 1995, p. 191.

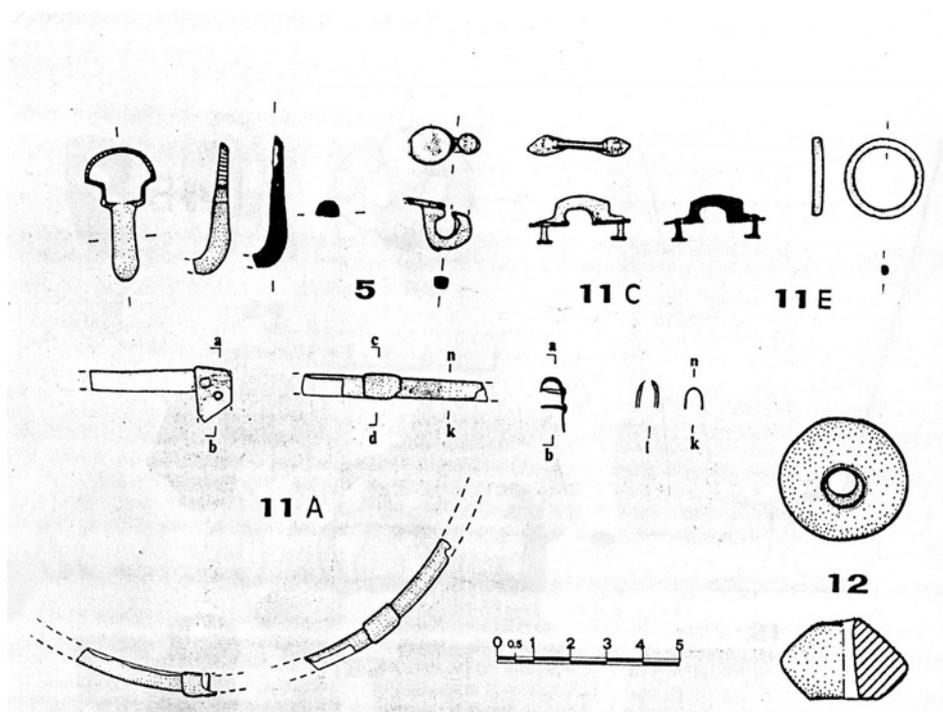


Fig. 3 - I materiali dell'Arcisa tombe 6-10 (CIAMPOLTRINI 1986)

Nel proseguo del riesame, si scopre che il corredo d'armi riferito alla tomba 7 deve essere ricondotto alla tomba 5 o 6. Per quanto riguarda la tomba 8, forse di bambino, il corredo si limita ad una cintura. Nella tomba 9 la presenza del calice in vetro in concomitanza con lo spillone e con la fibbia bronzea indurrebbe a interpretarne il defunto come di genere femminile. La tomba 10, tramite la fibbia ovoide, consente di datare la deposizione entro la fine del VI secolo, epoca alla quale vanno riferiti tutti i contesti dell'Arcisa. La prevalenza dei corredi di tipo militare e la presenza di oggetti sontuari provenienti da botteghe bizantine confermerebbero, secondo il Ciampoltrini, l'ipotesi sostenuta dal Mor¹⁸⁴,

¹⁸⁴ MOR 1973, p. 49 e ss.

secondo la quale “il sepolcreto dell’Arcisa sia riferibile ad un nucleo longobardo originariamente al servizio dei bizantini, e presto divenuto capace, come i connazionali di Perugia e di Spoleto, di muoversi autonomamente, negli anni di caos e anarchia della fine del VI secolo”¹⁸⁵. Tra gli oggetti di produzione non longobarda ricordiamo le briglie d’argento e il filetto della tomba 5: delle briglie importanti sono i puntali a fodero e le placche di guarnizione con delfini e piccole borchie rotonde. I reperti con la decorazione a delfini sembrano essere stati prodotti dalla stessa manifattura che realizzò esemplari assai simili rinvenuti nelle tombe 16 e 36 di Nocera Umbra¹⁸⁶.

¹⁸⁵ CIAMPOLTRINI 1986, p. 562.

¹⁸⁶ HESSEN 1971, p. 22.



Guarnizioni di briglie in argento di produzione bizantina dalla tomba 5 di Arcisa
(PAOLUCCI 2009)

Fra gli oggetti di pregio deve essere ricordato il corno potorio riconosciuto dal Ciampoltrini attraverso i frammenti di lamina d'argento e filo di bronzo confrontabile con un esemplare da Castel Trosino¹⁸⁷.

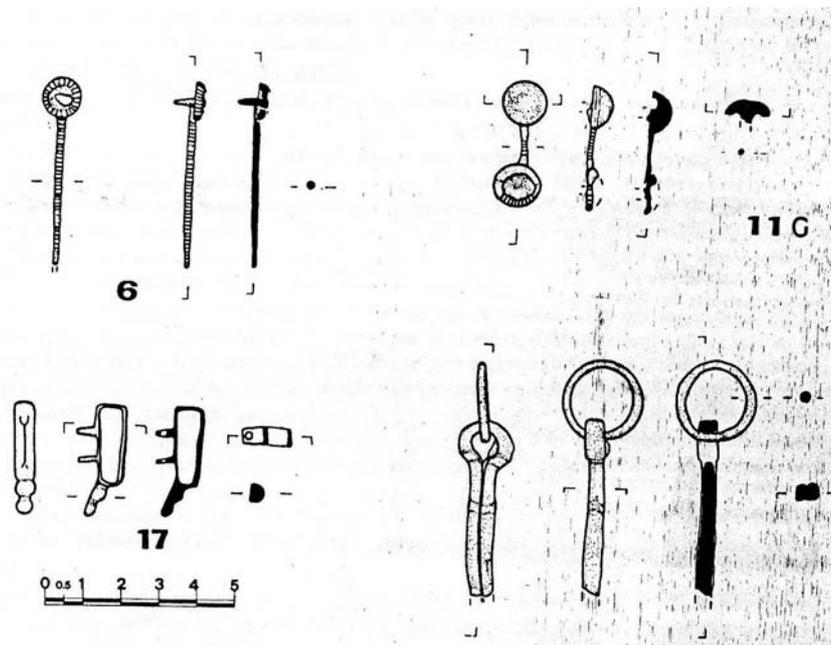


Fig. 4- I materiali dell'Arcisa tombe 6-10 (CIAMPOLTRINI 1986).

Ad ulteriore supporto di quanto finora sostenuto, sono da ricordare le stringenti analogie tra il sepolcreto chiusino e quelli di Nocera Umbra e di Castel Trosino, non solo per i documenti materiali appena riferiti, ma anche per la posizione urbanistica del sepolcreto all'esterno delle mura, oltre che per la compresenza nei corredi tombali di manufatti germanici e bizantini. In ambito toscano, l'Arcisa trova un confronto con le tombe della necropoli extraurbana di Santa Croce ad Arezzo databile agli ultimi decenni del VI secolo. La posizione dei sepolcreti costituirebbe un

¹⁸⁷ CIAMPOLTRINI 1986, p. 562.

ulteriore elemento utile a rafforzare anche l'ipotesi di nuclei longobardi al soldo di Bisanzio dislocati in area extraurbana per rimarcare il ruolo esterno alla società civile a cui ancora non appartenevano¹⁸⁸.

Il legame dei Longobardi chiusini con la struttura militare bizantina si può supporre anche per la presenza, nei corredi delle tombe 1 e 2 dell'Arcisa, di elmi a calotta e di corazze a gramaglia, non riportate dal Galli ma segnalate dall'assistente di scavo Cesare Bartoletti¹⁸⁹.

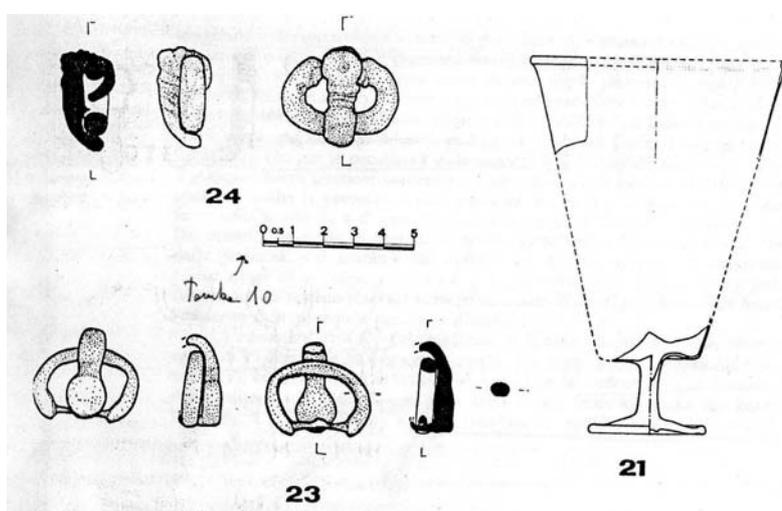


Fig. 5 - I materiali dell'Arcisa tombe 6-10 (CIAMPOLTRINI 1986).

¹⁸⁸ CIAMPOLTRINI 1993, p. 600.

¹⁸⁹ Relazioni del 2 e del 7 luglio 1913, Archivio SBAT, pos. 9 Siena 7, nn. 1348 e 1355: Bartoletti afferma di aver osservato durante lo scavo la presenza presso il cranio della tomba 1 di “un gruppo di frammenti in ferro ossidato appartenenti ad un elmo a calotta” e “che tanto nella 1° come nella 2° tomba si sono riscontrate nel terreno macchie evidenti di ossido di ferro nel centro della fossa, ciò che fa supporre l'esistenza della probabile corazza a gramaglia” .

Sebbene le indagini fin qui svolte sull’Arcisa siano estremamente limitate (e sospese dagli anni Settanta del secolo scorso), rimane suggestiva l’interpretazione del primo nucleo longobardo di Chiusi come appartenente a un avamposto fortificato durante le prime fasi dell’invasione¹⁹⁰. Si confermano tuttavia la datazione della necropoli alla fine del VI secolo, la più antica necropoli longobarda di Chiusi, e le stringenti analogie con i ritrovamenti delle necropoli di Castel Trosino e di Nocera Umbra.

Secondo alcuni studiosi le dieci tombe rinvenute dal Galli costituivano la zona periferica dell’area cimiteriale come è stato osservato anche nelle pubblicazioni archeologiche della Melucco Vaccaro¹⁹¹. Una conferma di ciò proviene dalla vastità delle ricerche effettuate durante tutto il XIX secolo e dalla scoperta di tombe molto ricche nell’area¹⁹². Tra queste rientra, secondo Paolucci, la tomba descritta dal Brogi nel 1872: “fu rinvenuto, alla profondità di circa 2 metri, uno scheletro che aveva elmetto, lancia, spada, sprone accanto, tutto in ferro. Inoltre due crocette d’oro alla greca sul petto, una per parte, né altro vasellame intorno tranne una catinella di rame e una piccola tazza di vetro, infranta”¹⁹³.

La diffusa vendita a collezionisti privati dei reperti rinvenuti negli scavi di quegli anni costringe gli studiosi a dover ricercare i reperti anche in luoghi assai lontani, come Milano. Nel 1886, infatti, nel catalogo degli oggetti archeologici appartenuti ad Amilcare Ancona di Milano, furono

¹⁹⁰ HESSEN 1971, p. 25; sull’importanza della necropoli e il problema della limitatezza delle indagini si veda in FRANCOVICH 1988, pp. 232-233.

¹⁹¹ MELUCCO VACCARO 1971, p. 33.

¹⁹² BARNI-PAOLUCCI 1985, pp. 87-89.

¹⁹³ PAOLUCCI 2009, p. 11.

descritte “tre croci d’oro con fregi impressi, scavate coi soliti spadoni di ferro nella località detta il Cimitero dei Longobardi – Arcisa – Presso Chiusi, Cedutemi dall’egregio canonico Giovanni Brogi”¹⁹⁴. Sempre dal Brogi, l’Ancona acquistò anche “un paio di speroni in bronzo e varie fibbie e frammenti diversi, il tutto trovato nella tomba di un guerriero a Chiusi”¹⁹⁵.



Puntali di bronzo dagli scavi del 1872 all’Arcisa, (PAOLUCCI 2009)

Tra le scoperte archeologiche dell’Arcisa deve essere ricordato il ritrovamento, nel mese di gennaio del 1874, del cosiddetto ‘longobardo d’oro’¹⁹⁶. In uno scritto di Piero Galeotti, infatti, si narrano gli eventi eccezionali che portarono alla scoperta di una tomba longobarda ricca di oggetti d’oro: “Si diceva che in certe notti senza luna, i contadini della zona dell’Arcisa avessero visto dalla parte del lago venire galoppando su un cavallo nero un guerriero sfavillante d’oro, che puntando su Chiusi

¹⁹⁴ ANCONA 1886, nn. 277-279.

¹⁹⁵ ANCONA 1886, n. 351.

¹⁹⁶ Sull’argomento si veda anche in PAZIENZA 2006, pp. 61-78.

agitava verso la cinta delle mura una lunga spada fiammeggiante e che, giunto al centro dell'uliveto, spariva improvvisamente come lo inghiottisse la terra. Ma queste, si sa, erano chiacchiere che facevano le donnicciole a veglia. La verità è che due fratelli scavini [i Foscoli], avendo fatto alcuni scavi in quei dintorni, avevano trovato qualche sepoltura con alcuni oggetti d'oro e, immaginando di trovarsi in un terreno favorevole a fortunate esplorazioni, avevano inventato e diffusa la leggenda del cavaliere fantasma per allontanare da quel luogo l'attenzione del contado onde poter effettuare tranquillamente le più accurate ricerche... Infatti una sera, facendo un piccolo scavo in mezzo all'Arcisa, uno dei fratelli battè con una piccozza, a poca profondità, su una grande pietra in mezzo alla quale era incastonata un'iscrizione in marmo. Impotente a sollevare il pesante lastrone ricolmò lo scavo e corse ad avvertire il fratello. Insieme, a notte inoltrata, raggiunsero il luogo e ripresero a scavare accorgendosi di trovarsi davanti ad un sarcofago di grandi dimensioni. Non riuscendo a sollevare il coperchio, lo spezzarono. Alla luce di una torcia videro disteso sul fondo un guerriero di proporzioni gigantesche, dalla barba e dai capelli lunghi, che all'istante si polverizzarono con i resti di una veste lussuosa. Allora, sullo scheletro, scintillarono ricchi ornamenti d'oro. Il teschio era coronato da una specie di diadema; una collana con grande medaglione gli scendeva sul petto dove pure splendevano alcune croci delle quali una grandissima; d'oro erano pure l'elsa della spada, del pugnale, le decorazioni delle guaine, gli anelli massicci, le fibbie dei calzari, i fermagli del mantello, gli sproni e gli ornamenti dello scudo. Tutto quell'oro fu venduto parte a Firenze, parte a Roma e si dice che gli sproni siano stati venduti a Perugia”¹⁹⁷. Già Pietro Nardi Dei, pochi mesi dopo, scrisse: “pochi mesi orsono sia

¹⁹⁷ GALEOTTI 1978, pp. 51-52.

stato, presso una delle porte della città, rinvenuto un prezioso sepolcro spettante forse a uno dei Duchi di Chiusi”¹⁹⁸. Anche il Liverani ricordò l’esistenza di alcuni oggetti rinvenuti nella ricca tomba scavata all’Arcisa tra cui due crocette d’oro “ed ancor cinque sul medesimo scheletro e talora una è più grande delle altre”¹⁹⁹. Alcune informazioni sul luogo del ritrovamento derivano dallo scritto dell’Orsi in cui si afferma che la ricca tomba dell’Arcisa era nei pressi di una “piccola chiesa diruta da secoli... Dattorno alla chiesa altri sepolcri terragni molto più modesti contenevano lunghe spade, lance, pugnali, e pochi umboni di ferro; fibule, armille e spilli erano invece di argento”²⁰⁰. Poco tempo dopo vengono comunicate le cifre pagate dagli acquirenti: una parte diventa proprietà del Sig. Baxter di Firenze, altri oggetti passano al marchese Strozzi²⁰¹, tra cui due anelli d’oro, uno con “pietra incisa etrusca” e l’altro con la celebre iscrizione di *Faolfus* ²⁰².



L’anello di Faolfo (PAOLUCCI 2009)

¹⁹⁸ NARDI DEI 1877, p. 101.

¹⁹⁹ Testo citato da PAOLUCCI 2009, p. 170.

²⁰⁰ Della tomba ne parla anche ORSI 1887, p. 372.

²⁰¹ Lo Strozzi acquistò anche due elementi decorativi in oro dell’elsa della spada.

²⁰² PAOLUCCI 2005, p. 30, nota 139; PAZIENZA 2006, pp. 61-78.

Una parte dei ritrovamenti dell’Arcisa, “due fibbie in sei pezzi d’oro, anzi undici pezzi di oro e più un piccolo bottone d’oro [...], cinque crocette d’oro, piastre d’oro cioè tagliate con le forbici a forma di croce greca”²⁰³, fu acquistato dal Baxter, rappresentante della Società proprietaria della Farmacia della Legazione Britannica che pubblicò i reperti nel 1876²⁰⁴.



Fibbia in oro dalla collezione Baxter, Metropolitan Museum of Art, New York (PAOLUCCI 2009).

Per riassumere, il nucleo Baxter contiene diciotto pezzi in oro tra cui una fibbia aurea di tipo bizantino con ardiglione con scudetto e una decorazione costituita da motivi geometrici a giorno, altre due fibbie

²⁰³ ASS, T 29, Deposizione di Samuel Thomas Baxter in data 13 marzo 1874.

²⁰⁴ BAXTER 1876, pp. 103-110: Baxter acquistò poi anche “un’elsa d’oro da spada con lamina di ferro ossidata coperta d’avorio; due fondi di oro inciso per servire di finale di guaina o foderi di spada; due fibbie d’oro in tre pezzi” in ASS, T 29, Deposizione di Samuel Thomas Baxter in data 13 marzo 1874.

d'oro di cui una con anello incernierato nella linguetta a U decorata a filigrana con motivi vegetali cinque croci in lamina d'oro con fori sulle estremità (largh. circa 0,035 m.), un 'bottone d'oro' (diam. 0,014 m.) con sulla faccia superiore l'effigie di una faccia umana incisa, due guarnizioni per l'estremità inferiore del fodero della spada, un frammento d'avorio con anima di ferro all'interno fasciato da due guarnizioni d'oro e un puntale secondario²⁰⁵.



Fibbia in oro con decorazione costituita da motivi geometrici a giorno (PAOLUCCI 2009).

²⁰⁵ Per la descrizione dei reperti si veda al § 2.3.3.



Bottone in oro della collezione Baxter (PAOLUCCI 2009).

A questi reperti, oggi conservati nel Metropolitan Museum di New York, devono essere aggiunti altri reperti che furono venduti ad altri collezionisti. Il Nardi Dei, ormai lanciato nell'attività investigativa, suppose che la tomba saccheggiata fosse ancora più ricca e che la dispersione degli oggetti fosse assai più vasta. Lo stesso Baxter aveva accennato alla scomparsa di altri reperti venduti in varie città d'Italia²⁰⁶.

²⁰⁶ BAXTER 1876, p. 105.



Fibbia in oro dalla collezione Baxter, Metropolitan Museum of Art, New York
(PAOLUCCI 2009).

Fra gli acquirenti si segnala un certo Alessandro Castellani, il quale, grazie ai potenti appoggi politici romani, riuscì ad evitare il processo pur essendo implicato nell'acquisto di un elmo e di un umbone di scudo provenienti dalla tomba di Chiusi²⁰⁷. La collezione Castellani, depositata al British Museum e poi trasferita a Philadelphia per una mostra di oreficerie antiche²⁰⁸, il 23 agosto del 1882, fu venduta a Parigi, al Museo di Saint-Germain-en Laye, dove si trova ancora oggi²⁰⁹. Il gruppo consta di quindici elementi (puntale principale, 4 puntali secondari, 5 placche

²⁰⁷ PAOLUCCI 2009, p. 183.

²⁰⁸ CASTELLANI 1876, pp. 38-39.

²⁰⁹ BERTRAD-PERROT 1883, p. 121.

scudiformi e una a forma di mordacchia) con identica decorazione, pubblicata da Undset nel 1891²¹⁰.

Altro acquirente dei reperti scavati dai due fratelli Foscoli in altre tombe dell'Arcisa, fu anche Giovanni Paolozzi, il quale si impossessò di un umbone con borchie di bronzo dorato. Anche il canonico Brogi fece buoni affari entrando in possesso di un umbone di scudo con quattro borchie di rame, una spada, uno stilo, un vaso in vetro, due catini in bronzo e una fibbia in argento²¹¹.

I forti interessi, il potere dei collezionisti di Chiusi e la caparbia dei fratelli Foscoli portarono alla fine, il 16 ottobre del 1874, ad una sentenza di assoluzione per gli imputati. E così, il corredo del "longobardo d'oro" fu disperso fra più collezioni private e mescolato con i reperti di altre tombe scavate sempre all'Arcisa da parte dei fratelli Foscoli. Rimane la soddisfazione dell'avvenuta ricostruzione scientifica della tomba considerata "nobiliare di altissimo rango, l'unica che abbia una cintura d'oro di fabbricazione quasi certamente orientale" e per la quale vale bene riproporre la ricostruzione del corredo fatta dalla Paroli: una spada con impugnatura d'oro, una punta di lancia, un umbone di ferro con borchie in bronzo dorato, un elmo, un coltello, un paio di cesoie, uno sperone, morsi per cavallo, vari elementi in oro per cintura multipla, alcuni bottoni, un anello in oro e cinque croci in lamina aurea²¹².

Per concludere è necessario riassumere le informazioni raccolte: il nucleo principale dei materiali provenienti con certezza dalla tomba del

²¹⁰ UNDSET 1891, p. 33.

²¹¹ AGA, Lettera di G.Brogi a G.F. Gamurrini in data 17 marzo 1874.

²¹² PAROLI 2000, p. 141, fig.13,1.

“longobardo d’oro” si trovano dunque nel Metropolitan Museum of Art di New York e nel Musée des Antiquités Nationales Saint-Germain-en-Laye di Parigi; alcuni reperti dovrebbero trovarsi a Philadelphia; altri oggetti sono conservati nel Museo Archeologico Nazionale di Perugia (ex collezione Guardabassi). Altri materiali rinvenuti dai fratelli Foscoli all’Arcisa furono acquistati dal canonico Brogi e poi ceduti al collezionista milanese Amilcare Ancona e al chiusino Giovanni Paolozzi. Al termine delle vicissitudini descritte alcuni reperti entrarono a far parte della collezione del Museo Archeologico Nazionale di Chiusi²¹³.



Umbone con borchie di bronzo dorato, ex coll. Paolozzi, Chiusi, Museo Archeologico Nazionale (PAOLUCCI 1997)

²¹³ Si veda in PAOLUCCI 2009, p. 193 nota 52.

Nell'area di Arcisa era probabilmente presente un "feriale" presso i cui resti furono collocate le tombe longobarde più ricche²¹⁴. La zona centrale della necropoli va ubicata sul pianoro dell'Arcisa che incombe sul torrente Rielle, a sud-est delle tombe scavate dal Galli nel 1913-1914, tra le mura medievali della città e la porta settentrionale ('Porta Lavinia') delle stesse in vocabolo 'Portonaccio'²¹⁵. In particolare, si è capito che la tomba del "longobardo d'oro" era posta entro un edificio ecclesiastico di piccole dimensioni, "il tempio detto della Pietà"²¹⁶, un'area sepolcrale riservata ai personaggi elitari della società longobarda locale²¹⁷ e identificata poi nell'antica chiesa di S.Silvestro di cui furono anche rinvenuti i ruderi²¹⁸. Ciò contribuisce ad accrescere l'importanza della tomba, certamente riferibile ad un personaggio di altissimo rango della prima *gens* longobarda di Chiusi, aggiungendo un tassello alla ricostruzione storica del nucleo di mercenari al soldo dei Bizantini. Gli ori della tomba, fra cui spicca la fibbia di tipo bizantino, potrebbero rappresentare il prestigioso premio per l'attività militare di un duca longobardo al soldo dell'Impero.

²¹⁴ PAOLUCCI 1988, p.44; l'area della necropoli può essere localizzata tra il pianoro dell'Arcisa (località Portonaccio) e la Porta Lavinia delle mura medievali di Chiusi.

²¹⁵ PAOLUCCI 2009, p. 16.

²¹⁶ PAZIENZA 2006, p. 63; PAOLUCCI 1984, p. 437. Sulla piccola chiesa della Pietà si veda in un documento dell'Archivio Comunale di Chiusi del 15 febbraio 1786 : "Il Sig.Alessandro Nardi e il Sig. Pietro Bonci Casuccini stanno demolendo le mura castellane presso il luogo dove era la cappella della Madonna della Pietà fuori Portonaccio e verso il Torrione"; su gentile segnalazione di Roberto Sanchini.

²¹⁷ Sulle chiese presso le necropoli, PAROLI 1995, p. 202; LUSUARDI SIENA 1992, pp. 139 ssg.; INCITTI 1997, p. 216.

²¹⁸ LIVERANI 1872, p. 22.

Nelle vicinanze furono rinvenute altre tombe con ricchi corredi funerari. Tra queste, spicca quella descritta dal Gamurrini:

“1. Specie di umbone di scudo molto rilevato con in cima un bottone e sotto distribuiti cinque bottoni dorati con cerchielli incisi, concentrici e formati a puntini di quali bottoni reggevano lo scudo di legno difeso da spranghette di ferro che finivano in altrettanti bottoni ribaditi al di sotto pure di ferro con camicia dorata sopra, similmente lavorati. Di questi bottoni dorati che cingevano lo scudo ne esistono sei dovevano essere probabilmente dieci o quindici.

2. Grande spada di ferro dritta a un solo taglio.

3. Stiletto o spadino di forma consimile.

4. Catino grande di bronzo fuso con due maniglie ai lati.

5. Altro consimile più piccolo.

6. Vaso di vetro liscio.

7. Fibuletta d'argento.

8. Striscette in argento con ornatini simili alle fibule in oro.

9. Altri oggetti in ferro fra cui una fibula.

10-11. Due frammenti di iscrizioni del VI o VII secolo”²¹⁹.

²¹⁹ Riportato in PAOLUCCI 2009, p. 189.

specie di Uscione al sud molto rilevato  con
 in cima un bottoni, e sotto distribuiti cinque bottoni
 agli orati con centinelli in oro concentrici e formati a
 puntici; i quali bottoni reggevano le scudi di le
 que difese da sfraghe di ferro che fissavano
 in altrettanti bottoni ribaditi al di sotto pure
 di ferro con caviccia dorata sopra bastamente
 lavorati. Di questi bottoni che cingevano lo
 scudo se esistono sei ma dovevano essere
 probabilmente o dieci o quindici.

2. grande spada di ferro dritta a un solo
 taglio.

3. il kiletto o spada di forma consimile.

4. la tina grande di bronzo fusa 
 con due maniglie ai lati.

5. Altro consimile più piccolo

6. Vaso di vetro liscio 

7. Fibulella d'argento 

8. Due strigette in argento con ornamenti simili alla
 fibule in oro.

9. Altri oggetti in ferro fra cui una fibula.

10. 11. Due frammenti d'isozioni del VI o VIII sec.

Gli appunti del Gamurrini (PAOLUCCI 2009)

Per la presenza di materiali costosi come l'umbone di scudo da parata e i due bacini in bronzo, anche il guerriero sepolto nella tomba descritta

doveva appartenere al gruppo più elevato della *gens* longobarda di Chiusi. A ciò si deve aggiungere il rinvenimento, in quella zona, di altre tombe da riferire “a donne di rango, restituirono manufatti aurei e coppie di orecchini in oro a cestello, in parte acquisiti con la collezione Baxter dal Metropolitan Museum”²²⁰. Nel 1874 lo stesso Nardi Dei, durante alcune esplorazioni nell’area sconvolta dai fratelli Foscoli, rinvenne un paio di orecchini d’argento ed altri frammenti di bronzo.

Alla luce dei dati raccolti si può sostenere che la necropoli iniziò ad essere utilizzata nell’ultimo quarto del VI secolo dal primo nucleo longobardo forse inizialmente al servizio dei Bizantini e successivamente diventato autonomo; il tutto è manifestato dall’utilizzo di armi tipiche della tradizione militare tardo-romana e bizantina, come la lancia falcata (§ 2.4, Scheda 79), e, come sosteneva il Mor, dalla già menzionata “precoce acquisizione di beni sontuosi delle manifatture bizantine”²²¹. Tra questi ricordiamo:

- elmi a calotta e di corazze a gramaglia²²²;
- corno potorio in materiale deperibile e lamina d’argento;
- fibbie di cintura di tradizione bizantina.

Appare inoltre necessario sottolineare il carattere etnicamente eterogeneo delle truppe impegnate nelle vicende belliche fra Longobardi e Bizantini: nei due fronti i militari di stirpe germanica passavano facilmente dallo

²²⁰ *Ibidem*.

²²¹ MOR 1973, p. 49.

²²² CIAMPOLTRINI 1986, p. 562.

scontro all'alleanza²²³. Il fatto che al momento i dati archeologici relativi al sepolcreto dell'Arcisa segnalino la cessazione d'uso dell'area entro la fine del VI secolo e l'apparizione di altri nuclei cimiteriali all'interno del tessuto urbano di Chiusi di poco successivi al volgere del VII secolo, come a Pisa, Fiesole e Lucca, ci consente di ipotizzare per il primo gruppo di Longobardi chiusini "una sorte meno felice di quella dei connazionali del Ducato Spoletino, e simile piuttosto a quella riservata da Agilulfo ai 'traditori' di Perugia"²²⁴.

Fra i materiali di prestigio raccolti nella necropoli di Arcisa devono essere ricordati anche l'anello-sigillo di Faolfo, pubblicato dal Ciampoltrini nel 1990²²⁵, e l'anello d'oro "con pietra etrusca incisa" acquistato nel 1874 dal marchese Strozzi²²⁶. Si tratta di un tipo di reperto assai raro e del quale esistono in Italia soltanto pochi altri esemplari, ad esempio l'anello di Aufrit e quello di Audoin (?) provenienti il primo da Bagnoregio e l'altro da Trezzo d'Adda²²⁷. Sia l'anello iscritto che quello con la "pietra etrusca incisa" furono probabilmente rinvenuti nella necropoli dell'Arcisa, intorno al 1872, dai fratelli Foscoli, gli stessi che avevano trovato la tomba del "longobardo d'oro", come ha dimostrato il Paolucci con un'indagine d'archivio²²⁸. L'anello iscritto era intitolato ad

²²³ Sulla situazione estremamente articolata delle necropoli toscane si veda CIAMPOLTRINI 1992, p. 699.

²²⁴ CIAMPOLTRINI 1986, p. 562.

²²⁵ CIAMPOLTRINI 1990a, pp. 689-693.

²²⁶ PAOLUCCI 2009, p. 177.

²²⁷ HESSEN von 1982, pp. 305-309.

²²⁸ PAOLUCCI 2009, pp. 172-180.

un certo *Faolfus*²²⁹, quasi sicuramente un personaggio di rango del ducato di Chiusi e forse proprietario di una tomba con ricco corredo simile a quella del “longobardo d’oro” rinvenuta all’Arcisa²³⁰. Il reperto, dopo varie peripezie, arrivò, insieme alla collezione Strozzi, al museo fiorentino del Bargello, come ci racconta il Fumi: “il nome di Faolfus colla figura del conte si rinvenne nel 1872 inciso in un anello d’oro dei bassi tempi, oggi nel museo di Firenze”²³¹. Pochi anni dopo il Gamurrini segnala un anello “trovato or sono circa trenta anni a Chiusi, e che adesso, se la memoria non mi falla, dovrebbe stare nel museo fiorentino della antichità medio-evali. Presenta anch’esso il busto di un uomo col manto affibbiato davanti, e intorno il nome di Faolfus”²³².

L’anello di Faolfo conferma comunque, che il sepolcreto chiusino dell’Arcisa risalirebbe alla prima età longobarda e che l’esplorazione archeologica nei decenni ’60 e ’70 dell’Ottocento ha documentato l’esistenza anche di defunti di rango elevatissimo, a differenza, sostanzialmente, della necropoli di cui restano i materiali, scavati dai Galli nella seconda fase di indagini alla vigilia della Prima Guerra Mondiale²³³.

²²⁹ *CIL* XI, 6715, 4.

²³⁰ PAOLUCCI 1984, pp. 437-439.

²³¹ FUMI 1891, p. 42.

²³² GAMURRINI 1896, p. 121.

²³³ Sull’anello di Faolfo si veda anche, KURZE 2002, pp. 83-131; ARCAMONE 2004, p. 100; LUSUARDI SIENA 2004, pp. 108 e 127.



Anello-sigillo di Faolfus, collezione Strozzi, Museo Nazionale del Bargello, Firenze
(PAOLUCCI 2009).

Sebbene l'indagine toponomastica debba essere intrapresa con cautela, appare evidente il collegamento linguistico tra il *Faolfus* di Chiusi e il toponimo conservatosi nell'attuale borgo medievale di Castelfalfi, posto fra Valdegola e Valdera²³⁴. Il toponimo, ricordato dalle fonti documentarie nel VIII secolo²³⁵ e apparentemente isolato, sembra invece segnare la direttrice viaria Lucca-Siena-Chiusi che genererà con poche e piccole modifiche la via Francigena. Secondo Ciampoltrini “sarebbe suggestivo vedere ... il Faolfo già stanziato nel castellum della Valdegola, giunto infine a Chiusi a godere il frutto delle conquiste, onorato dal sovrano con un anello-sigillo uscito dalle manifatture

²³⁴ Si veda nel § 4.5.

²³⁵ CDL, n. 116, p. 346.

suntuarie di corte”²³⁶. Questa ricostruzione, supportata dai due prestigiosi anelli, pone in evidenza il ruolo strategico di Chiusi nella politica nazionale del regno di Pavia.

La necropoli del Colle

Un'altra area sepolcrale *extra muros* è stata individuata in località Il Colle a est della città. Non è conosciuta la posizione esatta dei ritrovamenti ma è certo che essi avvennero nel XIX secolo durante i lavori per il nuovo cimitero cittadino: dei reperti si sono conservati solo due crocette auree e alcune guarnizioni di cintura²³⁷.

Nel 1971, durante il congresso sulla Toscana longobarda tenutosi a Lucca, furono presentati dalla Melucco Vaccaro dei materiali provenienti dal Museo Nazionale di Chiusi, ma privi di indicazioni di provenienza²³⁸. Fra questi figurano due crocette in lamina d'oro con decorazione a punzonatura, originariamente appartenute alla collezione di Giovanni Paolozzi²³⁹. Dall'Inventario del Museo Archeologico di Chiusi²⁴⁰ si è venuti a conoscenza che i due reperti facevano parte delle antiche collezioni municipali²⁴¹. Nel 1888 le crocette vennero pubblicate da

²³⁶ CIAMPOLTRINI 1990a, p. 693; sugli anelli-sigillo si veda anche CIAMPOLTRINI 1988, p.51.

²³⁷ PAOLUCCI 1985, pp. 695 e ss.

²³⁸ MELUCCO VACCARO 1972, pp. 37-39.

²³⁹ PAOLUCCI 1985, p.697; FABRIZI-PAOLUCCI 1982, p. 22.

²⁴⁰ PELLEGRINI 1901, nn. 2243-2244.

²⁴¹Le collezioni comunali si formarono dopo il 1860 quando fu fondata la Commissione Archeologica Comunale, in PAOLUCCI 1985, p. 698.

Paolo Orsi il quale segnalò il luogo di provenienza “da un cimitero, giacente a circa metri 300 dalle mura della città, volto fra mezzodi ed oriente...”²⁴². Già nel 1872, l’allora Conservatore del Museo Civico di Chiusi, il canonico Brogi, segnalava il ritrovamento di un’intera necropoli longobarda in località il Colle nel podere di Leopoldo Luciola²⁴³, all’interno della quale due tombe possedevano le crocette d’oro²⁴⁴. Le crocette auree e alcune guarnizioni di cintura in bronzo scoperte al Colle, vennero acquistate dalla Commissione municipale per la raccolta civica fra il 1872 e il 1875²⁴⁵. A conferma dell’esistenza di una grande necropoli al Colle si deve menzionare la notizia riportata dal Bianchi Bandinelli dei ritrovamenti effettuati durante la costruzione sullo stesso colle del Cimitero Comunale, tra il 1877 e il 1884²⁴⁶. Secondo il Paolucci è molto probabile che le due crocette della collezione Paolozzi siano le stesse ricordate da Orsi e “passate alla collezione civica tra il 1872 e il 1875, periodo nel quale la Commissione Archeologica Municipale acquistò diversi materiali...” da Leopoldo Luciola, e che i reperti siano da riferire a una necropoli in località il Colle, il terzo grande sepolcreto longobardo di Chiusi²⁴⁷. Tra i materiali della collezione spicca una piccola croce in lamina d’oro i cui bracci, di larghezza uguale e costante, sono decorati da una doppia linea di rombi reticolati (larg.

²⁴² ORSI 1887, pp. 372-373.

²⁴³ Sugli scavi dei Luciola sul Colle, PAOLUCCI 2005a, pp. 157-172.

²⁴⁴ BROGI 1872, p.59; il Brogi fu molto attento a tutte le scoperte che venivano effettuate nel territorio chiusino. Acquistò e vendette molti reperti longobardi tra cui quelli del collezionista Amilcare Ancona, ANCONA 1886, nn. 277-279, 351.

²⁴⁵ PAOLUCCI 2009, p. 12.

²⁴⁶ BIANCHI BANDINELLI 1925, c.276.

²⁴⁷ PAOLUCCI 1985, p. 698.

0,045m.; alt. 0,045m.). Databile tra la fine del VI e l'inizio del VII secolo²⁴⁸.



Una delle crocette auree dalla necropoli del Colle (PAOLUCCI 1997)

Per quanto riguarda le guarnizioni di bronzo a cinque elementi, gli esemplari sono stati ricondotti dal Paolucci ai tipi II e III del Citter²⁴⁹. Al primo tipo è riconducibile una controplacca, all'altro vanno assegnati una fibbia e una piastra costituita da due placche cuoriformi decorate con

²⁴⁸ Si vedano i confronti: FUCHS 1938, cat. n. 126; HESSEN 1975, p. 74; HESSEN 1990d, p. 210, scheda IV.100 lo cataloga come conservato al Museo Nazionale Etrusco di Chiusi; PAOLUCCI 2009, p. 11, fig. 3.

²⁴⁹ CITTER 1995, pp. 185-212.

occhi di dado²⁵⁰. Si deve ricordare che al museo chiusino sono conservate altri elementi di cintura del tipo Citter III (una placca quadrangolare e una cuoriforme) che ipoteticamente potrebbero appartenere al ritrovamento del Colle Lucioli.

La necropoli presso la chiesa di S. Mustiola

Negli anni 1822-1823, gli scavi condotti da Luigi Petrozzi nella distrutta chiesa di S. Mustiola permisero di recuperare alcune importanti iscrizioni longobarde²⁵¹ che furono poi trasferite nel duomo di S. Secondiano²⁵². In una relazione del Liverani scopriamo che dagli scavi presso la chiesa di S. Mustiola emersero anche altri documenti archeologici: “quando io visitai quel luogo nel 1862 vidi gli operai che travagliavano intorno ad un fosso o forma per trarne fuori una grande urna o truogolo di travertino candidissimo col suo coperchio, il quale aveva tutte le sembianze di un antico avello etrusco, tramutato forse e convertito in tomba cristiana. Fu trovato ancora qualche frammento, un dei quali porgeva il nome di Aurelio. Altri scavi della primavera del 1863 recarono alla luce un altro frammento, murato in un avello, che chiudeva un cadavere[...]. Alla profondità di un metro furono trovati embrici che chiudevano altri cadaveri e con essi vasi di vetro e stoviglie”²⁵³. E’ da ricordare che nella collezione della famiglia Bonci Casuccini erano contenuti altri materiali di epoca longobarda, tra cui due frammenti per archivolto per ciborio,

²⁵⁰ PAOLUCCI 2009, p. 12.

²⁵¹ RUGO 1976, pp. 70 n. 92 e 69 n. 91.

²⁵² PAOLUCCI 2009, p. 12.

²⁵³ LIVERANI 1872, p. 195.

rinvenuti in alcuni appezzamenti di terreno di loro proprietà proprio nelle immediate vicinanze della demolita basilica di S.Mustiola²⁵⁴. In merito, si rammenta che il canonico Brogi segnalò il ritrovamento in quell'area di una tomba bisoma contenente due bottiglie di vetro del tutto simili a quella scoperta nella tomba di via Porsenna²⁵⁵. Dalla stessa area proviene un sarcofago (oggi visibile nel parco de I Forti), decorato con tre cerchi racchiusi da rombi.

La sepoltura dall'area de I Forti

Nel 1922 fu rinvenuta, nell'attuale area del giardino pubblico, una sepoltura contenente una spada in ferro. La tomba, definita da Bianchi Bandinelli come altomedievale²⁵⁶, potrebbe essere riferita a un guerriero longobardo²⁵⁷.

²⁵⁴ PAOLUCCI 2007, p. 74; i due frammenti architettonici sono tuttora conservati presso la villa della Marcianella, PAOLUCCI 2009, p. 28 nota 83.

²⁵⁵ Sui rari reperti vitrei di Chiusi longobarda, si veda HESSEN 1971, p. 24; CIAMPOLTRINI 1986, p. 561.

²⁵⁶ BIANCHI BANDINELLI 1925, c.239; PAOLUCCI 1988, p.58.

²⁵⁷ MENICHETTI 1992, p. 374.

La sepoltura dell'ex Ospedale

Nel 2007, durante i lavori di ristrutturazione dell'ex Ospedale, furono ritrovati i resti di una sepoltura che presentava come elementi di corredo un piccolo pugnale e un bracciale di monetine romane²⁵⁸.



La tomba dell'ex-Ospedale di Chiusi presso il Centro di Resauro del Museo

²⁵⁸ IOZZO 2009, p. 140.

2.2- I ritrovamenti nel territorio chiusino

Si elencano i vari ritrovamenti riferibili al territorio chiusino.

2.2.1- Dalla località Podere Montarioso a sud di Sarteano, lungo la strada per San Casciano Bagni, provengono alcuni reperti pertinenti alla collezione Bargagli Petrucci e conservati nel Museo Archeologico di Siena. Nel 1899, sotto la cantina del podere, vennero in luce alcuni oggetti riferibili ad un contesto tombale, tra cui cinque punte di freccia in ferro di tipo foliato e una fibbia in bronzo di tipo “bizantino”²⁵⁹. Nella tomba del Podere Montarioso venne sepolto un guerriero con il suo armamento formato da frecce, alloggiare probabilmente in una faretra appesa alla cintura chiusa da una fibbia cosiddetta “bizantina” e dall’arco (in materiale deperibile). Si tratta evidentemente di un appartenente ai *minores omnes* longobardi²⁶⁰, raggruppati nella fanteria ausiliare di supporto alla cavalleria. Tale sepoltura trova stringente confronto archeologico con la tomba 2 di via Sarzana a Rimini, territorio a lungo rimasto in mano bizantina²⁶¹. Questa constatazione e la certezza che in quei convulsi anni di scontri e alleanze i guerrieri longobardi abbiano militato anche nelle file imperiali, permette di ipotizzare l’appartenenza del corredo di Montarioso di Sarteano ad un armigero longobardo impegnato nel sistema difensivo circostante la città di Chiusi e di controllo della viabilità verso Roma²⁶².

²⁵⁹ Si veda al § 2.3.5; PAOLUCCI 1985, pp. 701 ss.

²⁶⁰ MELUCCO VACCARO 1982, pp.117-119.

²⁶¹ MAIOLI 1984, pp. 475-477.

²⁶² CIAMPOLTRINI 1992, p. 700.

2.2.2- Dal territorio di Sarteano, senza ulteriore precisazione sul luogo di ritrovamento, provengono gli oggetti recuperati molti anni fa ed oggi conservati presso il Centro di Restauro del Museo di Chianciano Terme²⁶³. Si tratta di un corredo femminile²⁶⁴, databile alla fine del VI – inizi del VII secolo²⁶⁵, costituito da un piccolo coltello frammentario in ferro con immanicatura dotata di un chiodo passante fortemente ossidato (1= Lungh. 0,087m.; largh. 0,019m.; spessore max 0,015m.), da un ago crinale a stilo in bronzo a sezione quadrata con decorazione a solcature incise parallele nella parte superiore (2= Lungh. 0,099m.; largh. 0,002m.), da un pettine frammentario in osso (in due frammenti pertinenti ma non contigui) ad una unica fila di denti con due chiodi in ferro passanti, il foro di un terzo chiodo, e la decorazione sulle due costole a linee incise lungo la superficie superiore e inferiore (3, 4, 5= Lungh. 0,105m.; largh. 0,031m.; spessore max 0,012m.)²⁶⁶.

²⁶³ Ringrazio il direttore del museo dr Giulio Paolucci per i preziosi consigli e per la disponibilità concessami allo studio dei reperti di Chianciano.

²⁶⁴ Il direttore del museo Paolucci mi ha informato che la dott.ssa Elsa Pacciani del Centro di Restauro della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Toscana, attraverso l'analisi di due piccoli frammenti di osso cranico, ha confermato il sesso femminile dell'inumato.

²⁶⁵ RUPP 1997, per la tipologia del corredo femminile un confronto con le tombe 11, 85 e 100 di Nocera Umbra, pp. 90-92 e 101-105.

²⁶⁶ In corrispondenza dei chiodi è visibile una ulteriore decorazione a linee incise che attraversa tutta la parte frontale.



1



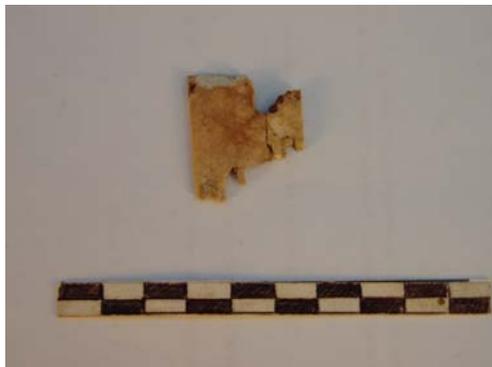
2



3



4



5

2.2.3- Tra i ritrovamenti riferibili al periodo altomedievale deve essere inserito quello effettuato nel 1997 in località S.Maria a Belverde nel Comune di Cetona durante gli scavi nell'omonimo sito preistorico²⁶⁷. Ai piedi di un largo muro realizzato in grandi pietre poste in opera a secco nei pressi del Riparo dei Carpini, fu rinvenuta una tomba in fossa terragna contenente lo scheletro di un adulto. La deposizione è risultata priva del corredo a parte un piccolo anello rinvenuto sul torace, realizzato con una lamina di bronzo ripiegata e interpretabile come elemento di chiusura di un indumento. Nel riempimento della fossa sono stati raccolti alcuni frammenti di un catino di ceramica con ingobbiatura rossa databile tra il VII e l'VIII secolo²⁶⁸.

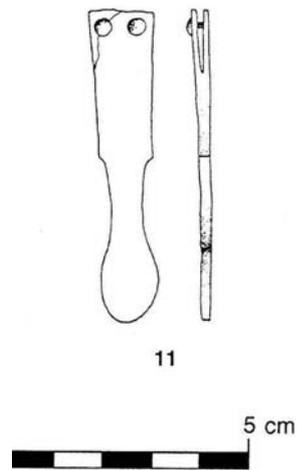
2.2.4- In località Le Camerelle, nel Comune di Chianciano Terme, fu rinvenuto un puntale di cintura di età longobarda rinvenuto in un'area occupata da una pieve dedicata ai Santi Cosma e Damiano²⁶⁹. Le frequenti ricognizioni di superficie hanno accertato la presenza di sepolture altomedievali distrutte. Il puntale di cintura in bronzo è riferibile, secondo Paolucci, ad una tomba del VII secolo²⁷⁰.

²⁶⁷ Ringrazio la direttrice del Museo di Cetona, dr Teresa Cuda, per la disponibilità concessami nello studio dei reperti di Belverde.

²⁶⁸ Si veda al § 2.3.8

²⁶⁹ MENICHETTI 1992, scheda 220.2 p. 342; CITTER 1995, p. 204; PAOLUCCI 1988b, p. 45.

²⁷⁰ PAOLUCCI 2007, p. 37 n. 3.2.



Il puntale di cintura dalla località Camerelle, Chianciano Terme (scheda 2.2.8)
(PAOLUCCI 2007a).

2.2.5 – Dalla località Poggio alla Sala²⁷¹, a nord-est di Chianciano Terme, proviene un nucleo di reperti riferibile ad un corredo maschile di VII secolo. I reperti erano in possesso di un privato che riferiva averli recuperati nella zona. Nel corredo spicca uno *scramasax* in ferro, in ottimo stato di conservazione, con immanicatura, ghiera e lama a un taglio sulla punta della quale è stato recuperato anche il puntale in bronzo del fodero²⁷². Le dimensioni di questo esemplare (Lungh. 0,665m.; largh. 0,049 m.) consentono di riferirlo al tipo dei *sax* medio-lunghi databile, attraverso il confronto con un esemplare da Lovaria (UD), alla metà VII secolo²⁷³. Nel corredo è presente anche un gruppo di cinque punte di

²⁷¹ Sull'importanza del toponimo, si veda § 4.5.

²⁷² Per un analogo recupero del puntale insieme con il *sax* da Cividale si veda in BROZZI 1990, p. 378.

²⁷³ BUORA-USAI 2007, pp. 261-264; USAI 1995, pp. 7-14.

freccia riferibili a due tipi: tre esemplari di tipo foliato (lung. 0,112 m.; Fig.3)²⁷⁴; due a forma di cuspidate ad alette (lung. 0,081 m.; Fig.4)²⁷⁵. Tra i materiali anche un piccolo coltello in ferro (lung. 0,169 m.) frammentario ricomposto (da due frammenti) di cui è riconoscibile l'immanicatura separata dalla lama (mancante della punta) da una ghiera.



Fig. 1 – Lo *scramasax*

²⁷⁴ Stringenti confronti per il tipo di cuspidate foliata da Fiesole e da Rimini in CIAMPOLTRINI 1992, pp. 691-700; CITTER 1995, p. 192; per un confronto nel territorio chiusino si vedano le punte di freccia dal Podere Montarioso, § 2.2.1.

²⁷⁵ Un confronto da Invillino, BIERBRAUER 1990d, p. 150 III.24; da Testona (TO), MOR 1991, fig. 17.



Fig. 2 – Il puntale in bronzo del fodero



Fig. 3 – Le punte di freccia e il coltello frammentario (a destra).



Fig. 4 – Le punte di freccia di tipo a cuspidate con alette (a sinistra) e frammenti informi di ferro.

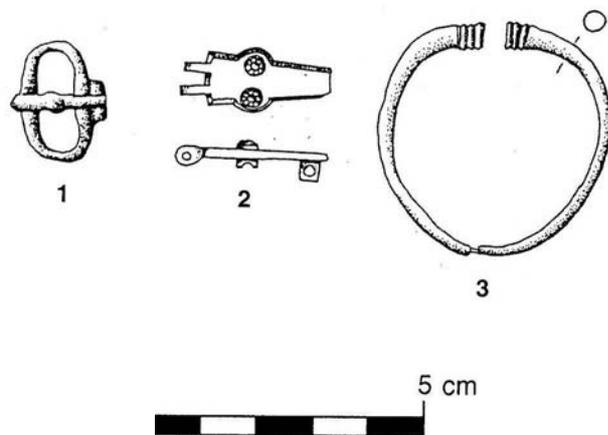
2.2.6 – Dal sito delle Piane Pucci, nel Comune di Chianciano Terme, durante alcune ricognizioni superficiali, furono rinvenuti una fibbia ovale in bronzo²⁷⁶, vicino ad alcune lastre di pietra, una placca di bronzo con borchie rilevate da bordo zigrinato²⁷⁷ e un'armilla in bronzo con le estremità ingrossate e ornate da solcature²⁷⁸. Secondo il Paolucci, il materiale, databile al VII secolo, appartenerrebbe a una necropoli di “tombe

²⁷⁶ Un confronto in HESSEN 1971, p. 31, tav. 11, 2.

²⁷⁷ Un confronto in HESSEN 1975, p. 99, tav. 31, 2.

²⁷⁸ PAOLUCCI 2007, p. 106, Tav. XXXIX, 1, 2, 3.

a cassone litico distrutte dall'impianto di una vigna non più esistente, forse da ricollegare all'edificio sacro altomedievale di Sant'Arcangelo che doveva essere ubicato a non molta distanza"²⁷⁹.



Il materiale dal sito delle Piane Pucci (PAOLUCCI 2007).

2.2.7- Sempre da riferire al territorio chiusino, ma senza ulteriori dettagli relativi al ritrovamento, sono i reperti della collezione Bonci Casuccini acquistati dal Museo Archeologico di Siena nel 1951²⁸⁰. Si tratta di due coppie di orecchini in argento a cestello databili alla prima metà del VII secolo²⁸¹.

2.2.8- Nel Museo Archeologico di Chiusi sono inoltre conservati alcuni reperti longobardi dei quali si ignorano le circostanze di ritrovamento.

²⁷⁹ PAOLUCCI 2007, p. 106.

²⁸⁰ PAOLUCCI 1985, pp. 696-697.

²⁸¹ Per i confronti MELUCCO VACCARO 1972, pp. 10-12; PERONI 1967, pp. 140-141.

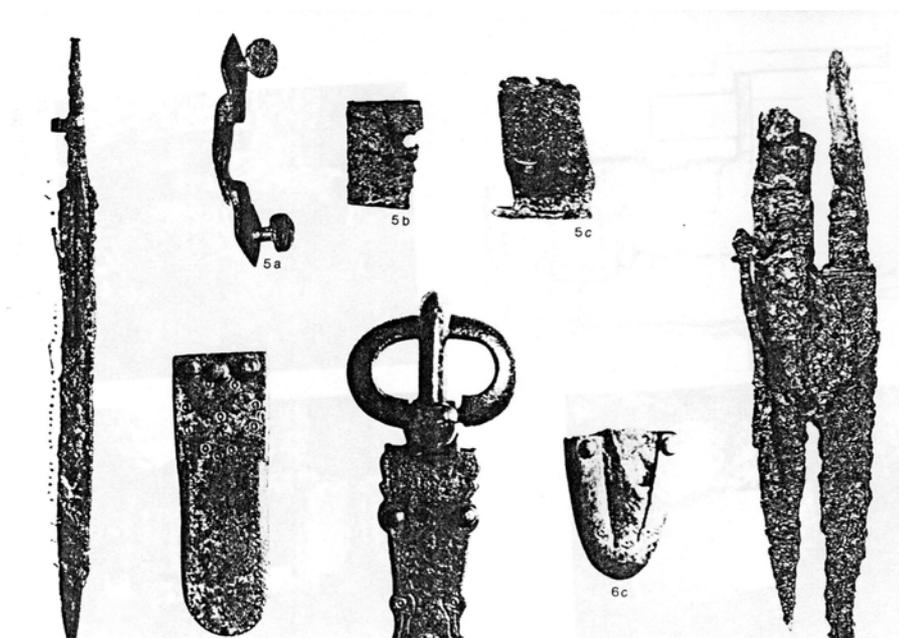
Nel 1985, infatti, il Paolucci ebbe l'occasione di pubblicarli dopo un lunghissimo oblio nei magazzini del Museo, terminato durante i lavori di ristrutturazione dell'edificio. Si tratta di un orecchino in argento, di una placca di cintura in argento, di una fibbia in argento, di due puntali in bronzo, di una placca bronzea a forma di "8" e di un'armilla in bronzo dorato²⁸².

²⁸² PAOLUCCI 1985, pp.698-700.

2.3- Catalogo dei reperti

2.3.1- Scavo del 1976 presso la Cattedrale di Chiusi

Lungo la parete settentrionale del Duomo, nella primavera del 1976, la Soprintendenza Archeologica della Toscana rinvenne almeno due sepolture di cui una con un corredo costituito da armi²⁸³.



I materiali dall'area della Cattedrale (MAETZKE 1985)

1- *Sax* in ferro. Lama (lung. 0,70 m., largh 0,045 m., codolo lungo 0,22 m) con testa ribattuta per il bloccaggio delle guance in legno non

²⁸³ Si veda al § 2.1; MAETZKE 1985, pp. 701-707.

conservate. Sulle due facce della lama, prive del canaletto sommitale, si presentavano numerosi frammenti di legno mineralizzato, relativi al fodero, inglobati nei prodotti di ossidazione del ferro. Può essere classificato nella tipologia dei “langsaxe”, confrontandolo con esemplari di Testona. Seconda metà del VII secolo. [Confronti: HESSEN 1971a, Tav.13; MAETZKE 1985, p.706].

2- Elementi del fodero del *sax*. Durante le operazioni di restauro, lungo il taglio della lama, furono rinvenuti chiodi o ribattini di bronzo a testa piatta (diam. 0,0045 m.) utilizzati per bloccare i margini della striscia di cuoio ripiegata che avvolgeva il fodero.

3- A metà della lama era presente un passante in bronzo (lung. 0,052m.) con due piastrine romboidali bucate per il passaggio dei chiodi; probabile elemento per la sospensione del *sax* alla cintura.

4- Il puntale del fodero era in bronzo fuso a forma di V arrotondato con foro passante su ciascun braccio. Nello spazio centrale era presente una lamina in rame con traccia del disegno, in linea puntinata, di un animale corrente. [Confronti: MELUCCO VACCARO 1982, p.119, fig.30; MAETZKE 1985, p.706].

5- Due piccoli coltelli e specillo in un unico blocco di ossidazione. Coltellino in ferro (lung. 0,25 m.) con resti lignei del fodero inglobati nei prodotti di ossidazione del ferro. Presso l’attaccatura del codolo è stata rinvenuta una laminetta di rame. Altro coltellino in ferro (lung. cons. 0,21 m.), molto ossidato. Specillo in bronzo (lung. 0,110 m.) desinente da una parte in sferetta e dall’altra in piccola spatola romboidale. [Confronti: MAETZKE 1985, p.706].

6- Fibbia in bronzo. Anello ovale con ardiglione incernierato ad una placca, con asta di aggancio alla cintura in cuoio, di forma triangolare con i lati sagomati e decorata superiormente da tre bottoni emisferici. All'estremità più sottile della placca erano visibili due incisioni di teste di oca con occhio circolare e puntino al centro. Il reperto trova confronto con l'esemplare della tomba 62 della necropoli di Grancia (GR) e con analoghi oggetti della fase tarda di Testona presso Torino (seconda metà del VII secolo). [Confronti: HESSEN 1971b, Tav.41; HESSEN 1978, pp. 264 ss; MAETZKE 1985, p.706].

7- Puntale di cintura in bronzo. Puntale (lunghezza 0,089 m., larghezza 0,028 m.) a forma di linguetta, con desinenza arrotondata e decorata con tre bottoni emisferici e con incisioni a occhi di dado. Lungo i lati della desinenza una serie di piccoli punti incisi. [Confronti: MAETZKE 1985, p.706].

2.3.2- Area della Caserma dei Carabinieri

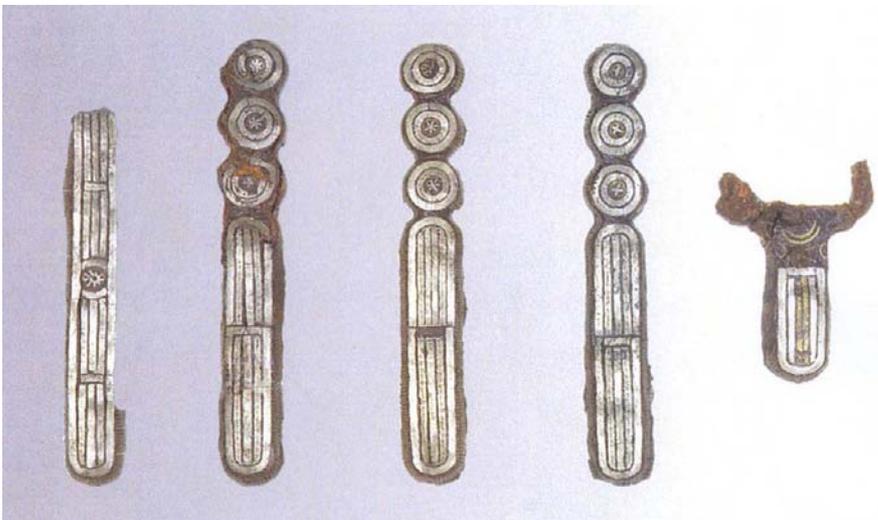
Nel 1933, durante la costruzione della caserma dei carabinieri, fu trovata una piccola necropoli. Soltanto una sepoltura conservava il corredo all'interno del quale si menziona un pettine, dei bottoni di ferro, alcuni frammenti di ferro informi e un gruppo di placche ferree di cintura. E' possibile fornire la descrizione degli elementi di cintura che, recentemente, hanno trovato un confronto con i reperti rinvenuti nel territorio di Castro²⁸⁴:

²⁸⁴ Si veda al § 2.1; INCITTI 1997, pp. 225-230; per l'importanza delle guarnizioni chiusine nel panorama longobardo della Toscana si veda in CITTER 1995, pp. 194-195.

1- fibbia di ferro (lungh. 0,054 m., largh. 0,030 m.). La fibbia è munita di placca fissa a forma di 'U' con decorazione costituita da ageminatura a strisce;

2- puntale di ferro (lungh. 0,088 m., largh. 0,014 m.). Il puntale, lungo e sottile, frontalmente è decorato da un'ageminatura a strisce suddivisa in quattro campi e, al centro, da un cerchiello contenente una stella;

3- tre placche di ferro (lungh. 0,10 m., largh. 0,014 m.). Le tre placche di cintura, di fattura analoga al puntale, sono terminanti in tre piastrine rotonde decorate frontalmente da una sottile ageminatura a strisce d'argento e d'ottone che racchiudono una stellina.



2

3

3

3

1

2.3.3 – Necropoli in località Arcisa-Chiusi, Museo Archeologico di Chiusi.

La necropoli dell’Arcisa fu oggetto di scavi senza controllo durante la seconda metà dell’Ottocento. Le prime ricerche, di tipo scientifico, furono condotte nel 1909 da Luciano Lancetti e riportarono alla luce diciassette tombe a fossa poste ad una profondità compresa fra i 75 e i 110 cm. Le sepolture non restituirono alcun reperto a parte pochi frammenti ceramici; in cinque tombe, gli scheletri, adagiati in posizione supina, avevano la testa volta ad oriente. L’occasione di indagine archeologica più importante si presentò nel giugno del 1913 quando i lavori di sbancamento per il riassetto di una strada podereale misero in luce dieci sepolture longobarde poste in due file rade ai lati della strada.

La consistenza dei ritrovamenti spinse l’autorità competente a realizzare una campagna regolare di scavi negli anni 1913 e 1914 diretta dal Galli che scoprì altre 10 tombe²⁸⁵. Di seguito si presenta l’elenco dei materiali rinvenuti in quelle indagini così come li ha catalogati il von Hessen; attualmente una parte di essi risulta scomparsa²⁸⁶.

- “Tomba 1 (maschile): resti dell’impugnatura di uno scudo munito di una borchia piatta di bronzo (lungh. 0,13 m.; diam. borchia 0,027 m.; n.inv.86969/70); coltello (scomparso; n.inv.86971); brocchetta con spalla smussata, collo largo e ansa scanalata verticale fissata alla spalla e all’orlo trilobato (alt. 0,14 m.; diam. max. 0,094 m.; n.inv.86972); anello di fibbia in bronzo con sezione circolare (lungh. 0,023 m.; largh. 0,032 m.; n.inv.86973);

²⁸⁵ Si veda al § 2.1.

²⁸⁶ HESSEN 1971, *passim*.

- frammento di fibbia in ferro di forma ovale (lung. 0,043 m.; largh. 0,025 m.; n.inv.86974). [HESSEN 1971, pp. 25-26]
- Tomba 2 (maschile): *spatha* (scomparsa; lung. 0,87 m.; largh. 0,062 m.; n. inv. 86975); impugnatura e resti dell'umbone dello scudo (scomparsi; n.inv. 86976); punta di lancia con nervatura mediana (scomparsa; lung. 0,267 m.; largh. 0,056 m.; n.inv. 86977); coltello (lung. 0,135 m.; largh.0,020 m.; n.inv.86978); puntale di cintura d'argento con perno d'aggancio con decorazione a cerchielli e semicerchi (lung. 0,073 m.; largh. 0,018 m.; n.inv. 86979); sei puntali d'argento della stessa tipologia e decorazione a traforo sulla parte frontale con motivo a cerchio e ad angolo acuto (lung. 0,045 m.; largh. 0,012 m.; n.inv.86980-86); puntale di cintura d'argento con perno d'aggancio e decorazione a traforo a motivi floreali (lung. 0,042 m.; largh. 0,012 m.; n.inv.86987); placca d'argento a forma di "8" frontalmente decorata da motivo a cerchielli distanziati da due triangoli simmetricamente disposti lungo l'asse più lungo (lung. 0,022 m.; largh. 0,010 m.; n.inv.86988); placca d'argento a forma di scudo decorato con motivo geometrico (lung. 0,025m.; largh. 0,013 m.; n.inv.86989); otto placche d'argento dello stesso tipo della precedente con decorazione a grappoli e foglie stilizzate (lung. 0,025 m.; largh. 0,012 m.; n.inv.86989-996?); due bottoni d'argento a mezzaluna (diam. 0,012 m.; n.inv.86997-98). [HESSEN 1971, pp. 26-27]
 - Tomba 3 (femminile): catenella di bronzo con elementi a forma di "8" e due anelli, uno a sezione tonda, l'altro a sezione piatta decorato da punzonature a cerchielli concentrici (lung. 0,20 m.;

n.inv.86999); coltello (scomparso; n.inv.87000); placca bronzea coltello (diam. 0,017 m.; n.inv.87001); ago crinale d'argento, con decorazione a fasce di linee parallele incise (lung. 0,14 m.; n.inv.87002); fibula d'argento dorato a staffa con la piastra superiore semicircolare e quella inferiore, di forma ovale, decorata da quattro teste di uccello poste alle estremità superiore e inferiore. L'esemplare appartiene al tipo Werner 1950, A3²⁸⁷. La piastra superiore è decorata da un volto umano in posizione frontale fra teste di animale "nel secondo Stile" e da dieci "Zonenknöpfe" a forma di testa umana. Sulla staffa, delimitata da due file di perline, ci sono due nastri intrecciati e paralleli nel senso della lunghezza mentre sulla piastra inferiore i nastri sono tre. La cornice e i listelli sono decorati con triangolini intagliati (lung. 0,142 m.; n.inv.87003); tre ciondoli in oro a medaglietta con gibbosità centrale emisferica e decorazione circostante a piccoli cerchi in filigrana e nastrino scanalato per la sospensione alla catenina (diam. 0,013m.; lung. 0,017 m.; in origine erano sei ciondoli n.inv.87004-9); quattro perle di vetro color rosso-marrone e una perla d'ametista a forma di seme di melone (n.inv.87010); croce aurea di tipo greco con bracci uguali leggermente più larghi alle estremità presso le quali sono visibili i forellini per il fissaggio ad un supporto, probabilmente di tessuto (largh. 0,055 m.; alt. 0,055m.; n.inv.87011); due croci in lamina d'oro scomparse (n.inv.87012-3); due frammenti di ferro e una borchia di scudo, riferibile alla tomba 5. [HESSEN 1971, pp. 27-28]

²⁸⁷ CITTER 1995, p. 196.

- Tomba 4 (femminile): boccale di ceramica acroma di colore rosato, orlo trilobato su cui è impostata l'ansa a nastro, leggermente scanalato all'interno (diam.max. 0,153 m.; alt. 0,20m.; n.inv.87015); piccolo coltello in ferro con lama triangolare e corto codolo per l'immanicatura (lung. 0,083 m.; largh. 0,02 m.; n.inv.87016); fibbia bronzea di forma quadrata. L'ardiglione appare inserito, attraverso una cerniera, sopra un elemento trasversale che divide il quadrato della fibbia in due rettangoli (lung. 0,040 m.; largh. 0,042 m.; n.inv.87017); anello in bronzo decorato all'esterno con otto sporgenze emisferiche di cui una più grande (diam. max. 0,052 m.; largh. 0,02 m.; n.inv.87018); ago frammentario in bronzo due frammenti di ferro non interpretabili (lung.compl. 0,116 m.; n.inv.87019); tre anelli di bronzo (diam. 0,025 m.; 0,022 m.; 0,020 m.; n.inv.87020); croce aurea di tipo greco con a bracci uguali leggermente più larghi alle estremità presso le quali sono visibili i forellini per il fissaggio ad un supporto, probabilmente di tessuto (largh. 0,033 m.; alt. 0,035 m.; n.inv.87021); otto perle di collana di cui due di tipo Cividale, una a millefiori, una a cilindro di vetro azzurro con decorazione di tipo a vite, due a doppia piramide d'ambra, due di vetro verde (in origine erano dodici elementi di collana n.inv.87022); fibula d'argento a forma di "S" (tipo Schwechat-Pallersdorf) con decorazione a linee semplici nei settori fra i cinque castoni in cui originariamente erano inseriti gli almandini (largh. 0,024 m.; alt. 0,030 m.; senza n.inv.)²⁸⁸. [HESSEN 1971, pp. 28-29]

²⁸⁸ Secondo Citter, la fibula apparterebbe al tipo Werner 1950 B 68, in CITTER 1995,

- Tomba 5 (maschile): *spatha* (scomparsa; n. inv. 87023); bacinella in bronzo con orlo leggermente ripiegato (diam.max 0,253 m.; alt. 0,059 m.; n.inv. 87025); frammenti di filetto non fortemente corrosi (n. inv. 87026); forbici (scomparse; n. inv. 87024); umbone dello scudo dal bordo largo con parte centrale conica e la sommità a forma di cono appiattito e cinque borchie di bronzo (diam.max 0,19 m.; alt. 0,083 m.; n.inv. 87027); punta di lancia (scomparsa; n.inv. 87029); coltello (lung. 0,115 m.; largh. 0,020 m.; n.inv. 87028); due puntali d'argento a fodero di forma rettangolare con due perni d'aggancio (lung. 0,050 m.; largh. 0,030 m.; n.inv. 87030-31); frammento di puntale d'argento realizzato con due lamine unite da un perno (lung. cons. 0,028 m.; largh. 0,021 m.; n.inv. 87032); puntale di cintura decorato frontalmente con motivi traforati a triangoli e cerchi (n.inv. 87033); puntale d'argento (scomparso; n. inv. 87034); tre borchie di scudo in bronzo (n.inv. 87035-36); fibbia ovale in bronzo, a sezione circolare, con ardiglione semplice (lung. 0,020 m.; largh. 0,025 m.; n.inv. 87037); fibbia ovale in bronzo, a sezione circolare, con ardiglione a scudetto decorato con strisce (lung. 0,028 m.; largh. 0,030 m.; n.inv. 87038); due placche in argento con sul fronte decorazione con coppia di delfini (lung. 0,036 m.; largh. 0,013 m.; n.inv. 87039-40); tre placche d'argento di forma ovale con decorazione raffigurante due delfini che sostengono con la bocca un cerchio e con la coda un triangolo. Sono presenti delle scanalature sul bordo superiore delle placche (lung. 0,025 m.; largh. 0,015 m.; n.inv. 87041-43); due fibbie in argento dotate di placca fissa a forma di delfini contrapposti. L'ardiglione presenta

un rilievo di forma rettangolare di tipo bizantino (lung. 0,020 m.; largh. 0,016 m.; n.inv. 87044-45); piastra rettangolare d'argento decorata con motivo a spirale circostante ad un rombo (lung. 0,030 m.; largh. 0,035 m.; n.inv. 87046); undici perni d'argento (originariamente erano dodici) dalla testa piana e muniti di una maglietta saldata sulla parte inferiore realizzata ripiegando il perno stesso e raggruppati in due nuclei diversi per dimensione (diam.0,009/0,012 m.; n.inv.87047-58); fermaglio d'argento (scomparso; n.inv. 87059); frammenti di lamina d'argento decorato con scanalature (n.inv. 87060); croce in lamina d'oro di tipo greco con braccia leggermente più larghe alle estremità e priva di decorazione (altezza 0,039 m.; largh. 0,038 m.; n.inv.87061); frammenti di pettine in osso decorato con cerchielli concentrici (n.inv.87062); due passanti in argento da cintura (lung. 0,050 m.; largh. 0,015 m.; senza n.inv.). [HESSEN 1971, pp. 29-32]

- Tomba 6 (maschile a doppia sepoltura): dal Galli si viene a sapere che: a sinistra dello scheletro posto a settentrione era presente la *spatha* mentre alla sua destra erano dislocate la lancia, un coltello di ferro, due puntali d'argento; a destra dello scheletro meridionale era collocata la *spatha*, sulla spalla l'ombone, sul bacino frammenti di lamina d'argento, una catenella di bronzo, la bobina di un fuso a forma di doppio cono, un elemento di piombo; sulla sinistra furono rinvenuti una lama di coltello, una custodia conica della parte inferiore di lancia e i frammenti di ferro della stessa. [HESSEN 1971, p. 32]

- Tomba 7 (maschile): i materiali sono scomparsi ma di questa sepoltura è pubblicato il disegno del Galli: a sinistra dello scheletro era presente la punta di una lancia mentre al fianco della gamba erano dislocati l'ombone dello scudo e tre perni in ferro con capocchia in bronzo; a destra, vicino al gomito era collocato un coltello, accanto alla gamba la *spatha*, una fibbia di ferro e altri frammenti di ferro riferibili all'immanicatura dell'ombone. [HESSEN 1971, p. 32]
- Tomba 8 (infantile): i materiali sono scomparsi ma di questa sepoltura, molto danneggiata dai lavori di sbancamento per la strada podereale, sappiamo che: al centro dello scheletro era presente una fibbia di bronzo e due anelli di cintura, un frammento di ferro informe e un bottoncino in ferro; ai piedi furono rinvenuti dei gusci d'uovo²⁸⁹. [HESSEN 1971, p. 33]
- Tomba 9: i materiali sono scomparsi ma anche di questa sepoltura sappiamo che era molto danneggiata dai lavori descritti: furono rinvenuti un boccale in vetro, un ago crinale in bronzo e una fibbia in bronzo. [HESSEN 1971, p. 33]
- Tomba 10: i materiali sono scomparsi ma anche di questa sepoltura sappiamo che era molto danneggiata dai lavori: fu rinvenuta una fibbia bronzea. [HESSEN 1971, p. 33; si veda § 2.4, scheda n. 7].
 - Il catalogo dei reperti curato dal von Hessen contiene anche la descrizione di alcuni reperti conservati al Museo di Chiusi e che,

²⁸⁹ Per i gusci d'uovo un confronto dalla tomba 42 di Nocera Umbra, RUPP 1997, p. 113.

secondo lo studioso, sicuramente sono da riferire alla necropoli. Fra questi un pomo di spada di forma trapezoidale con connesso un frammento arrugginito del manico della spada (altezza 0,012 m.; largh. 0,038 m.), un elemento di collana in ambra di forma ellittica, con base piana e la parte emisferica decorata da scanalature (lungh. 0,033 m.; largh. 0,022 m.), frammento di fibbia in bronzo con tracce di tessuto conservate nell'ossidazione ferrosa di un oggetto in metallo non conservato (lungh. 0,038 m.; largh. 0,026 m.; senza n.inv.). [HESSEN 1971, p. 33]

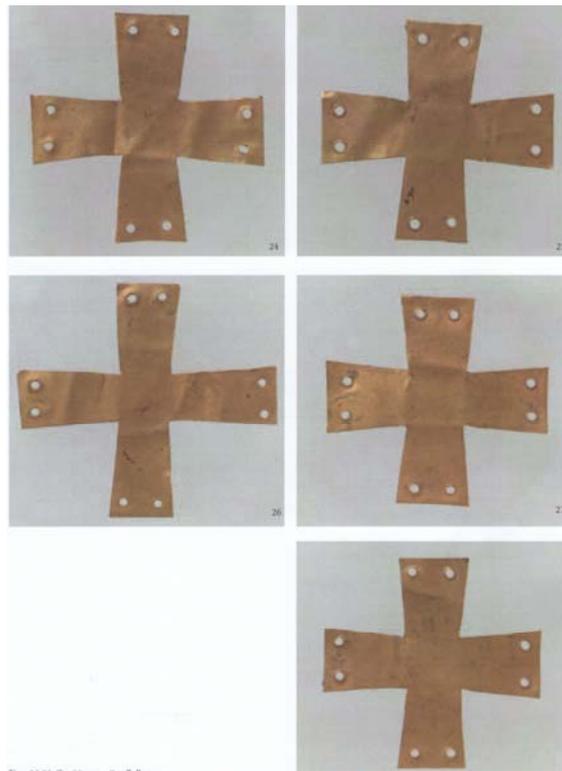
Per completare le informazioni sulla necropoli dell' Arcisa si ripropone la ricostruzione del corredo della tomba del "longobardo d'oro" del 1874 fatta dalla Paroli: una spada con impugnatura d'oro, una punta di lancia, un umbone di ferro con borchie in bronzo dorato, un elmo, un coltello, un paio di cesoie, uno sperone, morsi per cavallo, vari elementi in oro per cintura multipla, alcuni bottoni, un anello in oro e cinque croci in lamina aurea²⁹⁰. Il nucleo principale dei materiali, i reperti della collezione Baxter, provenienti con certezza dalla tomba del "longobardo d'oro" si trovano nel Metropolitan Museum of Art di New York e sono stati descritti dal Nardi Dei²⁹¹:

- "Cinque croci in forma greca in lamina d'oro senza alcuna incisione ne rilievo, che può supporre dovessero servire per guarnizione, giacchè presentano due fori per ogni estremità per

²⁹⁰ PAROLI 2000, p. 141, fig.13,1.

²⁹¹Relazione del Nardi Dei inviata al Tribunale di Siena il 14 marzo 1874, in PAOLUCCI 2010, pp. 178-181.

essere cucite alla stoffa od altro e sono larghe circa tre centimetri e mezzo.



Crocette auree dalla collezione Baxter, Metropolitan Museum of Art, New York
(PAOLUCCI 2009)

- Un bottone d'oro con ambo come quelli da sottoveste. La testa del bottone ha un diametro di circa 14 millimetri e nella faccia superiore vi è effigiata con solcature una faccia umana, come nei lunari si rappresenta il sole o la luna piena.
- Due fibule d'oro eguali con due pezzi di finimento per ciascuna, e così in tutto fanno sei pezzi. I pezzi più grandi sono le due fibbie col loro spillo destinato a penetrare nei fori del cuoio o della stoffa. Due degli altri quattro pezzi rappresentano le guarniture

delle estremità della striscia che doveva infilarsi nella maglia della fibbia e gli ultimi due sono due lastre resistenti che dovevano probabilmente servire di guarnizione sul cintolo presentando ciascuno quattro bollette d'oro ribadite agli angoli. Quattro bollette porta pure ciascuna fibbia alla parte posteriore. Tanto le fibbie che i puntali e le due lastre di guarnizione sono lavorati semplicemente.

- Due guarnizioni per l'estremità inferiore del fodero di sciabole o spade, larghe da 35 centimetri anzi 35 millimetri circa, in tutto eguali e d'oro e d'oro massiccio. Queste guarnizioni fasciavano il fodero della sola faccia esterna, giacchè non sono chiuse. Questi pezzi sono cisellati, e sebbene siano eguali si vede che appartenevano a due spade diverse perché uno contiene dei resti d'avorio ed uno dei resti di ferro.
- Un frammento d'avorio lungo circa 11 centimetri con anima interna di ferro, fasciato da due diverse fasciature o guarnizioni d'oro, cisellate a rabeschi come le punte del fodero ora descritte. Una delle fasciature è più larga e sporgente dall'involucro che cinge, e di una forma speciale per essere meglio tenuta dalla mano; l'altra è una semplice fascia; stanno a distanza di tre centimetri e sono indipendenti fra loro. In questo pezzo composto del frammento d'avorio e ferro, e di queste due fasciature d'oro alcuni ravvisano una parte d'elsa di spada, ma potrebbe prendersi anche una guarnizione della bocca del fodero.
- Una fibula lavorata in filigrana meglio delle prime due descritte, della stessa forma, ma di maggior peso, con spilla come le altre;

questa è accompagnata dal puntale lavorato, più massiccio di quelle delle altre.

- Altra fibula della stessa forma ma lavorata a filigrana più finemente di tutte le altre, di maggior peso e consistenza, con uno spillo mobile. Essa non è accompagnata da alcun altro pezzo.

Altri reperti si trovano nel Musée des Antiquités Nationales Saint-Germain-en-Laye di Parigi.



I reperti del Musée des Antiquités Nationales Saint-Germain-en-Laye di Parigi
(PAOLUCCI 2009)



I reperti del Musée des Antiquités Nationales Saint-Germain-en-Laye di Parigi
(PAOLUCCI 2009)

2.3.4 – La necropoli in località Il Colle – Chiusi

In località Il Colle, a est di Chiusi, nel XIX secolo durante i lavori per il nuovo cimitero cittadino furono intercettate alcune tombe longobarde. Non è conosciuta la posizione esatta dei ritrovamenti ²⁹².

²⁹² Si veda al § 2.1; i reperti sono conservati nel Museo Archeologico di Siena.

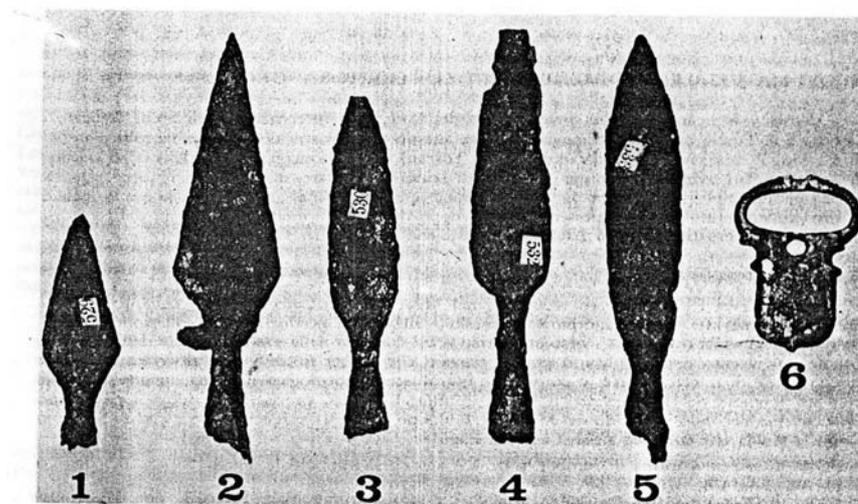
- Croce in lamina d'oro (inv. 2243). La croce è di tipo greco con decorazione a punzonatura costituita da una doppia linea di rombi (altezza 0,045 m.; largh. 0,045 m.); l'estremità di ogni braccio reca due fori per il fissaggio ad un supporto, probabilmente di tessuto. [PAOLUCCI 1985, pp. 698-699]



- Croce in lamina d'oro (inv. 2244). La croce, di tipo greco ma con un braccio leggermente più lungo, presenta un motivo decorativo punzonato a rombi con piccoli quadrati all'interno (altezza 0,030 m.; largh. 0,26m.). Sono visibili i fori per il fissaggio alla stoffa o al cuoio. [PAOLUCCI 1985, pp.698-699]

2.3.5 –Tomba dalla località Podere Montarioso (Comune di Sarteano)

Dalla località Podere Montarioso a sud di Sarteano provengono alcuni reperti pertinenti alla collezione Bargagli Petrucci e attualmente conservati nel Museo Archeologico di Siena. Nel 1899, infatti, sotto la cantina del podere, vennero in luce alcuni oggetti riferibili ad un contesto tombale, tra cui cinque punte di freccia in ferro di tipo foliato e una fibbia in bronzo di tipo “bizantino”²⁹³.



I materiali dalla località Podere Montarioso di Sarteano (PAOLUCCI 1985)

- Punta di freccia in ferro a forma di rombo e a sezione romboidale (lungh. 0,065m., largh. 0,010 m.; n. inv.529). Confronti stringenti per questo esemplare con punte dalla provincia di Brescia dalle necropoli di Calvisano e Botticino Sera e con la zona di Reggio

²⁹³ Si veda al § 2.1; i reperti sono conservati nel Museo Archeologico di Siena.

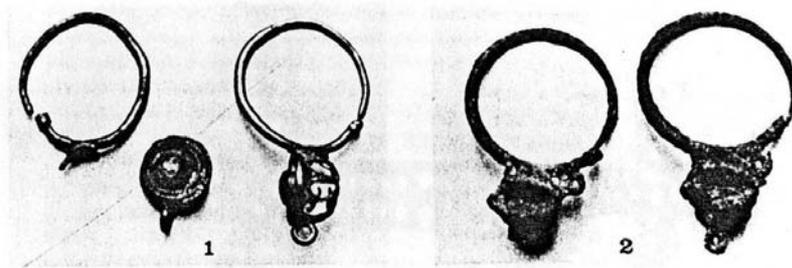
Emilia. VII secolo. [Confronti: STURMANN CICCONE 1977, Tav. 9]

- Punta di freccia in ferro dello stesso tipo della precedente (lung. 0,120 m., largh. 0,020 m.; n. inv.528).
- Punta di freccia in ferro a forma di foglia di salice e a sezione romboidale (lung. 0,093m., largh. 0,017 m.; n. inv.530).
- Punta di freccia in ferro a forma foliata con la base all'attaccatura al cannone più larga (lung. 0,112 m., largh. 0,019 m.; n. inv.532).
- Punta di freccia in ferro a forma di foglia di salice, a sezione romboidale (lung. 0,110 m., largh. 0,018 m. (n. inv.533).
- Fibbia in bronzo priva dell'ardiglione con placca a "U" con estremità appuntita di tipo "bizantino". Sul retro placchetta forata per l'aggancio alla cinghia di cuoio (lung. 0,050 m., largh. 0,030). Inizi VII secolo. [Confronti: PAOLUCCI 1985, p.695]

2.3.6- La collezione Bonci Casuccini²⁹⁴.

- Coppia di orecchini a cestello in argento con anello di aggancio liscio (lunghezza 0,041 m., diametro 0,013 m.). Cestello costituito da cerchi concentrici di filo godronato posti intorno a una sfera in rilievo. Sotto il cestello è presente un piccolo occhiello probabilmente per la predisposizione di un pendente. Il primo orecchino risulta fortemente ossidato al punto da non conservare più buona parte della decorazione a giorno; il secondo esemplare risulta diviso in due frammenti. Confronti si hanno con gli esemplari dalle tombe 164 e 181 di Castel Trosino. Prima metà del VII secolo. [Confronti: PAOLUCCI 1985, p.69; MELUCCO VACCARO 1972, pp. 10-12]
- Coppia di orecchini a cestello in argento con anello di aggancio liscio (lunghezza 0,044 m., diametro 0,013 m.). Il cestello è a forma di calice floreale chiuso i cui petali sono realizzati con leggere lamine di argento. Sotto il cestello è presente un piccolo occhiello per la predisposizione di un pendente. Confronti si hanno con l'orecchino proveniente da Borgomasino e conservato nel Museo di Pavia e con i due esemplari dalla tomba 60 di Castel Trosino. Prima metà del VII secolo. [Confronti: PAOLUCCI 1985, p.69; MELUCCO VACCARO 1972, pp. 10-12; PERONI 1967, pp. 140-141, n. 97]

²⁹⁴ Si veda al § 2.1; i reperti sono conservati nel Museo Archeologico di Siena.



I materiali della collezione Bonci Casuccini (PAOLUCCI 1985)

2.3.7 – I reperti sporadici di Chiusi²⁹⁵.

- Orecchino in argento (lungh. 0,04 m.; d. disco 0,013 m.) con anello di sospensione liscio. Il cestello è del tipo a calice floreale chiuso realizzato con una sottile lamina. In origine il calice era a sei petali. Sopra il cestello è conservato un filo che termina con una spirale. Il cestello, frammentario, risulta staccato dall'anello di sospensione. L'orecchino è riconducibile al tipo descritto nella scheda 10 del § 2.4. [Confronti: PAOLUCCI 1985, p.700; MAETZKE 1966, p. 371, fig. 9]
- “Placca di cintura in argento a forma di mordacchia” con al centro due fori rispettivamente circolare e quadrangolare (lungh. 0,029 m.; largh. 0,016 m.). Confronto con Nocera Umbra (tomba 18). [Confronti: PAOLUCCI 1985, p.700; PASQUI-PARIBENI 1916, C.201, fig.51]

²⁹⁵ Si veda al § 2.1; i reperti sono conservati nel Museo Archeologico di Siena.

- Fibbia in argento di tipo bizantino. Placca ad “U” terminante con una punta (lung. 0,035 m.; largh. 0,025 m.). Sulla placca si osserva una decorazione realizzata con due volute tipiche della ornamentazione cosiddetta a “virgola”. Il retro presenta due magliette per il fissaggio. [Confronti: PAOLUCCI 1985, p.700]

- Puntale bronzeo ad “U” con scanalature laterali. All’estremità superiore i due chiodini per il fissaggio (lung. 0,028 m.; largh. 0,012 m.). Un confronto, datato al VII secolo, dalla necropoli di Grancia (tomba 48). [Confronti: PAOLUCCI 1985, p.700; HESSEN 1971, p. 71]

- Puntale di bronzo a forma di becco d’anatra (lung. 0,068 m.; largh. 0,015 m.). Questo tipo di puntale risulta molto diffuso nelle tombe maschili del VII secolo. Nel museo di Chiusi si conservano altri esemplari. [Confronti: HESSEN 1975, p. 73; MAETZKE 1977, pp. 297-299]

- Controplacca in bronzo di forma triangolare decorata mediante quattro occhi di dado (lung. 0,048 m.; largh. 0,018 m.). L’oggetto trova analogie con altri esemplari scoperti nell’Italia centro-settentrionale. [Confronti: HESSEN 1983, pp. 24-27]

- Placca bronzea a forma di “8” (lung. 0,025 m.; largh. 0,012 m.) databile genericamente al VII secolo. Confronti con un esemplare da Grancia (tomba 25) e un da Luni. [Confronti: HESSEN 1971, p. 64, 71, tav. 35,2; HESSEN 1975, p.83, n. 29, 20]

- Armilla in bronzo dorato del “tipo Bengodi” a sezione triangolare (diam. 0,07 m.; altezza 0,019 m.; sp. 0,002 m.). La decorazione sulla parte esterna dell’oggetto è costituita da un motivo “a

tenaglia” disposto su due file e intervallato da riquadri puntinati.
Due armille analoghe provengono dal territorio di Melfi (prima
metà del VII secolo). [Confronti: PAOLUCCI 1985, p.700;
SALVATORE 1981, p. 961, fig. 20; CIAMPOLTRINI 1987,
p.436]



Reperti sporadici di Chiusi (PAOLUCCI 1985)

2.3.8- Località Riparo dei Carpini, S.Maria a Belverde – Cetona (SI)²⁹⁶.

- Tre frammenti di catino di ceramica ingubbiata di rosso; orlo a tesa verticale e assottigliato. Databile alla metà del VII –inizi VIII sec. [Confronti: MANDOLESI 2007, p.217]



²⁹⁶ Si veda al § 2.1; i reperti sono conservati nel Museo Archeologico di Cetona.



– Anello in lamina bronzea.



2.3.9- Altri materiali di provenienza chiusina conservati nel Museo Nazionale Archeologico di Chiusi.

- 1- Un paio di speroni in bronzo acquistati dal Museo di Chiusi nel 1933. Presumibilmente provengono dall'area dell'ex Caserma dei Carabinieri.
Confronti: HESSEN 1975, p. 76 n. 15; PAOLUCCI 2009, p. 26.

- 2- Lancia di ferro recuperata all'Arcisa e acquistata dal Museo di Chiusi nel 1956.
Confronti: PAOLUCCI 2009, p. 26.

- 3- Placca in argento fuso decorata in II stile zoomorfo germanico rinvenuta da Paolucci durante ricognizioni di superficie.
Confronto con le guarnizioni di cintura conservate a Perugia.
Confronti: HESSEN 1997, p. 133; PAOLUCCI 2009, p. 28.

2.4 – Catalogo dei reperti conservati nel Museo Archeologico Nazionale di Chiusi²⁹⁷

Dopo aver illustrato nelle pagine precedenti la situazione dei reperti longobardi provenienti da contesti certi e pubblicati, giova presentare la schedatura di quei materiali di cui non vi è più la certezza del luogo e delle circostanze di ritrovamento.

In questo inventario sono infatti analizzati i reperti che sono stati visionati direttamente da chi scrive all'interno delle vetrine espositive e dei magazzini del museo di Chiusi. I materiali si trovano divisi in piccoli nuclei posti in tre ambienti diversi. Purtroppo, a parte rari casi di cui si è trasmessa notizia, la maggioranza degli oggetti non conserva alcuna indicazione del luogo di provenienza sia di scavo che di collezione.

E' da considerare che, durante la sua secolare vita, il Museo Nazionale di Chiusi ha sempre rappresentato un punto di raccolta degli oggetti che scavatori più o meno professionisti 'cavavano' dal territorio. Si ricordano, infatti, le storie già descritte di affannosi e affrettati acquisti di reperti di provenienza sconosciuta, spesso intere collezioni, da parte dei vari direttori del museo. A ciò si deve aggiungere la terribile catastrofe del bombardamento dell'edificio museale durante l'ultimo conflitto mondiale che causò danni inestimabili alle raccolte archeologiche provocando inoltre un forte sconvolgimento dei magazzini. I materiali,

²⁹⁷ Preme ringraziare i direttori del Museo Nazionale di Chiusi, dr Mario Iozzo e dr.ssa Monica Salvini, per i loro consigli e per la loro disponibilità scientifica.

anche se in parte decontestualizzati, risultano comunque pertinenti al comprensorio di Chiusi aumentando così il loro valore scientifico in merito alla ricerca svolta.

2.4.1- Reperti dai magazzini del Museo Nazionale Archeologico di Chiusi.

Piano terra, vetrina 24 (soppalco). Cassetta 1:

- **Scheda 1** - Undici frammenti informi di ferro probabilmente pertinenti a un *sax*. Da un appunto sulla scatola, i reperti sono attribuiti al “numero 31 della Tomba 2”. Non è presente l’annotazione alla necropoli, quindi, in via del tutto ipotetica, si può riferirla al sito di Arcisa.



Scheda 2 - Due frammenti di coltelli o *sax* in ferro dalla collezione Mieli Servadio. Sono interpretabili come materiali sporadici. 1) Lungh. 0,153 m.; 2) Lungh. 0,169 m.



Scheda 3 - Due frammenti in ferro pertinenti ma non contigui di immanicatura a cannone di lancia con tracce lignee. Si tratta probabilmente della “custodia conica” rinvenuta nella tomba 6 dell’Arcisa (si veda al § 2.3.3). 1) Lungh. 0,094 m.; 2) Lungh. 0,098 m.



Scheda 4 - Elemento di collana in ambra, con foro passante e scanalature nel senso della lunghezza, dalla collezione Mieli Servadio. Base piatta di forma ellissoidale. Sul contenitore si trova la scritta “n. 38 grano d’ambra con scanalature”. Secondo il von Hessen anche questo reperto proverrebbe dalla necropoli dell’Arcisa. Diametro massimo 0,029 m.

Confronti: HESSEN 1971, p. 33, tav.15, 2.



Scheda 5 - Tre frammenti relativi a due pettini in osso con motivi geometrici; sul contenitore è scritto: “39E, dalla Collezione Paolozzi”. 1) Lungh. 0,080 m.; largh. 0,024 m.; 2) Lungh. 0,075 m.; 3) Lungh. 0,051 m.

Confronti: MELUCCO 1972; HESSEN 1971, fig.1; HESSEN 1975, tav 22, 1 e 2; CITTER 1995, p. 198; il secondo esemplare proviene dallo scavo del 1930 presso l'ex-caserma dei Carabinieri di Chiusi, PAOLUCCI 2010, p. 21, fig. 25.



Scheda 6 - Scheda Catalogo 09/00024435 SAT n° Inv. 86969
relativa ad un frammento di umbone di scudo proveniente dalla
Tomba 1 dello scavo Galli 1913-1914 nella necropoli di Arcisa.
F. 121 II SE nn. 271/397. Il repero non è presente nella cassetta.

N. CANTIERI GENERALI 09/00024435		N. CANTIERI QUADRIANTARI ITA		SERVIZIO DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE MINISTERO DELLA PUNIZIONE E DELLE ARMI SUPERINTENDENZA ALLE ANTICHITÀ DI FIRENZA		REGIONE TOSCANA	
PROVINCIA E MUNICIPIO SI - CHIUSI		Museo Archeologico INV. 86969		DESCRIZIONE 		REG. 25403-6	
OGGETTO Frammento di umbone di scudo (?)		N. SCOPERTA DEL CANTIERE Arcisa (Chiusi) - F. 121 II SE nn. 271/397		DESCRIZIONE Frammento di forma semiellittica, con appendice quadrangolare.		CONDIZIONE Superficie assai corrosa e ossidata.	
N. SCAVO Scavi Galli 1913-14		DIV. DI SCAVO ROMA 1		DATA VI - inizio VII sec. d.C.		CONDIZIONE ATTUALE DEL MATERIALE	
MATERIALI E TECNICA Ferro		Misure Lungh. max. circ. 9,5		CONDIZIONE GIURIDICA Proprietà dello Stato		ANNO DEL REPERTO	

Scheda 7 - Fibbia di cintura in bronzo con ardiglione decorato da scudetto all'attaccatura. Dalla Tomba 10 n°37. Lunghezza ardiglione 0,038 m.; altezza fibbia 0,044 m.

Confronti: HESSEN 1971, p. 33.



Scheda 8 -Corniola incisa con figura femminile danzante di forma ellittica e piana sul fondo. Diametro max. 0,023 cm.



Scheda 9 - Parte terminale di elsa di spada, in ferro, con elemento in bronzo di forma trapezoidale. I pomelli trapezoidali, cavi, realizzati mediante fusione, ricorrono già nei territori occupati dai Longobardi prima dell'invasione dell'Italia (si veda la tomba 44 della necropoli ungherese di Szetendre, in BÒNA 1970-71, fig.4,5) e rimangono in dotazione ai guerrieri per tutto il VII secolo (ad esempio a Trezzo d'Adda la tomba 4, in ROFFIA 1986, p. 61, tav. 24,2). Lungh. conservata 0,08 m.; largh. base trapezio 0,034 m.

Confronti: BÒNA 1970-71, fig.4,5; ROFFIA 1986, p. 61, tav. 24,2; RUPP 1997, p. 119.



Scheda 10 - Orecchino in argento frammentario con cestello distaccato a calice floreale chiuso formato da almeno tre petali. L'orecchino presenta una forte ossidazione del metallo. E' ascrivibile al tipo 1 della classificazione Hessen 1971 e Melucco Vaccaro 1972 e trova confronti con gli esemplari della collezione Bonci Casuccini conservati al Museo Archeologico di Siena (PAOLUCCI 1985, pp. 696-697) e con quelli di Borgomasino conservati nel Museo di Pavia; risulta diffuso nelle aree di più lunga dominazione bizantina e può essere datato fra la fine del VI e gli inizi del VII secolo. Diametro max. del disco 0,022 m. Confronti: HESSEN 1971c, pp. 333 ssg; MELUCCO VACCARO 1972, pp. 10 ssg.; PERONI 1967, pp. 140-141, n. 97. L'esemplare potrebbe essere lo stesso pubblicato da PAOLUCCI 1985, pp. 698- 700, fig. 4, n. 2; si veda il secondo tipo di orecchino della collezione Bonci Casuccini nel § 2.3.6 e al § 2.3.7.



Scheda 11 - Fibula zoomorfa a forma di cavallino con decorazione a cerchi concentrici sulla coscia; sul collo tre incisioni parallele. Dalla collezione Paolozzi. Sul contenitore appare segnata la seguente annotazione: “N° 39 C TIERFIBEL bronzea a cervo”. L'esemplare, attraverso numerosi confronti, può essere datato al VI-inizi VII secolo. Lungh. 0,043 m.

Confronti: MELUCCO 1972; BALDINI LIPPOLIS 2009, p.43; PAROLI 1995, pp. 316-317, fig. 258; PROFUMO 1995, pp. 144, 152-153, scheda 18, fig. 105; VALENTI 1995, pp. 227-228; BALDINI LIPPOLIS 1999, p.163, 2.IV.2.1-2; CALIO' 2000, p. 123; *Crypta Balbi* 2000, p. 65; *Roma dall'antichità al Medioevo* 2001, p.362.



Scheda 12 – Ferro di cavallo, frammentario. Ferro di cavallo costituito da una verga piatta con andamento ricurvo nel margine esterno. Nelle estremità inferiori, su di un lato, appendice rilevata. Un confronto dalla tomba 20 di Grancia (GR). Attraverso il confronto con un esemplare da Cividale (inv. 7649) il reperto è databile al VII secolo. Largh. max 0,122 m.; lungh. 0,143 m.

Confronti: per l'esemplare di Grancia, HESSEN 1971, tav.33, n.4; AHUMADA SILVA 1990, p. 468, scheda X.186.



Scheda 13 – Piccone in ferro. Piccone o zappa a due lame opposte e perpendicolari tra loro con sviluppo equivalente delle due lame perpendicolarmente al manico. Mancando confronti puntuali, si trovano analogie con un esemplare da Belmonte (n. 32813) che permettono di fornire una datazione compresa tra V e VII secolo. Lungh. max 0,193 m; largh. lama 0,048 cm.
Confronti: PEYRANI BARICCO 1990, pp. 345-346 n. IX.8 b;
SCAFILE 1971, p.46, tav II, 2, 4.



Scheda 14 – Oggetto in ferro per filatura di lana (?) forse non pertinente all'epoca longobarda. Lungh. 0,209 m; largh. 0,142 m.



Scheda 15 – Oggetto in ferro informe con foro passante per immanicatura. Probabilmente con l'ossidazione si sono saldati altri oggetti in ferro realizzando così una forma anomala. Lungh.0,182 m.; largh. max. 0,065 m.



Scheda 16 – Punta di lancia. Ferro. Punta di lancia a forma di foglia d'oleandro, cannula circolare che si prolunga sviluppando

una forte nervatura. La lama di forma così allungata è un tipo corrente nel VI secolo sia nei territori dove i Longobardi erano insediati prima della migrazione in Italia, sia in Italia. Lungh. 0,245 m.; largh. max 0,027 m.

Confronti: BIERBRAUER 1991, Tav 17, p.18; RUPP 1997, p.114, scheda 3; DE MARCHI 1988, tav. LIII, 6.2.

Scheda 17 – Punta di lancia. Ferro. Punta di lancia a forma di foglia d'oleandro, cannula circolare che si prolunga sviluppando una forte nervatura. Lungh. 0,205 m.; largh. max 0,033 m.

Confronti: BIERBRAUER 1991, Tav 17, p.18; RUPP 1997, p.114, scheda 3; DE MARCHI 1988, tav. LIII, 6.2.

Scheda 18 – Punta di lancia. Ferro. Punta di lancia a forma di foglia d'oleandro, cannula circolare che si prolunga sviluppando una forte nervatura. Lungh. 0,260 m.; largh. max 0,025 m.

Confronti: BIERBRAUER 1991, Tav 17, p.18; RUPP 1997, p.114, scheda 3; DE MARCHI 1988, tav. LIII, 6.2.



Scheda 19 – Punta di lancia. Ferro. Punta di lancia a forma di foglia d'oleandro, cannula circolare che si prolunga sviluppando una forte nervatura. Lungh. 0,174 m; largh. max 0,023 m.

Confronti: BIERBRAUER 1991, Tav 17, p.18; RUPP 1997, p.114, scheda 3; DE MARCHI 1988, tav. LIII, 6.2.

Scheda 20 – Punta di lancia. Ferro. Punta di lancia frammentaria a forma di foglia d'oleandro, cannula circolare che si prolunga sviluppando una forte nervatura. Lungh. 0,152 m; largh. max 0,020 m.

Confronti: BIERBRAUER 1991, Tav 17, p.18; RUPP 1997, p.114, scheda 3; DE MARCHI 1988, tav. LIII, 6.2.



Scheda 21 – Punta di lancia. Ferro. Forma di foglia d'oleandro o a foglia allungata, cannula frammentaria circolare. Lungh. 0,166 m; largh. max. 0,019 m.

Confronti: BIERBRAUER 1990, p. 83, fig. 12,8.

Scheda 22 – Punta di lancia. Ferro. Punta di lancia a forma di foglia d'oleandro del tipo 12,8 Bierbrauer 1990; cannula circolare che si prolunga sviluppando una forte nervatura. Lungh. 0,283 m.; largh. max. 0,029 m.

Confronti: BIERBRAUER 1990, p. 83, fig. 12,8.



Scheda 23 – Punta di lancia. Ferro. Punta di lancia frammentaria del tipo 13,6 Bierbrauer 1990. Forma sub-triangolare, cannula circolare che si prolunga sviluppando una forte nervatura. Databile agli ultimi decenni del VI secolo. Lungh. 0,208 m; largh. max 0,036 cm.

Confronti: BIERBRAUER 1990, p. 83, fig. 13,6.

Scheda 24 – Punta frammentaria di lancia. Ferro. Forma di foglia d'alloro, cannula circolare che si prolunga sviluppando una forte nervatura. Databile agli ultimi decenni del VI- inizi del VII secolo. Lungh. 0,114 m; largh. max 0,027 m.

Confronti: HESSEN 1990, pp. 188-189, IV. 58bg.



Scheda 25 – Punta di lancia. Ferro. Punta di lancia a forma di foglia d'oleandro del tipo 13,2 Bierbrauer 1990; cannula circolare che si prolunga sviluppando una forte nervatura. Databile agli ultimi decenni del VI secolo. Lungh. 0,200 m; largh. max 0,021 m. Confronti: BIERBRAUER 1990, p. 83, fig. 13,2.

Scheda 26 – Punta di lancia. Ferro. Punta di lancia a forma di foglia di oleandro, cannula circolare che si prolunga sviluppando una forte nervatura. Lungh. 0,330 m; largh. max 0,036 m. Confronti: BIERBRAUER 1990, p. 83, fig. 12,8.



Scheda 27 – Punta di lancia. Ferro. Punta di lancia del tipo 12,8 Bierbrauer 1990 a forma di foglia d'oleandro, cannula circolare che si prolunga sviluppando una forte nervatura. Databile agli ultimi decenni del VI secolo. Lungh. 0,250 m.; largh. max 0,029 m.

Scheda 28 – Punta frammentaria di lancia. Ferro. Lungh. 0,148 m; largh. max 0,035 m.

Scheda 29 – Punta di freccia (?). Ferro. Punta frammentaria di lancia a forma di foglia d'oleandro, cannula circolare che si prolunga sviluppando una forte nervatura. Lungh. 0,105 m; largh. max 0,022 m.



Scheda 30 – Puntale di lancia. Ferro. Puntale a cannone conico e a sezione piena quadrata. Lungh. 0,162 m; diam. max 0,023 m. Potrebbe essere il reperto definito da von Hessen come “perno di ferro a sezione rombica” e riferito alla necropoli dell’Arcisa. Confronti: HESSEN 1971, p. 33, tav 15, 3.

Scheda 31 – Puntale di lancia. Ferro. Puntale a cannone con terminazione non appuntita. Nel cannone si conservano i resti di legno dell’asta. Lungh. 0,162 m; diam. max 0,015 m.



Scheda 32 – Punta frammentaria di sax. Ferro. Lama a un taglio. Lungh. 0,147 m; largh. 0,034 m.

Scheda 33 – Immanicatura frammentaria di sax. Porzione terminante in un codolo con chiodo passante. Lungh. 0,118 m.; largh. 0,029 m.



Scheda 34 – Chiodo. Ferro. Chiodo a testa circolare e gambo a sezione quadrata. Non è chiara l'esatta funzione dei chiodi ritrovati nelle tombe longobarde di Chiusi poiché non è conosciuta la loro esatta posizione. Una interpretazione come chiodi della bara potrebbe essere verosimile se la loro posizione coincidesse con gli angoli della cassa lignea. In altri contesti sono state proposte diverse letture come ad esempio quella relativa all'impiego dei chiodi come attrezzi per forare il cuoio o altro materiale alla stregua di punteruoli o punzoni. Nelle tombe femminili i chiodi ritrovati nelle borsette hanno spesso carattere di amuleto. Lungh. 0,190 m.; diam. 0,031 m.

Confronti: RUPP 1997, p. 123, n. 18 a-b e fig. 43.

Scheda 35 – Chiodo. Ferro. Chiodo a testa circolare e gambo a sezione quadrata. Lungh. 0,171 m.; diam. 0,022 m.

Confronti: RUPP 1997, p. 123, n. 18 a-b e fig. 43.



Scheda 36 – Chiodo. Ferro. Chiodo a testa circolare piatta e gambo a sezione quadrata. Lungh. 0,175 m.; diam. 0,036 m.
Confronti: RUPP 1997, p. 123, n. 18 a-b e fig. 43.

Scheda 37 – Chiodo. Ferro. Chiodo a testa circolare e gambo a sezione quadrata. Lungh. 0,173 m.; diam. 0,034 m.
Confronti: RUPP 1997, p. 123, n. 18 a-b e fig. 43.

Scheda 38 – Chiodo. Ferro. Chiodo a testa circolare e gambo a sezione quadrata. Lungh. 0,171 m.; diam. cons. 0,022 m.
Confronti: RUPP 1997, p. 123, n. 18 a-b e fig. 43.

Scheda 39 – Chiodo. Ferro. Chiodo a testa circolare e gambo, a sezione quadrata, ricurvo. Lungh. 16,8 cm.; diam. 2,6 cm.
Confronti: RUPP 1997, p. 123, n. 18 a-b e fig. 43.



Scheda 40 – Chiodo. Ferro Chiodo a testa circolare e gambo a sezione quadrata. Lungh. 0,163 m.; diam. 0,033 m.
Confronti: RUPP 1997, p. 123, n. 18 a-b e fig. 43.

Scheda 41 – Chiodo. Ferro. Chiodo a testa circolare e gambo a sezione quadrata. Lungh. 0,176 m.; diam. 0,032 m.
Confronti: RUPP 1997, p. 123, n. 18 a-b e fig. 43.

Scheda 42 – Chiodo frammentario. Ferro. Chiodo a testa circolare e gambo a sezione quadrata. Lungh. cons. 0,059 m.; diam. 0,023 m.
Confronti: RUPP 1997, p. 123, n. 18 a-b e fig. 43.

Scheda 43 – Chiodo curvo. Ferro. Chiodo a testa circolare e gambo, a sezione quadrata, ricurvo. Lungh. 0,132 m.; diam. 0,022 cm.
Confronti: RUPP 1997, p. 123, n. 18 a-b e fig. 43.



Scheda 44 – Chiodo curvo. Ferro. Chiodo a testa circolare e gambo, a sezione quadrata, ricurvo. Lungh. 0,179 m.; diam. cons. 0,039 m.

Confronti: RUPP 1997, p. 123, n. 18 a-b e fig. 43.

Scheda 45 – Chiodo. Ferro. Chiodo a testa circolare e gambo a sezione quadrata. Lungh. 0,111 m.; diam. 0,014 m.

Confronti: RUPP 1997, p. 123, n. 18 a-b e fig. 43.

Scheda 46 – Chiodo frammentario. Ferro. Chiodo a testa circolare e gambo a sezione quadrata. Lungh. 0,083 m.; diam. 0,030 m.

Confronti: RUPP 1997, p. 123, n. 18 a-b e fig. 43.



Scheda 47 – Chiodo/elemento in ferro di scudo (?). Ferro. Elemento frammentario a forma di spiedo con disco circolare posto a 2/3 del gambo a sezione quadrata. Seppur fortemente lacunoso, il reperto potrebbe essere interpretato come frammento di imbracciatura di scudo trovando analogie nei frammenti di scudo rinvenuti nella tomba 53 di Maria Pongsee in Austria. 1) Lungh. 0,168 m.; diam. 0,039 m.
Confronti: STADLER 1990, p.28 n. I.9r, s, t, u, v.

Scheda 48 – Chiodo/elemento in ferro di scudo (?). Ferro. Elemento a forma di spiedo con disco circolare posto a 2/3 e gambo a sezione quadrata. (si veda la scheda 47). 2) Lungh. 0,152 m.; diam. 0,038 m.



Scheda 49 - Chiodo/elemento in ferro (?). Ferro. Elemento frammentario a forma di chiodo ma con testa di forma rettangolare e superficie superiore convessa; gambo leggermente curvo e a sezione rettangolare. Lungh. 0,150 m.; lungh. testa 0,093 m.; largh. testa 0,036 m.



Scheda 50 - Chiodo/elemento in ferro (?). Ferro. Elemento frammentario a forma di chiodo ma con testa di forma rettangolare e superficie superiore convessa; gambo leggermente curvo e a sezione rettangolare. Lungh. 0,128 m.; lungh. testa 0,081 m.; largh. testa 0,023 m.



Scheda 51 - Elemento a tre punte in ferro. Ferro. Oggetto costituito da un gambo principale appuntito dal quale si biforcano tre terminazioni anch'esse desinenti in punta.

Altezza. 0,096 m.; largh. max. 0,078 m.



Scheda 52 - Chiodo in ferro. Ferro. Frammento di chiodo (?) senza testa. Lungh. 0,145 m.; spessore gambo 0,011 m.

Confronti: RUPP 1997, p. 123, n. 18 a-b e fig. 43.



Scheda 53 - Spiedo in ferro. Ferro. Elemento frammentario a forma di spiedo e gambo a sezione quadrata. Lungh. 0,276 m.; spessore gambo. 0,06 m.



Scheda 54 – Catena in ferro. Catenella costituita da tre maglie a “8”. Nelle tombe femminili pannoniche come in quelle italiane sono frequenti i pendagli di cintura costituiti da catene alle quali venivano appesi vari oggetti. Lungh. 0,163 m.; spessore gambo 0,08 m.

Confronti: TAGLIAFERRI 1990, pp. 436-437, X.96g.



Scheda 55 – Borchia di bronzo. Bronzo. Borchia informe in bronzo con residui legnosi. Altezza 0,38 m.; diam. 0,033 m.



Scheda 56 - Due frammenti informi in ferro.



Scheda 57 - Tre scaglie di ferro. Forse si tratta di elementi distaccati, per fenomeni di ossidazione, da una lama di *spatha*.



Scheda 58 - Frammento di lama di coltello in ferro con chiodo passante. Lungh. 0,143 m.; spessore gambo 0,021 m.



Scheda 59 – In una cassetta di plastica si trovano vari frammenti informi di ferro. All'interno è presente anche una scatola di carta contenente vari frammenti in ferro informi (n° 65; sulla scatola sono segnati i n. Inv. 98295-99). Fra i frammenti ferrosi si riconoscono due porzioni di chiodo in ferro e uno strigile in ferro. Al manico di quest'ultimo è saldato un bracciale in ferro. Trovato cartellino con numero segnato il "n.2133".



Scheda 60 - Due elementi decorativi a girali di ferro. Su uno dei reperti sono visibili tracce di tessuto. Dovrebbe trattarsi di reperti sporadici di età del ferro casualmente immagazzinati fra i materiali altomedievali.



Scheda 61 – Punta di lancia. Ferro. Punta frammentaria a forma di foglia d'alloro, cannula circolare che si prolunga sviluppandosi in lunghezza. Nel cannone si sono conservate tracce lignee; sul legno all'esterno della cannula è ancora presente il legaccio in filo di bronzo. Databile alla fine del VI – inizi del VII secolo. Lungh. 0,364 m.; largh. punta 0,054 m.; lungh. cannone 0,165 m. Confronti: HESSEN 1990, p. 189, IV. 58g (tomba 119 Castel Trosino).





Scheda 62 – Punta di lancia. Ferro. Punta di lancia, conservata in due frammenti contigui, del tipo 13,4-5 Bierbrauer 1990; cannula circolare e punta a forma di losanga allungata. Nel cannone si sono conservate tracce lignee. Databile agli ultimi decenni del VI secolo. Lungh. punta 0,421 m.; lungh. cannone 0,141 m.

Confronti: BIERBRAUER 1990, p. 83, fig. 13,4-5.



Scheda 63 – Punta di lancia. Ferro. Frammento di punta di lancia riferibile al tipo 13,6 Bierbrauer 1990; punta a forma

triangolare allungata. Databile agli ultimi decenni del VI secolo.
Lungh. 0,364 m.; largh. punta 0,054 m.; lungh. cannone 0,165
cm.

Confronti: BIERBRAUER 1990, p. 83, fig. 13, 6.



Scheda 64 – Spiedo. Ferro. Spiedo con asta a sezione quadrata e
terminazione ad anello realizzata mediante la piegatura dell'asta
stessa. Lungh. 0,356 m.; spessore gambo 0,06 m.



Scheda 65 - Nove frammenti informi di ferro probabilmente pertinenti a una *spatha* o a un *sax*.



Scheda 66 – **Lamina di ferro.** Ferro. Lamina sottile, con tracce lignee su un lato, riferibile a un fodero di *sax*. Lungh. 0,318 m.; largh. 0,18 m.



Scheda 67 – Tre frammenti informi di ferro, con tracce lignee, probabilmente pertinenti a un *sax*.



Scheda 68 – In una cassetta di plastica si trovano vari frammenti informi di ferro.



Magazzino del Museo Archeologico Nazionale, Piano primo, Cassetta 3:

- **Scheda 69 – Chiodo.** Ferro. Chiodo a testa circolare piatta e gambo a sezione quadrata. Lungh. 0,138 m.; diam. 0,066 m.

Confronti: RUPP 1997, p. 123, n. 18 a-b e fig. 43.

- **Scheda 70 – Chiodo.** Ferro. Chiodo a testa circolare e gambo a sezione quadrata. Lungh. 0,154 m.; diam. 0,050 m.

Confronti: RUPP 1997, p. 123, n. 18 a-b e fig. 43.

- **Scheda 71 – Frammento di ferro di cavallo.** Ferro.

Lungh. max cons. 0,078 m.; largh. max cons. 0,033 m.

- **Scheda 72 – Ago crinale in bronzo.** Bronzo. Ago crinale a stilo senza decorazioni; poteva servire anche come fibula o per fissare un velo. Databile agli inizi del VII secolo. Lungh. max cons. 0,178 m.; largh. max cons. 0,05 m.

Confronti: per la forma BIERBRAUER 1990c, pp.117-118, II.19f.



- **Scheda 73 – Punta di lancia.** Ferro. Punta di lancia a foglia d'alloro con nervatura della cannula che si estende alla cupside. Databile agli ultimi decenni del VI – inizi del VII secolo. Lungh. punta 0,166 m.; diam. cannone 0,022 m. Confronti: HESSEN 1990, pp. 188-189, IV.58bg.



- **Scheda 74 – Punta di lancia.** Punta di lancia del tipo 13,2 Bierbrauer1990; cannula circolare e punta a forma di losanga allungata. Nel cannone si sono conservate tracce lignee. Databile agli ultimi decenni del VI secolo. Lungh. punta 0,317 m.; diam. cannone 0,022 m.

Confronti: da Povegliano in BIERBRAUER 1990, p. 83, fig. 13, 2.



Scheda 75 – Punta di lancia. Punta di lancia del tipo 13,6 Bierbrauer1990; cannula frammentaria e punta a forma di losanga. Databile agli ultimi decenni del VI secolo. Lungh. punta 0,291 m.; diam. cannone cons. 0,015 m.

Confronti: da Nocera Umbra in BIERBRAUER 1990, p. 83, fig. 13, 6.



Scheda 76 – Punta di lancia. Punta di lancia del tipo 12,8 Bierbrauer1990; cannula circolare e punta a forma di foglia di oleandro. Databile agli ultimi decenni del VI secolo. Lungh. punta 0,302 m.; diam. cannone 0,023 m.

Confronti: da Nocera Umbra in BIERBRAUER 1990, p. 83, fig. 12, 8.



Scheda 77 – Punta di lancia. Ferro. Punta di lancia a foglia d'alloro con cannula frammentaria. Databile agli ultimi decenni del VI – inizi del VII secolo. Lungh. punta 0,158 m.; diam. cannone 0,017 m.

Confronti: HESSEN 1990, pp. 188-189, IV.58bg.



Scheda 78 – Informe in ferro, strigile (?). Ferro. Strigile frammentario da contesti di epoca ellenistica. Lungh. 0,113 m.; largh. 0,024 m.



Scheda 79 – Punta di lancia. Punta di lancia frammentaria del tipo a falce; cannula circolare frammentaria e lama curvilinea mancante della punta. Questa rara forma di lancia era probabilmente un distintivo di rango. Se ne contano solo pochissimi esemplari in tutta l'Italia, fra cui uno proveniente da

Pisa. L'uso della "lancia falcata" rientra fra le acquisizioni tecniche che i Longobardi trassero dalla tradizione militare romano-bizantina. Databile agli ultimi decenni del VI – inizi VII secolo. Lungh. punta 0,284 m.; diam. cannone 0,028 m.

Confronti: da Castel Trosino in HESSEN 1990, p. 188, IV.58bf; MOR 1991, fig.15; per Pisa, CIAMPOLTRINI 1993, pp. 595-597.



Scheda 80 – Coltello in ferro frammentario e frammenti della custodia bronzea. Ferro e bronzo. Coltello mancante della punta della lama e di parte del codolo. Sono conservate tracce lignee e

alcuni frammenti di lamina bronzea della custodia. Il tipo si data alla seconda metà del VI secolo. Lungh. 0,175 m.; largh. 0,035 m. Confronti: da Romans d'Isonzo, TAGLIAFERRI 1990, pp. 430 e 432, X.94d/e.



Scheda 81 – Due *spathae*, una punta e un puntale di lancia.
Spathae di ferro con codolo a sezione rettangolare che si allarga

verso la lama a due tagli. Non sono stati eseguiti restauri e indagini atti a mettere in luce damaschature. Fusto corroso, lame danneggiate, incrostazioni e ossidazione diffuse. Si tratta di *spathae* lunghe tipiche dei Longobardi e delle popolazioni germaniche di età e cultura merovingia. Riferibili al VI e VII secolo. Potrebbero appartenere ai corredi maschili di Arcisa. Con le due *spathae* sono stati esaminati una cuspide, del tipo a foglia d'alloro, e un puntale di lancia (fine VI secolo). 1) Lungh. 0,83 m.; 2) Lungh. 0,775 m.

Confronti: HESSEN 1990, p. 194 n. IV.66; per la lancia si veda HESSEN 1971, p. 17 fig. 3,3.





Magazzino del Museo Archeologico Nazionale, piano terra, sala seconda, scaffale nord:

Scheda 82 – Informe in ferro, strigile (?). Ferro. Strigile frammentario da contesti di epoca ellenistica.

Scheda 83- finale di immanicatura di *spatha*. Ferro. Parte terminale di elsa di spada, in ferro, con elemento in bronzo di forma trapezoidale (si veda la scheda 9). E' visibile il piccolo bollino dell'inventario illeggibile. Presumibilmente il reperto proviene da Arcisa. Lungh. cons. 0,082 m.; largh. base 0,060 m. Confronti: BÒNA 1970-71, fig.4,5; ROFFIA 1986, p. 61, tav. 24,2; RUPP 1997, p. 119.



Scheda 84- *scramasax*. Ferro. Lama ad un solo taglio con dorso leggermente incurvato in punta. Spalle oblique e codolo piatto rastremato a sezione rettangolare con residui del legno dell'impugnatura. Le diffuse ossidazioni ed incrostazioni non consentono di verificare se nella lama, in prossimità del dorso, sia presente la scanalatura longitudinale tipica di questa corta sciabola. Le dimensioni di questo esemplare consentono di riferirlo al tipo dei *sax* medio-lunghi databile, attraverso il confronto con un esemplare da Lovaria (UD), alla metà VII secolo. Lungh. 0,595 m.; largh. base 0,047 m.

Confronti: BUORA-USAI 2007, pp. 261-264; USAI 1995, pp. 7-14.

Scheda 85- punta di lancia frammentaria. Ferro. Forma di foglia d'oleandro o a foglia allungata, cannula circolare che si prolunga sviluppando una nervatura centrale che scompare presso la punta (mancante). L'esemplare può essere riferito al tipo Sedriano-Roveda della classificazione Bierbrauer 1990. Lungh. 0,028 m.

Confronti: BIERBRAUER 1990, p. 83, tav.12/6



Scheda 86 – *spatha*. Ferro. *Spatha* frammentaria con codolo a sezione rettangolare che si allarga verso la lama a due tagli. Non sono stati eseguiti restauri e indagini atti a mettere in luce damaschinature. Fusto corroso, lame danneggiate, incrostazioni e ossidazione diffuse. Si tratta di una *spatha* lunga tipica dei Longobardi e delle popolazioni germaniche di età e cultura merovingia e riferibile al VI e VII secolo. Lungh.0,83; largh. 0,048 m.

Confronti: HESSEN 1990, p. 194 n. IV.66.

Scheda 87 – *scramasax*. Ferro. *Scramasax* con lama ad un solo taglio e dorso leggermente incurvato verso la punta mancante. Spalle oblique e codolo piatto rastremato a sezione rettangolare. Fusto corroso e lama danneggiata; le diffuse ossidazioni e le incrostazioni terrose non consentono di verificare se nella lama, in prossimità del dorso, sia presente la scanalatura longitudinale tipica di questa corta sciabola. Le dimensioni di questo esemplare consentono di riferirlo al tipo dei *sax* medio-lunghi e di datarlo alla metà VII secolo (si veda scheda 84). Lungh.0,68 m.; largh. 0,042 m.

Scheda 88 – *scramasax*. Ferro. *Scramasax* con lama ad un solo taglio e dorso leggermente incurvato verso la punta mancante. Spalle oblique e codolo mancante. Fusto corroso e lama danneggiata. Lungh.0,58; largh. 0,045 m.

Scheda 89 – spiedo/*pilum* (?). Spiedo composto da una barra appuntita in ferro a sezione quadrata, piegata verso la porzione opposta alla punta, che si allarga ad una estremità formando un'immanicatura a cannone. Fusto corroso, incrostazioni e ossidazione diffuse. La forma è quella di un *pilum* e trova confronto in contesti longobardi con l'esemplare dal Castello di Guspergo a Cividale. Lungh.0,69; largh. 0,012 m.

Confronti: STADLER 1990, p.28 n. I.9a; TAGLIAFERRI 1990, pp. 465-467, n. X.183.

Scheda 90 – punta di lancia. Ferro. Forma di foglia d'oleandro o a foglia allungata, cannula circolare che si prolunga sulla punta con una leggera nervatura. Incrostazioni e ossidazione diffuse. L'esemplare può essere riferito al tipo Testona (12/7-8) della classificazione Bierbrauer 1990. Lungh. 0,250 m.

Confronti: BIERBRAUER 1990, p. 83, tav.12/7-8.

Scheda 91– due frammenti ferrosi di fodero di *spatha* con tracce lignee. Ferro.



Scheda 92- frammento di cerchione (?) in ferro. Il reperto, probabilmente, non è pertinente all'ambito della necropoli altomedievale. Si tratta di una lamina in ferro curvata con chiodi di fissaggio. Sul lato esterno un frammento ligneo.

Scheda 93- sax in ferro. Spada corta ad un taglio con dorso che si incurva leggermente presso la punta quasi integra; spalla dritta e codolo che si rastrema nella parte terminale. Fusto corroso, lama danneggiata, incrostazioni e ossidazione diffuse. Si tratta di un *sax* medio-corto che, in relazione alla lunghezza della lama e alle stringenti analogie con l'esemplare della tomba 3 di Trezzo d'Adda, può essere datato alla metà del VII secolo. Lungh.0,44; largh. 0,042 m.

Confronti: BIERBRAUER 1990a, p. 121, n.II.21d; HESSEN 1990a, p.188 n.IV.58bd; HESSEN 1990b, p.194 n.IV.67; ROFFIA 1986, pp. 50 ss.



Scheda 94 – Fibbia in bronzo. Fibbia di cintura riferibile ad epoca tardo-medievale. Lungh.0,051 m.; largh. 0,022 m.
Confronti: VANNINI 2007, p. 660, n. 3761.



2.4.2- I materiali esposti nel Museo Nazionale Archeologico di Chiusi.

Nella sala sotterranea del museo sono esposti i corredi delle tombe 2, 3 e 5 dell'Arcisa. Negli anni 1913-14, indagini regolari misero in luce 10 sepolture: due tombe femminili (tombe 3 e 4), cinque tombe maschili (tombe 1, 2, 5, 6 e 7), una tomba di bambino (tomba 8) e due tombe di difficile interpretazione (tombe 9 e 10). Alla luce dei reperti si può datare l'inizio di uso della necropoli agli anni finali del VI secolo. Non è stato possibile ottenere l'autorizzazione alla riproduzione fotografica di tutti i reperti.

Tomba 3

Scheda 95 – Fibula a staffa in argento dorato con la piastra superiore semicircolare e quella inferiore, di forma ovale, decorata da quattro teste di uccello poste alle estremità superiore e inferiore. Sulla piastra superiore è inciso un volto umano in posizione frontale fra teste protomi animali “nel secondo Stile” e da dieci “Zonenknöpfe” a forma di testa umana. Sulla staffa ci sono due nastri intrecciati e paralleli nel senso della lunghezza mentre tre sono i nastri intrecciati sulla piastra inferiore. La cornice e i listelli sono decorati con triangolini intagliati. Per la forma esteriore la fibula è strettamente legata all’esemplare della tomba 162 di Nocera Umbra (610-620/30) la quale rappresenta un’evoluzione stilistica del reperto toscano (ROTH 1973, p.84). L’esemplare appartiene al tipo Werner 1950, A3 (CITTER 1995, p. 196). Si può pertanto datare la fibula chiusina ai primi anni del VII secolo (lung. 0,142 m.; n.inv.87003).
Confronti: WERNER 1950, tav. 20 A 84; ROTH 1973, p. 84; CITTER 1995, p. 196; RUPP 1997, p.108, tomba 162 n.1.

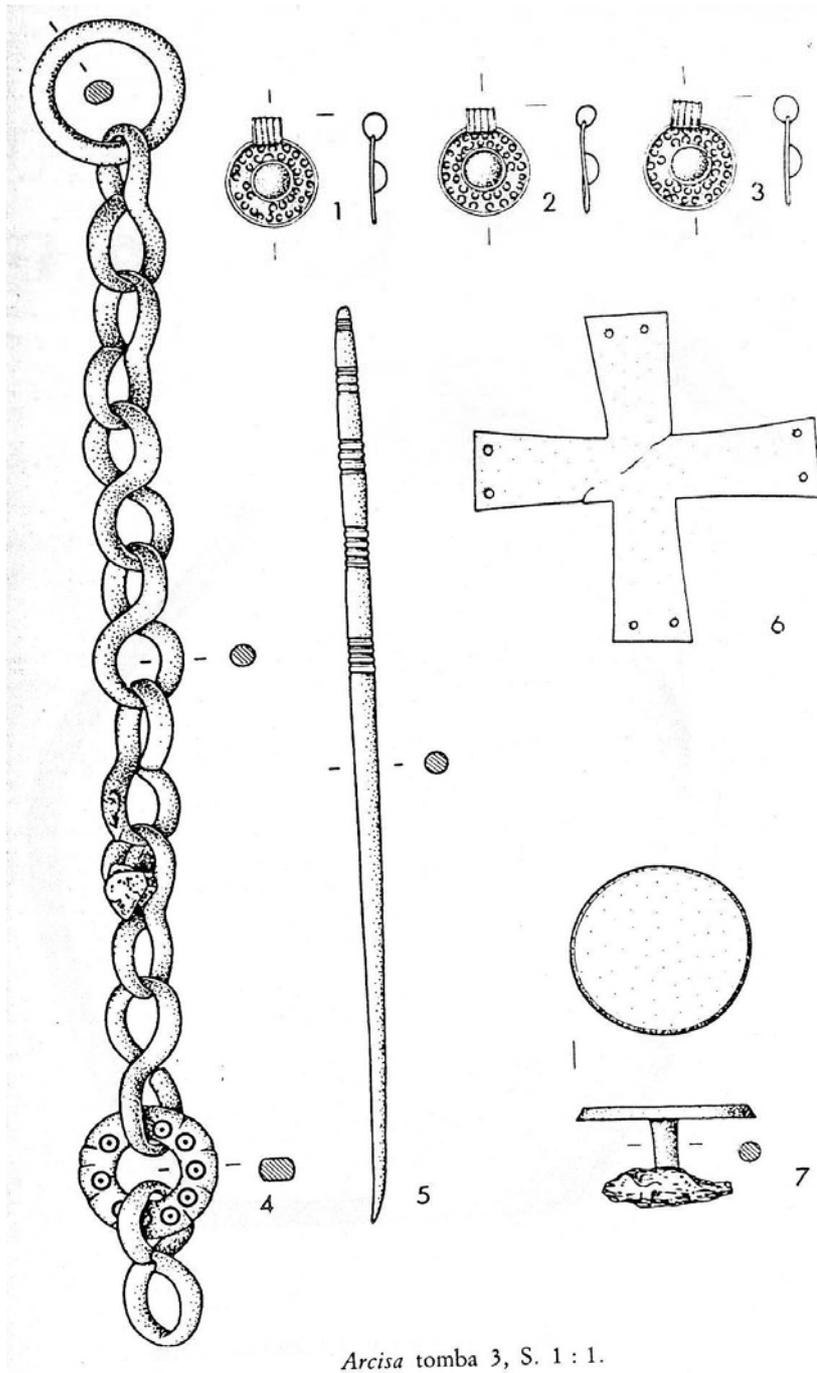


Scheda 96– Croce aurea di tipo greco con i bracci uguali leggermente più larghi alle estremità presso le quali sono visibili i forellini per il fissaggio ad un supporto, probabilmente di tessuto (larg. 0,055 m.; alt. 0,055 m.; n.inv.87011).

Confronti: HESSEN 1971, tav. 5, 6.



Risultano scomparse le altre due croci auree (n.inv.87012, 87013) rinvenute durante gli scavi del Galli (HESSEN 1971, p. 28).

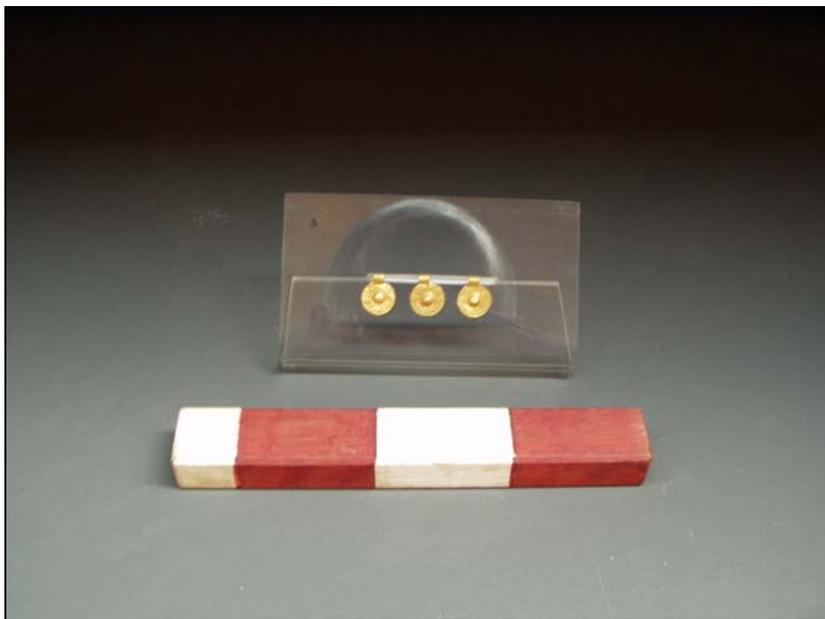


Arcisa tomba 3, S. 1 : 1.

Da HESSEN 1971, tav.5

Scheda 97 – Tre pendenti in oro a medaglietta con gibbosità centrale emisferica e decorazione circostante a piccoli cerchi in filigrana e nastrino scanalato per la sospensione alla catenina (diam. 0,013 m.; lungh. 0,017 m.; in origine erano sei ciondoli: n.inv.87004-9). Datazione alla fine del VI secolo.

Confronti: HESSEN 1971, p. 28, tav.5, 1-3; analogie stringenti con l'esemplare della tomba 5 della necropoli Gallo di Cividale, BROZZI 1970, p.108; TAGLIAFERRI 1990, p. 390.



Scheda 98 – Catenella in bronzo con elementi a forma di “8” e due anelli, uno a sezione tonda, l’altro a sezione piatta decorato da punzonature a cerchielli concentrici (lungh. 0,20 m.; n.inv.86999).

Confronti: HESSEN 1971, p. 28, tav.5, 4.



Scheda 99- Ago crinale in argento con decorazione a fasce di linee parallele incise (lungh. 0,14 m.; n.inv.87002).

Confronti: HESSEN 1971, p. 27, tav 5, 5; CITTER 1995, p. 198.



Scheda 100 – Vaghi di collana in pasta vitrea: quattro perle color rosso-marrone (n.inv.87010).

Confronti: HESSEN 1971, p. 28, tav 7 1-5.

Scheda 101 – Pendente di ametista a forma di seme di melone (n.inv.87010).

Confronti: HESSEN 1971, p. 28, tav 7 1-5



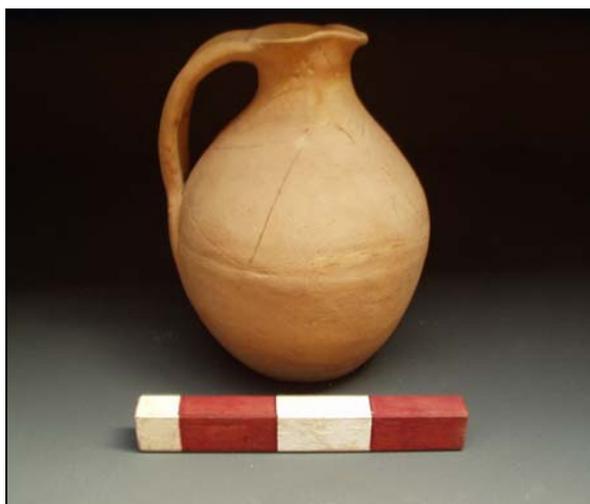
Scheda 102 - Nella tomba 3 furono rinvenuti anche i seguenti materiali: un coltello (scomparso n.inv.87000), una placca bronzea (diam. 0,017 m.; n.inv.87001), due croci in lamina d'oro (scomparse n.inv.87012-3), due frammenti di ferro e una borchia di scudo (n.inv.8701), riferibile forse alla tomba 5.

Confronti: HESSEN 1971, pp. 27-28.

Tomba 4

Scheda 103 - Boccale di ceramica acroma di colore rosato, orlo trilobato su cui è impostata l'ansa a nastro leggermente scanalata all'interno (diam.max. 0,153 m.; alt. 0,20 m.; n.inv.87015).

Confronti: HESSEN 1971, p. 29, tav. 7, 6.



Scheda 104 - Piccolo coltello in ferro con lama triangolare e corto codolo per l'immanicatura (lunghezza 0,083 m.; larghezza 0,02 m.; n.inv.87016);
Confronti: HESSEN 1971, p. 29, tav. 9, 4.

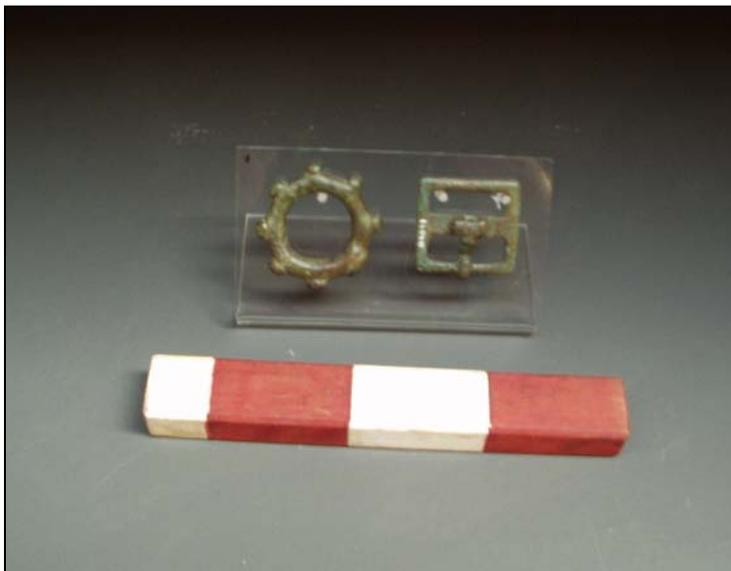


Scheda 105 - Fibbia bronzea di forma quadrata, con l'ardiglione inserito, attraverso una cerniera, sopra un elemento trasversale che divide il quadrato della fibbia in due rettangoli (lunghezza 0,040 m.; larghezza 0,042 m.; n.inv.87017).

Confronti: HESSEN 1971, p. 29, tav. 9, 6.

Scheda 106 - Anello in bronzo decorato all'esterno con otto sporgenze emisferiche di cui una più grande (diam. max. 0,052 m.; larghezza 0,02 m.; n.inv.87018).

Confronti: HESSEN 1971, p. 29, tav. 7, 6; BROZZI 1970, pp. 10 e 107; AHUMADA SILVA 1990, pp.396-397, nn. X.52 e X.53.

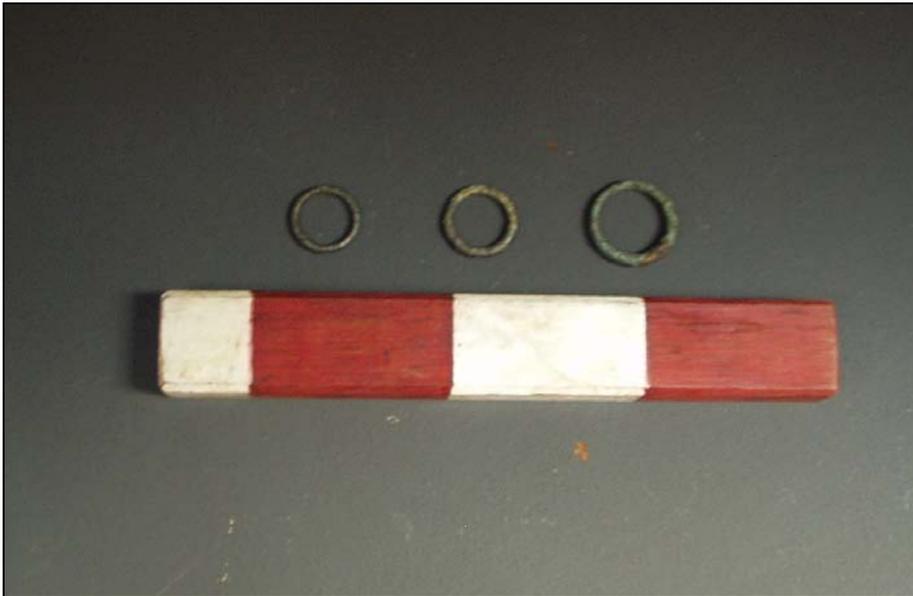


Scheda 107 - Ago frammentario in bronzo molto sottile, spezzato in due frammenti (lungh. compl. 0,116 m.; n.inv.87019).

Confronti: HESSEN 1971, p. 29, tav. 8, 11.

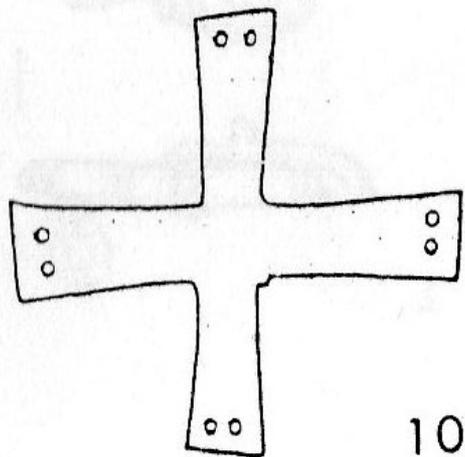
Scheda 108 - Tre anelli di bronzo (diam. 0,025 m.; 0,022 m.; 0,020 m.; n.inv.87020).

Confronti: HESSEN 1971, p. 29, tav. 9, 1-3.



Scheda 109 - Croce aurea di tipo greco; bracci uguali leggermente più larghi alle estremità presso le quali sono visibili i forellini per il fissaggio ad un supporto, probabilmente di tessuto (largh. 0,033 m.; alt. 0,035 m.; n.inv.87021).

Confronti: HESSEN 1971, p. 29, tav. 8, 10.



Da HESSEN 1971, tav. 8,10

Scheda 110 - Otto perle di collana di cui due di tipo Cividale, una a millefiori, una a cilindro di vetro azzurro con decorazione di tipo a vite, due a doppia piramide d'ambra, due di vetro verde (in origine erano dodici elementi di collana n.inv.87022). Datazione alla fine del VI secolo.

Confronti: HESSEN 1971, p. 29, tav. 8, 2-9; analogie nell'esemplare da Acquasanta Terme (AP), PROFUMO 1983, p. 28; CITTER 1995, p. 197.



Scheda 111 – Fibula d'argento a "S" (tipo Schwechat-Pallersdorf) con decorazione a linee semplici nei settori fra i cinque castoni in cui originariamente erano inseriti gli almandini (largh. 0,024 m.; alt. 0,030 m.; senza n.inv.). Secondo altri studiosi, l'esemplare chiusino appartiene al tipo Werner 1950 B, 68 (CITTER 1995, p. 196).

Confronti: HESSEN von 1971, p. 29, tav. 8, 1; per un confronto si veda l'esemplare del terzo quarto del VI secolo da Kranj-Lajh, tomba 160 (Slovenia) in BÓNA 1990, p. 71, n. I.78; BIERBRAUER 1990, pp.74-81; CITTER 1995, p. 196.



Tomba 5

Scheda 112 - Umbone di scudo, del tipo a calotta, con bordo largo e parte centrale emisferica, decorato da sei borchie di bronzo dorato sui cui limiti esterni è visibile una doppia fila concentrica di incisioni triangolari (diam. 0,190 m.; alt. 0,083 m.; n.inv. 87027). Databile alla fine del VI secolo.

Confronti: CITTER 1995, p. 190 nota 16; PAOLUCCI 2009, p. 15.



11

Capitolo 3- L'abitato di Chiusi in età longobarda

3.1- Il problema della ‘continuità longobarda’ nell’uso delle città italiane.

La maggiore parte delle città romane riuscì a sopravvivere anche nei territori sottoposti al potere longobardo. Ad esse si affiancarono quei *castra* più importanti, con un distretto territoriale dipendente, che assursero alla dignità di *civitas*. In questi centri si insediarono le più alte cariche del regno. In città come Verona e Pavia, nelle quali già il re goto Teoderico aveva costruito palazzi regi, i Longobardi insediarono i propri sovrani mentre nei centri minori si stanziarono i duchi e, dopo l’interregno ducale, i gastaldi, cioè gli amministratori del fisco regio. Nelle città rimasero anche i rappresentanti del potere ecclesiastico²⁹⁸.

Le città quindi svolsero l’importante ruolo di centro di potere civile ed ecclesiastico, e di luogo di difesa. Protetti dalle mura cittadine i Longobardi si difesero dagli assalti e dalle controffensive bizantine, dalle incursioni di Franchi e di Avari. Da questo punto di vista le città devono essere considerate come un fattore di continuità con il periodo precedente. Una cesura, invece, può essere individuata nelle condizioni economiche, nell’organizzazione sociale e nell’aspetto materiale delle città: certamente si conservarono i palazzi reali di Pavia e di Verona e, con loro, anche molti episcopi, cattedrali e chiese eretti al principio dell’era cristiana, ma vi furono profonde trasformazioni, anche radicali, negli altri edifici pubblici e soprattutto nell’edilizia privata, cioè nel “tessuto connettivo di ogni città”²⁹⁹. Gli scavi urbani svolti recentemente in molte città, tra le quali ricordiamo Verona, Brescia, Milano, Mantova e

²⁹⁸ Per un quadro esaustivo delle ricerche sull’Italia gota e longobarda si veda in BIERBRAUER 1990e, pp. 445-489; BROGIOLO 1990, p. 130.

²⁹⁹ *Ibidem*.

Modena, hanno restituito informazioni abbondanti che lasciano un'immagine di prevalente degrado.

In generale, gli archeologi hanno documentato come, in alcuni isolati delle città romane, vi sia stata spesso un'operazione di trasformazione delle antiche strutture abitative in aree agricole. Nuove costruzioni, prevalentemente in legno, recuperarono solo piccoli lotti degli ampi spazi delle *insulae* romane. Tali costruzioni si possono dividere tipologicamente in tre gruppi:

- 1- le case in tecnica mista che riutilizzano porzioni di murature delle *domus*;
- 2- le capanne seminterrate, le *Grubenhauser*;
- 3- le case con pareti di legno appoggiate su muretti a secco e con pali portanti infissi nel terreno³⁰⁰.

In attesa che le indagini integrino ulteriormente i dati disponibili per chiarire l'evoluzione o l'involuzione delle città nel passaggio tra Antichità e Altomedioevo, al momento, il modello ricostruito dall'archeologia della città in età longobarda è proprio quello di un diffuso degrado e di una radicale trasformazione di larghe parti del tessuto urbano. Non si può tuttavia escludere che in alcuni quartieri di qualche città si siano mantenute e ripristinate infrastrutture di livello urbano, altrimenti non si sarebbero conservati i reticoli stradali romani a Verona, Lucca, Piacenza e Pavia.

Sia in ambito rurale che in quello urbano vi furono interferenze reciproche tra Longobardi e popolazione locale; tali interferenze

³⁰⁰ BROGIOLO 2005, p. 413.

variarono quantitativamente e qualitativamente a seconda del territorio esaminato, e non solo nel senso dai più ‘civili’ romani ai più ‘barbari’ germani, bensì in uno scambio reciproco fra popoli non limitato ad una netta divisione fra oggetti bizantini e longobardi³⁰¹. Non è da sottovalutare anche il dato certo che nelle fonti scritte altomedievali la maggioranza dei nomi propri siano germanici e ciò indica una diffusione di questo costume onomastico anche tra la popolazione di origine romana³⁰².

Nei confronti della struttura insediativa tardo antica, il comportamento dei Longobardi è spesso risultato flessibile e ciò appare evidente soprattutto in ambiente urbano. Se le fonti scritte forniscono soprattutto dati per gli edifici ecclesiastici e in misura assai ridotta per gli edifici pubblici del potere laico, i reperti archeologici sono limitati a contesti sepolcrali, nei quali si può osservare la continuità d’uso dei cimiteri romani nelle aree suburbane e la presenza di sepolture anche all’interno delle città.

Gli scavi di abitati altomedievali il più delle volte sono stati effettuati in siti abbandonati durante il Tardo Medioevo come ad esempio a Luni³⁰³ e a Castelseprio³⁰⁴. Ben diversa è la situazione per gli ambiti urbani in cui è proseguita la vita anche in età moderna e contemporanea. Negli ultimi

³⁰¹ LA ROCCA HUDSON-HUDSON 1987, pp. 29-30; la distinzione fra prodotti bizantini e longobardi ai fini di una distinzione etnica di appartenenza dei reperti è stata proposta da ÅBERG 1923.

³⁰² TABACCO 1969, pp. 228-234.

³⁰³ WARD-PERKINS 1977, pp. 633-638.

³⁰⁴ DABROWSKA-LECIEJEWICZ-TABACZYNSKA-TABACZYNSKI 1978-1979, pp. 1-138.

anni, però, i lavori per le grandi infrastrutture urbane a Milano³⁰⁵ e in maniera più esaustiva a Verona, hanno consentito di esplorare nuovi scenari insediativi.

A Verona, ad esempio, ma anche in altre città, è stata accertata la parziale conservazione del reticolo stradale romano a conferma della continuità dell'insediamento urbano anche durante l'altomedioevo³⁰⁶. In tre indagini archeologiche diverse nel centro della città sono state visualizzate tre diverse situazioni abitative: una nel cortile del tribunale (situata all'interno di una *insula* romana³⁰⁷), una in via Dante (posta su una strada urbana romana³⁰⁸) e la terza all'interno di palazzo Maffei³⁰⁹, sul lato settentrionale della piazza delle Erbe (sul sito del Foro romano). Tracce di una intensa frequentazione della città in epoca tardo antica e altomedievale sono emerse infatti lungo il lato occidentale di via Dante dove è stata indagata una lunga struttura muraria che rappresenta il fronte stradale altomedievale situato sopra la metà occidentale della strada romana³¹⁰. Analogamente, nel palazzo Maffei, si è riscontrata una situazione simile con la sovrapposizione in età altomedievale di edifici abitativi sopra l'edificio romano. Diverso il quadro riscontrato nel cortile del Tribunale situato sopra la parte centrale di un'*insula* romana dove, dopo un'intensa fase abitativa tra il V e il VI secolo, si assiste nel VII secolo all'abbandono dell'area trasformata in zona agricola. Dunque, se

³⁰⁵ ANDREWS-PERRING 1983, p. 64; ANDREWS-PERRING 1984, pp. 91-93.

³⁰⁶ WARD-PERKINS 1984, pp. 179-184.

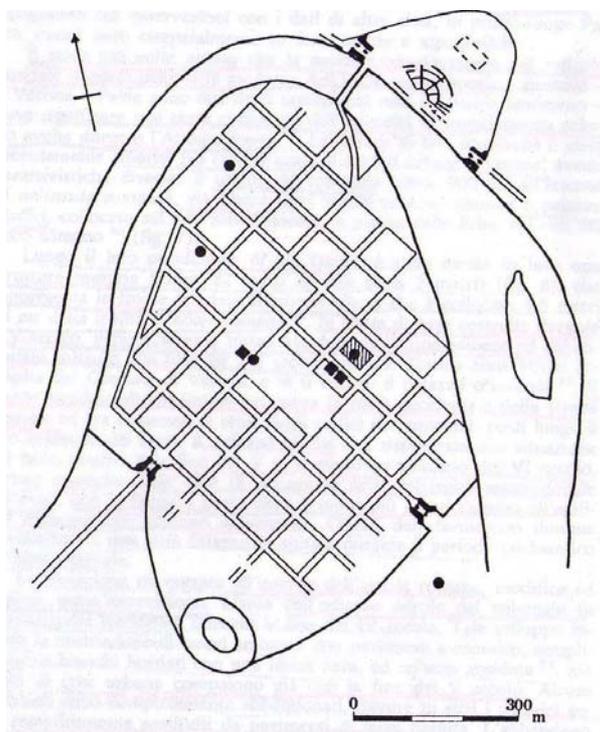
³⁰⁷ HUDSON-LA ROCCA HUDSON 1983, pp. 17 e ssg.

³⁰⁸ HUDSON-LA ROCCA HUDSON 1984, pp. 22-25.

³⁰⁹ CAVALIERI MANASSE 1985, pp. 47-50.

³¹⁰ HUDSON 1985, pp. 281-302.

lungo le antiche strade vi era ancora un fitto insediamento, le aree interne delle *insulae* erano invece abbandonate e trasformate in aree agricole³¹¹.



Verona in età longobarda. ● = sepolture longobarde; ■ case di periodo longobardo (LA ROCCA HUDSON-HUDSON 1987)

Sostanziale conferma del modello insediativo veronese si ritrova a Pavia dove sono state individuate diverse sepolture all'interno dei quartieri della città romana; le indagini archeologiche all'interno di un antico isolato, invece, non hanno restituito tracce di strutture altomedievali³¹². A ciò si aggiunge anche il fatto che nelle età longobarda e carolingia furono

³¹¹ LA ROCCA HUDSON-HUDSON 1987, pp. 41-42.

³¹² HUDSON 1981, p. 255.

costruite numerose chiese al centro degli isolati e questo dato confermerebbe l'esistenza di aree inedificate in periodo tardo antico³¹³. Analoghi i risultati raccolti a Brescia nel complesso di Santa Giulia e nel resto della città altomedievale³¹⁴.

Risultano esemplari anche i dati raccolti durante gli scavi nel castello di Ferento con il riutilizzo di una parte delle antiche *tabernae* e di un porticato come area sepolcrale fino a tutto l'VIII secolo e la risistemazione dell'altra porzione degli edifici romani per un riuso abitativo fra la fine del VI e gli inizi del VII secolo³¹⁵.

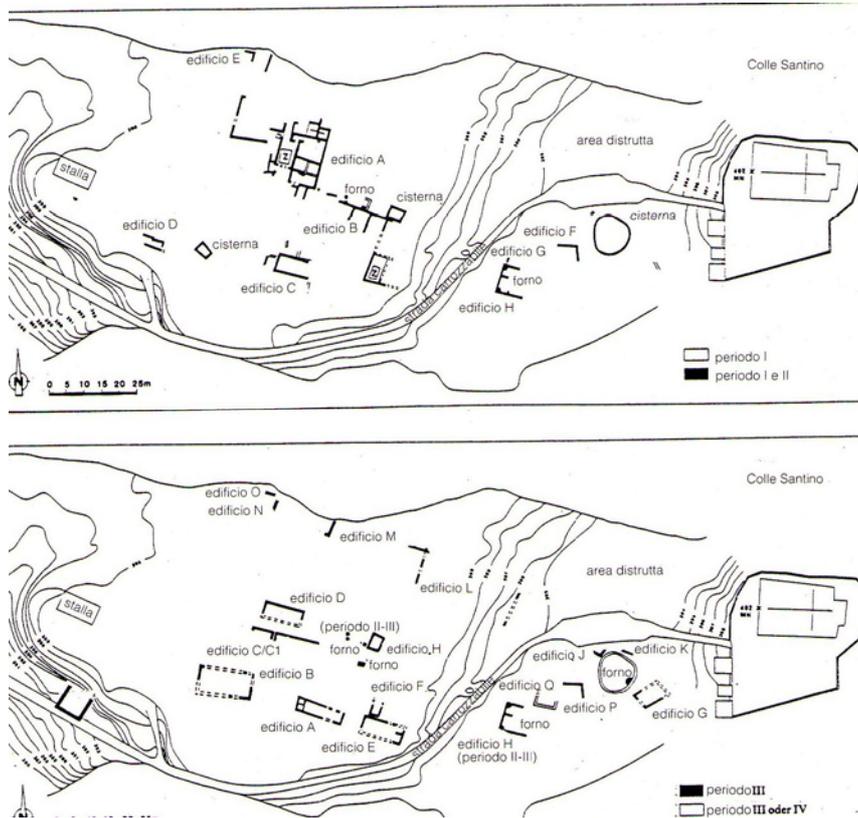
La capacità longobarda di adattarsi alle nuove condizioni ambientali è verificata anche in contesti non prettamente urbani. Nella località di Ibligo-Invillino in Friuli, in un abitato nato in età tardo antica su un colle, furono realizzati muri di fondazione su cui vennero impostate pareti a graticcio che permisero di realizzare case rettangolari³¹⁶.

³¹³ LA ROCCA HUDSON-HUDSON 1987, p. 42.

³¹⁴ BROGIOLO 2005, pp. 411-422.

³¹⁵ CALABRIA-PATILLI-SCAIA 2008, pp. 132-135.

³¹⁶ BIERBRAUER 1990d, pp. 144-146.



Il castrum di Ibligo-Invillino in età tardo antica (sopra) e in età longobarda (BIERBRAUER 1990d, p. 145)

In conclusione, il quadro esposto, seppur lacunoso per la mancanza dei dati delle altre città italiane, permette di riscontrare un modello di riferimento per un confronto tra i dati di archeologia urbana di Chiusi e le realtà descritte dell'Italia settentrionale.

Anche a Chiusi, negli ultimi dieci anni, è stato possibile raccogliere, attraverso indagini mirate a scoprire l'evoluzione della città in età classica, informazioni archeologiche sull'età longobarda. Due sono infatti gli interventi scientifici utili a inserire la realtà longobarda chiusina nel

dibattito sui modelli insediativi appena enunciati: lo scavo nella *domus* di Via de' Longobardi e le ricerche nel monastero di S. Francesco.

Allargando il terrapieno occidentale relativo all'area dell'Orto Golini, che domina la strada, in un settore in cui le mura medievali non erano più conservate almeno dal XIX secolo, i lavori di sbancamento avevano intercettato in sezione una struttura muraria di epoca romana costruita in bozze di travertino, con ampie porzioni di intonaci policromi ancora ben conservati.

Le indagini archeologiche, condotte dalla "Società Archeologica del Centro Italia"³¹⁸ sotto la direzione scientifica di Mario Iozzo della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Toscana, hanno potuto accertare la presenza di altre murature, realizzate in travertino e malta, e dei crolli sia degli elevati dei muri, sia della copertura in embrici e coppi dell'edificio, che è stato interpretato come una *domus*³¹⁹. L'esistenza, sul margine orientale del cantiere, di una struttura muraria con andamento differente rispetto all'impianto dell'edificio ad assi ortogonali, ha permesso di documentare una seconda fase edilizia con un riutilizzo parziale delle strutture originarie. Giova ricordare che l'area risulta oggi interessata da movimenti franosi e che anche *in antiquo* l'abitazione possa aver avuto problemi di statica. La scoperta di antiche lesioni sugli elevati e sulle pavimentazioni, confermerebbe l'ipotesi che la *domus* sia stata in parte rinforzata, sul ciglio della collina, con la costruzione del lungo muro con andamento N-E/S-W, in periodo tardo-imperiale. Nell'anno 2003 lo scavo si è ampliato raddoppiando l'area esplorata

³¹⁸ La squadra S.A.C.I.: Andrea Magno, Ivan Magno, Stefano Paci, Sofia Ragazzini, Giacomo Baldini, e Sergio Innocenti.

³¹⁹ La definizione di *domus* ha, allo stato attuale, soltanto valore ipotetico, poiché, data la vastità delle rovine, non si può escludere che si possa trattare anche di un prestigioso edificio pubblico.

dell'edificio romano e individuando i resti murari di almeno altri quattro vani. Al termine della campagna di scavo è stato possibile articolare il complesso archeologico indagato in almeno otto ambienti, dislocati su una superficie di oltre 200 mq e riferibili tutti alla prima fase abitativa di epoca augustea o proto-imperiale (fine I sec. a.C. - I sec. d.C.), su cui si è poi impostata la ristrutturazione sopra descritta.

L'abbondanza di frammenti di affreschi policromi, rinvenuti nei livelli di crollo poggiati sui pavimenti degli altri vani, permette di ipotizzare la presenza di ampi ambienti affrescati probabilmente posti anche ai piani superiori. Da segnalare inoltre il rinvenimento di alcuni livelli abitativi databili al V secolo d.C., direttamente insistenti sulle pavimentazioni della *domus*, laddove i crolli non le avevano già ricoperte. Scarsi i dati relativi alla cultura materiale riferibile alle prime fasi edilizie, anche quando i crolli sono a diretto contatto con i pavimenti. E' assai probabile, quindi, che l'edificio risultasse completamente abbandonato ben prima del fenomeno di cedimento strutturale delle coperture e delle murature. Solo i vani più settentrionali hanno conservato alcune tracce di frequentazione umana, relative alle ultime fasi di vita della *domus*, che in buona parte era già sepolta sotto le proprie macerie. Tracce di fuoco e strati di terra contenenti cenere, carbone e frammenti ceramici, hanno consentito di datare al V secolo d. C. il periodo di abbandono definitivo della porzione settentrionale dell'edificio. Di sicuro si può affermare che il settore nord della *domus* rappresentava la parte marginale dell'edificio. I vani settentrionali risultano infatti privi di intonaci e con pavimentazioni semplici, in scaglie di pietra calcarea di colore grigio scuro. La presenza di una 'cisterna' nelle vicinanze di tali ambienti potrebbe suggerirne una utilizzazione per immagazzinamento o analogo servizio.

Va inoltre segnalato il ritrovamento di numerosi elementi architettonici in pietra relativi a soglie e stipiti, oltre ad un capitello in travertino proveniente da uno strato di crollo riscontrato nell'estrema propaggine settentrionale dello scavo. La profondità da cui è stato prelevato fa ritenere probabile l'esistenza di un ulteriore piano interrato dell'edificio, il cui livello pavimentale si troverebbe al di sotto dell'attuale via de' Longobardi. Con l'ampliamento delle indagini sul soprastante Orto Golini, è stato anche individuato il sito dei limitati saggi di scavo effettuati da Clelia Laviosa nel 1964, che avevano messo in luce un ambiente della *domus*³²⁰, con pareti dipinte secondo lo schema delle pseudo-lastre di marmo ed un pavimento musivo bicromo, decorato da motivi geometrici in bianco e nero derivati dal tipo a scacchiera³²¹. Nel corso della più recente campagna di scavi, l'asportazione degli strati di obliterazione e di crollo ha consentito di mettere in luce un ulteriore settore prestigioso della *domus*, con elementi ornamentali di lusso: due nuovi vani con pavimenti decorati a mosaico, accanto ad altri con piani in cocciopesto. I due mosaici presentano l'uno motivi ad esagoni bianchi su fondo nero, l'altro una cornice a losanghe che delimita un tappeto nero con piccole stelline bianche.

³²⁰ LAVIOSA 1965, p. 422.

³²¹ ZAZZARETTA 1988, pp. 143-146.



Chiusi, via de'Longobardi: uno dei mosaici della *domus* ancora coperto dai crolli dell'edificio.

L'apertura di un'ampia area di scavo di circa mq 200 adiacente alla stanza del mosaico, ha restituito, al di sotto di un interro di periodo moderno, caratterizzato dalla presenza di ossa animali (da ricollegare con ogni probabilità ai vicini macelli comunali), strati relativi ad un'occupazione altomedievale dell'area. Infatti, al di sopra dei crolli e sugli strati di abitazione della *domus*, tra i secoli V e VII, l'area è stata in qualche modo rioccupata, sia pur per scopi diversi. La *domus*, tra V e VI secolo, fu utilizzata come sepolcreto, e poi, nel VII secolo, accolse nuovi 'abitanti' che realizzarono nuovi piani di calpestio su consistenti interri (accumulatisi direttamente sui mosaici oppure sui crolli) che lasciavano in vista solo porzioni degli antichi alzati della villa.

Se i materiali alto-medievali si spiegano con una frequentazione a scopo abitativo, la presenza di reperti tardo-medievali negli strati superiori è testimonianza delle vaste spoliazioni delle strutture murarie antiche, come documentano le varie fosse praticate per rintracciare e smontare le antiche assise.

In sintesi, gli elementi diagnostici finora raccolti relativamente al grande complesso rinvenuto in Via de' Longobardi consentono di ricostruire la storia di una grande *domus*, impiantata - probabilmente negli ultimi decenni del I sec. a. C. - sul versante nord-orientale del sistema collinare che ospitava l'antica *Clusium*. Forse legato alle complesse vicende politiche che seguirono l'intervento militare del console Lucio Cornelio Silla nel *municipium* chiusino e la sua successiva trasformazione, probabilmente, in una colonia di veterani, il grande edificio occupava una considerevole superficie (al momento è stata riconosciuta un'estensione di almeno mq 7.000) e si sviluppava su almeno tre terrazzamenti, disposti in favore della luce solare e della panoramica vista sul lago Il Chiaro, all'epoca raggiungibile direttamente da Roma, via *Tiber* e *Clanis*.

Situata in posizione strategica lungo una delle principali vie di accesso alla città e collocata su un'altura che certamente dominava l'intervallata sottostante, con le multiformi attività agricole che vi si praticavano e le direttrici commerciali che vi si snodavano, la *domus* fu uno dei maggiori edifici urbani, con elementi architettonici e di arredo di un certo prestigio, le cui pareti accoglievano affreschi policromi di elevata qualità tecnica, i cui colori stupiscono ancora oggi, ed i cui ambienti erano decorati da pavimenti musivi eseguiti da maestranze

provenienti dall'area laziale (il mosaico geometrico principale trova confronto in un esemplare di Ostia)³²².



Il lago di Chiusi visto dalla *domus* di via de' Longobardi

L'edificio fu utilizzato con certezza fino al V sec. d.C., con alcune consistenti ristrutturazioni ed ampi rifacimenti delle decorazioni, alcuni dei quali conseguenti a violenti fenomeni sismici (con tutta probabilità anche il terremoto del 265 d. C.).

Nel luglio del 2005 è stato riattivato il cantiere archeologico di via de' Longobardi sul fronte dell'Orto Golini con il fine di raccogliere i dati stratigrafici relativi alle fasi di abbandono e di riutilizzo del grande edificio cercando di recuperare i dati dello scavo Laviosa. Si è potuto rinvenire i limiti dello scavo svolto dalla Soprintendenza nel 1964 del quale tuttavia mancano i dati d'archivio; sui margini e nelle sezioni originarie è così stato rintracciato il deposito originario. Asportato il

³²² BECATTI 1961, tav. XXXVII, n. 325.

potente strato arativo presente su tutta l'area, sono stati portati alla luce alcuni livelli grigio-bruni friabili che interessavano la parte settentrionale dello scavo. Si è potuto così osservare che tali livelli seguivano tutti la stessa inclinazione decrescente da sud verso nord, partendo da quote molto prossime a quelle degli strati di oblitterazione degli antichi crolli della *domus*. Gli strati esplorati, databili, i più superficiali, ad epoca moderna e tardo-medievale, sono quindi stati interpretati come scarichi urbani effettuati lungo il declivio nord-orientale della collina della città, quando i resti della dimora romana non erano quasi più visibili. Effettuato un saggio ed esplorati a notevole profondità i suddetti livelli, si è deciso di estendere il sondaggio al settore meridionale dello scavo in cui erano emerse antiche creste murarie subito al di sotto dell'arativo. La sua asportazione completa ha infatti consentito di individuare altri strati, alcuni di consistenza limosa, altri più compatti, in connessione stratigrafica con lacerti murari sia di epoca romana che di epoca medievale.

La superficie superiore degli strati sopradescritti è risultata tuttavia tagliata da numerose fosse di forma e dimensioni variabili; molte sono poi state interpretate come fosse di spoliazione dei muri romani databili in età tardo-medievale. Le tracce delle fosse di spoliazione, sul fondo delle quali sono stati rinvenuti i resti delle fondazioni dell'edificio romano, hanno inoltre consentito di ricostruire l'impianto della *domus* e di esplorare le stratigrafie sottostanti: si è potuto accertare che al di sopra dei livelli di crollo e di abbandono delle strutture romane sono presenti tracce di frequentazione di epoca tardo-antica e altomedievale.



Chiusi, via de'Longobardi: panoramica delle fosse e del pozzo dell'abitatoaltomedievale

Lo scavo si è quindi rivolto a porre in luce tali frequentazioni asportando i piani di calpestio relativi alle fasi di spoliazione dei ruderi romani e scoprendo in estensione un livello di antropizzazione caratterizzato da numerose fosse di dimensioni variabili. L'ampliamento dell'area esplorata ha quindi consentito di censire almeno quattro piccole fossette circolari, che, per dimensione e forma, sono state interpretate come buche di palo (UU.SS. -2086, -2124, 2117, 2115, -2135, -2138, -2128 ter) del diametro compreso tra i 20 e i 30 centimetri.

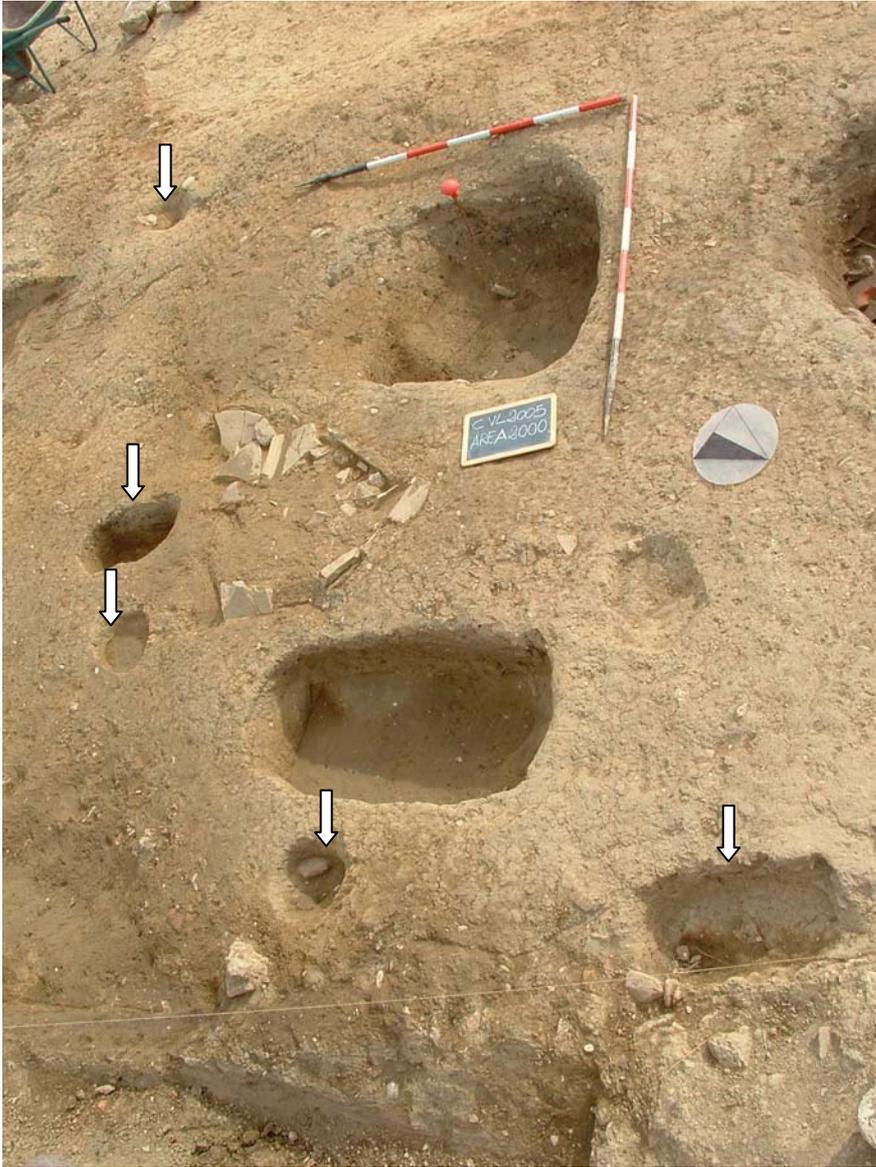


Chiusi, via de'Longobardi: una delle buche più piccole del complesso altomedievale

La disposizione delle buche presenta un andamento sub-circolare/ellittico nella porzione di scavo documentata nel 2005; purtroppo mancano i dati scientifici relativi ai livelli altomedievali nell'adiacente porzione di scavo del 1964. La presenza di buche di palo ha consentito di documentare un 'edificio' costruito con elementi lignei fra le rovine della *domus*.



Chiusi, via de'Longobardi: posizione delle buche di palo.



Chiusi, via de'Longobardi: posizione delle buche di palo.



Chiusi, via de'Longobardi: la porzione ricostruibile della planimetria della capanna altomedievale

All'interno del circuito costituito dalle buche di palo sono state rinvenute altre fosse circolari (UU.SS.-2120, 2142, -2108, -2160, -2114) di più grandi dimensioni contenenti terreni di riempimento di colore grigio-scuro friabile ricchi di resti ossei e di frammenti ceramici tra cui alcuni esemplari di coppe di ceramica sigillata di produzione africana databile fra V e VII secolo, e un frammento di boccale con decorazione incisa a crudo (si veda di seguito la Scheda 117). Tra esse si segnala la fossa la cui forma (US 2004), caratterizzata dalla porzione superiore a volta sormontata da un'imboccatura di diametro inferiore alla restante parte della cavità, consente di interpretarla come probabile silos per derrate alimentari.



Chiusi, via de'Longobardi: la fossa US 2004

Ha destato particolare interesse l'indagine di un profondo scavo circolare (U.S. 2060), costruito in fase con l'edificio altomedievale, e lo scavo della fossa U.S.-2114 contenente gli scheletri di tre cani in connessione anatomica e sovrapposti senza soluzione di continuità in un'unica deposizione. La deposizione dei cani trova un confronto in ambito longobardo con la sepoltura rinvenuta a Nocera Umbra presso la Tomba 42³²³. Differente è il contesto di rinvenimento perché nel caso appena citato il cane era stato sepolto in una fossa vicina a quella del padrone e quindi in ambito sepolcrale; nel caso di Chiusi invece la fossa dei cani si troverebbe in un'area abitativa vicino ad altre fosse di scarico. E' necessario però considerare due aspetti importanti. Il primo riguarda il

³²³ RUPP 1997, p. 113.

fatto che la sepoltura presenta modalità rituali, essendo i cani stati deposti nello stesso momento, e quindi forse deceduti nello stesso momento. Non escludendo fattori patologici, apparirebbe però ben più probabile la loro contemporanea uccisione finalizzata ad un sacrificio di carattere funerario. Secondo aspetto che porterebbe elementi di analogia tra i due casi è la presenza di una sepoltura di età altomedievale nella sezione nord dello scavo 1964 e il ricordo dell'archeologa che diresse quelle indagini di aver localizzato alcune sepolture altomedievali. Ampliando le ricerche nella *domus* di via de' Longobardi si potrebbe quindi localizzare un sepolcreto al quale riferire la deposizione dei cani. Al momento non esistono studi per le tombe di cani di età altomedievale comparabili, ad esempio, con quelli disponibili per le sepolture di cavalli³²⁴. Deposizioni di cani sono tuttavia conosciute nei territori di insediamento longobardo precedenti il loro ingresso in Italia³²⁵. Secondo alcuni studiosi, le sepolture apparterrebbero a "cani da caccia di razza", che, presso alcune culture merovingie, erano levrieri³²⁶. Appare certa l'interpretazione del cane come "dono funebre" poiché l'animale veniva sacrificato in onore del padrone; non risultano così chiare le implicazioni sociologiche del cane deposto in confronto all'offerta funebre del cavallo, solitamente riferito a contesti ricchi. Le tombe dei cani si trovano, infatti, in relazione a tombe molto ricche ma anche associate a sepolture medie e povere.

³²⁴ MÜLLER-WILLE 1970-71, pp. 119-125.

³²⁵ BÒNA 1976, pp. 48-50.

³²⁶ ÖHMANN 1983, pp. 167-171.



Chiusi, via de'Longobardi: la fossa con la sepoltura di tre cani.

Per ulteriore completezza è necessario considerare anche le varie tipologie di riti sacrificali germanici attestati fino al V secolo. Si apprende che i reperti sacrificali sono stati rinvenuti sia a distanza dagli insediamenti che al loro interno. Predominano animali domestici come buoi, maiali, pecore/capre e cavalli. In generale i cani non venivano mangiati e pertanto si trovano interi nei depositi testimoniando riti di fertilità in quelle aree in cui il cristianesimo non aveva ancora cancellato del tutto la ritualità pagana³²⁷. Potremmo quindi riferire il caso chiusino ad un rito religioso che in ambito longobardo potrebbe essere spiegato col persistere di manifestazioni pagane per un periodo assai lungo anche dopo l'invasione dell'Italia. Giova ricordare che lo stesso re Agilulfo,

³²⁷ BEMMANN 2008, pp. 148-149.

conquistatore di ampie parti dell'Italia centrale tra la fine del VI e il VII secolo, rimase ariano fino alla morte.

Le altre grandi fosse della *domus* di Chiusi, tutte ricche di reperti ceramici, sono state interpretate come scarichi di immondizie relative alla frequentazione del grande edificio romano riutilizzato in epoca longobarda (VI-VII sec. d. C.), in quegli ambienti che si conservavano ancora in elevato integrandoli con pareti e tettoie lignee. Lungo la sezione meridionale dello scavo, l'asportazione degli strati di periodo altomedievale ha permesso di individuare la superficie superiore di spessi strati di crollo di embrici e coppi (UU.SS. 2030, 2146) da ascrivere alla fase di obliterazione della villa. Tale obliterazione è avvenuta probabilmente in periodo tardo-antico quando la struttura fu utilizzata in modo parziale. I crolli, infatti, poggiano direttamente sui pavimenti in mosaico di almeno due vani organizzati con lo stesso modulo spaziale dell'ambiente del mosaico rinvenuto nel 1964, a dimostrazione di un'unica fase 'monumentale' progressivamente abbandonata. Le frequentazioni tardo antiche erano relegate ad alcuni settori ancora utilizzabili come dimostrano gli interventi di risistemazione dell'interno di vani trasformati in ambienti più piccoli con tramezzi e superfetazioni lignee documentate da vari tagli nel paramento musivo e dalla costruzione di strutture murarie precarie poggiate sui pavimenti antichi.

Pur non essendo state trovate le tracce di uno scavo lungo il perimetro delle buche, appare evidente l'analogia dei ritrovamenti chiusini con il caso di Poggibonsi del quale si parlerà più avanti³²⁸: in particolare risultano simili le fosse di grandi dimensioni poste al centro della struttura. Non si può tuttavia escludere, mancando la completezza

³²⁸ Si veda al § 3.4.

dell'indagine, che nel caso chiusino si possa trattare di un piccolo edificio con funzione di magazzino/rimessa che sfruttava lacerti murari antichi ancora in piedi completandoli con superfetazioni lignee il cui andamento spesso non ne chiarisce la funzione. Sono conosciute molte realtà archeologiche analoghe con frequenti allineamenti e palificate con andamenti asimmetrici e quindi di difficile interpretazione³²⁹.

Altro elemento di interesse relativo al periodo di frequentazione della *domus* durante l'epoca tardo antica è la scoperta di alcune sepolture disposte sopra i crolli dell'edificio e coperte dai livelli di frequentazione altomedievali. Si tratta di due sepolture orientate est-ovest poste in semplice fossa terragna e prive di corredo. Stratigraficamente le deposizioni si collocano in un arco cronologico tra la fine del IV e gli inizi del VI secolo. Nella sezione settentrionale dello scavo del 1964, è stata individuata la prima sepoltura in fossa terragna. E' inoltre da menzionare il ricordo della Laviosa che segnalava la scoperta di alcune sepolture altomedievali durante le sue indagini nell'Orto Golini.

E' stato possibile effettuare lo scavo soltanto di una delle due sepolture, quella posta nel settore orientale dello scavo³³⁰: si tratta di una sepoltura a fossa semplice, pertinente ad un unico individuo, orientata E-W; il taglio della tomba, prospiciente una struttura muraria della *domus*

³²⁹ Anche a Pisa sono attestati livelli insediativi sopra le strutture romane, con abitazioni più semplici costruite con materiale deperibile, e rappresentate archeologicamente da buche di palo, buche irregolari per lo scarico dei rifiuti, per cui si veda in ALBERTI-PARIBENI 2005, pp. 211-213.

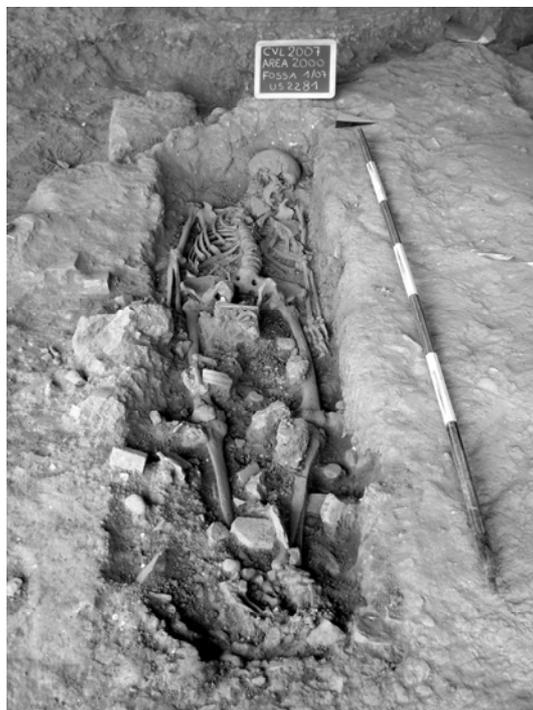
³³⁰ DA VELA-MAGNO 2008, Relazione di scavo presso la Soprintendenza per i Beni Archeologici della Toscana.

demolita e spoliata in periodo medievale, aveva forma rettangolare piuttosto irregolare, pareti verticali, ed aveva inciso gli strati di crollo dell'edificio romano e quelli di abbandono tardo antichi. La terra di riempimento superficiale della fossa è stata vagliata al setaccio, raccogliendo i più minuti frammenti ossei al fine di effettuare le dovute analisi antropologiche e biologiche. Al di sopra dello scheletro è stato individuato uno strato, di consistenza friabile, annerito dal disfacimento organico. Le ossa dello scheletro sono state asportate per distretti e depositate presso il magazzino del Centro di Restauro del Museo Archeologico Nazionale di Chiusi. Il loro stato di conservazione è molto buono, in particolare quello delle ossa lunghe. Le connessioni erano mantenute in tutto il corpo e le articolazioni erano molto ben conservate. Pochi denti erano inseriti nella mandibola e nella mascella; altri, di pertinenza incerta, sono stati ritrovati nella terra di riempimento della fossa lontane dal distretto cranico. La posizione del corpo era supina, con le braccia lungo i fianchi e una caviglia sovrapposta all'altra. La testa era reclinata sulla spalla sinistra. Il braccio, la spalla e la gamba sinistra, le ossa dei quali presentavano una maggior fragilità, erano leggermente compressi all'interno della fossa come se questa fosse stata poco spaziosa e il cadavere vi fosse stato calato dall'alto, forse in un sudario, rimanendo leggermente addossato alla parete settentrionale della fossa stessa. Non si sono ritrovati elementi di corredo, se si eccettua una piccola moneta d'argento illeggibile recuperata al di sotto del polso destro, in prossimità dell'anca. Il riempimento della fossa conteneva alcuni materiali ceramici e ossa animali, compatibili con quelli degli strati di abbandono in cui la fossa fu tagliata. Lo stesso terreno può essere stato ributtato sul cadavere dopo la sepoltura con l'aggiunta di alcune

pietre, forse deposte a reggere il sudario, sul collo e sulle spalle, sul bacino e all'incrocio delle caviglie.

La rimozione dello scheletro e della terra penetrata in esso dopo il disfacimento dei tessuti molli, ha individuato il pavimento della *domus* in cocciopesto appena intaccato dagli scavatori della fossa e mantenuto in funzione di piano deposizionale. Al disotto del cranio il cocciopesto era risparmiato completamente, come a formare un sottile cuscino per la testa del defunto.

Dai dati stratigrafici sopra esposti, in attesa anche delle analisi antropologiche, è possibile collocare la sepoltura della *domus* di via de' Longobardi in un periodo compreso tra la metà del V e il VI secolo.



La tomba di V-VI secolo della *domus* di via de' Longobardi, Chiusi

3.2.1- I reperti dallo scavo della *domus* di Via de' Longobardi

Scheda 113 - Orlo e parete di olla globulare frammentaria di impasto grezzo con diffusi inclusi bianchi e lamellari. Orlo estroflesso con sagomatura per il coperchio. Esternamente il vaso risulta annerito per l'esposizione al fuoco. Prodotto quasi sicuramente da una foggatura su tornio lento. Lungh. conservata 0,13 m.; alt. cons. 0,092 m.; spessore 0,007 m. Databile tra V e VII sec.

Confronti: MANDOLESI 2007, p.231, tav.5 nn.18-19; GUIDONI GUIDI 1986, p. 43, fig. 34.



Scheda 114 – Frammento di parete di forma chiusa di impasto depurato di colore beige con decorazione sinusoidale a onda incisa a crudo. Lungh. conservata 0,099 m.; alt. cons. 0,036 m.; spessore max 0,005 m. Databile tra VII e VIII sec.
Confronti: VANNINI 1987, p. 426, n. 2372; MANDOLESI 2007, pp. 217-218 e fig. p. 217.



Scheda 115 – Due frammenti di orlo di catino di ceramica sigillata di produzione africana di tipo D di colore rosato; orlo a tesa orizzontale e vasca distinta. L'esemplare deve essere ricondotto al tipo Hayes 32/58. Lungh. conservata 0,060 m.; alt. cons. 0,041 m.; spessore max 0,006 m. Databile tra IV e V sec. Confronti: *Atlante delle forme ceramiche*, p. 79, Tav. XXXII; PIETRA 2008, p. 1761, fig. 5 n.1 propone un confronto col tipo Hayes 59.



Scheda 116 – Frammento di orlo di piatto di ceramica sigillata di produzione africana chiara D di colore arancio; orlo arrotondato leggermente inclinato e vasca distinta da una carena. L'esemplare dovrebbe essere ricondotto al tipo Lamboglia 55 e Hayes 104. Lungh. cons. 0,067 m.; alt. cons. 0,037 m.; spessore max 0,008 m. Databile alla metà del VI sec.

Confronti: GUIDONI GUIDI 1986, p. 42, n.33; *Atlante delle forme ceramiche*, pp. 94-95.



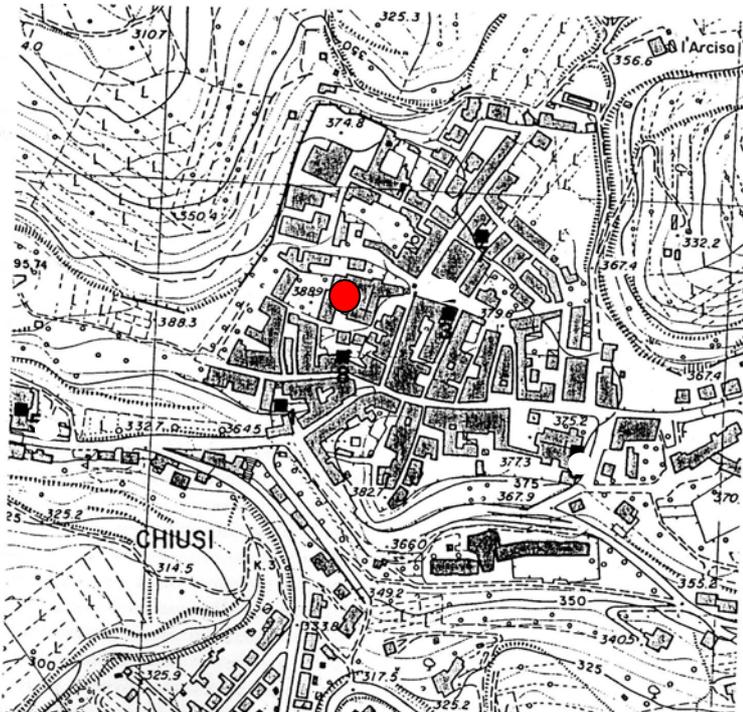
Scheda 117 – Frammento di parete di boccale di impasto depurato di colore rosato con decorazione sinuosidale a onda incisa a crudo all'interno di fasce di linee orizzontali. Trova un confronto stringente con il boccale n. 2429 del palazzo dei Vescovi a Pistoia. Lungh. conservata 0,068 m.; alt. cons. 0,065 m.; spessore max 0,006 m. Databile tra VII e VIII sec.

Confronti: VANNINI 1985, pp. 378-382, fig. 173 p. 381; VANNINI 1987, pp. 428 e 442, n. 2429; MANDOLESI 2007, p. 217-218 e fig. p.217. Altri confronti da Fiesole, in HESSEN 1971, TAVV. 29-30, DE MARCO 1986, pp. 34-35, fig.5 e 6; da Nocera Umbra e Castel Trosino, in BALDASSARRE 1967, pp. 141-185.



3.3 – Le indagini archeologiche nell'ex-complesso monastico di San Francesco a Chiusi.

Nella tarda primavera del 2001, il Gruppo Archeologico della Città di Chiusi intraprese una campagna di scavo nel complesso dell'ex-monastero di San Francesco a Chiusi Alto, localizzato nel settore occidentale della città.



La posizione del monastero di San Francesco a Chiusi

Una parte degli antichi edifici monastici fu trasformata tra XIX e XX secolo in ambienti per le scuole elementari. Con il trasferimento del plesso scolastico, alla fine degli anni Novanta del secolo scorso, l'immobile fu acquistato dall'amministrazione comunale con il progetto di trasformarlo in complesso multifunzionale. Furono così effettuati

lavori di ristrutturazione dell'edificio comprendenti anche la trasformazione della palestra in sala conferenze³³¹.

Durante i lavori di sbancamento delle pavimentazioni sono venute alla luce emergenze archeologiche di età moderna e medievale che indussero la Soprintendenza a seguire gli scavi con il supporto del locale gruppo archeologico. Venne aperto un saggio di forma rettangolare di circa 5 x 3 m. ampliato poi verso est per circa 1,5 m.



Una fase di scavo nel monastero di San Francesco: la struttura muraria di X secolo e i livelli tardo- medievali

Asportati gli strati di livellamento preparatori alle varie fasi pavimentali, sono stati individuati alcuni apporti terrosi relativi alle fasi edilizie del

³³¹ Si ringrazia Roberto Sanchini del GACC (Gruppo Archeologico Città di Chiusi) per le informazioni scientifiche fornite e per aver consentito lo studio della documentazione di scavo e dei materiali ceramici conservati presso la sede di Chiusi.

monastero databili al XIII–XIV secolo³³². Al di sotto sono emersi livelli abitativi altomedievali tra cui i più superficiali sono stati datati tra l’VIII e il X secolo. Allo stesso periodo va riferita una struttura muraria (US 16) costituita da due paramenti perpendicolari tra loro e orientati NW-SE/SW-NE costruiti con bozze appena sgrossate di travertino apparentemente messe in opera senza legante. Le murature si sono conservate per una lunghezza di m.1,80 (direzione NW-SE) e m.1,20 (direzione SW-NE). La struttura muraria, databile in base al contenuto della fossa di fondazione al X secolo³³³, aveva tagliato profondamente alcuni livelli di frequentazione contenenti abbondanti residui carboniosi riferibili all’età longobarda. Nel dettaglio è stato possibile osservare che i livelli descritti obliteravano alcune grandi fosse circolari riempite di terreni incoerenti e friabili ricchi di reperti ceramici e di resti ossei di VII secolo. Fra questi spiccano alcuni frammenti di ceramica ad invetriatura sparsa, di ceramica a ingobbiatura rossa e frammenti di boccali decorati con incisioni a crudo³³⁴. Durante lo scavo delle fosse è stato possibile osservare che stratigraficamente i livelli altomedievali erano a contatto direttamente sull’argilla gialla sterile, che caratterizza il piano naturale su cui si è sviluppata la città fin dalle origini. La superficie superiore dell’argilla è risultata fortemente inclinata verso sud-ovest.

³³² Fra i reperti ceramici relativi alle unità stratigrafiche di questa fase, oltre a una considerevole quantità di testi e olle da fuoco, è da citare una serie di frammenti di maiolica arcaica pertinenti, in prevalenza, a forme chiuse (boccali).

³³³ Fra i reperti ceramici oltre a una considerevole quantità di testi e olle da fuoco (di seguito le Schede 118-123 § 3.3.1).

³³⁴ Si vedano di seguito le Schede 124-138 § 3.3.1.



Le fosse altomedievali



Lo strato di argilla sterile alla conclusione delle indagini

I risultati delle indagini hanno consentito di appurare che nella parte più occidentale della città i livelli altomedievali poggiavano direttamente sul pancone argilloso vergine: pochissime le tracce di frequentazione di età

classica ridotte ad alcuni frammenti di ceramiche a vernice nera e di sigillata italica rinvenuti decontestualizzati nei terreni di scavo. Appare verosimile ipotizzare che l'area, su cui sorgerà nel XII-XIII secolo il monastero di San Francesco, sia stata fortemente rimaneggiata e alterata a partire dall'età longobarda con l'asportazione quasi completa delle emergenze di età classica³³⁵. Si può soltanto obiettare che tale operazione avrebbe comportato un notevole dispendio economico in un frangente poco favorevole quale l'età longobarda; inoltre, per quanto radicali, le operazioni di smantellamento avrebbero lasciato, almeno in fondazione, tracce di strutture murarie antiche. Più plausibile l'interpretazione che l'area indagata fosse stata poco o per nulla urbanizzata in età classica, forse destinata a orti e giardini. E' quindi possibile ipotizzare che nell'area del monastero di San Francesco in età longobarda vi sia stata una frequentazione, documentate dalle fosse terragne circolari e dalle buche di palo, che ha sfruttato un terreno abbandonato e privo di edifici antichi.

³³⁵ Tale ipotesi è stata sostenuta da Roberto Sanchini.

3.3.1- I reperti dallo scavo dell'ex-monastero di San Francesco

Scheda 118 - Orlo e parete di olla globulare frammentaria di impasto grezzo (ricomposti da tre frammenti) di colore grigio-bruno. Orlo leggermente estroflesso. Prodotto quasi sicuramente da una foggatura su tornio lento. Lungh. cons. 0,13 m.; alt. cons. 0,092 m.; spessore 0,007 m. Databile tra V e VII secolo.

Confronti: MANDOLESI 2007, p. 231, tav. 5 nn. 18-19.

Scheda 119 - Orlo e parete di olla frammentaria di impasto grezzo (ricomponibile da due frammenti) di colore grigio-bruno. Orlo leggermente estroflesso. Prodotto quasi sicuramente da una foggatura su tornio lento. Lungh. cons. 0,152 m.; alt. cons. 0,072 m.; spessore 0,007 m. Databile tra V e VII secolo.

Confronti: MANDOLESI 2007, p. 231, tav. 5 nn. 18-19.

Scheda 120 - Frammento di orlo e parete di olla di impasto grezzo di colore grigio-nero. Orlo leggermente estroflesso. Lungh. cons. 0,082 m.; alt. cons. 0,033 m.; spessore 0,006 m. Databile tra V e VII secolo.

Confronti: MANDOLESI 2007, p. 231, tav. 5 nn. 18-19.

Scheda 121 - Frammento di orlo e parete di olla di impasto grezzo di colore grigio. Orlo leggermente estroflesso. Lungh. cons. 0,052 m.; alt. cons. 0,053 m.; spessore 0,007 m. Databile tra V e VII secolo.

Confronti: MANDOLESI 2007, p. 231, tav. 5 nn. 18-19.



I reperti delle schede 118-121

Scheda 122 - Frammento di orlo e parete di testo di impasto grezzo di colore grigio chiaro. Orlo arrotondato e bassa parete svasata; fondo presumibilmente piano. Lungh. cons. 0,082 m.; alt. cons. 0,073 m.; spessore 0,01 m. Databile all' XI secolo.

Confronti: VANNINI 1985, p. 385, fig.175 ; MANDOLESI 2007, p. 232, tav. 6 n. 8.

Scheda 123 – Fondo frammentario di testo di impasto grezzo a fondo piano di colore grigio-arancio chiaro (ricomposto da due frammenti). Sul fondo interno sono conservati segni di marcatura impressi col dito prima della cottura. Tecnica artigianale. Lungh. conservata 0,15 m.; alt. cons. 0,13 m.; spessore 0,01 m. Databile al XI secolo.

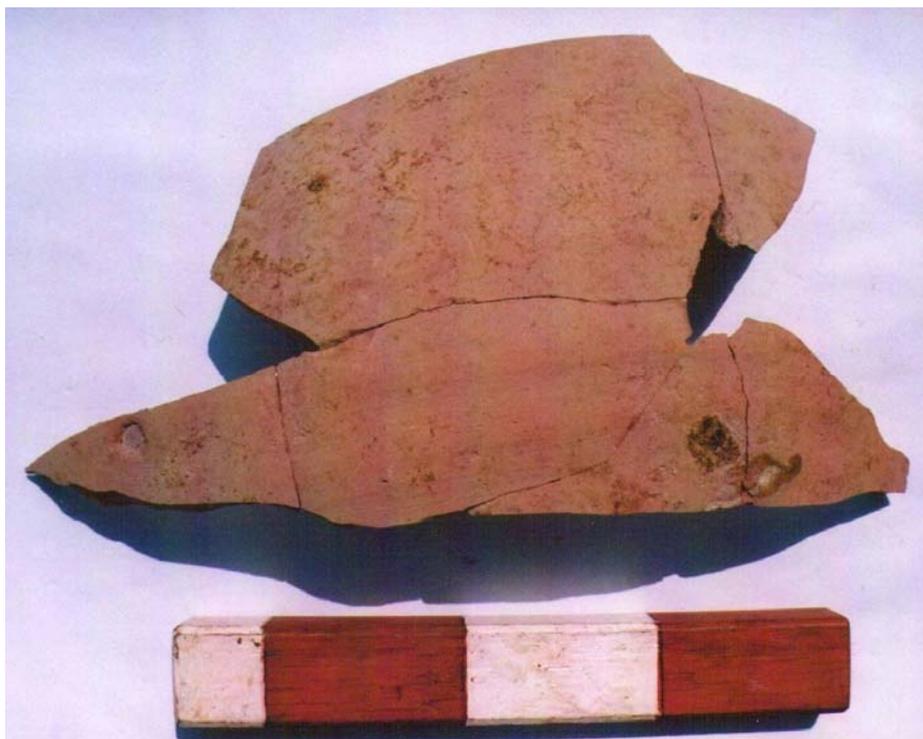
Confronti: VANNINI 1985, p. 387, fig.175; VANNINI 1987, pp. 790 e 801, n. 4586.



I testi delle schede 122-123

Scheda 124 – Parete frammentaria di boccale di impasto depurato di colore rosato con tracce di invetriatura sparsa (ricomposta da sei frammenti). Lungh. conservata 0,234 m.; alt. cons. 0,127 m.; spessore max 0,007 m. Databile tra VI e VII secolo.

Confronti: VANNINI 1985, pp. 410-417; VANNINI 1987, p. 464, n. 2433.



Parete di ceramica a invetriatura sparsa, scheda 124

Scheda 125 – Frammento di parete di boccale di impasto depurato di colore rosato con decorazione sinuosidale a onda incisa a crudo (ricomposto da due frammenti). Lungh. cons. 0,114 m.; alt. cons. 0,069 m.; spessore max 0,008 m. Databile tra VII e VIII sec.

Confronti: VANNINI 1985, pp. 378-382, fig. 173 p. 381; VANNINI 1987, pp. 428 e 440-442, n. 2429; DE MARCO 1986, p. 34, fig.5; MANDOLESI 2007, p. 217-218 e fig. p.217.

Scheda 126 – Frammento di parete di boccale di impasto depurato di colore rosato con decorazione sinusoidale a onda incisa a crudo. Lungh. cons. 0,087 m.; alt. cons. 0,032 m.; spessore max 0,006 m. Databile tra VII e VIII sec.

Confronti: VANNINI 1985, pp. 378-382, fig. 173 p. 381; VANNINI 1987, pp. 428 e 440-442; MANDOLESI 2007, p. 217-218 e fig. p.217.

Scheda 127 – Frammento di parete di boccale di impasto depurato di colore rosato con decorazione sinusoidale a onda incisa a crudo. Lungh. cons. 0,050 m.; alt. cons. 0,061 m.; spessore max 0,007 m. Databile tra VII e VIII sec.

Confronti: VANNINI 1985, pp. 378-382, fig. 173 p. 381; VANNINI 1987, pp. 428 e 440-442; DE MARCO 1986, p. 34, fig.5; MANDOLESI 2007, p. 217-218 e fig. p.217.

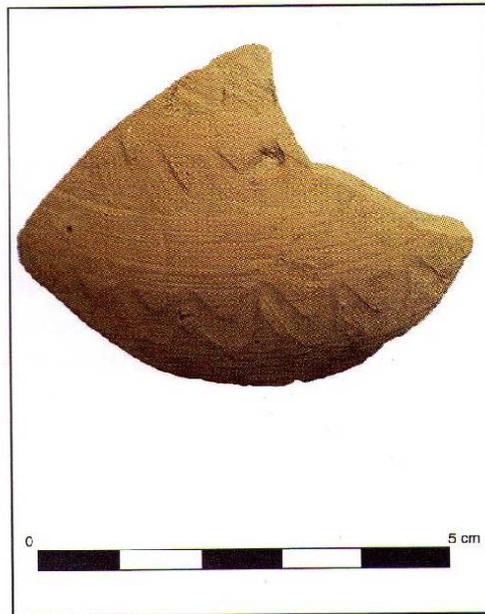
Scheda 128 – Frammento di parete di boccale di impasto depurato di colore arancio con decorazione sinusoidale a onda incisa a crudo. Lungh. conservata 0,034 m.; alt. cons. 0,037 m.; spessore max 0,007 m. Databile tra VII e VIII sec.

Confronti: VANNINI 1985, pp. 378-382, fig. 173 p. 381; VANNINI 1987, pp. 428 e 440-442; DE MARCO 1986, p. 34, fig.5; MANDOLESI 2007, p. 217-218 e fig. p.217.

Scheda 129 – Frammento di parete di forma chiusa di impasto depurato di colore rosato con decorazione a piccole linee parallele incise a crudo. Lungh. conservata 0,045 m.; alt. cons. 0,069 m.; spessore max 0,011 m. Databile al VII sec.

Confronti: DE MARCO 1986, p. 34, fig.5; MANDOLESI 2007, p. 228, tav.2 n. 6.





Olla, parete di boccale con decorazione sinusoidale e frammenti di probabile ceramica longobarda ascrivibili alla prima fase del villaggio di capanne

Confronto da Poggibonsi (VALENTI 2007).

Scheda 130 – Frammento di orlo orizzontale e parete di catino di impasto depurato di colore rosa-arancio con decorazione a piccole fasce di ingubbio rosso (ocra). Lungh. cons. 0,058 m.; alt. cons. 0,044 m.; spessore max 0,009 m. Databile tra VI e VIII sec.

Confronti: VANNINI 1985, pp. 405-410 e fig. 182; DE MARCO 1986, p. 35, fig.8; VANNINI 1987, pp. 459-462, nn 2406, 2411.

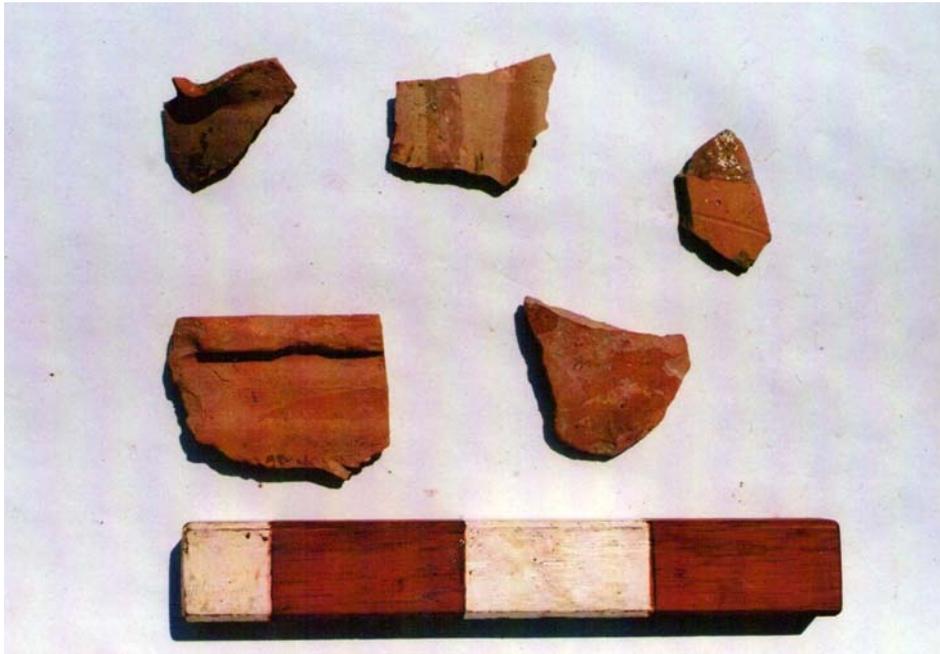
Scheda 131 – Frammento di parete di forma chiusa di impasto depurato di colore arancio con ingubbiatura rossa e tracce di invetriatura sparsa.

Lungh. cons. 0,044 m.; alt. cons. 0,045 m.; spessore max 0,007 m.
Databile tra VI e VII sec.
Confronti: VANNINI 1985, pp. 405-410 e fig. 182; VANNINI 1987, pp. 459-462, nn 2406, 2411.

Scheda 132 – Frammento di parete di forma chiusa di impasto depurato di colore arancio con fasce parallele di ingubbiatura rossa. Lungh. cons. 0,043 m.; alt. cons. 0,035 m.; spessore max 0,007 m. Databile tra VI e VII sec.
Confronti: VANNINI 1985, pp. 405-410 e fig. 182; DE MARCO 1986, p. 35, n. 8; VANNINI 1987, pp. 459-462, nn 2406, 2411.

Scheda 133 – Frammento di parete di forma chiusa di impasto depurato di colore arancio scuro con incisione retta e tracce di invetriatura sparsa. Lungh. conservata 0,024 m.; alt. cons. 0,040 m.; spessore max 0,009 m. Databile tra VII e VIII sec.
Confronti: VANNINI 1985, pp. 410-417 e fig. 182.

Scheda 134 – Frammento di boccale trilobato di impasto depurato di colore grigio scuro con tracce di invetriatura sparsa. Lungh. conservata 0,033 m.; alt. cons. 0,028 m.; spessore max 0,005 m. Databile tra VI - VIII sec.
Confronti: VANNINI 1985, pp. 410-417.



Le ceramiche delle schede 130-134

Scheda 135 – Frammento di macina di forma circolare con foro centrale di alloggiamento del asse di rotazione. Pietra vulcanica. Lungh. conservata 0,178 m.; alt. cons. 0,110 m.; spessore max 0,045 m.



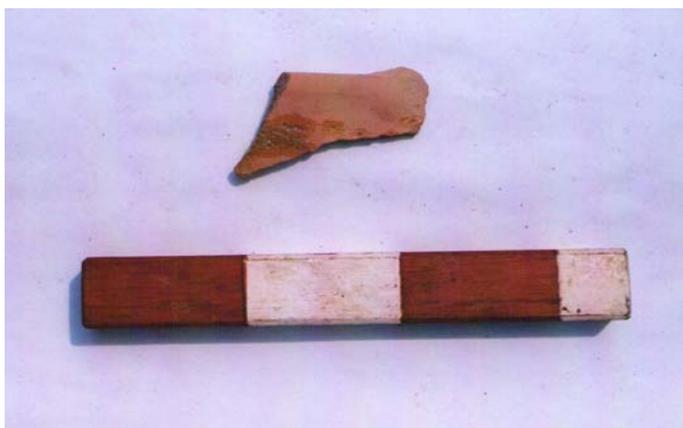
Scheda 136 – Frammento di parete di forma chiusa di impasto depurato di colore rosa chiaro con decorazione a piccole fasce di ingubbio rosso. Lungh. cons. 0,050 m.; alt. cons. 0,071 m.; spessore max 0,008 m. Databile tra VI e VIII sec.
Confronti: si veda alle schede 130, 131, 132; DE MARCO 1986, p. 35, fig.8.



Scheda 137 – Tre frammenti informi di scorie ferrose.



Scheda 138 – Frammento di ansa a nastro di impasto depurato di colore rosato con tracce di invetriatura sparsa. Lungh. cons. 0,064 m.; alt. cons. 0,038 m.; spessore max 0,006 m. Databile tra VI e VII sec.
Confronti: si veda alle schede 133-134.



3.4- L'abitato di Chiusi in età longobarda: un modello per le città della Toscana

Gli scavi urbani svolti recentemente in molte città, tra le quali ricordiamo Verona, Brescia, Milano, Mantova e Modena, hanno restituito informazioni abbondanti che lasciano un'immagine prevalente dei centri urbani di forte degrado.

In generale, gli archeologi hanno documentato come spesso, in alcuni isolati delle città romane, in età longobarda vi sia stata un'operazione di trasformazione delle antiche strutture abitative in aree agricole. Nuove costruzioni, prevalentemente in legno, recuperarono solo piccoli lotti degli ampi spazi delle *insulae* romane. Il modello ricostruito dall'archeologia della città in età longobarda è proprio quello infatti di un diffuso degrado e di una radicale trasformazione di larghe parti del tessuto urbano.

A Chiusi, seppur in un contesto urbano sensibilmente meno esteso rispetto alle città sopra menzionate, è stato possibile accertare scientificamente la presenza di un abitato di età longobarda in due punti distinti del tessuto urbano della città romana: nella *domus* di via de' Longobardi e nell'ex-monastero di San Francesco.

Per quanto riguarda il primo caso, la disposizione delle buche di palo ha consentito di ricostruire parzialmente la pianta di un 'edificio' costruito con elementi lignei fra le rovine della *domus*, con una pianta sub-circolare/ellittica. All'interno del circuito costituito dalle buche di palo sono state rinvenute fosse circolari di grandi dimensioni contenenti terreni di riempimento di colore grigio-scuro friabile ricchi di resti ossei e

di frammenti ceramici databili fra V e VII sec. d.C. Tra esse si segnala una fossa interpretata come probabile silos per derrate alimentari³³⁶.

Seppur non siano state trovate le tracce di uno scavo lungo il perimetro delle buche, appare evidente l'analogia dei ritrovamenti chiusini con il caso di Poggibonsi: esemplare risulta anche la presenza di una fossa-magazzino quadrangolare, con pianta trapezoidale, posta al centro della capanna documentata in quest'ultima località³³⁷.

Sono conosciute molte altre realtà archeologiche simili con frequenti allineamenti e palificate con andamenti asimmetrici e quindi di difficile interpretazione³³⁸.



Una delle *grubenhaus* di Poggibonsi (VALENTI 2007).

³³⁶ Si veda *supra* paragrafo 3.2

³³⁷ VALENTI 2007, p.102.

³³⁸ Anche a Pisa sono attestati livelli insediativi sopra le strutture romane con abitazioni più semplici costruite con materiale deperibile e rappresentati archeologicamente da buche di palo, buche irregolari per lo scarico dei rifiuti, in ALBERTI-PARIBENI 2005, pp. 211-213.

Le attuali conoscenze sulle capanne altomedievali consentono solo di stabilire che erano costruite talvolta sui crolli delle case tardo antiche e che il più delle volte erano scavate nel terreno per una profondità di circa mezzo metro. Tali costruzioni vengono definite dalla letteratura specialistica del tipo *grubenhaus*. Dovevano essere costituite da un'armatura lignea, rivestita di alzati in paglia e ramaglia intrecciata o a incannicciata ricoperti da intonaco di argilla, e possedevano una pianta circolare documentata dai pali perimetrali con un grosso palo centrale che fungeva da supporto alla copertura a cono molto alta.



Ricostruzione di una *grubenhaus* (VALENTI 2007).

I risultati delle indagini nell'ex-monastero di San Francesco, hanno permesso di ipotizzare che in quell'area della città chiusina, in età longobarda, vi sia stata una frequentazione documentata dalle fosse terragne circolari e dalle buche di palo che hanno sfruttato un terreno abbandonato e privo di edifici antichi.



Chiusi, Monastero di San Francesco. Le fosse circolari di età longobarda.

L'identificazione delle abitazioni di via de'Longobardi e del ex-monastero di San Francesco come relative alla popolazione longobarda di Chiusi non risulta sostenibile con sicurezza. In merito occorre ricordare che è ancora aperto il dibattito sull'origine della capanna altomedievale. Secondo alcuni studiosi, la tecnologia edilizia delle capanne come descritte sopra sembrerebbe essere stata importata da gruppi alloctoni

stanziati in Italia in successive ondate. Altri ricercatori, contro questa ipotesi, hanno invece ribadito che le capanne seminterrate, già caratteristiche del paesaggio classico, furono una risposta delle popolazioni locali a particolari condizioni ambientali, piuttosto che espressione di gruppi culturali importati³³⁹.

Tra il V e il VI secolo si assiste al fenomeno generalizzato della comparsa di nuovi villaggi di contadini caratterizzati da edifici in legno (su zoccoli di pietra o seminterrati con alzati in legno o in terra), attrezzati con silos per cereali, forni e pozzi. Ciò, come già affermato, appare documentato a livello europeo in Spagna, Francia e Italia³⁴⁰. Si citano i casi di Scarlino³⁴¹, di Montarrenti, Poggibonsi, Donoratico, Miranduolo e i nuovi abitati d'altura documentati in Toscana meridionale. A Scarlino, dopo varie indagini archeologiche, si è potuto ricostruire la tipologia delle strutture abitative che erano sostenute da pali lignei infissi nel terreno o nella roccia a volte ricalzati con pietre; la pavimentazione interna era in terra battuta e i focolari erano allestiti a terra e racchiusi da poche pietre per circoscriverne il punto di combustione. Le pareti dell'abitazione erano costituite da frasche e foglie impastate con argilla³⁴².

Importante anche il caso di Grosseto in cui sono state indagate capanne disposte a maglia larga in un villaggio posizionato su un terrazzo

³³⁹ BROGIOLO 2008, pp. 462-463.

³⁴⁰ PAVAN 1990, pp. 236-237.

³⁴¹ FARINELLI-FRANCOVICH 2000, p. 46.

³⁴² FARINELLI-FRANCOVICH 2000, pp. 49-50.

alluvionale sabbioso-ghiaioso più elevato di cinque-sei metri rispetto alla pianura circostante³⁴³.

In alcuni casi, le nuove costruzioni prevalentemente in legno, recuperano piccoli lotti degli ampi spazi delle *insulae* romane. Interessante il caso di Mombello (AL) in Italia settentrionale: in una villa rustica tardo antica, nel VI secolo, venne costruita una casa in tecnica mista con pareti lignee che riutilizzarono come fondazioni i ruderi dell'edificio romano³⁴⁴.

Per riassumere, le costruzioni del periodo compreso tra il V e il VII secolo sono state classificate tipologicamente in tre gruppi: le case in tecnica mista che riutilizzano porzioni di murature delle *domus*, le capanne seminterrate (le *Grubenhauser*), le case con pareti di legno appoggiate su muretti a secco e con pali portanti infissi nel terreno³⁴⁵.



Ricostruzione di una *grubenhaus* (VALENTI 2007)

³⁴³ FARINELLI-FRANCOVICH 2000, pp. 123-124.

³⁴⁴ BROGIOLO 2008a, pp. 449.

³⁴⁵ Si veda in merito § 3.1.



Chiusi, via de'Longobardi: la porzione ricostruibile della planimetria della capanna altomedievale.

Al termine di questa analisi dell'abitato di Chiusi in età longobarda, è forse importante citare l'Editto di Rotari (metà VII secolo) nel quale le abitazioni, che avevano ormai subito gli esiti delle trasformazioni tecniche dell'altomedioevo, vengono ormai indicate col nome di 'case' e non con quello di *domus*³⁴⁶.

Alla luce di quanto esposto, è necessario anche posizionare topograficamente i dati disponibili per trarre delle conclusioni circa la continuità d'uso della città in periodo longobardo.

³⁴⁶ PAVAN 1990, p. 237.

Le uniche tracce di abitato altomedievale ad oggi disponibili (*domus* via de'Longobardi; ex-monastero di San Francesco) si trovano in due punti distinti della città. In altri luoghi sono documentate le aree sepolcrali longobarde: area della Cattedrale; area di Largo Cacioli; area di via Porsenna; area della chiesa di S. Apollinare; area della Caserma dei Carabinieri; area dell'Istituto Tecnico Commerciale.



Il posizionamento dei dati archeologici di Chiusi tardo-antica e altomedievale sui resti dell'impianto urbanistico di età romana (rielaborata da CIARINI 1988)

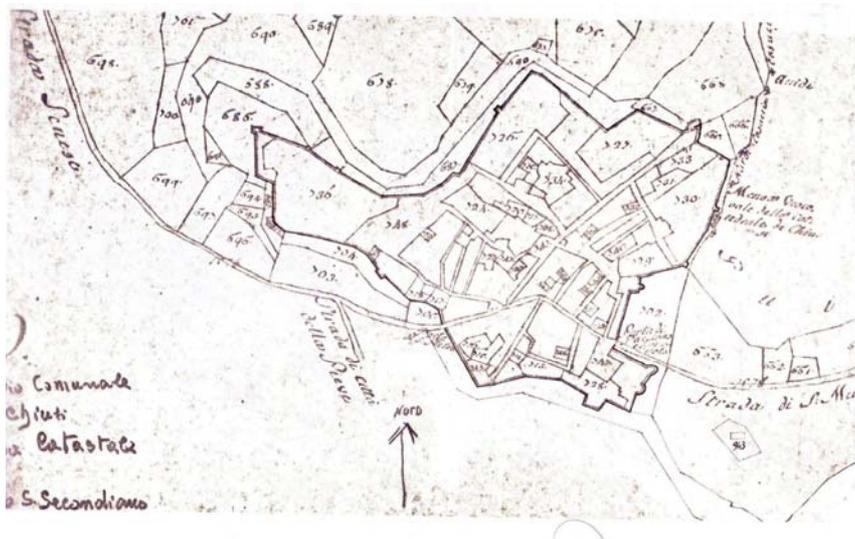
Se osserviamo la ricostruzione dell'impianto urbanistico di Chiusi romana, proposta da Ciarini alcuni anni fa³⁴⁷, si può notare che le emergenze archeologiche tardo-antiche e altomedievali (in giallo le necropoli di V-VI secolo; in verde gli abitati di VII secolo; in rosso le necropoli longobarde) si collocano in modo sparso occupando quasi tutta la superficie urbana della città antica (le linee piene indicano le strutture murarie antiche). Se si considera che il circuito difensivo di Chiusi rimase pressoché immutato dall'età etrusca fino all'altomedioevo, si può osservare come i due contesti abitativi si trovino nella porzione settentrionale della città³⁴⁸, rispetto al *decumanus maximus* (linea tratteggiata), ma in una posizione decentrata rispetto all'area centrale di Chiusi romana, all'interno della quale, inoltre, non sono emerse, durante recenti campagne di scavo³⁴⁹, stratigrafie archeologiche relative ai periodi tardo-antico e altomedievale (area con campitura). I dati topografici esposti porterebbero a delineare il modello di una città in età longobarda fortemente ridimensionata da un punto di vista urbanistico, con un diffuso degrado dell'abitato antico e con una radicale trasformazione di larghe parti del tessuto urbano in aree sepolcrali. Si spiegherebbe così anche il motivo per cui non si sono conservati in modo evidente i tracciati stradali della città romana se non nella sola area

³⁴⁷ CIARINI 1988, pp. 119-131.

³⁴⁸ Per quanto riguarda le mura di Chiusi in CITTER 1997, p. 28; Secondo un'altra ipotesi, il centro urbano di Chiusi tra tardo antichità e alto medioevo si concentrerebbe a sud di piazza XX settembre, BORGHI 2002, p. 121.

³⁴⁹ In particolare, durante gli scavi archeologici in via S.Gervasio del 2005 (nella figura il punto blu), non furono individuate, da chi scrive, livelli archeologici altomedievali sopra i crolli delle strutture murarie riferibili alla *domus* (?) di cui si è conservato anche il pavimento musivo visibile oggi in un ritaglio dell'attuale sede stradale, Relazione di scavo presso Archivio SBAT.

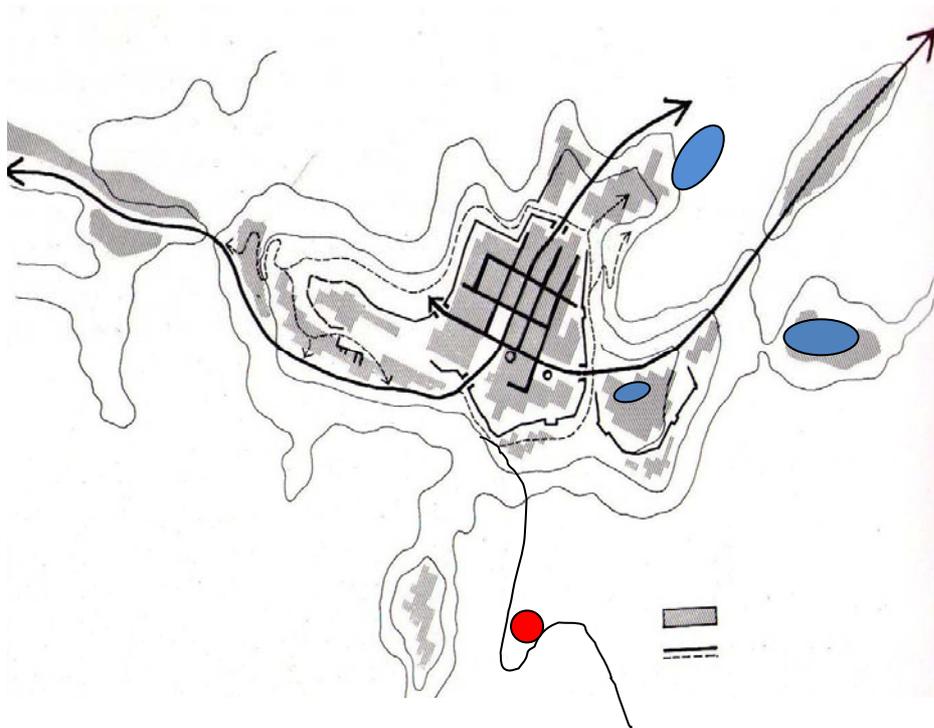
centrale. Le drammatiche fasi storiche tra VI e VII secolo, nel dettaglio la guerra greco-gotica e l'invasione longobarda, devono aver provocato un progressivo declino demografico e un ridimensionamento delle istituzioni civiche. Non è un caso se a Chiusi le diffuse attività di scavo svolte tra XIX e XX secolo non hanno individuato tombe della popolazione locale se non le poche sepolture definibili genericamente altomedievali o, meglio, di 'costume non longobardo', attribuibili con molta cautela alla popolazione autoctona (punti gialli). Semplificando, si può sostenere che Chiusi, in età longobarda, mantenne il titolo di *civitas* ma ricoprì soprattutto il ruolo di fortezza militare in un'area di confine con forti caratteristiche militari.



Le mura medievali di Chiusi in una planimetria del XVIII secolo (CIARINI 1988)

Anche la posizione delle necropoli longobarde esterne alla città propone nuove riflessioni. Accettata l'interpretazione di individuare sul pianoro dell'Arcisa il sepolcreto più antico, riferibile a un gruppo longobardo di mercenari al soldo dei Bizantini, si può constatare che le tombe furono

disposte lungo le strade che si allontanavano dalla città, ma soltanto lungo quelle dirette verso est. Ad oggi, infatti, non sono state rinvenute sepolture longobarde sulla Cassia, che risaliva da sud il colle di Chiusi (l'attuale SS 146).



La viabilità, la città e la necropoli di età romana (rosso) e la posizione delle necropoli longobarde esterne a Chiusi (blu).

**Capitolo 4 – Chiusi e la Toscana longobarda. I dati
archeologici e topografici**

4.1 – Archeologia longobarda in Italia e in Toscana

E' stata così presentata l'ipotesi della conquista longobarda della Toscana che individua nei mercenari longobardi di Chiusi e di Lucca, in servizio presso l'esercito imperiale bizantino (in seguito, nel 576, ribellatisi ad esso), i veri artefici della conquista della regione così come, probabilmente, altri gruppi di *exercitales* germanici, anch'essi al soldo di Bisanzio, occuparono le piazzeforti situate nell'Italia centrale e meridionale dopo la loro defezione dall'Impero³⁵⁰.

Seppur non priva di incognite, tale ricostruzione appare tuttavia attendibile e pone in risalto, tra l'altro, come il formarsi dei primi insediamenti longobardi fosse piuttosto diluito nel tempo e forse pilotato dagli stessi Bizantini con un iniziale stanziamento a Lucca, già città-fortezza del sistema difensivo della Tuscia tardo-antica³⁵¹. Del resto Lucca era posta a guardia dell'asse viario che da Roma conduceva verso la Padania attraverso il passo della Cisa (controllato a sua volta dai castelli bizantini dell'Appennino parmense) e pertanto rappresentava per gli invasori, al soldo o meno dell'Impero, l'obiettivo militare prioritario rispetto alle altre zone della Tuscia³⁵².

Le informazioni dell'archeologia altomedievale circa lo stanziamento longobardo in Italia ed in particolare in Toscana chiariscono solo in parte le modalità ed i tempi dei primi insediamenti longobardi. L'esiguo

³⁵⁰ CONTI 1982, p. 24; CONTI 1973, pp.79 sgg; BOGNETTI 1967, p. 459 e pp. 463 sgg.; BOGNETTI 1954, p. 94; DELOGU 1991, pp. 18-19.

³⁵¹ CIAMPOLTRINI 1990, pp. 379 sgg.

³⁵² DALL'AGLIO1994, p. 38; CONTI 1975, pp. 48-49.

numero di scavi recenti e la dispersione di dati archeologici di passate ricerche non hanno consentito di realizzare una esauriente rappresentazione cartografica dell'insediamento longobardo nella regione. Seppur non coordinata, l'opera di catalogazione e di comparazione svolta da vari studiosi nel recente passato ha costituito la base delle prime linee di ricerca e ha dato impulso alle poche mappe esistenti sui ritrovamenti in Italia di periodo longobardo, mappe che spesso non separano l'elemento etnico longobardo da quello romano. E' peraltro vero che in taluni casi le necropoli dei due gruppi etnici si trovano in siti assai vicini tra loro.

La popolazione latina, a partire dalla seconda metà del IV secolo e, più frequentemente dal V fino alla metà del VI, seppelliva i suoi morti senza corredo. A partire dal VII secolo si assiste ad un ritorno fra i 'romani' del costume funerario caratterizzato dalla presenza di veri e propri corredi analoghi a quelli longobardi. E' documentata inoltre una fase successiva in cui anche il processo di romanizzazione del costume funerario dei Longobardi non permette agli archeologi di distinguere con certezza le loro tombe da quelle romane³⁵³. Il numero delle necropoli classificate come sicuramente romane, per di più, resta molto più contenuto rispetto a quello delle sepolture longobarde, con un rovesciamento del rapporto reale fra la minoranza longobarda e la più alta densità di popolazione autoctona.

La quasi totale assenza di armi in molti contesti e la generale modestia delle necropoli finora scavate consentono soltanto di fare supposizioni su un tipo di stanziamento intrapreso per piccoli nuclei di Longobardi di alto rango ai quali dobbiamo associare altri personaggi sulla cui origine

³⁵³ BIERBRAUER 1988, p.507

non possiamo dire nulla ma che si presentano, nel pieno VII secolo, con alcuni tratti caratteristici dell'abbigliamento dei guerrieri germanici³⁵⁴. Appare dunque particolarmente arduo il compito degli archeologi di ricollegare i vari dati a disposizione in un quadro ricostruttivo della vita politica, economica e sociale dell'altomedioevo italiano. Sulla base dei dati archeologici forniti dai corredi funebri della popolazione germanica è stato tuttavia possibile tracciare a grandi linee le tappe dell'avanzata degli *exercitales* lungo tutto il territorio peninsulare. Si può delineare in tal modo uno scenario politico-militare della Toscana, fra la fine del VI secolo e gli inizi del VII, assai differente rispetto alla tradizionale ricostruzione storica che, come già detto, ancora qualche decennio fa sosteneva l'ipotesi della conquista dell'intera Tuscia da parte delle armate di Alboino³⁵⁵.

L'insediamento longobardo in Italia può essere valutato archeologicamente solo utilizzando le tombe. Infatti i criteri etnicamente sicuri per identificare le tombe e quindi poter realizzare uno studio sull'insediamento longobardo sono, per la donna, la constatazione dell'avvenuta sepoltura della defunta col costume germanico (in particolare con le fibule a "S" e "a staffa") e, per l'uomo, la presenza nella tomba delle armi (*spatha*, lancia, scudo e accessori da cavaliere)³⁵⁶. Poiché il processo di romanizzazione, iniziato precocemente, si è sviluppato in modo diverso nella moda funebre fra donne e uomini, a partire dal VII secolo le tombe longobarde possono essere individuate solo attraverso i corredi maschili con le armi.

³⁵⁴ CITTER 1995, p. 195.

³⁵⁵ Si veda al § 1.1 note 2 e 3.

³⁵⁶ BIERBRAUER 1990b, p. 97.

Per quanto riguarda la topografia delle necropoli longobarde toscane, è necessario fare una ulteriore distinzione cronologica fra le necropoli urbane e quelle extraurbane:

- in ambito urbano la norma è che la necropoli di prima età longobarda (ultimi decenni del VI- inizi del VII secolo) si disponga nei pressi di un'importante chiesa. A Chiusi il cimitero longobardo dell'Arcisa è infatti situato ai margini dell'abitato e intorno a una chiesetta (S. Silvestro); anche a Lucca, sede di ducato, le aree cimiteriali sembrano concentrarsi intorno alle chiese extramurane³⁵⁷.
- le sepolture intramurane, anche nei pressi della cattedrale, sembrano riferibili ad un secondo momento (prima metà del VII secolo in poi), cioè, come ha giustamente sostenuto Ciampoltrini³⁵⁸, in una fase di avanzata integrazione culturale fra autoctoni e germani. Per quanto riguarda Chiusi, sede di un ducato, troviamo le tombe più tarde vicino al Duomo e in altri piccoli sepolcreti urbani.
- l'affermarsi del sistema delle pievi nella tarda età longobarda, con evidenti parallelismi con l'Europa merovingica, vede la costruzione di chiese nei vecchi cimiteri o in luoghi diversi dai precedenti siti religiosi determinando così una profonda ristrutturazione della rete cimiteriale.
- alla luce delle attuali conoscenze si può affermare che i luoghi di sepoltura delle necropoli riferibili ad un presidio militare vengano

³⁵⁷ CITTER 1995, p. 206.

³⁵⁸ CIAMPOLTRINI 1994, pp. 615-633.

scelti seguendo le esigenze da un punto di vista strategico-militare.

Per quanto riguarda la tipologia degli insediamenti non urbani³⁵⁹ dell'età longobarda in Toscana, come è stato già delineato nelle pagine precedenti, ben più complessa risulta l'opera degli archeologi non esistendo infatti traccia archeologica certa per distinguere un abitato autoctono da quello degli invasori germanici se non l'intercettazione di un sepolcreto.

E' provato ormai che sullo sviluppo dei centri toscani che dettero inizio al processo di costituzione della nuova rete insediativa seguita al crollo dei paesaggi tardo romani, dovettero interagire l'instabilità della fase storica in corso e la necessità di governare meglio, tramite la forza collettiva, una terra deteriorata e riconquistata dalla natura. La massa dei rustici, liberi di prendere decisioni e di spostamento, per motivi di convenienza pratica, si raccolse in villaggi e trovarono uno spazio di iniziativa autonoma, all'incirca per quasi un cinquantennio, dopo la scomparsa o la rovina dei latifondisti e prima dello sviluppo o della stabilizzazione di una nuova classe di *possessores* di età longobarda. Tenzialmente i contesti indagati nelle campagne toscane furono centri di aggregazione del popolamento per meglio organizzare il territorio rurale³⁶⁰.

La riorganizzazione delle basi economiche dopo la fine dei paesaggi romani iniziò quindi come un processo lento, innescatosi poco prima del dominio longobardo, collateralmente a un assetto istituzionale in definizione e con interventi di basso profilo di aristocrazie rurali

³⁵⁹ Per il modello di occupazione delle città si rimanda al § 3.1.

³⁶⁰ FRANCOVICH 2004, pp. IX-XXII.

nascenti che dovevano ancora delinarsi nella propria conformazione³⁶¹.

Al momento, sulla base delle ricerche finora svolte in tutta l'Italia, è possibile riassumere i modelli insediativi longobardi in sei tipi diversi³⁶²:

- A- nelle regioni dell'Italia del nord con carattere alpino, i Longobardi scelsero le valli adatte all'insediamento, come la valle dell'Adige in Trentino, con una particolare cura al controllo della locale viabilità;
- B- nei territori non alpini gli invasori privilegiarono le aree più fertili come la zona a sud di Brescia e Bergamo, il Torinese, parti dell'Emilia e del Friuli;
- C- in Toscana, non potendo prendere in considerazione gli abitati come fattore di distinzione tra popolazione autoctona e quella germanica, è necessario ricordare che i sepolcreti longobardi più antichi si localizzano in aree extraurbane o suburbane delle città di Chiusi e Lucca (seconda metà del VI- inizi del VII secolo).
- D- in varie città italiane, a partire dal VII secolo, pur rimanendo attive le aree sepolcrali esterne alla città, si documenta la presenza di tombe longobarde *intra muros* come, ad esempio, a Trento, a Verona, a Brescia³⁶³ e nelle città toscane di Chiusi e Fiesole;

³⁶¹ DELOGU 1994, pp. 7-27.

³⁶² *Ibidem*, p. 97.

³⁶³ In merito alle sepolture in *urbe* si veda anche l'analisi tra tardo-antichità e alto medioevo di LAMBERT 1997, pp. 285-293.

- E- in molti luoghi i Longobardi sono sorprendentemente vicini ai cimiteri della popolazione autoctona e ciò manifesta il precoce avvicinamento fra le due popolazioni. Non sono rare le necropoli in cui Longobardi e autoctoni sono sepolti insieme;
- F- gli insediamenti prettamente militari si trovano lungo le vie di comunicazione come quelle che dal Friuli portano a Verona e, in Italia centrale, sulle strade trasversali ovest-est degli Appennini (via Flaminia), i castelli di Nocera Umbra e Castel Trosino. Il presidio dei punti strategici, costituiti spesso dai *castra* che i Longobardi ereditarono dai Bizantini, non si completava con l'occupazione dei capisaldi, ma con la distribuzione di piccoli nuclei armati nel territorio di frontiera.

Alla luce dei suddetti modelli, l'archeologia longobarda in Italia presenta una situazione insediativa genericamente divisa in due parti con una alta densità di ritrovamenti nel Settentrione, a nord del Po, e una maggiore dispersione dei siti archeologici nei restanti territori italiani occupati dai Longobardi³⁶⁴.

Esistono, seppur minime, alcune differenze nella cronologia della cultura materiale longobarda da una località all'altra. Si tratta purtroppo del frutto di una ricerca condotta attraverso lo studio di pochi reperti, il più delle volte anche decontestualizzati. Si deve al Bierbrauer l'elaborazione di una prima pianta dei ritrovamenti archeologici diffusi qua e là nella penisola e attribuibili all'epoca dell'immigrazione longobarda (periodo compreso tra il 568 ed il 590), che segnala in

³⁶⁴ BIERBRAUER 1990b, fig.1 p. 98; LA SALVIA 1998, p. 13.

Toscana due località con i reperti più antichi: Lucca e Chiusi (Arcisa)³⁶⁵.

³⁶⁵ BIERBRAUER 1990, pp. 74-75 e fig.1 p.75; BIERBRAUER 1991, pp.14-16; un terzo reperto proviene dalla città di Luni che rimase tuttavia in mano bizantina fino alla metà del VII secolo (PAOLO DIACONO, IV, 45).

4.2 - Chiusi e il suo territorio come modello insediativo per la Toscana longobarda

In attesa di maggiori approfondimenti si può concordare sul fatto che i ritrovamenti di cronologia più alta sono quelli del territorio di Lucca e del sepolcreto di Arcisa-Chiusi, proprio come ha segnalato il Bierbrauer nella sua cartina³⁶⁶.

Dal territorio lucchese provengono due fibule “a staffa” databili per forma e decorazioni all’epoca dell’immigrazione (568-590 d.C.)³⁶⁷. L’agro lucchese ha restituito tombe longobarde anche in siti archeologici assai lontani dalla città-capitale del ducato, quali Piazza al Serchio, Vaccoli e Marlia³⁶⁸.

Dalla necropoli di Arcisa-Chiusi sono stati riportati alla luce reperti dell’immigrazione longobarda quali la fibula a “S” della tomba 4, un gruppo di fibbie di cintura³⁶⁹, ed altri corredi tombali databili “entro il VI secolo”³⁷⁰. Si può pertanto ipotizzare che l’uso del sepolcreto di Arcisa sia iniziato nell’ultimo quarto del VI secolo da parte di un nucleo longobardo “originariamente al servizio dei Bizantini”, come confermerebbero i beni sontuari di origine e fattura bizantine ritrovati

³⁶⁶ BIERBRAUER 1991, pp.14-16; BIERBRAUER 1990, p.74.

³⁶⁷ Si tratta della fibula proveniente da Lucca di tipo Szentendre Tomba 19 (ROTH 1973, p.28, nota 22; BIERBRAUER 1991, pp.23-24 e Tav. n. 8,4) e dell’esemplare proveniente da S. Lorenzo in Vaccoli datata ancora al VI secolo (HESSEN 1975, pp. 38-39; HESSEN 1973, p. 561).

³⁶⁸ CIAMPOLTRINI 1990a, p.690; HESSEN 1975, pp. 39-39 e 43-50.

³⁶⁹ HESSEN 1971, pp. 12 sgg.; HESSEN 1973, p. 516; BIERBRAUER 1991, p. 28.

³⁷⁰ Si veda § 2.1 e § 2.3.3; CIAMPOLTRINI 1986, p.560; HESSEN 1971, p. 24.

nelle tombe³⁷¹. E' evidente che i corredi dell'Arcisa si possono inserire cronologicamente negli ultimi due decenni del VI secolo poiché conservano ancora la caratteristica panoplia del guerriero della prima fase costituita dalla *spatha*, dalla lancia e dallo scudo con l'umbone in ferro. La punta di lancia della tomba 1, della quale abbiamo un disegno³⁷², risulta essere ancora a foglia di salice, un tipo di cuspidi diffuso nella prima fase dell'invasione³⁷³ e mancano del tutto i *saxa* che compaiono nelle tombe databili a partire dal passaggio fra il VI e il VII secolo. Dunque, in queste due località toscane sono stati rinvenuti oggetti che, per le tipologie e le tecniche di fabbricazione tipicamente pannoniche³⁷⁴, possono essere fatti risalire ancora al VI secolo.

Differenze cronologiche nello stanziamento degli *exercitales* nella Tuscia sono state individuate anche attraverso la localizzazione delle loro necropoli rispetto ai centri urbani. E' sufficientemente provato che i contesti tombali più antichi provengono per lo più da sepolcreti esterni alle città. Le località di precoce occupazione longobarda come Lucca e Chiusi sono infatti caratterizzate dalla presenza di tombe extraurbane o suburbane³⁷⁵. Le tombe più 'tarde', a partire dalla prima metà del VII

³⁷¹ CIAMPOLTRINI 1986, p.561; MOR 1973, pp.49 sgg. In merito si veda anche al § 2.1 e alle note 181-186.

³⁷² HESSEN 1971, tav.1, 1.

³⁷³ Successivamente infatti verranno adottate cuspidi a forma di foglia di alloro, HESSEN 1990c, p. 178.

³⁷⁴ Si vedano ad esempio le fibule di Vaccoli, Lucca e la fibula a 'S' di Chiusi, alle note nn.15 e 16.

³⁷⁵ CIAMPOLTRINI 1986, p.562

secolo, vennero invece dislocate per lo più nelle aree urbane come, ad esempio, a Pisa, a Fiesole e nelle stesse città di Lucca e di Chiusi³¹⁶.

I dati raccolti, confrontati con i modelli sopra esaminati, consentono di considerare in una nuova prospettiva storica questa importante problematica spingendoci a proporre alcune conclusioni sul tipo di insediamento applicato dai Longobardi nella Valdichiana e a Chiusi. Osservando la carta di distribuzione dei reperti longobardi nel territorio (si veda al termine del Cap. 4) si ha subito chiaro il rapporto strategico tra i nuovi insediamenti, la viabilità e la preesistenza di abitati romani:

- Chiusi (almeno 45 realtà tombali tra città e territorio) assunse il ruolo di fortezza di prima linea a chiusura della Valdichiana riproponendo il suo ruolo egemone nell'area della Toscana sud-orientale come già ai tempi etruschi; in questo caso appare evidente il legame coi modelli insediativi di tipo A, C, D e F delineati nel § 4.1:

- 1- i primi Longobardi stanziati a Chiusi (seconda metà del VI secolo) seppellivano i propri defunti all'esterno della città (necropoli dell'Arcisa) deponendo nelle tombe, oltre agli elementi tipici del costume germanico, anche oggetti preziosi di produzione romana;

³¹⁶ CIAMPOLTRINI 1986, p. 562; per Lucca si veda anche in CIAMPOLTRINI 2006, pp. 37 ssg.

- 2- a partire dalla prima metà del VII secolo si approntarono necropoli longobarde all'interno del tessuto urbano di Chiusi.
- I Longobardi di Chiusi applicarono un sistema di occupazione capillare del territorio conquistato con piccoli gruppi militari, di solito appartenenti ai *minores omnes* longobardi³⁷⁷ raggruppati nella fanteria ausiliare di supporto alla cavalleria, dislocati nei punti strategici sparsi lungo le principali vie di comunicazione e documentati con piccoli nuclei di tombe. Si tratta nel dettaglio di siti localizzati in media e alta collina (analogie col modello A, § 4.1):
 - a- due sepolture a Sarteano, una riferibile a un arciere (§ 2.2.1) e l'altra a una donna (§ 2.2.2);
 - b- due sepolture di tipo longobardo a Chianciano Terme (§ 2.2.4; 2.2.6);
 - c- una sepoltura longobarda in località Poggio alla Sala, collina dominante la Valdichiana posta alcuni chilometri a nord di Chiusi, contenente armi relative ad un arciere armato anche di *scramasax* e di coltello (§ 2.2.5).
 - tra VI e VIII secolo sono documentate anche frequentazioni delle Grotte di S. Maria a Belverde nell'area del Monte Cetona da parte di individui forse riferibili alla popolazione di stirpe romana (§ 2.2.3).

-
La scarsità di attestazioni tombali di sicura pertinenza autoctona nella città e nel territorio di Chiusi, uniti ai dati di Cetona, permettono di

³⁷⁷ MELUCCO VACCARO 1982, pp. 117-119.

ipotizzare un forte ridimensionamento della componente demografica indigena.

Attraverso l'analisi delle fonti storiche (Paolo Diacono, Gregorio Magno, Anonimo Ravennate, Gregorio di Tours e altri) e degli studi storiografici contemporanei (Bognetti, Conti, Delogu, Rauty e altri) riguardo all'invasione longobarda, si è giunti a consolidare l'ipotesi della presenza di Longobardi mercenari a Chiusi negli anni immediatamente successivi alla morte di re Alboino (572) e a sostenere che la città, con ogni probabilità, divenne parte del regno longobardo sotto il re Agilulfo (591-615).

Dall'analisi tipologica e topografica dei contesti si può desumere, con buona certezza, che a Chiusi vi fu un brusco cambiamento nel rapporto tra la città e i Longobardi. I primi *exercitales* germanici furono infatti tumulati con i loro corredi preziosi fuori dalla città, forse per rimarcarne il ruolo esterno alla società civile a cui ancora non appartenevano; poi, all'inizio del VII secolo, si assiste ad un brusco cambiamento nella dislocazione delle sepolture con la comparsa di tombe di guerrieri longobardi all'interno della città, anche vicino a edifici e a strutture urbane di forte carattere simbolico come, ad esempio, la cattedrale e le mura (la necropoli della caserma dei Carabinieri si trovava non molto lontana dal tratto settentrionale della cerchia difensiva). I dati archeologici, coincidendo cronologicamente con le notizie storiche, consentono di ipotizzare che la città chiusina sia stata definitivamente assoggettata al regno longobardo dall'esercito di Agilulfo in uno dei due momenti in cui questi transitò dalla Valdichiana diretto a conquistare

Perugia, nell'anno 594³⁷⁸, o le città di Bagnoregio e di Orvieto nell'anno 605³⁷⁹.

Ai dati archeologici è necessario sovrapporre i documenti toponomastici che confermano (in un caso – Poggio alla Sala – toponomastica e archeologia coincidono topograficamente) il principio strategico che dettò l'organizzazione del tessuto insediativo longobardo³⁸⁰. Proprio il piccolo gruppo di Longobardi di Sarteano assume particolare rilevanza nel modello insediativo descritto con la loro posizione allo sbocco in Valdichiana della strada di collegamento tra Chiusi e Sovana³⁸¹. Tale sistema risulta infatti ben delineato in Toscana anche nei territori sovanese e rosellano³⁸².

Il modello insediativo dei Longobardi di Chiusi trova un confronto stringente anche con quello ricostruito in Abruzzo che segnala la concentrazione di centri abitati in determinati areali posti a presidio e a controllo della viabilità abruzzese³⁸³.

Giova ricordare le analogie documentabili tra i sepolcreti di Chiusi e quelli di Castel Trosino e Nocera Umbra, entrambi presidi militari di frontiera del territorio prospiciente il corridoio trasversale bizantino fra il Ducato di Roma e l'Esarcato di Ravenna che percorreva in buona parte l'antica via Flaminia.

³⁷⁸ PAOLO DIACONO, IV, 8.

³⁷⁹ PAOLO DIACONO, IV, 32.

³⁸⁰ Si veda § 4.2.

³⁸¹ Sulla strada tra Chiusi e Sovana in epoca longobarda si veda in CITTER 1995, p.204

³⁸² CITTER 1995, p.204.

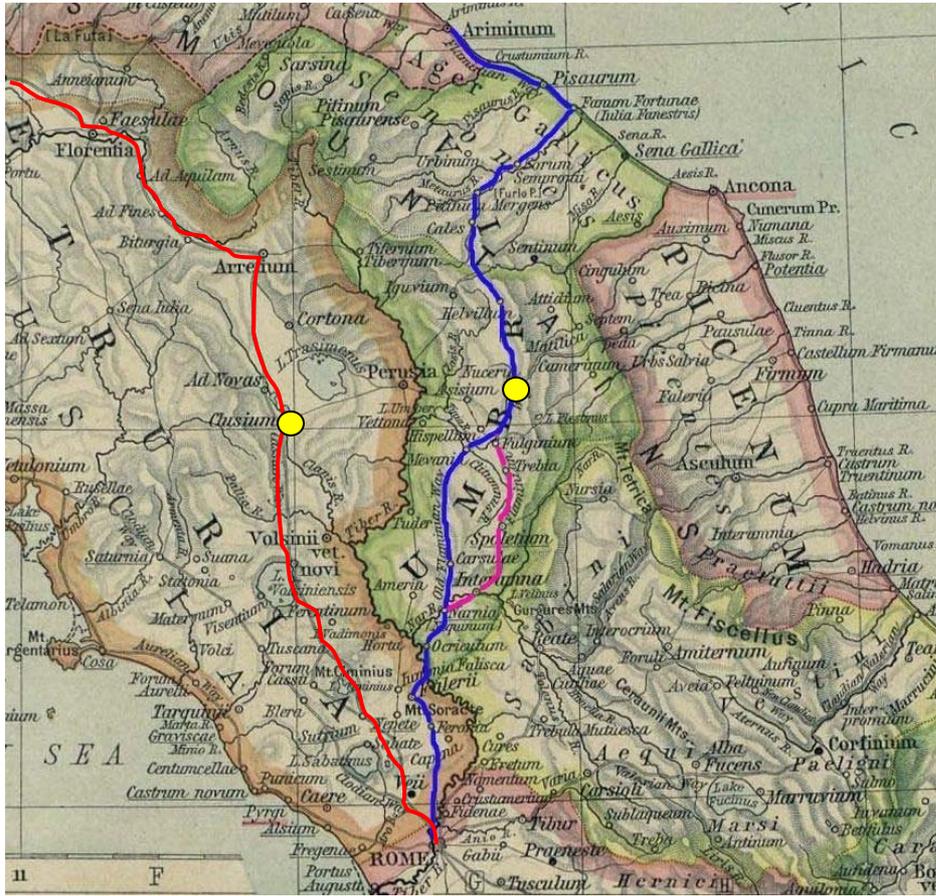
³⁸³ STAFFA 2000, pp. 117-120 e 123-125.

E' particolare constatare l'uguaglianza tra la tipologia dei ritrovamenti di Nocera Umbra³⁸⁴, considerato un insediamento militare con un'alta percentuale di armi in confronto ai contesti femminili, e quella di Chiusi con la sola differenza della presenza di "gioielli romani" nelle sepolture chiusine³⁸⁵. Ciò indica la destinazione militare dell'avamposto longobardo di Chiusi. Le analogie si concretizzano anche nella posizione nel territorio a controllo di una importante arteria viaria, la via Flaminia nel caso di Nocera Umbra³⁸⁶, la via Cassia nel caso di Chiusi.

³⁸⁴ PAROLI-RICCI 2008, pp. 476-478.

³⁸⁵ Si veda anche in CITTER 1995, p. 188.

³⁸⁶ RUPP 1997, pp. 23-130; RUPP 1997a, pp. 177-183.



In rosso la via Cassia e la posizione di Chiusi, in blu la via Flaminia e il sito di Nocera Umbra.

Inoltre i corredi femminili chiusini più antichi si affiancano a quelli umbri delle prime fasi nell'accentuata connotazione longobarda dei materiali data dall'uso delle fibule a "S" e "a staffa" con decorazione animalistica germanica³⁸⁷.

³⁸⁷ *Ibidem*, p. 478.

Ampliando lo studio al resto della regione Toscana, si pone in evidenza anche la meno nota necropoli aretina in sobborgo S. Croce, scoperta all'inizio del nostro secolo³⁸⁸, che potrebbe far includere la città di Arezzo fra le località toscane precocemente interessate da un insediamento longobardo³⁸⁹. La collocazione del sepolcreto, in una zona extramuranea se non suburbana, offre infatti un parallelo con la necropoli di Arcisa ed una conferma all'ipotesi di una comune storia dei due centri longobardi insediati, forse d'intesa con i Bizantini, "in due tradizionali punti nevralgici della Tuscia"³⁹⁰. E' stata posta in rilievo infatti l'importanza strategica di Arezzo nel sistema difensivo tardo-antico che utilizzava le fortezze della Tuscia Annonaria come dispositivo arretrato della Padania. Alcuni studiosi hanno infatti interpretato le tombe aretine nel sobborgo di S. Croce come pertinenti ad un presidio militare posto a controllo della via Cassia e dei locali valichi appenninici diretti nei territori dell'Esarcato bizantino³⁹¹.

A conferma di quanto ipotizzato si aggiungono i dati archeologici del territorio aretino, soprattutto della valle del Bagnoro, fra cui spicca la tomba longobarda scoperta in località Lignano posta pochi chilometri a sud di Arezzo su un rilievo collinare dominante gli imbocchi della Valdichiana e della Valtiberina. L'area, densamente abitata in età romana, risultava strategica per il controllo della viabilità anche in età paleocristiana e altomedievale come vi testimoniano le numerose pievi e chiese di antica fondazione indagate dallo stesso Gamurrini alla fine

³⁸⁸ Archivio SBAT, 5 Arezzo 1915.

³⁸⁹ MOLINARI-NESPOLI 2005, pp. 305-316; CIAMPOLTRINI 1993, pp.597 sgg.

³⁹⁰ *Ivi*, p.600.

³⁹¹ CITTER 1995, p. 207.

dell'800 (Pieve di Sant'Eugenia del VII; Pieve di S. Cornelio di Castelsecco; chiesa di S. Michele Arcangelo)³⁹².

Anche per il Casentino aretino e per l'alta valle dell'Arno³⁹³, si conferma una considerevole intensità abitativa nell'altomedioevo documentata da numerose sepolture (nelle località Lecchiello, Fontefarneta, Castellare e Buiano) e da una discreta densità di toponimi longobardi³⁹⁴.

Per quanto riguarda la Toscana nord-orientale, ed in particolare la media valle dell'Arno, l'archeologia non ha restituito sufficienti elementi di indagine per tentare di ricostruire l'entità e la cronologia dello stanziamento longobardo eccezion fatta per la città di Fiesole. Una recente ipotesi storica ha suscitato interesse circa l'esistenza di un confine militare approntato dai Bizantini nella zona di Serravalle, posta a contrastare l'avanzata longobarda dalla Lucchesia verso il Pistoiese e la media valle dell'Arno³⁹⁵. Tale ipotesi, che apre nuovi orizzonti alla ricerca archeologica altomedievale in un territorio pressoché inesplorato, potrebbe essere confermata proprio dai contesti tombali di Fiesole, meno antichi di quelli rinvenuti a Chiusi e a Lucca. Dagli scavi effettuati nella necropoli di piazza Mino la città ha restituito tombe longobarde del pieno

³⁹² SCARPELLINI TESTI 1996, pp. 11-33 e p. 44 doc. 49; si veda anche in FATUCCHI 1981, pp. 181-210.

³⁹³ DUCCI 1999, pp. 116-117.

³⁹⁴ FEDELI 1991, p. 316; FEDELI 1995, pp. 224-225.

³⁹⁵ RAUTY 1990, pp.29-45; precedenti ricerche sono state svolte dal CONTI 1973, pp.61-116.

VII secolo che hanno permesso di rilevare una differenziazione rispetto ai reperti archeologici rinvenuti in località di più antico insediamento³⁹⁶.

Dall'analisi dei pochi reperti attribuibili al gruppo etnico longobardo è stato dunque possibile individuare alcune differenze tra le due zone d'occupazione della Toscana settentrionale (l'agro lucchese e la media valle dell'Arno). Tali differenze sono dovute certamente all'intervallo di tempo trascorso tra l'arrivo degli *exercitales* a Lucca e la loro successiva espansione verso est, in direzione di Pistoia, Firenze e Fiesole. Bisogna inoltre considerare che la Chiesa fiesolana, nel 599, versava in rovina ed in grave stato di carenza economica ed organizzativa, come risulta dalla richiesta di interventi finanziari e ricostruttivi contenuta in una lettera di papa Gregorio Magno³⁹⁷. La testimonianza del pontefice, che è strettamente legata alle drammatiche vicende dell'ultimo decennio del VI secolo, costituisce un'importante conferma della validità storica dell'ipotesi che individuava in Agilulfo il vero conquistatore della Toscana nord-orientale e meridionale. In questo caso i contesti tombali di Fiesole rientrerebbero a pieno titolo fra le testimonianze materiali più

³⁹⁶ Per quanto riguarda le tombe longobarde di Fiesole datate al VII secolo inoltrato si veda in HESSEN 1971, pp.44-45; HESSEN 1975, p.23; i contesti tombali provenienti dalla necropoli fiesolana del tempio etrusco-romano (già via Riorbico) recentemente sono stati riesaminati dal Ciampoltrini il quale ha evidenziato nei corredi caratteristiche riferibili ad un insediamento 'romano' piuttosto che longobardo, CIAMPOLTRINI 1992, p.696; sulla ceramica delle necropoli fiesolane si veda DE MARCO 1981, p.12; BRIGHI-DE MARCO-FANTONI-GUARDUCCI 1978, pp.36-39; DE MARCO 1990, pp.106 e sgg.; altre informazioni sulle tombe longobarde di Fiesole in NENCI 1995, pp.67-70; per quanto i ritrovamenti più recenti, RASTRELLI 2005, p.153, fig.6.

³⁹⁷ Gregori (S.) Magni Opera, *Registrum Epistularum libri I-VII*, in *Corpus Christianorum, Series Latina*, Brepols, ed.D.Norberg, 1982, IX, 143.

tangibili dell'insediamento longobardo seguito alla sua avanzata. A tal proposito appare significativo il ritrovamento proprio nella Valdinievole, territorio di confine tra Lucca e la media valle dell'Arno, della "Lamina di Agilulfo", il frontale d'elmo raffigurante il sovrano in trono.



La "Lamina di Agilulfo", Firenze Museo Nazionale del Bargello (*I Longobardi* 1990)

Sembra dunque possibile ipotizzare una cronologia dell'insediamento longobardo nella Toscana settentrionale distinta in due fasi: una, seguita all'avanzata di Alboino o alla ribellione dei mercenari longobardi delle roccaforti bizantine (fra il 572 e il 576 con la conseguente caduta di Lucca e di Chiusi), l'altra, verificatasi col passaggio dell'esercito di Agilulfo attraverso la pianura pistoiese e fiorentina nel 594 (con la successiva conquista di Fiesole), attestata sia dall'intervento di Gregorio Magno in soccorso alla Chiesa in rovina, che dai resti tombali fiesolani di piazza Garibaldi e di piazza Mino databili al VII secolo. Se questa distinzione temporale e territoriale appena descritta trovasse conferma, assumerebbe valore ancora maggiore la ricostruzione storica presentata dal Conti e dal Rauty che, come già detto, individuarono fra Lucca e la media valle dell'Arno una frontiera militare bizantina.

Toponomastica ed evidenza archeologica, pur con la scarsità e l'estrema dispersione dei dati, paiono delineare una situazione databile alla fine del VI secolo, quando Lucca e Chiusi dovevano essere rimasti i soli riferimenti toscani del regno di Pavia, fra riconquiste bizantine e defezioni di gruppi longobardi, circondata com'era dal territorio imperiale di Luni e, forse, di Pisa³⁹⁸. Per quest'ultima città, un cenno dell'epistolario gregoriano ne evidenzia l'incerta posizione politica ancora legata ai Bizantini nei primissimi anni del VII secolo³⁹⁹.

Si può dunque affermare che gran parte della Toscana passò in mano longobarda soltanto a partire dalla fine del VI o dagli inizi del VII secolo⁴⁰⁰, quasi sicuramente in seguito alle imprese militari di Agilulfo di cui si è già parlato: Chiusi cadde definitivamente in mano longobarda probabilmente dopo il 594 quando il re longobardo attraversò la Toscana diretto a conquistare Perugia⁴⁰¹. Nello stesso quadro ricostruttivo si inserisce anche la notizia che Montepulciano, posizionato nel settore occidentale del territorio chiusino, fu un *castrum* romano trasformato, durante l'altomedioevo, in piazzaforte bizantina che fu poi conquistata dai Longobardi solo agli inizi del VII secolo, probabilmente sempre ad opera dell'esercito regio guidato da Agilulfo. Nell'ambito dell'ipotesi dei gruppi di Longobardi mercenari nelle file dell'esercito bizantino, appare utile ricordare anche il contributo storico del Calabresi che sostanzialmente la conferma⁴⁰².

³⁹⁸ Per Pisa si veda ALBERTI-BALDASSARRI 1999, pp. 369-377.

³⁹⁹ GREGORII MAGNI REGISTRUM EPISTULARUM, XIII, 36.

⁴⁰⁰ CITTER 1995, p. 187.

⁴⁰¹ CIAMPOLTRINI 1993, p.606, nota 65; CIAMPOLTRINI 1985, p.54; PAOLO DIACONO, IV, 8; CONTI 1973, p.103.

⁴⁰² MARROCCHI 2007, p. 198; CALABRESI 1990, p. 14.

Con i dati disponibili è possibile tracciare una pianta degli insediamenti longobardi in Toscana divisi in due fasi cronologiche:

- A- prima conquista o, più verosimilmente per Chiusi, stanziamento di *exercitales* al soldo di Bisanzio (ultimi tre decenni del VI secolo);
- B- stanziamento stabile e conquista della quasi totalità della Toscana da parte dell'esercito regio di re Agilulfo tra il 594 e l'inizio del VII secolo.

Lucca, rimase il caposaldo principale di tutta la regione in entrambe le fasi suddette. La città era protetta da una rete di insediamenti minori che assicuravano la via verso la Padania (attraverso il Passo della Cisa), in parte sfruttando *castella* bizantini o d'età gotica (il *castellum de Carfaniana* e il *Castrum Novum*, nell'alta valle del Serchio), e garantivano i confini con Luni, saldamente in mani bizantine fino alla metà del VII secolo⁴⁰³.

Si deve sottolineare il ruolo di Lucca anche come centro propagatore di tutte le iniziative militari, espansionistiche regie o temporanee dei gruppi longobardi locali: in merito si aggiunga che, nel penultimo decennio del VI secolo, è documentata la conquista longobarda della Val di Cornia e di Populonia ad opera delle truppe di *Grimarit*, forse il primo duca di Lucca⁴⁰⁴.

A tal proposito nuove indicazioni forniscono le recenti scoperte del territorio di Rosignano Marittimo e più nello specifico dell'area sepolcrale scoperta presso la località S. Gaetano di Vada⁴⁰⁵. Si tratta

⁴⁰³ Per la conquista longobarda di Luni si veda in PAOLO DIACONO, IV, 45.

⁴⁰⁴ si veda in RAUTY 1988, p. 68; RAUTY 1990, p. 30; CONTI 1973, pp. 80-81; GREGORII MAGNI DIALOGI, III, 11, p. 158.

⁴⁰⁵ PASQUINUCCI-MENCHELLI 2005, pp. 396-398.

infatti di una necropoli le cui sepolture hanno restituito significativi ornamenti personali databili tra la fine del VI ed i primi decenni del VII secolo⁴⁰⁶. È interessante notare che la stretta interdipendenza economica fra *Vada Volaterrana* e il suo ricco entroterra con la Val di Cornia, territori che conservarono una certa resistenza ai fenomeni socioeconomici disgregativi tipici del passaggio tra tardo-antichità e alto medioevo⁴⁰⁷, garantì la vitalità del porto, forse unico sbocco sul mare Tirreno dei Longobardi toscani (sarebbe forse più corretto definirli lucchesi) durante le prime fasi dell'invasione e almeno sino alla metà del VII secolo quando Rotari conquistò la Liguria impossessandosi delle sue importanti basi portuali. In tale contesto appare interessante ricordare la teoria che vede l'invasione longobarda della Toscana in qualche modo indotta anche dal desiderio degli invasori di mettere le mani sui ricchi bacini minerari della regione e quindi dell'importanza strategica del controllo di quella parte della costa toscana⁴⁰⁸. In merito è ancora da interpretare il ruolo svolto dal vicino e strategicamente importante agro grossetano dal quale provengono cospicue tracce di insediamento altomedievale, con abitato esplorato presso il capoluogo, e una necropoli, etnicamente non riferibile con certezza ai Longobardi, dal territorio di Roselle⁴⁰⁹. Appare dimostrato dal Citter, che l'Amiatino fu conquistato da *exercitales* chiusini tra la fine del VI e gli inizi del VII secolo; i Longobardi di Chiusi, secondo tale ricostruzione, si spinsero a ovest fino a minacciare la stessa Roselle fondando così un'enclave chiusina a Castiglion della

⁴⁰⁶ *Ibidem*, p. 396.

⁴⁰⁷ MOTTA 1997, p. 263.

⁴⁰⁸ LA SALVIA 1998, p. 16.

⁴⁰⁹ FARINELLI-FRANCOVICH 2000, pp. 123-124 e 147.

Pescaia⁴¹⁰. La definitiva conquista del Grossetano risale probabilmente alla seconda metà del VII secolo, quando si consolida l'insediamento di Grancia documentato dalle 80 tombe della sua necropoli⁴¹¹.

⁴¹⁰ CITTER 1995, pp. 186-187; sull'insediamento dei Longobardi lungo la strada di comunicazione tra Chiusi e il mare, in particolare l'area di Castiglion della Pescaia, si veda anche il ritrovamento isolato di La Torraccia vicino a La Pescaia, CITTER 1995, p. 204.

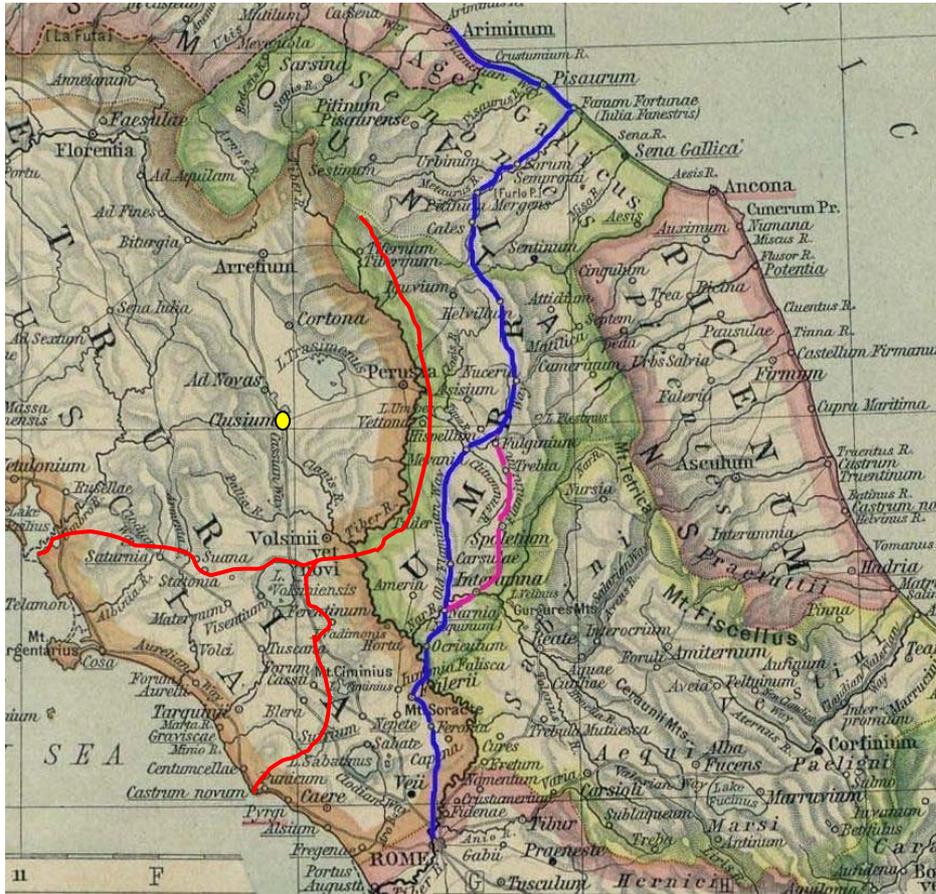
⁴¹¹ CITTER 1995a, pp. 202 ssg.

4.3 – Il modello di Chiusi nell'area limitanea fra Toscana e Lazio

Chiusi, agli inizi del VII secolo, assunse il ruolo di fortezza di prima linea a chiusura della Valdichiana riproponendo il suo ruolo egemone nell'area della Toscana sud-orientale. Come Lucca, la città era disposta su un asse stradale strategico, la Cassia, fondamentale per le comunicazioni tra Lazio e Toscana e prospiciente la direttrice bizantina tra Roma e Ravenna che attraversava gli Appennini dell'Italia centrale⁴¹². Gli insediamenti militari longobardi di valenza strategica si trovano sempre lungo le vie di comunicazione come quelle che dal Friuli portano a Verona, e, in Italia centrale, sulle strade trasversali ovest-est degli Appennini (via Flaminia) i castelli di Nocera Umbra e Castel Trosino⁴¹³.

⁴¹² CIAMPOLTRINI 1993, p.597.

⁴¹³ BIERBRAUER 1990b, p. 97.



Chiusi (giallo), la via Flaminia (blu) e l'ipotesi dei tracciati del *limes* tra Toscana e Lazio (rosso) agli inizi del VII secolo

E'ormai storicamente consolidata la ricostruzione dell'area limitanea di contrapposizione fra Longobardi e Bizantini localizzabile con qualche approssimazione nel territorio compreso tra il Lazio, *limes* di Bolsena, e la valle del Tevere in Umbria, in parte facente parte della diocesi di Arezzo (longobarda) e in parte controllata da *Tifernum Tiberinum*, l'attuale Città di Castello (bizantina)⁴¹⁴. Proseguendo verso sud-ovest, si giunge a Ferento nel Lazio le cui mura, databili tra il VI e gli inizi del VII

⁴¹⁴ AZZARA 2003, pp. 397-399.

secolo, si riferiscono al periodo altomedievale. Ferento divenne città longobarda a partire dalla fine del conflitto con i Bizantini che si chiuse probabilmente tra il 605 e il 606 con l'occupazione della città e la nascita di un solido confine fortificato fra il regno longobardo e il ducato bizantino di Roma⁴¹⁵.

Tale situazione del territorio a cavallo fra Toscana e Lazio si cristallizzò proprio durante i primi anni del VII secolo quando il re Agilulfo riuscì a consolidare la frontiera meridionale del suo regno. Risalgono infatti a quegli anni i ritrovamenti archeologici nella media valle del Fiore e nel territorio di Sovana⁴¹⁶. Per quanto riguarda quest'ultima città, è da ricordare che divenne sede episcopale forse già in età tardo antica ma ricoprì un forte rilievo militare a partire dalla fine del VI secolo quando, proprio in concomitanza con la frontiera tra Longobardi e Bizantini, il papato ne fissò i confini diocesani. Scavi condotti sul margine settentrionale dell'attuale abitato e nell'area a sud-ovest del Duomo hanno portato alla luce aree cimiteriali con deposizioni databili a partire dai secoli VI e VII e tombe costruite in blocchi o scavate direttamente nel tufo⁴¹⁷.

Analogo il caso di Sutri nel Lazio settentrionale, da cui proviene un complesso di reperti d'età longobarda oggi conservati al British Museum e datato agli ultimi decenni del VI secolo⁴¹⁸.

⁴¹⁵ ROMAGNOLI 2008, pp. 111-112.

⁴¹⁶ CIAMPOLTRINI 1983, pp. 511-518.

⁴¹⁷ FARINELLI-FRANCOVICH 2000, p.188.

⁴¹⁸ CIAMPOLTRINI 1993, pp.604-606.

Le vicende di Sutri e del suo territorio alla fine del VI secolo⁴¹⁹ rientrano in quella fase confusa di incerta interpretazione fra territori bizantini e conquiste longobarde più o meno consolidate. Si può ipotizzare la presenza di un nucleo longobardo al soldo dei bizantini fino al 592 quando il re Ariulfo, conducendo un'offensiva nella Toscana meridionale che toccò anche Sovana⁴²⁰, conquistò probabilmente anche Sutri.

Allo stesso fronte militare, tra Toscana meridionale e Lazio settentrionale, ma in posizione più prospiciente il litorale tirrenico e il parallelo corso della via Aurelia, apparteneva anche il territorio di Castro dal quale provengono cospicue tracce archeologiche della presenza longobarda⁴²¹.

Ancora in buona parte da interpretare, invece, il ruolo svolto dal vicino e strategicamente importante agro grossetano dal quale provengono cospicue tracce di insediamento altomedievale, con abitato esplorato presso il capoluogo, e una necropoli, etnicamente non riferibile con certezza ai Longobardi, dal territorio di Roselle⁴²².

Il ruolo fondamentale che svolsero le città di Chiusi, Sovana, Tuscania e Castro nel controllo del fronte militare laziale in età longobarda, è ben esemplificato anche dalle fonti documentarie, tra cui una *cartula repromissionis* del 752, nella quale tutte sono definite *civitas*

⁴¹⁹ PAOLO DIACONO, IV, 8.

⁴²⁰ RICHARDSON 1984, p. 271.

⁴²¹ INCITTI 1997, pp. 215-230.

⁴²² FARINELLI-FRANCOVICH 2000, pp. 123-124 e 147.

dimostrando così di aver raggiunto la qualifica di centri amministrativi limitanei di territori essenziali per l'esistenza del regno⁴²³.

⁴²³ INCITTI 1997, p.216.

4.4- La viabilità nel territorio di Chiusi durante l'altomedioevo

In età romana tre grandi strade si dirigevano da Roma verso nord attraversando l'Etruria: l'Aurelia lungo la costa e la Clodia e la Cassia all'interno. La strada costiera risultava già in decadenza in età tardo antica se Rutilio Namaziano, nel 417, decide di affrontare i rischi di una navigazione autunnale per rientrare da Roma nelle Gallie descrivendo l'Aurelia come dissestata, invasa dalle acque e preda delle boscaglie. La Clodia e la Cassia, nate in epoca repubblicana, restavano ancora praticabili ma la loro funzionalità era messa a dura prova dall'antica realizzazione che ancora non teneva in considerazione i dislivelli troppo erti⁴²⁴. Durante il periodo tardo antico e l'altomedioevo questi tracciati viari, transitanti dal territorio chiusino, riassunsero una certa importanza almeno sul livello locale rivitalizzando in parte anche la Valdichiana come area di strada. Il sistema di comunicazioni della Valdichiana era infatti costituito in età romana da una rete integrata fluviale e stradale. Il percorso fluviale era costituito dal fiume *Clanis*, che dà nome alla valle e metteva in comunicazione il bacino dell'Arno con quello del Tevere. La strada principale era la via Cassia⁴²⁵. Sul lato orientale della regione fu realizzato, poco dopo, un percorso sostitutivo più orientale, la via Clodia, che, distaccandosi dalla Cassia poco a nord di Chiusi, risaliva da sud a nord la valle del *Clanis* collegando l'agro chiusino e Arezzo per poi proseguire lungo la valle dell'Arno fino alla città di Firenze.

L'invasione longobarda descritta nelle pagine precedenti comportò profonde trasformazioni nell'organizzazione del tessuto viario della

⁴²⁴ PATITUCCI UGGERI 2004, pp. 12-13.

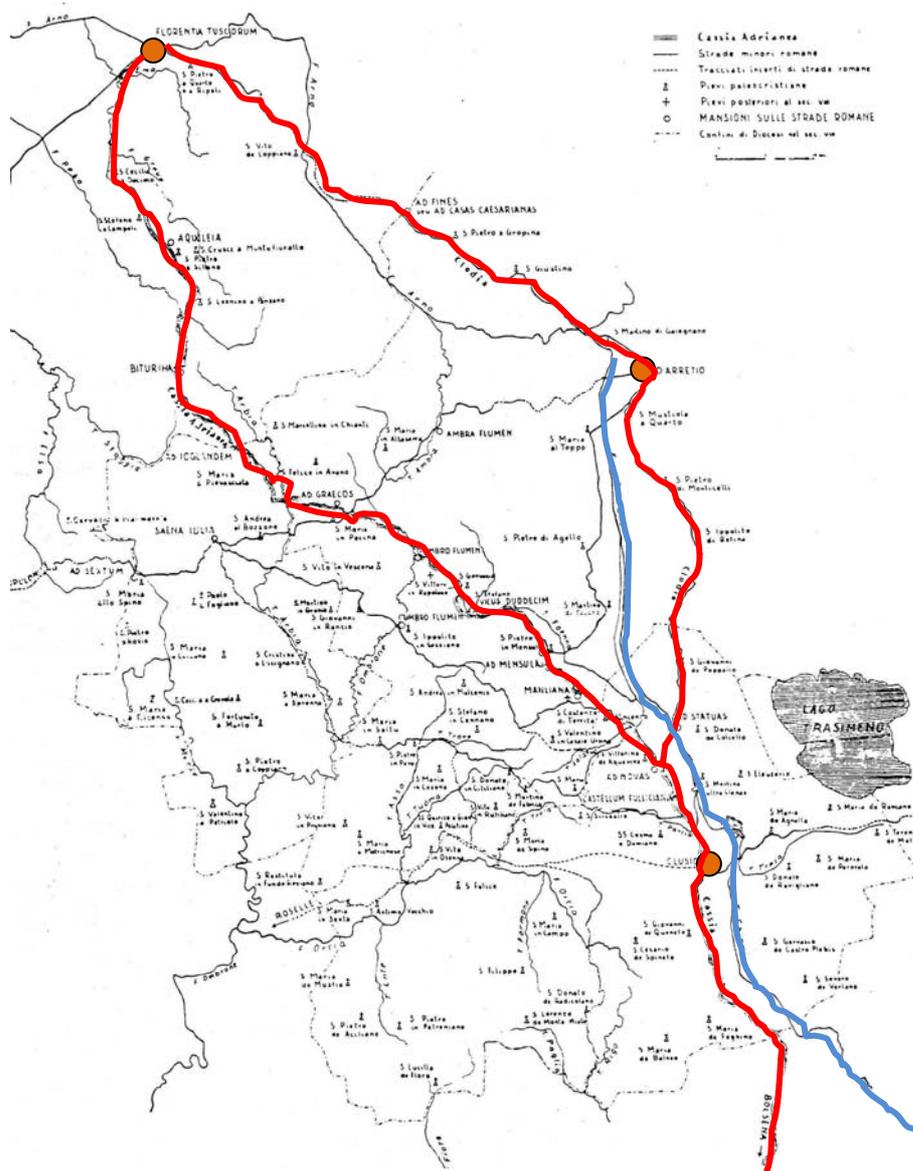
⁴²⁵ PUCCI 1988, pp. 211-213.

penisola divisa ormai in due ampie porzioni di territorio sottoposte all'autorità germanica o a quella bizantina. Ciò che rimaneva ancora attivo del tessuto viario romano era una porzione considerevolmente ridotta delle strade ancora in uso in età tardo-romana⁴²⁶ come ci sono state documentate dalle fonti tra cui la *Tabula Peutingeriana*⁴²⁷, l'*Itinerarium Antonini* e l'*Itinerarium Burdigalense*⁴²⁸.

⁴²⁶ STANCO 1996, pp. 101-104.

⁴²⁷ BOSIO 1983, pp. 13-23 e 165-185.

⁴²⁸ CALZOLARI 2003, pp. 413-432.



La rete viaria della Toscana in epoca romana: Chiusi, il fiume *Clanis* e la via Cassia-Clodia (rielaborazione da PUCCI 1988)

Nacque così anche una viabilità militare che sosteneva gli spostamenti di truppe utilizzando spesso itinerari romani secondari. Fra questi l'importantissimo percorso stradale tra le regioni settentrionali e Roma, seguendo un ramo secondario della consolare Cassia che collegava la

pianura Padana alla *Tuscia* tramite l'attuale passo della Cisa, che i Longobardi utilizzarono come corridoio di penetrazione verso l'Italia centrale per poi trasformarlo in collegamento principale tra il regno di Pavia, la *Tuscia* e i ducati meridionali⁴²⁹. Tale scelta strategica fu dettata dal fatto che l'Emilia-Romagna era ben difesa dai Bizantini e quindi gli *exercitales* germanici furono costretti a procedere in direzione ovest trovando lungo gli Appennini un varco verso sud nel passo della Cisa, attraverso il quale raggiunsero Lucca e vi stabilirono il loro primo ducato toscano⁴³⁰.

Da Lucca, proseguendo lungo la Cassia in direzione di Pistoia e Firenze raggiunsero Porcari dove, indotti forse da una maggiore resistenza bizantina nella media valle dell'Arno⁴³¹, cambiarono direzione volgendo verso sud al territorio collinoso delle Cerbaie stretto fra le paludi del Bientina e di Fucecchio⁴³². Proseguirono poi, oltrepassato l'Arno nell'area di San Miniato posta all'imbocco della valle dell'Elsa dove già a partire dal 715⁴³³ è attestata dalle fonti la chiesa di San Genesio⁴³⁴, verso Siena. All'epoca ben poco rimaneva della *Saena Julia*

⁴²⁹ Il ramo secondario della via Cassia partiva da Firenze e raggiungeva Pistoia, Porcari, Lucca, Luni e proseguiva per il passo della Cisa e per Parma, LOPES PEGNA 1950-51, pp. 407-442; LOPES PEGNA 1952-53, pp. 381-410; BEZZINI 1996, p. 11.

⁴³⁰ SCHNEIDER 1975, p.39.

⁴³¹ MAGNO 1997, pp.13-30.

⁴³² SCHNEIDER 1975, pp.39 e 231.

⁴³³ CANTINI 2005, pp. 388-390.

⁴³⁴ CANTINI 2006, pp. 422-425: le ricerche hanno consentito di documentare la costruzione nella seconda metà del VII secolo di una grande pieve triabsidata di San Genesio (*Ad ecclesie Sancti Genesii, in vico Uualari*) che riuscì ad affermarsi sul territorio per la sua centralità rispetto alla viabilità (Francigena, strada Firenze-Pisa, Elsa e Arno); CANTINI 2006a, pp. 44-51; CANTINI 2005a, pp. 163-174.

romana ma l'arrivo degli invasori con le loro nuove strategie militari portò alla città nuova vita⁴³⁵ e un ampliamento del tessuto urbano⁴³⁶. I Longobardi si inoltrarono inoltre nella valle del torrente Arbia, poi in quella del torrente Asso e poco dopo in quella del fiume Orcia. Percorsero infine la sella fra Radicofani e il Monte Amiata seguendo le valli del Formone e del Paglia fino all'area di Acquapendente, dove si attestarono per alcuni decenni. La causa maggiore di questo blocco fu che l'alto Lazio e i territori orientali (tra cui Chiusi e Orvieto) erano stati fortificati dai Bizantini per proteggere Roma e l'importantissima strada Flaminia che consentiva loro di raggiungere i territori adriatici dell'Esarcato⁴³⁷.

Il percorso dei Longobardi, dunque, utilizzava una strada romana fino da Lucca fino a Porcari e poi la via Cassia da Bolsena a Roma. Il tratto compreso tra Porcari e Bolsena, ricalca un tracciato romano secondario⁴³⁸ che ebbe scarsa importanza durante l'età classica; appare quindi una scelta strategica tutta longobarda la riscoperta di antichi percorsi, forse di origine etrusca, fra le varie località della Toscana centrale⁴³⁹. Con molta probabilità la rete di strade secondarie romane, comprendente le vie municipali e vicinali, era rimasta in qualche modo ancora attiva in epoca

⁴³⁵ Per il Sestan infatti "Siena è figlia della strada", SESTAN 1966, p.152.

⁴³⁶ BEZZINI 1981, pp.10-16: L'antica *Saena Julia* fu sostituita dal Terzo di Città; gli altri due terzi o terzi, di San Martino e di Camollia, si formarono, a cominciare dal tardo periodo longobardo, lungo il percorso della nuova strada.

⁴³⁷ BEZZINI 1996, pp. 11-12; SCHNEIDER 1975, pp. 22-23; TABACCO 1989, pp. 2 e ss.

⁴³⁸ PATITUCCI UGGERI 2004, p. 13.

⁴³⁹ MORETTI 1977, pp. 400-402; PATITUCCI UGGERI 2004, pp.12-17.

longobarda⁴⁴⁰. Di certo una strada romana di una certa importanza, citata dall'*Itinerarium Antonini*, lambiva il territorio chiusino passando vicino a Montalcino. A conferma di tale ipotesi si ricorda la presenza nell'area di Montalcino di tre chiese paleocristiane di notevole importanza tanto da essere duramente contese in epoca longobarda dai vescovi di Siena e di Arezzo⁴⁴¹. Non è indubbio il fatto che tra il VI e il VII secolo, le montagne che separano Arezzo da Anghiari, la valle del Tevere da quella dell'Arno, furono a lungo territorio di battaglia e dell'incerto confine fra *Longobardia* e *Romania*, ovvero tra le terre di conquista longobarda e quelle appartenenti all'Esarcato bizantino a partire dal 584⁴⁴². La lunga durata del confine militare contribuì a modificare le pertinenze diocesane con un avanzamento territoriale della Diocesi di Arezzo verso sud-est a comprendere Anghiari a scapito della Diocesi di Città di Castello⁴⁴³. Tutto ciò esplicito dall'importanza strategica dell'alta valle del Tevere per il controllo della *via Ariminensis*, strada di collegamento diretto tra l'area tirrenica e la costa adriatica e Ravenna⁴⁴⁴. A sostegno del valore strategico della viabilità transitante dal territorio di Arezzo intervengono anche i dati archeologici soprattutto della valle del Bagnoro, fra cui spicca la tomba longobarda scoperta in località Lignano, posta pochi chilometri a sud di Arezzo su un rilievo collinare presso il quale, secondo il Gamurrini, si trovava un importante snodo viario dominante gli imbocchi della Valdichiana (con la via Cassia proveniente da Chiusi) e

⁴⁴⁰ *Ibidem*, p. 384; RAJNA 1912, p. 6.

⁴⁴¹ MARONI 1973, p. 142 e ss; TABACCO 1973, pp. 163 e ssg.

⁴⁴² SCARTONI 2009, pp. 94-100.

⁴⁴³ FATUCCHI 1980, 401-415; BIANCONI 2003, pp. 90-95.

⁴⁴⁴ SCARTONI 2009, pp. 94-95; sugli itinerari tardo-romani come fonti per la viabilità tra Emilia-Romagna, Toscana e Marche, si veda in CALZOLARI 2003, p. 413.

della Valtiberina⁴⁴⁵. L'area, densamente abitata in età romana, risultava strategica per il controllo della viabilità anche in età paleocristiana e altomedievale come vi testimoniano le numerose pievi e chiese di antica fondazione (Pieve di Sant'Eugenia del VII; Pieve di S. Cornelio di Castelsecco; chiesa di S. Michele Arcangelo)⁴⁴⁶.

Analogamente, alla fine del VI secolo, variarono i confini diocesani tra Lucca e Pistoia durante il conflitto tra Longobardi e Bizantini con il passaggio della parte occidentale del territorio diocesano pistoiese a quello lucchese già in mano germanica⁴⁴⁷. E' ormai ben documentato il fenomeno secondo il quale, a seguito delle vicende belliche, i fedeli di una diocesi rimasta priva del vescovo si davano una propria organizzazione ecclesiastica legandosi ai "vescovi più vicini senza un sistema fisso"⁴⁴⁸. I confini dei territori vescovili subirono dunque gli effetti delle molte annessioni che i duchi longobardi operavano durante la loro avanzata creando forti trasformazioni anche nel tessuto viario locale. Ai casi già citati va aggiunto anche quello tra le Diocesi di Parma e Piacenza per i limiti territoriali sconvolti da una frontiera di guerra⁴⁴⁹.

In pratica i Longobardi giunti in Toscana cercarono di evitare sia le coste del Tirreno, controllate dalle flotte bizantine, sia il tratto più orientale della via Cassia che, dopo Firenze si dirigeva verso Roma tramite il Valdarno superiore e la Valdichiana lambendo e attraversando, però, territori bizantini.

⁴⁴⁵ Si veda al § 4.1.

⁴⁴⁶ SCARPELLINI TESTI 1996, pp. 11-33 e p. 44 doc. 49.

⁴⁴⁷ MAGNO 1998, pp. 794-795.

⁴⁴⁸ SCHENEIDER 1975, pp. 47-50

⁴⁴⁹ BOGNETTI 1966a, pp. 251 ssg.

In tale frangente assume rilevanza il ruolo strategico di Chiusi la cui posizione di prima linea sul fronte militare fra Longobardi e Bizantini divenne ben presto sostanziale per l'esito delle operazioni belliche e dunque obiettivo primario per i contendenti. Parallelamente, all'interno del territorio longobardo, la viabilità di collegamento con il fronte chiusino divenne strategicamente essenziale per la riuscita della campagna di guerra. Si è così potuto dimostrare che il ruolo principe svolto dai Longobardi di Chiusi e della Valdichiana è stato sia quello di controllo della viabilità lungo la direttrice nord-sud della Cassia, in collaborazione con i consanguinei di Arezzo, sia quello essenziale di difesa delle linee di penetrazione di eventuali controffensive bizantine dirette dall'Umbria e dal Ducato di Roma verso il centro della Toscana dove era l'asse vitale della *Tuscia* longobarda cioè la nuova strada degli invasori che successivamente verrà chiamata Francigena.

Non è un caso infatti che l'esarca bizantino Romano nel 593, ripartendo da Roma, assalì ed occupò alcune città longobarde del ducato di Spoleto tra cui Sutri, Bomarzo, Orte, Todi, Amelia, Perugia, Luceoli e altre⁴⁵⁰ avvicinandosi alle città-fortezza poste ai confini meridionali del regno longobardo tra cui la stessa Chiusi. Il controllo di un'ampia porzione della rete stradale toscana da parte del ducato chiusino potrebbe essere esemplificato dalle stratigrafie altomedievali individuate nel complesso ecclesiale di Santa Mustiola presso Castelfalfi. La natura del sito dominante un ampio tratto sulla Valdera e la vicinanza a Castelfalfi indurrebbero ad ipotizzare l'occupazione del sito in concomitanza con la fondazione del *Castellum Faolfi* funzionale al controllo della via da Lucca a Chiusi e strategicamente posto a controllo della Valdera e della

⁴⁵⁰ PAOLO DIACONO, IV, 8.

futura via Francigena che transitava non lontano⁴⁵¹. Ciò che interessa è la presenza dell'agionimo dedicato alla santa chiusina che non ha trovato diffusione nel resto della Toscana. Tale attestazione potrebbe in realtà testimoniare lo stretto contatto fra la Valdera e Chiusi forse relativo a quando la città assunse un ruolo militare primario nella difesa della Toscana longobarda.

Già la *Tabula Peutingeriana*⁴⁵² segnala come collegamento principale per Siena la strada che nei pressi di Acquaviva (*ad Novas*), in Valdichiana poco a nord di Chiusi, si staccava dalla Cassia per dirigersi verso Siena passando da Torrita (*Manliana*) e da Pieve di Sinalunga (*Ad Mensulas*), centro urbano presso il quale è ancora conservata l'antica pieve di San Pietro *ad Mensulas*⁴⁵³. Il percorso raggiungeva poi Rapolano, guada il fiume Ombrone (*Umbro flumen*) e, attraversando il territorio della Berardenga e Taverne d'Arbia, giungeva a Siena⁴⁵⁴. Da qui, la strada romana non proseguiva verso nord in direzione di Lucca come avverrà poi in epoca longobarda, ma si dirigeva verso ovest e attraversando la Maremma raggiungeva l'Aurelia sulla costa tirrenica⁴⁵⁵. Il percorso romano fu quindi in parte riattivato come strada militare di collegamento tra la Valdichiana e il nuovo percorso nord-sud Lucca-Siena-Bolsena che si era venuto formando con l'invasione longobarda della Toscana. Accanto al tracciato principale, furono riaperti anche alcuni percorsi paralleli ma più orientali sui quali vigilava il ducato di

⁴⁵¹ PILUDU 2005, pp. 221-222.

⁴⁵² BOSIO 1983, *Segmentum* III.

⁴⁵³ BEZZINI 1996, p.13.

⁴⁵⁴ LOPES PEGNA 1950-51, pp.431-432 e nota 132.

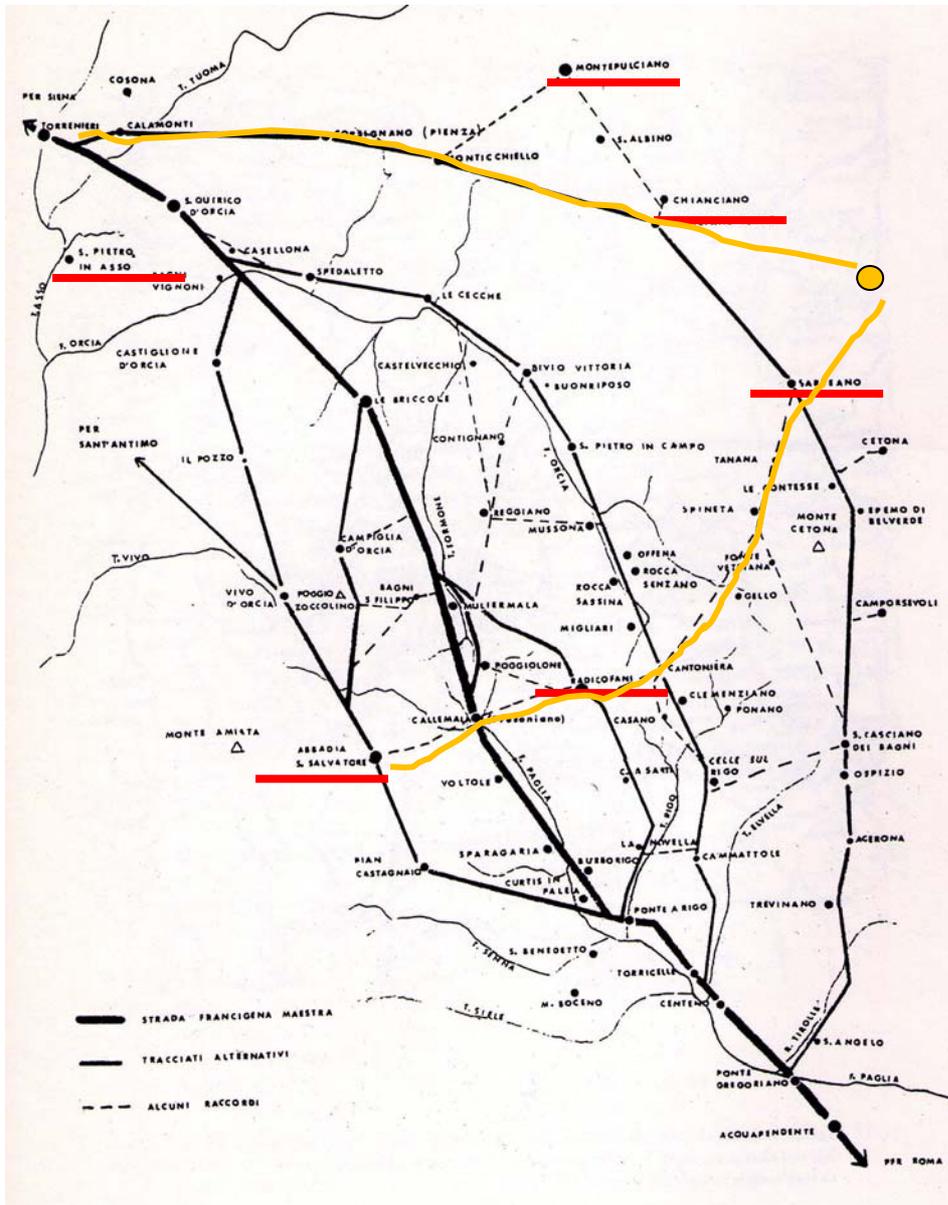
⁴⁵⁵ BEZZINI 1996, p.14.

Chiusi. Tra questi, il più orientale, la via dei *Baptisteria*, è stata ricostruita come pertinente storicamente dalla città chiusina⁴⁵⁶.

Fra i tracciati strategici sui quali Chiusi svolgeva particolare vigilanza e controllo ci sono quei raccordi (linee a tratteggio) che mettevano in collegamento la città con l'entroterra toscano e più a ovest con il litorale tirrenico. Tra questi, essenziali erano la strada Chiusi-Sarteano-Radicofani-Abbazia di S. Salvatore al Monte Amiata e quella Chiusi-Chianciano (Montepulciano)-Siena. Per il primo è necessario segnalare che anche Radicofani rientrava nell'area di influenza chiusina facendo parte fin dall'VIII secolo della giurisdizione del vescovo di Chiusi⁴⁵⁷.

⁴⁵⁶ BEZZINI 1996, pp. 77-85.

⁴⁵⁷ CAPPELLETTI 1844-1870, XVII, p. 587.



Chiusi (colore arancio) e la via Cassia-Clodia (verde); la via Francigena e i percorsi alternativi con l'individuazione dei siti citati (rielaborazione da BEZZINI 1996)

Nello stesso quadro ricostruttivo, per il secondo raccordo, si inserisce anche la notizia che Montepulciano, posizionato nel settore occidentale

del territorio chiusino, fu un *castrum* romano trasformato in piazzaforte bizantina che fu poi conquistata dai Longobardi solo agli inizi del VII secolo, probabilmente sempre ad opera dell'esercito regio guidato da Agilulfo⁴⁵⁸.

A conferma di quanto qui esposto, giova ricordare i ritrovamenti archeologici longobardi descritti nel capitolo 2 dalle località di Sarteano e di Chianciano⁴⁵⁹.

La parte centrale della regione, in particolare l'area senese meridionale, divenne quindi il fulcro della viabilità longobarda e appare così chiara la rilevanza che assunse presso i vertici amministrativi del regno di Pavia. Lungo il tratto senese di quella che successivamente sarà la via Francigena, nell'VIII secolo furono fondati su terreno demaniale tre grandi istituti ecclesiastici⁴⁶⁰ direttamente legati alla corona longobarda, le abbazie regie di San Michele Arcangelo a Marturi presso Poggibonsi in Valdelsa (a nord di Siena)⁴⁶¹, di Sant'Antimo in Valle Starcia e di San Salvatore al Monte Amiata (a sud).

Soprattutto l'abbazia di San Antimo ebbe un ruolo primario per la gestione della viabilità del regno trovandosi in territorio chiusino nella valle del torrente Starcia, fra la Francigena ad est e le strade maremmane ad ovest. Possedeva ampie proprietà nell'area di passaggio della strada

⁴⁵⁸ Il castello di Montepulciano era già noto nel VIII secolo, CIAMPOLTRINI 1990a, p.690; MARROCCHI 2007, p. 198.

⁴⁵⁹ Si veda ai § 2.1 e § 2.2.1, 2.2.2, 2.2.4, 2.2.5, 2.2.6

⁴⁶⁰ KURZE 1989, pp. 231, 303 nota 30 e pp. 358-360.

⁴⁶¹ Secondo il Kurze, l'abbazia di Marturi fu fondata dai fratelli Anto, Marco e Erfo durante il regno di Ratchis (744-749) e aveva il compito di mantenere efficiente la strada, KURZE 1989, pp. 231 e 385; SCHNEIDER 1975, p.298 nota 32.

Francigena fra Buonconvento e Bagno Vignoni⁴⁶². L'istituto fu fondato dai Longobardi nell'VIII secolo⁴⁶³ per controllare quest'area strategica del territorio di Chiusi posto a ridosso della Maremma ancora non controllata dai Longobardi. In un documento longobardo si trova citata l'*abbatiam S.Antimi in comitatu Senensi*⁴⁶⁴ ma non appare in dubbio l'appartenenza dell'istituto al territorio chiusino. Per la fondazione dell'abbazia si trovano indizi in alcune pergamene dell'833, esibiti dal vescovo di Arezzo contro l'abate di Sant'Antimo circa l'appartenenza della chiesa del monastero di San Pietro in Asso, che ne indicherebbero l'esistenza già ai tempi di re Liutprando (713-744)⁴⁶⁵.

L'abbazia di San Salvatore al Monte Amiata, anch'essa fondata dai Longobardi, fu la più potente delle abbazie senesi posta a custodia della strada, nel tratto della Val d'Orcia e dell'alta Valle del Paglia fino ad Acquapendente, e a difesa dei confini del regno. Fu fondata dal nobile friulano Erfo alla metà dell'VIII secolo⁴⁶⁶. Alla lista di istituti ecclesiastici di fondazione longobarda va aggiunto il nome della già citata abbazia di S. Pietro in Asso. È una delle più antiche istituzioni posta lungo l'area strategica della futura Francigena e fu fondata presso il torrente Asso a metà strada fra Montalcino e S. Quirico d'Orcia dal re longobardo Ariperto (701-712)⁴⁶⁷.

⁴⁶² ASS, *Diplomatico. Riformagioni*, 814 dicembre.

⁴⁶³ KURZE 1989, pp. 302, 303 nota 30; nelle fonti dell'VIII secolo è citato il 'castello' di Sant'Antimo, CIAMPOLTRINI 1990a, p.690..

⁴⁶⁴ CDL, n. 552

⁴⁶⁵ PASQUI 1899, vol I, p.64; CANESTRELLI 1910, p.12.

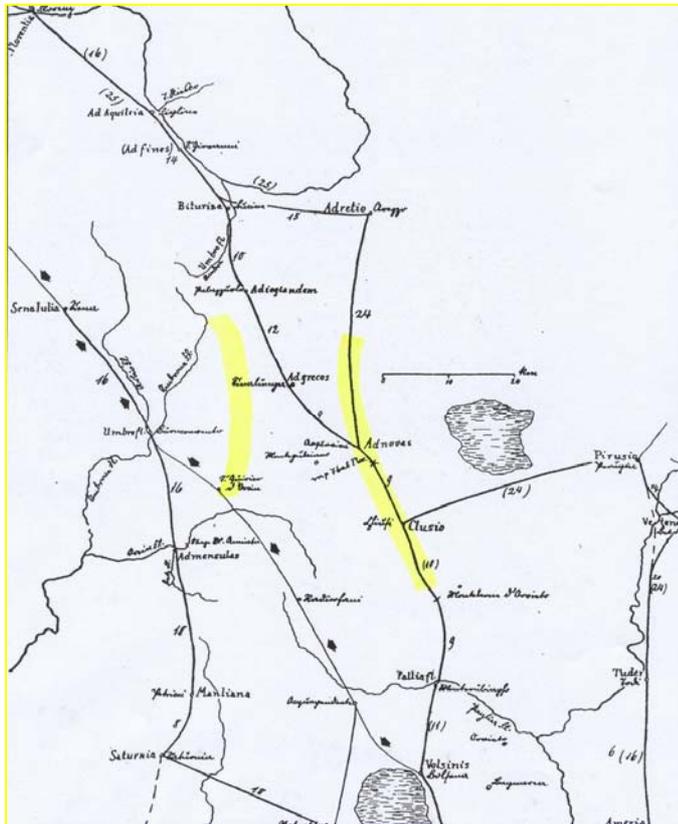
⁴⁶⁶ KURZE 1989, p.360.

⁴⁶⁷ MARONI 1973, p.152; SCHNEIDER 1975, p. 23 e nota 61 e pp. 329 e 346

Appare così evidente il ruolo strategico di Chiusi il cui possesso significava controllare la Valdichiana e la viabilità nord-sud legata alla Cassia e contrastare gli eventuali attacchi bizantini dall'Umbria e dal Lazio in direzione del diverticolo che da Acquaviva dirigeva verso Siena e verso il percorso di collegamento con Lucca. Altrettanto significativo il ruolo che Chiusi avrebbe svolto per i Bizantini, baluardo a chiusura della Valdichiana contro i tentativi espansionistici longobardi verso Roma. Quasi per tutta l'epoca longobarda, Chiusi mantenne il ruolo di città-fortezza di prima linea per il controllo della Valdichiana come area di confine. La toponomastica e la carta dei ritrovamenti archeologici di epoca longobarda confermerebbero il delineato quadro storico dell'insediamento longobardo guidato da esigenze strategiche di controllo della viabilità descritta.

Successivamente, già in epoca carolingia, questo ruolo venne a mancare e iniziò la decadenza strategica di Chiusi. Inoltre, già nel X secolo, buona parte della Valdichiana era impaludata; la situazione andò peggiorando fino a rendere impraticabile l'antica strada romana per tutta la valle del Chiana⁴⁶⁸. Da Firenze, per recarsi verso sud e verso Roma, non restava altro che collegarsi presso Borgo Marturi, l'odierna Poggibonsi, con il percorso Lucca-Siena ormai definibile Francigena.

⁴⁶⁸ *Ibidem*, p. 17.



Le aree di diffusione dei toponimi longobardi nel territorio chiusino (colore giallo) e il tracciato della via Francigena (indicata dalle frecce).

4.5 – La toponomastica del territorio di Chiusi

L'organizzazione della società longobarda aveva dei caratteri molto particolari se confrontati con quelli della comunità latina con cui venne a contatto dopo la conquista. Il tratto fondamentale è il ricorso alla “trasmissione orale delle conoscenze e delle consuetudini di tipo giuridico, religioso, scientifico, tecnico, storico, paremico, sapienziale, archivistico”⁴⁶⁹. Di tutto questo corredo culturale affidato alla memoria e alla parola parlata si è conservato ben poco, solo ciò che è stato assorbito dai testi scritti fra i quali, ruolo di prim'ordine, spicca la Storia dei Longobardi di Paolo di Varnefrido, da Cividale, detto il Diacono. Per la ricostruzione della sua storia, all'inizio, il Diacono usa moltissime fonti orali. Sappiamo che i Longobardi, al loro arrivo in Italia, erano caratterizzati dalla divisione in gruppi eterogenei accomunati fra loro solo dall'elemento etnico germanico e dall'uso comune di un dialetto del ceppo germanico.

Del longobardico si conoscono singole parole che ci sono state tramandate da testi latini di varia natura, ma prevalentemente di carattere storico-giuridico, dalla lingua letteraria italiana e soprattutto dai dialetti. Proprio dai dialetti emerge l'intensa compenetrazione fra l'elemento invasore e quello autoctono perché i Longobardi ebbero molto da imparare dalla società latina ma anche tanto da insegnare, ad esempio l'arte della lavorazione del legno (banca/panca, balcone, bara, palco, scaffale), la tessitura (fazzoletto, federa, feltro, fodera/o, tovaglia), la cura e l'addestramento dei cavalli (groppa, maniscalco, sperone, staffa, stalla), le armi (alabarda, elmo, strale), l'anatomia umana (anca, fianco,

⁴⁶⁹ SCARDIGLI 1990, p. 152.

guancia, milza, nocca, schiena, stinco), la cucina (arrosto, birra, brodo, fiadone=un dolce, tozzo di..., zuffa=una specie di polenta). I principali percorsi di passaggio delle voci longobarde nell'italiano devono essere riconosciuti nell'area del potere politico-militare, nell'area tecnica, nella sostituzione di termini passati in disuso e nelle note di espressività⁴⁷⁰.

I Longobardi e i loro alleati Sassoni, Turingi e Bulgari, non occuparono uniformemente la penisola data la scarsità di numero dei militari disponibili ma si posizionarono 'a macchia di leopardo' nelle aree strategiche del territorio. In questo caso la diffusione dei toponimi longobardi conferma quanto detto dalle fonti, e cioè che gli invasori si stabilirono in larga parte dell'Italia nord-orientale (ducato del Friuli), poi nell'Italia nord-occidentale, soprattutto in Lom(go)bardia che da loro prende il nome, quindi in Toscana e Umbria e infine nel Meridione⁴⁷¹.

4.5.1- Presupposti e limiti metodologici della raccolta di toponimi longobardi nell'area chiusina

La mancanza di documenti scritti che riguardano la lingua longobarda non permette di stabilirne le caratteristiche, se non in via indotta e con molte mediazioni. E' necessario ricorrere ad altre fonti di informazione quali le parole italiane, gli antroponimi ed i toponimi di origine germanica contenuti in testi e documenti latini. La sovrapposizione del popolo longobardo a precedenti invasori germanici in molte regioni d'Italia fa inoltre supporre che molti nomi considerati tipici del patrimonio toponomastico ed antroponimico longobardo siano, in realtà,

⁴⁷⁰ *Ibidem*.

⁴⁷¹ CATARSI DALL'AGLIO 1994, pp. 23 ssg.

nomi gotici o appartenenti ad altro gruppo germanico che hanno subito una variazione fonetica d'impronta longobarda⁴⁷².

Nonostante che la ricerca sul territorio, svolta agli inizi del secolo e successivamente negli scorsi anni Settanta, risulti ormai insufficiente ed inadeguata a considerazioni storiche di più largo respiro, la toponomastica, seppur con alcune cautele scientifiche⁴⁷³, da parte sua, ha permesso di individuare nell'ambito della regione alcune zone certamente interessate da una massiccia presenza longobarda. A tale proposito si è visto che la diffusione dei toponimi derivati dal tema 'skulk' (un tecnicismo militare germanico col significato di "fare la guardia") è particolarmente accentuata nell'Italia centro-meridionale, dove questi toponimi sono stati localizzati in allineamento lungo i confini più stabili o nelle zone più aspramente contese dai Bizantini e Longobardi⁴⁷⁴. D'altra parte il Mastrelli ha potuto tracciare una mappa della diffusione dei toponimi di tipo 'skulk' in Toscana⁴⁷⁵. Sono presenti soprattutto i toponimi derivati dalla forma distorta di 'skulk', 'sculcula', che possiede un suffisso diminutivo latino in *-ula* : il tipo 'sculcula' è posteriore al periodo goto ed è riferibile quindi all'invasione longobarda. Si segnalano 'Scoccolino', in comune di S. Miniato (PI), 'Scolcola', Pieve di Socana - Castelfocognano (AR), 'Sculculi', Asciano (SI); 'Scocchia', Montefollònico - Turrina (SI), 'Scorcola', Monticiano (SI). Il vocabolo non si riferiva a un insediamento umano ma riguardava

⁴⁷² ARCAMONE 1990, pp. 399-405.

⁴⁷³ Si vedano in merito le perplessità di GASPARRI 2008, p. 388.

⁴⁷⁴ SABATINI 1963-1964, pp.125-249.

⁴⁷⁵ MASTRELLI 1973, pp.645-652; si veda inoltre in PIERI 1919, n.357; BATTISTI 1968, p. 1081; PELLEGRINI 1974, p. 449 riporta la voce latina *sculca*<lgb. *Skulk*; RESTELLI 1984, pp. 152-156.

un'installazione militare con pura funzione strategica: si è conservato nel territorio fino ai nostri tempi perché si tratta di un termine meno suscettibile di modificazioni espressive nella lingua autoctona⁴⁷⁶.

Altri toponimi di origine longobarda⁴⁷⁷, che forniscono una panoramica attendibile della diffusione dell'insediamento germanico nella Toscana sono quelli originati dal termine 'gahagi' che aveva valore di "territorio che godeva di particolari diritti (riserva, bandita)": osservando la carta di diffusione di tali toponimi ci si accorge che mancano del tutto nella Maremma costiera mentre risultano abbondanti in Versilia, in Garfagnana, nella Valle del Bisenzio, nel Mugello, nel Casentino e nelle alture ad oriente della Val di Chiana, "lungo una linea che da Pergine conduce fino a Cetona" nel territorio chiusino⁴⁷⁸. In Toscana dunque i toponimi longobardi si infittiscono in quelle aree in cui più intensa è stata l'azione insediativa secondo precise direttive strategiche. A tali direttive si è riferita, ad esempio, l'occupazione del Casentino come dimostrano i numerosi toponimi di quel territorio di confine⁴⁷⁹.

La toponomastica fornisce ancora un valido contributo nel segnalare le zone di maggiore diffusione degli antroponimi di origine longobarda⁴⁸⁰. Il nome del *Castellum Faolfi* (l'odierno Castelfalfi), attestato già nell'VIII secolo⁴⁸¹, per il Ciampoltrini potrebbe essere collegato al nome *Faolfus* riportato su un anello-sigillo ritrovato in una ricca tomba di

⁴⁷⁶ Si confronti col territorio nocerino, TONI 1997, p. 146.

⁴⁷⁷ Per un confronto con i toponimi dell'Italia meridionale si veda anche in BRÜHL 1990, p. 157.

⁴⁷⁸ MASTRELLI 1973, pp. 645-647.

⁴⁷⁹ DUCCI 1999, pp. 116-117.

⁴⁸⁰ Si veda ad esempio in Abruzzo, STAFFA 1997, pp. 156-157.

⁴⁸¹ CDL, I, n. 116, p. 346.

Chiusi degli inizi del VII secolo⁴⁸². Secondo lo Schneider tale toponimo appartiene ad una serie attestata nella Toscana dell'VIII secolo, caratterizzata da un *nomen loci* (*vicus* o *castellum*) e da un antropónimo longobardo⁴⁸³. Si tratta di un uso toponomastico decisamente estraneo alla tradizione tardo-antica e bizantina, di cui peraltro gli elenchi di fortezze giustiniane redatti da Procopio⁴⁸⁴ non conservano traccia. E' dunque da ritenere che tale uso abbia avuto origine dall'insediamento longobardo in questi territori⁴⁸⁵. Il *Castellum Uffi* ed il *Castellum Aghinulfi*⁴⁸⁶ sono posti sul confine fra la città di Luni, che rimase bizantina fino alla metà del VII secolo, e Lucca, mentre Castelfalfi, situato fra la Valdera e la Valdelsa, sembra essere inserito sull'itinerario Lucca-Siena-Chiusi.

Anche i *vici*, denominati da un antropónimo di origine longobarda, devono essere interpretati dal punto di vista della strategia militare altomedievale di difesa. Si è già detto che Lucca, per la presenza nel suo territorio extraurbano dei reperti più antichi, appare come uno dei primi insediamenti longobardi. Del resto la toponomastica dà conferma ai riscontri archeologici e mette in evidenza, intorno alla città, anche una concentrazione di *vici* longobardi: *vico Alahis* presso Sesto di Moriano, *vico Elingo* nelle vicinanze di Marlia⁴⁸⁷, *vicus Gundualdi* e *vicus*

⁴⁸² Si veda supra § 2.1; sull'anello di Faolfo si veda anche in PAOLUCCI 2009, pp. 172-175; ARCAMONE 2004, p. 100; KURZE 2002, pp. 83-131; LUSUARDI SIENA 2004, pp. 108 e 127.

⁴⁸³ CIAMPOLTRINI 1990a, p.690; SCHNEIDER 1975, pp.92 sgg.

⁴⁸⁴ PROCOPIO DI CESAREA, *De aedificis*, IV, 4 sgg.

⁴⁸⁵ CIAMPOLTRINI 1990a, p.690.

⁴⁸⁶ SCHNEIDER 1975, pp.57 sgg.

⁴⁸⁷ SCHNEIDER 1975, p. 302.

Turingus, nei dintorni di Pieve San Paolo⁴⁸⁸. Il *vicus Wallari* è invece stato individuato in località San Ginesio, “ancora una volta sull’asse Lucca-Siena-Chiusi”⁴⁸⁹.

La dislocazione dei toponimi e degli antroponimi sopra elencati può essere indicativa della ‘frattura’ esistente fra la media valle dell’Arno e le altre zone di insediamento longobardo nella regione. Si può pertanto constatare che l’evidenza archeologica e l’ausilio prezioso della toponomastica, nonostante la scarsità di dati, confermano la già delineata ricostruzione storico-politica della Toscana alla fine del VI secolo, ponendo in rilievo la realtà di un confine culturale e militare caratterizzato dalla diseguale diffusione dei reperti archeologici più antichi e di alcuni toponimi (tipo *nomen loci* + antroponimo longobardo) che inserisce la media valle dell’Arno in una zona distinta dai territori di prima conquista longobarda.

4.5.2 - Toponimi di origine longobarda nella Valdichiana e nel chiusino

E’ importante segnalare che non tutti i toponimi raccolti presentano lo stesso valore nello stabilire l’entità dell’insediamento longobardo nell’area chiusina ma, dall’analisi di alcuni di questi, si potrà ricostruire una relazione con i dati archeologici.

La conformazione dei colli e dei monti utili per l’avvistamento e la fortificazione, la presenza della via Cassia-Clodia, strada di collegamento con Roma ancora in parte di dominio bizantino, inducono a immaginare la costituzione di un sistema difensivo longobardo, di carattere

⁴⁸⁸ PIERI 1937, pp. 71 sgg., p. 208, p. 224.

⁴⁸⁹ CIAMPOLTRINI 1990a, p. 690; PIERI 1937, p. 223; SCHNEIDER 1975, pp. 39-40.

territoriale, sistema analogo a quanto ricostruito dagli studiosi nel non lontano territorio di Nocera Umbra⁴⁹⁰.

A- Si segnalano i seguenti toponimi dal tipo gahagi/cahagi (=territorio) che godeva di particolari diritti (riserva, bandita)⁴⁹¹:

1-‘Pod. Caggiolo’, a ovest di Monte S.Savino. Il toponimo è ricordato nel 1154 e nel 1186⁴⁹².

2-‘Gaggiolo’, a nord-est di Bettolle;

3-‘Caggiolo’, a nord di Buonconvento lungo la via Cassia;

4-‘Caggialtro’ (?), a nord di S. Giovanni d’Asso;

5-‘Le Caggiolo’, a nord-est di Montepulciano. Il toponimo è ricordato nel 1085⁴⁹³.

6-‘Caggiolo’, a ovest di Castiglione d’Orcia.

B- Toponimi derivati dal tema ‘skulk’= tecnicismo militare germanico col significato di “fare la guardia”⁴⁹⁴:

7-‘Scocchia’, nell’area compresa tra Montefollònico e Torrita di Siena⁴⁹⁵;

8-‘Pod. Scorcina’(?), a est di Buonconvento.

⁴⁹⁰ TONI 1997, pp. 135-137.

⁴⁹¹ FORMIGNANI 1980, p. 195; BARNI 1975, p.24; per il Casentino, DUCCI 1999, p. 116; per un confronto con il territorio di Nocera Umbra si veda in SIGISMONDI 1979, p.347; TONI 1997, p.154; per il territorio del Lazio settentrionale si veda in INCITTI 1997, p. 215.

⁴⁹² REPETTI 1833, p. 379.

⁴⁹³ REPETTI 1833, p. 379.

⁴⁹⁴ MASTRELLI 1973, pp. 645-652; si veda inoltre in PIERI 1919, n.357; BATTISTI 1968, p.1081; PELLEGRINI 1974, p. 449 riporta la voce latina sculca<lgb. Skulk; RESTELLI 1984, pp. 152-156. Si confronti col territorio nocerino, TONI 1997, p. 146.

⁴⁹⁵ MASTRELLI 1973, p. 648.

C- Toponimi derivati dal tema ‘sala’= centro di una corte e luogo di campagna ove stava custodito il bestiame⁴⁹⁶:

9-‘Sala’, a est di Bettolle;

10-‘Pod.Salarco’, a est di Montefollonico;

11-‘Le Sale’, a nord di Torrenieri;

12-‘Poggio la Sala’, a nord di Chiusi⁴⁹⁷;

13-‘Salcheto’(?), a est di Acquaviva.

D- Toponimi derivati dal tema ‘warda’= posto di guardia⁴⁹⁸. Deriva dalla radice germanica del verbo ‘wardon’ (‘osservare’)⁴⁹⁹, indicante l’azione di guardia, di sentinella⁵⁰⁰.

14-‘La Guardia’, subito a est di Bettolle;

15-‘Pod. La Guardia’, a nord di S.Quirico d’Orcia;

16-‘Colleguardi’, a nord di S.Quirico d’Orcia.

E- Toponimi derivati dal tema ‘aramo’; questi toponimi derivano dal composto germanico ‘harja’ + ‘haima’ che indicava la “postazione di un gruppo di armati (a guardia di una strada)”⁵⁰¹:

⁴⁹⁶ CONTI 1961, p. 7; BARNI 1975, p. 24; per un confronto, INCITTI 1997, p.215; per il Casentino, DUCCI 1999, p. 116.

⁴⁹⁷ Dalla località Poggio alla Sala provengono reperti di una tomba longobarda, si veda al § 2.2.5.

⁴⁹⁸ SABATINI 1963, pp.34-44; INCITTI 1997, p.215.

⁴⁹⁹ MASTRELLI 1973, pp. 645-647; SABATINI 1963, p. 44 e p. 165.

⁵⁰⁰ RAUTY 1988, p. 69; RAUTY 1990, p. 44.

⁵⁰¹ ARCAMONE 1998, pp. 79-84: in Toscana c’è un confronto stringente nel toponimo Àramo (Pescia, PT) lungo l’antica strada transappenninica di collegamento della via

17-‘Ponte a Ramo’, a nord di Foiano della Chiana.

F- Toponimi derivati dal tema ‘longobardo’= il toponimo, indicante un insediamento militare, trova abbondanti confronti nelle aree periferiche e di confine del territorio longobardo; la designazione dell’insediamento dal nome etnico o nazionale si diffuse solo ai margini dell’area longobarda a contatto con un ambiente totalmente diverso come quello bizantino⁵⁰²:

18-‘Lombarda’, a nord di Petrignano in Val di Chiana. Tale toponimo potrebbe essere confrontato con quello che designava nel medioevo ‘Castellina Lombardorum’ nel Pistoiese⁵⁰³.

Altri toponimi come ‘Castello, Castellina, Castellare, Castiglione, Castellaccio, Castra, Castelvecchio’, non sempre possono essere ricondotti all’età feudale (secoli X-XIII) o a quella comunale (secoli XI-XIV), sicché potrebbero rappresentare un indizio circa l’organizzazione difensiva di quest’area in età longobarda⁵⁰⁴.

Cassia con l’Emilia; si veda anche in ARCAMONE 1995, pp. 29-56; ARCAMONE 1997, pp. 9-36.

⁵⁰² SABATINI 1963, p. 121; per il Casentino, DUCCI 1999, p. 116 (Campo Lombardo).

⁵⁰³ REPETTI 1833, p. 797.

⁵⁰⁴ Per un confronto si veda in RAUTY 1988, p. 47.

Carta archeologica e toponomastica dell'alto Medioevo nel territorio chiusino⁵⁰⁵

Siti archeologici

- A- Podere Montarioso, Sarteano (§ 2.2.1)
- B- Area di Sarteano (§ 2.2.2)
- C- Santa Maria di Belverde, Cetona (§ 2.2.3)
- D- Poggio alla Sala (§ 2.2.5)
- E- Le Camerelle, Chianciano Terme (§ 2.2.4)
- F- Piane Pucci, Chianciano Terme (§ 2.2.6)
- G- Chiusi
- H- Lignano-Bagnoro, Arezzo (§ 4.2)

Toponimi dal tipo gahagi/cahagi (=territorio):

- 1- 'Pod. Caggiolo', a ovest di Monte S.Savino.
- 3- 'Gaggiolo', a nord-est di Bettolle;
- 6- 'Caggialtro' (?), a nord di S. Giovanni d'Asso;
- 9- 'Le Caggiolo', a nord-est di Montepulciano.
- 15- 'Caggiolo', a ovest di Castiglione d'Orcia.

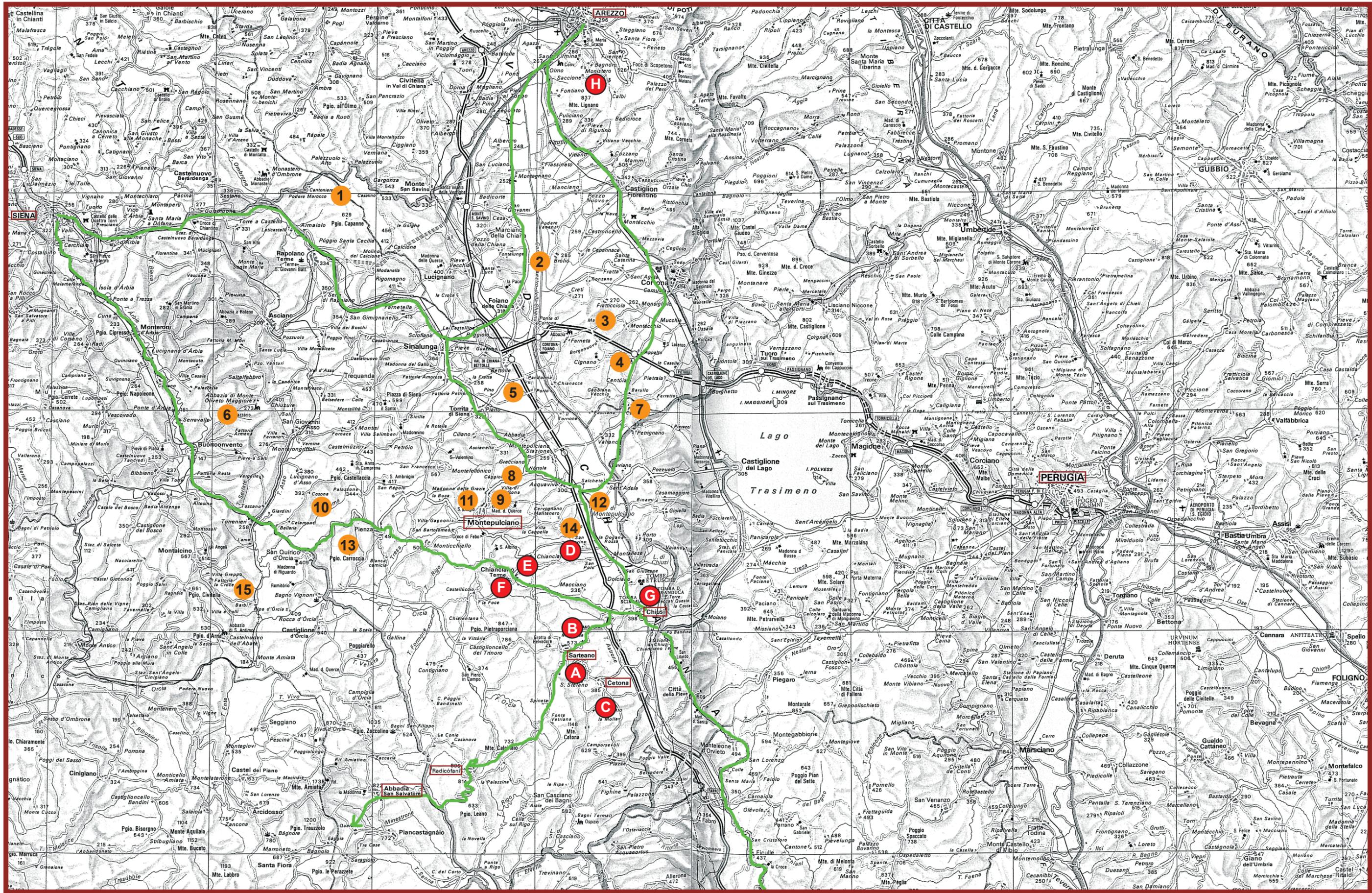
Toponimi derivati dal tema 'skulk'= tecnicismo militare germanico col significato di "fare la guardia":

- 11- 'Scocchia', nell'area compresa tra Montefollonico e Torrita di Siena;

Toponimi derivati dal tema 'sala'= centro di una corte e luogo di campagna ove stava custodito il bestiame:

- 4- 'Sala', a est di Bettolle;
- 8 - 'Pod.Salarco', a est di Montefollonico;
- 14- 'Poggio la Sala', a nord di Chiusi;
- 12- 'Salcheto'(?), a est di Acquaviva.

⁵⁰⁵ Rielaborazione da *Grande Atlante d'Italia* 1987, pp. 346-347 Scala 1:300.000



Toponimi derivati dal tema 'warda'= posto di guardia.

5-'La Guardia', subito a est di Bettolle;

10 -'Pod. La Guardia', a nord di S.Quirico d'Orcia;

13-'Colleguardi', a nord di S.Quirico d'Orcia.

Toponimi derivati dal tema 'aramo'; questi toponimi derivano dal composto germanico 'harja' + 'haima' che indicava la "postazione di un gruppo di armati (a guardia di una strada)":

2 -'Ponte a Ramo', a nord di Foiano della Chiana.

Toponimi derivati dal tema 'longobardo'= il toponimo, indicante un insediamento militare, trova abbondanti confronti nelle aree periferiche e di confine del territorio longobardo:

7 -'Lombarda', a nord di Petignano in Val di Chiana. Tale toponimo potrebbe essere confrontato con quello che designava nel medioevo 'Castellina Lombardorum' nel Pistoiese.

In verde la viabilità antica e altomedievale del territorio chiusino

Capitolo 5 – Conclusioni

La presente ricerca ha inteso studiare l'insediamento longobardo nell'area chiusina delineandone la genesi storica nell'ambito delle contese tra Bizantini e Longobardi in Toscana. Il metodo usato per lo studio del territorio altomedievale di Chiusi può essere definito combinatorio in quanto si è avvalso di elementi desumibili da un ampio ventaglio di dati provenienti da fonti assai differenziate, ma convergenti nello scopo che ci si è proposti.

Le fonti sono state anzitutto quelle scritte di carattere bibliografico e documentario, oltre a tutti gli elementi desumibili dalla ricognizione diretta sul terreno: le caratteristiche geomorfologiche del territorio, i reperti archeologici nella loro totalità disponibile, le infrastrutture rapportabili all'insediamento longobardo, le caratteristiche del tessuto insediativo e la toponomastica.

Le informazioni fornite dalla storiografia e dall'archeologia altomedievale, circa lo stanziamento longobardo in Toscana, hanno chiarito solo in parte le modalità ed i tempi dei primi insediamenti germanici. L'esiguo numero di scavi recenti e la dispersione di dati archeologici di passate ricerche non hanno consentito di realizzare un'esauriente rappresentazione cartografica dell'insediamento longobardo nella regione. La prima pianta dei ritrovamenti archeologici diffusi qua e là nella penisola, attribuibili all'epoca dell'immigrazione

longobarda (periodo compreso tra il 568 ed il 590), segnala in Toscana due località con i reperti più antichi: Lucca e Arcisa-Chiusi.

Ma i Longobardi di Lucca e di Chiusi erano conquistatori o mercenari?

Secondo alcuni storici, infatti, vi sono numerosi indizi scientifici che confermerebbero, già prima della morte del re longobardo Alboino e durante il suo lungo assedio di Pavia, l'insofferenza di molti capi germanici verso un comando unitario. Questa insofferenza, unita alla speranza dell'oro bizantino, indusse alcuni capi longobardi ad abbandonare le direttive di corte e a cercare nuove avventure di conquista in modo indipendente.

Lucca e Chiusi, in Toscana, risultano dunque i ducati longobardi più antichi; tuttavia, mentre nella Lucchesia sono state recentemente intraprese indagini topografiche di più ampio respiro non limitate alla semplice catalogazione dei reperti, nel Chiusino e nella Valdichiana le ricerche, benchè di notevole valore scientifico, si sono limitate a singoli aspetti dell'archeologia longobarda, senza fornire una lettura territoriale dei relativi fenomeni insediativi.

Attraverso l'analisi delle fonti storiche (Paolo Diacono, Gregorio Magno, Anonimo Ravennate, Gregorio di Tours e altri) e degli studi storiografici contemporanei (Bognetti, Conti, Delogu, Rauty e altri) riguardo all'invasione longobarda, si è giunti a consolidare l'ipotesi della presenza di Longobardi mercenari a Chiusi negli anni immediatamente successivi alla morte di re Alboino (572) e a sostenere che la città, con ogni probabilità, divenne parte del regno longobardo sotto il re Agilulfo (591-615).

Sono state inoltre raccolte tutte le informazioni disponibili sulle passate ricerche di archeologia longobarda a Chiusi e in Toscana. Dai dati degli scavi archeologici di Chiusi, confrontati con quelli della Toscana, è stato possibile confermare i dati storici sopra enunciati.

Si è quindi intrapreso il censimento delle emergenze longobarde rinvenute all'esterno e all'interno della città chiusina. All'esterno sono state individuate varie necropoli (dell'Arcisa, del Colle; della chiesa di Santa Mustiola; dell'area de I Forti; dell'ex Ospedale) ma soltanto le tombe dell'Arcisa conservavano reperti riferibili al periodo dell'immigrazione (ultimi decenni del VI secolo) tra cui preziosi "gioielli romani" e oggetti in oro di produzione bizantina. All'interno della città (in piazza Duomo vicino alla Cattedrale, presso l'Istituto tecnico-commerciale, nell'orto Golini, presso la caserma dei Carabinieri e in via Porsenna) sono stati raccolti corredi tombali databili invece a partire dalla prima metà del VII secolo.

Con le informazioni storiche e archeologiche raccolte, si può quindi sostenere l'ipotesi che i primi *exercitales* germanici furono tumulati con i loro corredi preziosi fuori dalla città per rimarcare il ruolo esterno alla società civile a cui ancora non appartenevano. Successivamente, all'inizio del VII secolo, si assiste ad un brusco cambiamento nella dislocazione delle sepolture con la comparsa di tombe di guerrieri longobardi all'interno della città, anche vicino a edifici e a strutture urbane di forte carattere simbolico come, ad esempio la cattedrale e le mura.

I dati archeologici, coincidendo cronologicamente con le notizie storiche, documentano che la città chiusina fu probabilmente assoggettata al regno longobardo in modo definitivo dall'esercito di Agilulfo in uno dei due

momenti in cui questi transitò dalla Valdichiana diretto a conquistare Perugia, nell'anno 594, o le città di Bagnoregio e di Orvieto nell'anno 605.

Per quanto riguarda l'abitato di Chiusi in età longobarda, la presente ricerca ha illustrato i risultati scientifici inediti di due scavi archeologici di ambito urbano relativi ai siti dell'ex-monastero di San Francesco e della *domus* di via de'Longobardi. Nel primo caso si è accertato che la frequentazione di età longobarda non si è sovrapposta su preesistenti strutture di età romana; nel secondo, invece, gli abitanti di una capanna di VII secolo si sono stabiliti all'interno delle strutture romane della *domus* in rovina precedentemente utilizzata anche come area sepolcrale.

Le nozioni raccolte sono state infine collocate su una 'carta archeologica' del territorio chiusino in età longobarda. Si è voluto così integrare il confronto delle attuali conoscenze sui Longobardi di Chiusi con il quadro storico e archeologico del territorio ricostruendo la rete topografica degli insediamenti circostanti la città. I dati, posizionati su carta topografica completata anche con le informazioni di carattere toponomastico e con la ricostruzione storica della viabilità del periodo, sono stati confrontati con i modelli insediativi già disponibili per altri territori della Toscana e dell'Italia longobarda (ad es. il Grossetano, Nocera Umbra, il Veronese, il Trentino). Si è così potuto constatare che l'insediamento longobardo di Chiusi ha seguito un modello di occupazione dei punti nevralgici del territorio in base a predeterminate necessità strategiche di controllo della viabilità come, ad esempio, risulta accertato a Nocera Umbra e a Sovana. Si tratta quindi del modello città-fortezza a cui afferiscono altri casi noti (Castel Trosino, Lucca, Arezzo).

Il ruolo principe svolto dai Longobardi di Chiusi e della Valdichiana è stato quello di controllare la viabilità lungo la direttrice nord-sud della Cassia, in collaborazione con i consanguinei di Arezzo, e quello essenziale di difendere le linee di penetrazione di eventuali controffensive bizantine dirette dall'Umbria e dal Ducato di Roma verso il centro della Toscana in direzione di quella vitale strada della Tuscia longobarda che successivamente verrà chiamata Francigena.

Bibliografia

Fonti

AGA=Archivio Gamurrini Arezzo

AGNELLO RAVENNATE= AGNELLI QUI ET ANDREAS, *Liber pontificalis ecclesiae Ravennatis*, ed. O.Holder Egger, in MGH, *Scriptores rerum Langobardicarum et Italicarum saec.VI-IX*, Hannover, Hahn 1878.

Archivio SBAT =Archivio della Soprintendenza ai Beni Archeologici della Toscana.

ASS= Archivio di Stato di Siena.

CDL=*Codice diplomatico longobardo*, a cura di L.Schiaparelli, I, Roma 1929.

CIL=Corpus Inscriptionum Latinarum

COSTANTINO PORFIROGENITO=COSTANTINO PORFIROGENITO, *De thematibus*, a cura di A. Pertusi, Città del Vaticano 1962.

FREDEGARII SCHOLASTICI=FREDEGARII SCHOLASTICI, *Chronicarum libri IV cum continuationibus*, in MGH, *Scriptores Rerum Merovingicarum*, II, Hannoverae 1888, IV, c.45, p.143.

GREGORII MAGNI REGISTRUM EPISTULARUM=GREGORII (S.) MAGNI *Opera, Registrum Epistularum Libri I-VII*, in *Corpus Christianorum, Series Latina*, ed. D. Norberg, Brepols 1982.

GREGORII MAGNI DIALOGI=*Gregorii Magni dialogi libri IV*, a cura di U. Moricca, Roma, Istituto storico italiano, 1934, (“*Fonti per la storia d’Italia*”, 57).

GREGORIO DI TOUR=GREGORIO DI TOUR, *La storia dei Franchi*, a cura di Massimo Oldoni, Fondazione Lorenzo Valla, Milano 1981.

IOHANNIS BICLARENSIS=IOHANNIS BICLARENSIS, *Chronica*, ad a. X iustini, ad a. VIII Leovigildi, in MGH, *Auctores Antiquissimi*, XI (*Chronica minora*, I), Berolini 1894.

IOHANNIS EPHESINI=IOHANNIS EPHESINI, *Historia ecclesiastica*, III, a cura di E.W. Brooks, in *Corpus Scriptorum Christianorum Orientalium, Scriptorum Syri*, 55, Lovanii 1952, pars III,1. III.

Liber Pontificalis Ecclesiae Romanae, Pelagio, II, n.112, ed.Duchesne, Parigi 1886-1892.

MARII EPISCOPI AVENTICENSIS=MARII EPISCOPI AVENTICENSIS, *Chronica*, a cura di Th. Mommsen, in MGH, *Auctores Antiquissimi*, XI (*Chronica minora*, II), Berolini, 1894.

MENANDRI PROTECTORIS=MENANDRI PROTECTORIS, *Fragmenta*, in MGH, *Fragmenta Germaniae Historica*, IV.

MGH=*Monumenta Germaniae Historica inde ab anno Christi quingentesimo usque ad annum mille simum et quingentesimum*, ed.Societas aperiendi fontibus rerum Germanicarum Medii Aevi.

PAOLO DIACONO= PAOLO DIACONO, *Storia dei Longobardi*, a cura di L. Capo, Milano 1992.

PROCOPIO DI CESAREA=PROCOPIO DI CESAREA, *La guerra gotica*, ed. e trad. di D.Comparetti, Roma, Istituto storico italiano, I, 1895-1898 (“Fonti per la storia d’Italia”, 25).

PROCOPIO DI CESAREA, *De aedificis* =PROCOPIO DI CESAREA, *De aedificis*, in *Procopii Caesariensis opera omnia*, recognavit J. Haury, Lipsiae, Teubner, 1905-1906.

Titoli

ÁBERG 1923=N. ÁBERG, *Die Goten und Longobarden in Italien*, Uppsala 1923.

AHUMADA SILVA 1990=I. AHUMADA SILVA, *Schede X.52, 53 e 186*, in *I Longobardi*, Milano, pp.396-397.

ALBERTI-BALDASSARRI 1999=A.ALBERTI, M.BALDASSARRI, *Per la storia dell’insediamento longobardo a Pisa: nuovi materiali dall’area cimiteriale di Piazza del Duomo*, “Archeologia Medievale”, XXVI, pp. 369-377.

ALBERTI-PARIBENI 2005=A.ALBERTI, E.PARIBENI, *Pisa. Piazza dei Miracoli: indagini archeologiche 2003-2005*, “Notiziario della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Toscana”, 1/2005, pp. 211-213.

ANCONA 1886=A.ANCONA, *Le armi, le fibule e qualche altro cimelio della sua collezione archeologica*, Milano 1886.

ANDREWS-PERRING 1983=D.ANDREWS, D. PERRING, *Gli scavi in piazza Duomo*, in *Soprintendenza Archeologica della Lombardia, Notiziario 1982*, Milano, pp. 63-65.

ANDREWS-PERRING 1984=D.ANDREWS, D. PERRING, *Piazza Duomo, lotto due*, in *Soprintendenza Archeologica della Lombardia, Notiziario 1983*, Milano, pp. 91-93.

ANTONUCCI 1961= M.D. ANTONUCCI, *Crani deformati di un'antica serie di Chiusi*, "Archivio per l'antropologia e la Etnologia", CVI, pp. 77-82.

ARCAMONE 1990=M.G.ARCAMONE, *I Germani d'Italia: lingue e documenti linguistici*, in *Magistra Barbaritas. I Barbari in Italia*, Milano, pp. 381-409.

ARCAMONE 1995=M.G.ARCAMONE, *Ricerche toponomastiche in Valdinievole*, in C.VIOLANTE, A.SPICCIANI (a cura di), *Pescia e la Valdinievole nell'età dei Comuni*, Pisa, pp. 29-56.

ARCAMONE 1997=M.G.ARCAMONE, *Tra Ràmini e Vicofaro*, in *Pistoia e la Toscana nel Medioevo. Studi in onore di Natale Rauty*, Pistoia, pp. 9-36.

ARCAMONE 1998=M.G.ARCAMONE, *Il contributo della Linguistica*, in M.L.CECCARELLI, G.GARZELLA (a cura di), *La via Francigena e il Basso Valdarno. Vie di terra e d'acqua nel Medioevo fra Elsa e il mare. Prospettive della ricerca e primi risultati*, Pontedera, pp. 73-84.

ARCAMONE 2004=M.G.ARCAMONE, *Note linguistiche ai nomi sugli anelli sigillari*, in S.LUSUARDI SIENA (a cura di), *I Signori degli*

anelli. Un aggiornamento sugli anelli-sigillo longobardi. Atti della giornata di studio (Milano 17 maggio 2001), Milano, pp. 97-103.

ARTHUR 1999=P.ARTHUR, *Grubenhauser nella Puglia bizantina. A proposito di recenti scavi a Supersano (Lecce)*, "Archeologia Medievale", XXVI, pp.171-177.

AZZARA 2003=C.AZZARA, *La Toscana in epoca gota e longobarda. Assetti territoriali e prospettive della ricerca*, in *Appennino tra Antichità e Medioevo*, Città di Castello, pp. 395-401.

ARTHUR-MELISSANO 2004=P.ARTHUR, V.MELISSANO, *Supersano. Un paesaggio antico del basso Salento*, Galantina (Lecce).

Atlante delle forme ceramiche= AA.VV., *Atlante delle forme ceramiche*, in *Enciclopedia dell'arte antica*, I, Roma 1981.

BALDASSARRE 1967=I.BALDASSARRE, *Le ceramiche delle necropoli longobarde di Nocera Umbra e Castel Trosino*, in *Alto Medioevo* 1, Centro Internazionale dell'arte e del costume, Venezia.

BALDINI LIPPOLIS 1999=I.BALDINI LIPPOLIS, *L'oreficeria nell'impero di Costantinopoli*, Bari.

BALDINI LIPPOLIS 2009=I.BALDINI LIPPOLIS, *Oggetti di ornamento tra tarda antichità e alto medioevo in Valtiberina*, in *Le memorie celate. Il paesaggio archeologico nella terra di Anghiari*, Anghiari, pp. 42-43.

BANDINI 1968=D.BANDINI, *Sarteano nella sua storia religiosa e civile*, in *Castelli e segreti del Monte Cetona*, Chiusi Scalo, pp. 45-55.

BARNI 1975=G.BARNI, *I Longobardi in Italia*, Novara.

BARNI-PAOLUCCI 1985=E.BARNI, G.PAOLUCCI, *Archeologia ed antiquaria a Chiusi nell'Ottocento. Storie di eruditi, mercanti, collezionisti e scavatori*, Milano.

BATTISTI 1968=C. BATTISTI, *I nomi longobardi delle armi e le loro sopravvivenze nella lingua e nei dialetti italiani*, in *Ordinamenti militari nell'Europa occidentale nell'Altomedioevo*, Spoleto, Centro italiano di studi sull'alto Medioevo, 1968, p.1081.

BAXTER 1876=T.S.BAXTER, *On some Lombardic gold ornaments found at Chiusi*, "The Archaeological Journal", XXXIII (1876), pp. 103-110.

BECATTI 1961=G.BECATTI, *Scavi di Ostia, IV, Mosaici e pavimenti marmorei*, Roma.

BEMMANN 2008=J.BEMMANN, *Luoghi di culto e sacrifici nel mondo germanico*, in *Roma e i Barbari. La nascita di un nuovo mondo*, Milano, pp. 147-149.

BERTOLINI 1965=O.BERTOLINI, *I Germani. Migrazioni e regni nell'Occidente già romano*, in *Storia Universale*, Milano.

BERTRAD-PERROT 1883=A.BERTRAD, G.PERROT, *Revue Archéologique (antiquité et moyen age)*, III série, 1 (1883), p. 121.

BEZZINI 1981=M.BEZZINI, *Formazione e sviluppo di Siena medievale*, Siena.

BEZZINI 1996=M.BEZZINI, *Strada Francigena-Romea. Con particolare riferimento ai percorsi Siena-Roma*, Siena.

BIANCHI BANDINELLI 1925=R.BIANCHI BANDINELLI, Clusium. *Ricerche archeologiche e topografiche su Chiusi e il suo territorio in età etrusca*, “Monumenti Antichi dei Lincei”, XXX (1925).

BIANCONI 2003=E.BIANCONI, *Castrum Felicitatis e la Tuscia Longobardorum*, “Pagine Altotiberine”, 2, pp. 79-102.

BIERBRAUER 1975=V.BIERBRAUER, *Die Ostgotischen Grab-und Schatzfunde in Italien*, Spoleto 1975, pp. 339-340.

BIERBRAUER 1988=V. BIERBRAUER, *Situazione della ricerca sugli insediamenti nell'Italia Settentrionale in epoca tardo-antica e nell'Alto medio evo (V-VII sec.). Fonti, metodo, prospettive*, “Archeologia Medievale”, XV, 1988, pp. 501-515.

BIERBRAUER 1990=V.BIERBRAUER, *I primi insediamenti in Italia*, in *I Longobardi*, Milano, pp.74-96.

BIERBRAUER 1990a=V.BIERBRAUER, *Tomba maschile di Benesello (valle dell'Adige)*, in *I Longobardi*, Milano, pp.119-121.

BIERBRAUER 1990b=V.BIERBRAUER, *La diffusione dei reperti longobardi in Italia*, in *I Longobardi*, Milano, pp. 97-101.

BIERBRAUER 1990c=V.BIERBRAUER, *Il ducato di Tridentum*, in *I Longobardi*, Milano, pp. 113-128.

BIERBRAUER 1990d=V.BIERBRAUER, *Un castrum d'età longobarda: Ibligo-Invillino*, in *I Longobardi*, Milano, pp. 144-150.

BIERBRAUER 1990e=V.BIERBRAUER, *Aspetti archeologici di Goti, Alamanni e Longobardi*, in *Magistra Barbaritas, I Barbari in Italia*, pp. 445-489.

BIERBRAUER 1991=V.BIERBRAUER, *L'occupazione dell'Italia da parte dei Longobardi vista dall'archeologo*, in G.C.Menis (a cura di), *Italia longobarda*, Venezia, pp.11-53.

BIERBRAUER 1994=V.BIERBRAUER, *Archeologia e storia dei Goti dal I al IV secolo*, in *I Goti*, Milano, pp. 22-107.

BOGNETTI 1954=G.P. BOGNETTI, *Il ducato longobardo di Spoleto*, in *L'Umbria nella storia, nella letteratura, nell'arte*, Bologna 1954.

BOGNETTI 1966=G.P.BOGNETTI, *S. Maria Forisportas di Castelseprio e la storia religiosa dei Longobardi*, in *L'età longobarda*, II, Milano 1966.

BOGNETTI 1966a=G.P.BOGNETTI, *Il gastaldato longobardo e i giudicati di Adaloaldo, Arialdo e Pertarido nella lite fra Parma e Piacenza*, in *L'età longobarda*, I, Milano 1966.

BOGNETTI 1966b=G.P.BOGNETTI, *Un contributo alla storia del diritto penale longobardo in una comunicazione di Achille Ratti (Pio IX) all'Istituto Lombardo*, in *L'età longobarda*, I, Milano 1966.

BOGNETTI 1967=G.P.BOGNETTI, *Tradizione longobarda e politica bizantina nelle origini del ducato di Spoleto*, in *L'età longobarda*, III, Milano 1967.

BOGNETTI 1967a=G.P.BOGNETTI, *Processo logico e integrazione delle fonti nella storiografia di Paolo Diacono*, in *L'età longobarda*, III, Milano 1967.

BÒNA 1970-71= I.BÒNA, *Langobarden in Ungarn (aus Ergebnissen von 12 Forschungsjahren)*, "Arheoloski Vestnik", 21-22, pp. 45-74.

BÒNA 1976= I.BÒNA, *Der Anbruch des Mittelalters. Gepiden und Langobarden im Karpathen-becken*, Budapest.

BÒNA 1990= I.BÒNA, *I Longobardi in Pannonia*, in *I Longobardi*, Milano 1990, pp.14-73.

BONOMI PONZI 1997=L.BONOMI PONZI, *Il territorio nocerino in età terdo-antica e altomedievale*, in L.PAROLI (a cura di), *Umbria Longobarda. La necropoli di Nocera Umbra nel centenario della scoperta*, Roma, pp. 161-166.

BORGHI 2002=R.BORGHI, *Chiusi* (“Città Romane”, 6), Roma.

BOSIO 1983=L.BOSIO, *La Tabula Peutingeriana. Una descrizione pittorica del mondo antico*, Rimini.

BRIGHI-DE MARCO-FANTONI-GUARDUCCI 1978=F.BRIGHI, M.DE MARCO, A.R.FANTONI, S.GUARDUCCI, *Scavi, Museo archeologico di Fiesole*, Fiesole, Comune di Fiesole, 1978, pp.36-39

BROGI 1872=G.BROGI, *Dei monumenti scoperti a Chiusi nell'anno 1872*, “Atti e memorie della Sezione Letteraria e di Storia Patria della Reale Accademia dei Rozzi”, N.S., vol.II.

BROGIOLO 1983=G.P.BROGIOLO, *Rodengo Saiano (Bs), Abbazia Olivetano. Saggi di scavo*, “Notiziario soprintendenza archeologica della Lombardia”, pp. 67-68.

BROGIOLO 1986=G.P.BROGIOLO, *Saggi nell'abbazia di Rodengo-1983*, “Quaderni dell'Abbazia”, 3, aprile 1986, pp. 24-72.

BROGIOLO 1990=G.P.BROGIOLO, *Il problema della continuità*, in *I Longobardi*, Milano, p. 103.

BROGIOLO 1992=G.P.BROGIOLO, *Trasformazioni urbanistiche nella Brescia longobarda. Dalle capanne di legno al monastero di S.Salvatore*, in *Atti del Convegno di S.Giulia di Brescia*, Brescia, pp. 179-210.

BROGIOLO 2005=G.P.BROGIOLO, *La sequenza del periodo III di Santa Giulia nel contesto di Brescia*, in *Dalle domus alla corte regia. S.Giulia di Brescia. Gli scavi dal 1980 al 1992*, a cura di G.P. Brogiolo, Firenze, pp. 411-422.

BROGIOLO 2008=G.P.BROGIOLO, *L'insediamento rurale: grubenhäuser in Italia e Spagna*, in *Roma e i Barbari. La nascita di un nuovo mondo*, a cura di J.J.Aillagan, Milano, pp. 462-463.

BROGIOLO 2008a=G.P.BROGIOLO, *L'insediamento nel territorio nei regni (V-VIII secolo d.C.)*, in *Roma e i Barbari. La nascita di un nuovo mondo*, a cura di J.J.Aillagan, Milano, pp. 448-450.

BROZZI 1970=M.BROZZI, *La necropoli longobarda "Gallo" in zona Pertica in Cividale del Friuli*, in *Atti del Convegno di Studi longobardi*, Udine, pp.95-112.

BROZZI 1990=M.BROZZI, *X.26. Sax in ferro e bronzo dalla necropoli di San Salvatore di Maiano*, in *I Longobardi*, Milano, p.378.

BRÜHL 1990=C. BRÜHL, *Storia dei Longobardi*, in *Magistra barbaritas (I Barbari in Italia)*, Milano.

BUORA-USAI 2007=M.BUORA, L.USAI, *La tomba del cavaliere longobardo Moechis a Lovaria (Comune di Pradamano, Provincia di Udine): un caso di acculturazione dopo la metà del VII secolo*, Firenze, pp. 261-264.

BURGARELLA 1983=F. BURGARELLA, *Bisanzio in Sicilia e nell'Italia meridionale*, in *Storia d'Italia*, III, *Il Mezzogiorno dei Bizantini e Federico II*, Torino.

CALABRESI 1990=I.CALABRESI, *Montepulciano: un profilo storico*, in *Montepulciano e la Val di Chiana*, Bologna, pp. 11-17.

CALABRIA-PATILLI-SCAIA 2008= M.E.CALABRIA, T.PATILLI, F.SCAIA, *Ferento: testimonianze stratigrafiche e materiali nell'area all'esterno della fortificazione post-antica – Saggio 1*, in *Daidalos. Studi e ricerche del Dipartimento di scienze del mondo antico. 9. Metodologia, insediamenti urbani e produzioni. Il contributo di G.Maetzke e le attuali prospettive delle ricerche*, (Convegno internazionale di studi di archeologia medievale in memoria di Gabriella Maetzke), Viterbo, pp. 132-135.

CALZOLARI 2003=M.CALZOLARI, *Il contributo degli itinerari tardo-romani alla ricostruzione della viabilità tra Emilia-Romagna, Toscana e Marche*, in *Appennino tra antichità e Medioevo*, Città di Castello, pp. 413-432.

CANESTRELLI 1910=A.CANESTRELLI, *L'abbazia di S.Antimo. Monografia storico-artistica con documenti e illustrazioni*, Siena.

CANTINI 2005=F.CANTINI, *San Miniato (PI). La chiesa e il Borgo di San Genesio: quinta campagna di scavo (giugno-agosto 2005)*, "Notiziario della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Toscana", 1/2005, pp. 388-390.

CANTINI 2005a=F.CANTINI, *Ad ecclesie Sancti Genesii, in vico qui dicitur Uualari. Indagini archeologiche in località San Genesio (San Miniato, Pisa). Campagne 2001-2004: dati preliminari*, in R.Francovich,

M.Valenti (a cura di), *Progetto Archeologia dei Paesaggi Medievali. Relazione Progetto (2000-2004)*, Siena, pp. 163-174.

CANTINI 2006=F.CANTINI, *San Miniato (PI). La chiesa e il borgo di San Genesio: sesta campagna di scavo (giugno-agosto 2006)*, "Notiziario della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Toscana", 2/2006, 2, pp. 422-425.

CANTINI 2006a=F.CANTINI, *La pieve e il borgo di S.Genesio: primi risultati delle indagini archeologiche 2001-2004*, "Milliarium", 6 (giugno 2006), pp. 44-51.

CALIO'2000=L.CALIO', *La Collezione Bonifacio Falcioni*, I-II, Città del Vaticano.

CAPPELLETTI 1844-1870=G.CAPPELLETTI, *Le chiese d'Italia dalla loro origine sino ai nostri giorni*, Venezia.

CASTELLANI 1876=A.CASTELLANI, *Special catalogue of the collection of antiquities exhibited by signor Alessandro Castellani of Rome in rooms U, V, W, Memorial Hall*, Philadelphia.

CATARSI DALL'AGLIO 1993=M. CATARSI DALL'AGLIO, *I Longobardi in Emilia Occidentale*, Parma.

CATARSI DALL'AGLIO 1994=M. CATARSI DALL'AGLIO, Flavia Regio. *I Longobardi a Reggio e nell'Emilia occidentale*, Reggio Emilia.

CAUSARANO-FRANCOVICH-VALENTI 2003=M.A.CAUSARANO, R.FRANCOVICH, M.VALENTI, *L'intervento archeologico sotto la cattedrale di Siena: dati e ipotesi preliminari*, in *Sotto il duomo di Siena. Scoperte archeologiche, architettoniche e figurative*, a cura di R.Guerrini, Cinisello Balsamo (Milano), pp.153-168.

CAUSARANO-FRONZA-TRONTI 2007=M.A.CAUSARANO, V.FRONZA, C.TRONTI, *I luoghi del territorio, 12. Rocca di Staggia, in Poggio Imperiale a Poggibonsi. Il territorio, lo scavo, il parco*, Milano, pp. 41-79.

CIAMPOLTRINI 1983=G.CIAMPOLTRINI, *Segnalazioni per l'archeologia d'età longobarda in Toscana*, "Archeologia Medievale", X, pp. 511-518.

CIAMPOLTRINI 1985=G.CIAMPOLTRINI, *Considerazioni sul tesoro di Perugia*, "Prospettiva", 40 (1984), p.54.

CIAMPOLTRINI 1986=G.CIAMPOLTRINI, *Le tombe 6-10 del sepolcreto longobardo di Chiusi-Arcisa. Per un riesame dei materiali*, "Archeologia Medievale", XIII, 1986, pp. 555-562.

CIAMPOLTRINI 1988=G.CIAMPOLTRINI, *Un contributo per la "lamina di Agilulfo"*, "Prospettiva", 52 (1988).

CIAMPOLTRINI 1987=G.CIAMPOLTRINI, *Un'armilla "tipo Bengodi" da Vada (Livorno)*, "Archeologia Medievale", XIV (1987), pp. 435-438.

CIAMPOLTRINI 1990=G.CIAMPOLTRINI, *Mosaici tardo antichi dell'Etruria settentrionale*, "Studi Classici e Orientali", XL, p. 373.

CIAMPOLTRINI 1990a=G.CIAMPOLTRINI, *L'anello di Faolfo. Annotazioni sull'insediamento longobardo in Toscana*, "Archeologia Medievale", XVII (1990), pp.689-693.

CIAMPOLTRINI 1991=G.CIAMPOLTRINI, *Aspetti dell'insediamento tardo-antico ed altomedievale nella Tuscia: due schede d'archivio*, "Archeologia Medievale", XVIII, 1991, pp. 687-693.

CIAMPOLTRINI 1992=G.CIAMPOLTRINI, *Tombe con “corredo” in Toscana fra tarda Antichità e alto Medioevo: contributi e annotazioni*, “Archeologia Medievale”, XIX, pp. 691-700.

CIAMPOLTRINI 1993=G. CIAMPOLTRINI, *La ‘falce’ del guerriero e altri appunti per la Tuscia fra il VI e VII secolo*, “Archeologia Medievale”, XLIII, pp. 595-606.

CIAMPOLTRINI 1994=G. CIAMPOLTRINI, *Città frammentate e città fortezza. Storia urbana della Toscana centro-settentrionale fra Teodosio e Carlo Magno*, in R.FRANCOVICH, G.NOYE’ (a cura di), *La storia dell’altomedioevo italiano (VI-X) alla luce dell’archeologia*, Firenze, pp. 615-633.

CIAMPOLTRINI 2006=G.CIAMPOLTRINI, *San Bartolomeo prope Silice, San Bartolomeo in Silice. Materiali per l’archeologia lucchese tra l’VIII e il XII secolo*, in *In Silice. Lo scavo della chiesa di San Ponziano in Lucca*, pp. 35-98.

CIARINI 1988=M.CIARINI, *Lettura delle preesistenze antiche – ipotesi su Chiusi romana*, in G.PAOLUCCI, *I Romani di Chiusi*, Roma, pp. 119-131.

CITTER 1995=C.CITTER, *I corredi funebri nella Toscana longobarda nel quadro delle vicende storico-archeologiche del popolamento*, in L.PAROLI (a cura di), *L’Italia centro-settentrionale in età longobarda*, Firenze, pp. 185-212.

CITTER 1995a=C.CITTER, *Il rapporto fra Bizantini, Germani e Romani nella Maremma toscana attraverso lo studio della dinamica del popolamento. Il caso rosellano*, in BOLDRINI, R.FRANCOVICH, *Acculturazione e mutamenti. Prospettive nell’archeologia medievale del Mediterraneo*, Firenze, pp. 201-222.

CITTER 1997=C.CITTER, *La trasformazione di aree ed edifici pubblici nelle città toscane fra tardo antico e alto medioevo*, in *I Congresso Nazionale di Archeologia Medievale*, Firenze, pp. 27-30.

CONTI 1961=P.M.CONTI, *Note sulla toponomastica di epoca longobarda nella Lunigiana nord-occidentale*, in *Atti del VII Congresso Internazionale di Scienze Onomastiche*, Firenze 1961.

CONTI 1973=P.M. CONTI, *La Tuscia e i suoi ordinamenti territoriali nell'alto Medioevo*, in *Lucca e la Tuscia nell'Alto Medioevo*, Atti del V Congresso Internazionale di Studi sull'Alto Medioevo, Spoleto, pp. 61-116.

CONTI 1975=P.M.CONTI, *L'Italia bizantina nella 'Descriptio orbis Romani' di Giorgio Ciprio*, (estratto da "Memorie dell'Accademia Lunigianese", XL, 1970), La Spezia, 1975.

CONTI 1975a=P.M.CONTI, *Genesi, fisionomia ed ordinamento territoriale del ducato di Spoleto*, Spoleto, ed.Accademia Spoletina, XVII (Quaderni di "Spoletium").

CONTI 1982=P.M. CONTI, *Il ducato di Spoleto e la storia istituzionale dei Longobardi*, Spoleto, (Quaderni "Spoletium", 2), pp. 16-17.

CONTI 1990=P.M. CONTI, *Il quadro storico-politico*, in *I Longobardi*, Milano, pp. 92-95.

Crypta Balbi 2000=*Crypta Balbi. Museo Nazionale Romano*, Milano.

DABROWSKA-LECIEJEWICZ-TABACZYNSKA-

TABACZYNSKI 1978-1979= M.DABROWSKA, L.LECIEJEWICZ, E.TABACZYNSKA, S. TABACZYNSKI, *Castelseprio: scavi diagnostici 1962-63*, "Sibrium", XIV (1978-1979), pp. 1-138.

DALL'AGLIO 1994=P.L. DALL'AGLIO, *La conquista dell'Emilia da parte dei Longobardi: considerazioni storico-topografiche*, "OCNUS", II, 1994 ("Quaderni della scuola di Specializzazione in Archeologia").

- DELOGU 1980=P.DELOGU, *Il regno longobardo*, in *Longobardi e Bizantini*, Torino.
- DELOGU 1994=P.DELOGU, *La fine del mondo antico e l'inizio del medioevo: nuovi dati per un vecchio problema*, in R.FRANCOVICH, G.NOYE' (a cura di), *La storia dell'altomedioevo italiano (VI-X secolo)*, Firenze, pp.7-27.
- DELOGU 1997=P.DELOGU, *Considerazioni conclusive*, in *L'Italia centrosettentrionale in età longobarda*, Atti del convegno di Ascoli Piceno (1995), Firenze, pp. 425-430.
- DE MARCHI 1988=P.M.DE MARCHI, *Catalogo dei materiali altomedievali delle civiche raccolte archeologiche di Milano*, "Notizie dal Chiostro del Monastero Maggiore", Suppl.IV., pp.11-67.
- DE MARCHI-CINI 1988=P.M.DE MARCHI, S.CINI, *I reperti altomedievali nel Civico Museo Archeologico di Bergamo*, Bergamo.
- DE MARCO 1981=M.DE MARCO, *Comune di Fiesole, Museo archeologico, Scavi*, Fiesole, Comune di Fiesole, 1981.
- DE MARCO 1986=M.DE MARCO, *Suppellettili longobarde da Fiesole*, in *Mensa e cucina nell'alto Medioevo e Medioevo (V-XIII secolo)*, Firenze, pp. 34-36.
- DE MARCO 1990=M.DE MARCO, *Sala V, Museo civico di Fiesole*, in *Fiesole Archeologica*, Milano.
- DUCCI 1999=M.DUCCI, *L'Alto Medioevo. La critica situazione delle campagne aretine*, in *Profilo di una valle attraverso l'archeologia. Il Casentino dalla Preistoria al Medioevo*, Ponte a Poppi, pp.116-119.
- FABRIZI-PAOLUCCI 1982=F.FABRIZI, G.PAOLUCCI, *Chiusi*, Siena 1982.

FALKENHAUSEN 1983=V. VON FALKENHAUSEN, *I Longobardi meridionali*, in *Storia d'Italia*, III, *Il Mezzogiorno dai Bizantini a Federico II*, Torino.

FARINELLI-FRANCOVICH 2000=R.FARINELLI, R.FRANCOVICH (a cura di), *Guida alla Maremma medievale. Itinerari di archeologia nella provincia di Grosseto*, Siena.

FASOLI 1958=G.FASOLI, *Aspetti di vita economica e sociale nell'Italia del secolo VII*, I, Spoleto 1958.

FASOLI 1965=G. FASOLI, *I Longobardi in Italia*, Bologna (“Storia medievale e moderna”).

FATUCCHI 1980=A.FATUCCHI, *Note sui Longobardi e la diocesi aretina*, in *Atti del VI Congresso internazionale di studi sull'Alto Medioevo*, Centro Internazionale di Studi sull'Alto Medioevo, Spoleto, pp. 401-415.

FATUCCHI 1981=A.FATUCCHI, *L'eredità romana nei baptisteria rurali aretini nell'alto Medioevo*, in *Università e Beni Culturali: il contributo degli studi umanistici*, Firenze, pp. 181-210.

FATUCCHI 2003=A.FATUCCHI, *Continuità monumentali di culto dall'età preistorica nell'Appennino centrale*, in *Appennino fra Antichità e Medioevo*, Città di Castello, pp. 375-393.

FEDELI 1991=L.FEDELI, *Casentino*, “Studi e Materiali”, 6, 1991, p. 316.

FEDELI 1995=L.FEDELI, *Buiano. Scheda archeologica*, in *Guida alla scoperta dei luoghi del Casentino*, Firenze, pp. 224-225.

FONSECA 1990=C.D.FONSECA, *Longobardia Minore e Longobardi nell'Italia meridionale*, in *Magistra Barbaritas. I Barbari in Italia*, Milano.

- FORMIGNANI 1980=F.FORMIGNANI, *La lingua e il costume "Longobardi"*, Milano, pp. 165-198.
- FRANCOVICH 1985=R.FRANCOVICH, *Scarlino, storia e territorio*, Firenze.
- FRANCOVICH 1988=R.FRANCOVICH, *Dalle tombe longobarde dell'Arcisa alle prospettive dell'archeologia medievale in Val di Chiana*, in G.PAOLUCCI (a cura di), *Archeologia in Vaaldichiana*, Roma, pp. 231-235.
- FRANCOVICH 2004=R.FRANCOVICH, *Villaggi dell'altomedioevo: invisibilità sociale e labilità archeologica*, in M.VALENTI, *L'insediamento altomedievale nelle campagne toscane. Paesaggi, popolamento e villaggi tra VI e X secolo*, Biblioteca del Dipartimento di Archeologia e Storia delle Arti, Sezione Archeologica Università di Siena, 10, Firenze, pp. IX-XXII.
- FRONZA-VALENTI 2006=V.FRONZA, M.VALENTI, *Staggia (SI). Lo scavo della Rocca (2004-2005)*, "Notiziario della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Toscana", 2/2006, 2, pp. 458-463.
- FUCHS 1938=S. FUCHS, *Die langobardischen Goldblattkreuze aus der Zone südwärts der Alpen*, Berlin.
- FUCHS –WERNER 1950=S. FUCHS-J.WERNER, *Die langobardischen Fibeln aus Italien*, Berlin.
- FUMI 1891=L.FUMI, *Orvieto, note storiche e bibliografiche*, Città di Castello.
- GALEOTTI 1978=P.GALEOTTI, *Chiusi: realtà e leggenda*, Terni.
- GALLI 1942=E.GALLI, *Nuovi materiali barbarici dell'Italia centrale*, "Memorie della Pontificia Accademia Romana di Archeologia", VI (1942), pp.1 ss.

GAMURRINI 1888=G.F. GAMURRINI, *Nota sopra un'antica iscrizione cristiana della cattedrale di Chiusi*, "Notizie degli Scavi di Antichità", 1888, pp. 86-88.

GAMURRINI 1890=G.F. GAMURRINI, *Scoperte di antichità in Chiusi e nel suo territorio*, "Notizie degli scavi di antichità", pp. 306-307.

GAMURRINI 1896=G.F. GAMURRINI, *Di una iscrizione cristiana trovata a Pagliano presso Orvieto*, "Nuovo Bollettino di Archeologia Cristiana", II (1896), pp. 120-125.

GASPARRI 2008=S.GASPARRI, *Il regno dei Longobardi*, in *Roma e i Barbari. La nascita di un nuovo mondo*, Milano, pp. 388-391.

Grande Atlante d'Italia 1987= *Grande Atlante d'Italia* De Agostini, Novara.

GUIDONI GUIDI 1986=G.GUIDONI GUIDI, *Materiali dall'insediamento "bizantino" di Classe-Ravenna*, in *Mensa e cucina nell'alto Medioevo e Medioevo (V-XIII secolo)*, Firenze, pp. 42-45.

GUILLOU 1980=A. GUILLOU, *L'italia bizantina dall'invasione longobarda alla caduta di Ravenna*, in *Longobardi e Bizantini*, Torino.

HARTMANN 1900=L.M. HARTMANN, *Geschichte Italiens im Mittelalter*, II/I, *Romer und Langobarden bis zur Theilung Italiens*, Leipzig.

HESSEN 1968=O.VON HESSEN, *I ritrovamenti barbarici nelle collezioni civiche veronesi del Museo di Castelvecchio*, Verona.

HESSEN 1971=O.VON HESSEN, *Primo contributo alla archeologia longobarda in Toscana*, Firenze, pp. 11-33.

HESSEN 1971a= O.VON HESSEN, *Contributo all'archeologia longobarda in Toscana*, Firenze 1971.

HESSEN 1971c= O.VON HESSEN, *Zwei byzantinische Grabfunde aus Sizilien*, "Bayerische Vorgeschichtsblätter", 36 (1971), pp. 333-335.

HESSEN 1973=O.VON HESSEN, *I ritrovamenti longobardi nella Tuscia*, in *Lucca e la Tuscia nell'Alto Medioevo*, Atti del V Congresso Internazionale di Studi sull'Alto Medioevo Spoleto, pp. 555-566.

HESSEN 1975=O.VON HESSEN, *Secondo contributo alla archeologia longobarda in Toscana*, Firenze.

HESSEN 1978=O.VON HESSEN, *Cultura materiale presso i Longobardi*, in *I Longobardi e la Lombardia*, Milano 1978, pp. 264-276.

HESSEN 1982=O.VON HESSEN, *Anelli a sigillo longobardi con ritratti regali*, "Numismatica e Antichità Classiche. Quaderni Ticinesi", XI (1982), pp. 305-309.

HESSEN 1983=O.VON HESSEN, *Il materiale altomedievale nelle collezioni Stibbert di Firenze*, Firenze, 1983, pp. 24-27.

HESSEN 1990=O.VON HESSEN, *Il costume maschile*, in *I Longobardi*, Milano, pp. 178-201.

HESSEN 1990a=O.VON HESSEN, *Tomba 119 da Castel Trosino*, in *I Longobardi*, Milano, pp. 180-191.

HESSEN 1990b=O.VON HESSEN, *Scramasax da Trezzo d'Adda, t.3*, in *I Longobardi*, Milano, p. 194.

HESSEN 1990c=O.VON HESSEN, *Il costume maschile*, in *I Longobardi*, Milano, pp. 178-179.

HESSEN 1990d=O.VON HESSEN, *Tecniche di lavorazione*, in *I Longobardi*, Milano, pp. 208-220.

HESSEN 1997=O.VON HESSEN, *Testimonianze archeologiche longobarde nel ducato ducato di Spoleto*, in *Umbria longobarda. La necropoli di Nocera Umbra nel centenario della scoperta*, Roma 1997, pp. 131-134.

HUDSON 1981= P.J.HUDSON, *Archeologia urbana e programmazione della ricerca: l'esempio di Pavia*, Firenze 1981, pp. 250-255.

HUDSON 1985= P.J.HUDSON, *La dinamica dell'insediamento urbano nell'area del Cortile del Tribunale di Verona. L'età medievale*, "Archeologia Medievale", XII (1985), pp. 281-302.

HUDSON-LA ROCCA HUDSON 1983= P.J.HUDSON, M.C.LA ROCCA HUDSON, *Verona: Cortile del Tribunale and via Dante*, in *Lancaster in Italy*, University of Lancaster 1983, pp. 9-25.

HUDSON-LA ROCCA HUDSON 1984= P.J.HUDSON, M.C.LA ROCCA HUDSON, *Verona: Cortile del Tribunale and Cortile del Mercato Vecchio*, in *Lancaster in Italy*, University of Lancaster 1984, pp. 22-25.

INCITTI 1997=M.INCITTI, *La necropoli altomedievale della Selvicciola ad Ischia di Castro (VT) ed il territorio castrense in età longobarda*, in L.PAROLI (a cura di), *L'Italia centro-settentrionale in età longobarda*, Firenze, pp. 213-238.

IOZZO 2009=M.IOZZO (a cura di), *L'Occhio dell'Archeologo*, Cinisello Balsamo.

IOZZO-MAGNO 2006=M.IOZZO, A.MAGNO, *Chiusi (SI). La "Domus" di via de'Longobardi*, "Notiziario della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Toscana", 1/2005, Firenze (2006), pp. 280-282.

JARNUT 1995 =J. JARNUT, *Storia dei Longobardi*, Torino.

JUNG 1904=J.JUNG, *Das Itinerar des Erzbischofs Sigeric von Canterbury und die Strasse von Rom uber Siena nach Lucca*, in *Mitteilungen des Institut fur Oesterreichische Geschichtsforschung*, XXV, Graz-Wien-Holn.

KURZE 1989=W.KURZE, *Monasteri e nobiltà nel senese e nella Toscana medievale. Studi diplomatici, archeologici, genealogici, giuridici e sociali*, Siena.

KURZE 2002=W.KURZE, *Anelli a sigillo dall'Italia come fonti per la storia longobarda*, in *Studi Toscani. Storia e Archeologia* (Biblioteca della "Miscellanea di Storia della Valdelsa", 17), Castelfiorentino 2002, pp. 83-131.

La Cattedrale in Italia=P.TESTINI, G. CANTINO, L. PANI ERMINI, *La Cattedrale in Italia*, "Actes du XIe Congrès International d'Archéologie Chrétienne", Roma.

LAMBERT 1997=C.LAMBERT, *Le sepolture in urbe nella norma e nella prassi (tarda-antichità, altomedioevo)*, in L.PAROLI (a cura di), *L'Italia centro-settentrionale in età longobarda*, Firenze, pp. 285-293.

LA ROCCA HUDSON-HUDSON 1987=C.LA ROCCA-P.J.HUDSON, *Riflessi della migrazione longobarda sull'insediamento rurale e urbano in Italia settentrionale*, in *Archeologia e Storia del Medioevo italiano*, Roma, pp. 29-47

LA SALVIA 1998= V.LA SALVIA, *L'artigianato metallurgico dei Longobardi alla luce delle fonti archeologiche con particolare riferimento alla lavorazione del ferro. Suggerimenti e problemi*, "Archeologia Medievale", XXV, pp. 7-26.

LAVIOSA 1965=C.LAVIOSA, "Studi Etruschi", XXXIII, 1964, p. 422.

LEVI 1933=D.LEVI, *Rinvenimento di tombe barbariche nell'area della Caserma dei RR. Carabinieri*, "Notizie degli Scavi di Antichità", 1933, pp. 38-41.

LEVI 1933a=D.LEVI, *Chiusi-Scavi nel sottosuolo della città*, "Notizie degli scavi di antichità", 1933, pp. 3-10.

LIVERANI 1872= F. LIVERANI, *Le catacombe e antichità cristiane di Chiusi*, Siena 1872, pp. 193-194.

- LIVERANI 1978= F. LIVERANI, *Il Ducato e le antichità longobarde e saliche di Chiusi*, Sala Bolognese (rist.anast. dell'ed. 1874).
- LOPES PEGNA 1950-51=M.LOPES PEGNA, *Itinera Etruriae*, "Studi Etruschi", XXI (1950-51), pp. 407-442.
- LOPES PEGNA 1952-53=M.LOPES PEGNA, *Itinera Etruriae*, "Studi Etruschi", XXII (1952-53), pp. 381-410.
- LUSUARDI SIENA 1992= S.LUSUARDI SIENA, *La necropoli longobarde in località Cascina S.Martino nel quadro dell'insediamento altomedievale a Trezzo sull'Adda*, in G.P.BROGIOLO, L.CASTELLETTI (a cura di), *Il territorio tra tardo-antico e alto medioevo. Metodi di indagine e risultati*, Firenze, pp. 131-148.
- LUSUARDI SIENA 2004= S.LUSUARDI SIENA, *Osservazioni non conclusive sugli anelli sigillari longobardi 'vecchi' e 'nuovi'*, in S.LUSUARDI SIENA (a cura di), *I Signori degli anelli. Un aggiornamento sugli anelli-sigillo longobardi. Atti della giornata di studio* (Milano 17 maggio 2001), Milano, pp. 104-130.
- MAETZKE 1966=G.MAETZKE, *Borutta. Tomba bizantina presso San Pietro di Sorres*, "Notizie Scavi", 1966, p. 371.
- MAETZKE 1977=G.MAETZKE, *Nuove accessioni di età longobarda al Museo Archeologico di Chiusi*, "Archeologia Medievale", IV (1977), pp. 297-299.
- MAETZKE 1985=G.MAETZKE, *Tomba longobarda e medievale di Chiusi*, "Archeologia Medievale", XII, pp. 701 ss.
- MAETZKE 1989=G.MAETZKE, *Chiusi*, in *La Cattedrale in Italia*, p.121.
- MAGNO 1997= A.MAGNO, *Archeologia altomedievale in Toscana: il primo stanziamento longobardo nella media valle dell'Arno*, "Bullettino Storico Pistoiese", XCIX, (terza serie, XXXII), pp.13-30.

MAGNO 1998= A.MAGNO, *Il "limes" di Serravalle Pistoiese: considerazioni sull'invasione longobarda della Toscana settentrionale*, "Studi Medievali", XXXIX, fasc. II, pp.783-807.

MAGNO 1999= A.MAGNO, *L'invasione longobarda della Toscana: una rilettura dei dati storici ed archeologici sulle frontiere tra Longobardi e Bizantini nella Toscana centro-settentrionale*, "Quaderni del Centro Studi Lunensi", 5, pp. 51-72.

MAIOLI 1984=M.G.MAIOLI, *Per la conoscenza del periodo dal Tardoantico all'Alto Medioevo in Romagna. Nuovi dati di scavo, in Culture figurative e materiali fra Emilia e Marche. Studi in memoria di M. Zuffa*, Rimini.

MANDOLESI 2007=L.MANDOLESI, *I materiali provenienti dallo scavo. Ceramica, in Poggio Imperiale a Poggibonsi. Il territorio, lo scavo, il parco*, Milano, pp. 215-232.

MANNELLI 1974= N.MANNELLI, *La cattedrale di Chiusi*, Chiusi, p. 8.

MARONI 1990=A.MARONI, *Prime comunità cristiane e strade romane nei territori di Arezzo-Siena-Chiusi*, Siena.

MARROCCHI 2007=M.MARROCCHI, *Lo sviluppo insediativo nel territorio di Chianciano in età medievale*, in *Carta archeologica della provincia di Siena*, IX, *Chianciano Terme*, Siena, pp. 195-201.

MASTRELLI 1973=C.A. MASTRELLI, *L'elemento germanico nella toponomastica toscana dell'Altomedioevo*, in *Atti del V Congresso Internazionale di Studi sull'Alto Medioevo Lucca e la Tuscia nell'Alto Medioevo*, pp.645-671.

MAZZONI 1997=G.MAZZONI, *Il restauro ottocentesco del Duomo. L'intervento di Giuseppe Partini e la decorazione di Arturo Viligiardi*, in *Chiusi Cristiana*, a cura di L.Martini, Chiusi, pp. 116-141.

MELUCCO VACCARO 1971=A.MELUCCO VACCARO, *Mostra dei materiali della Tuscia longobarda nelle raccolte pubbliche toscane*, Firenze.

MELUCCO VACCARO 1972=A.MELUCCO VACCARO, *Oreficerie altomedievali da Arezzo. Contributo al problema dell'origine e della diffusione degli "orecchini a cestello"*, "Bollettino d'Arte", 1972, pp. 10-12.

MELUCCO VACCARO 1978=A.MELUCCO VACCARO, *Il restauro delle decorazioni ageminate "multiple" di Nocera Umbra e di Castel Trosino. Un'occasione per un riesame metodologico*, "Archeologia Medievale", V, pp. 9-75.

MELUCCO VACCARO 1982=A.MELUCCO VACCARO, *I Longobardi in Italia*, Milano 1982, pp. 95-119.

MENGARELLI 1902=R.MENGARELLI, *La necropoli barbarica di Castel Trosino presso Ascoli Piceno*, "Monumenti Antichi dei Lincei", XII (1902), col. 204-208.

MENICHETTI 1992=M.MENICHETTI, *Foglio 121 (Montepulciano e Clusium)*, in *Atlante dei siti archeologici della Toscana*, Roma, pp. 315-359.

MENIS 1991=G.C.MENIS, *I Longobardi nella storia d'Italia*, in *Italia longobarda*, Venezia, pp. 3-9.

MICHELETTO 2003=E.MICHELETTO, *Materiali di età gota in Piemonte: un aggiornamento*, in R.FIORILLO, E P.PEDUTO (a cura di), *III Congresso Nazionale di Archeologia Medievale, Società degli archeologi Medievisti Italiani*, Firenze, pp. 697-704.

MICHELETTO 2004=E.MICHELETTO, *Pollenzo e il Piemonte meridionale in età gota*, in *Romani e barbari. Incontro e scontro di culture*, atti del convegno, Torino, pp. 226-242.

- MOCHI-ONORY 1954=S.MOCHI-ONORY, *L'Umbria bizantina*, in *L'Umbria nella storia, nella letteratura, nell'arte*, Bologna.
- MOLINARI-NESPOLI 2005=A.MOLINARI, C.NESPOLI, *Arezzo in età longobarda: dati inediti e nuove prospettive di ricerca*, "Archeologia Medievale", XXXII (2005), pp. 305-316.
- MOR 1958=C.G.MOR, *Lo stato longobardo nel VII secolo in Occidente*, in *Caratteri del VII secolo in Occidente*, Spoleto, Centro di studi sull'alto Medioevo.
- MOR 1964=G.MOR, *La marcia di Alboino (568-570)*, in *Problemi della civiltà e dell'economia longobarda*, Milano.
- MOR 1973=G.MOR, *Alcuni problemi della Tuscia longobarda*, in *Lucca e la Tuscia nell'Alto Medioevo*, Atti del V Congresso Internazionale di Studi sull'Alto Medioevo, Spoleto.
- MOR 1991=G.MOR, *Lo stato longobardo nel VII secolo*, in *Italia longobarda*, Venezia, pp. 55-72.
- MORETTI 1977=I.MORETTI, *La via Francigena in Toscana*, "Ricerche storiche", VII (1977), 2, pp. 383-406.
- MORETTI 1982=I. MORETTI, *La viabilità medievale in Valdinievole*, in *Atti del convegno sulla viabilità della Valdinievole dall'antichità ad oggi*, Buggiano 1982, pp. 45-62.
- MOTTA 1997=L.MOTTA, *I paesaggi di Volterra nel tardo-antico*, "Archeologia Medievale", XXIV, pp. 245-267.
- NARDI DEI 1877=P.NARDI DEI, *Relazione del Segretario della Commissione Archeologica*, in *Atti e Memorie della Sezione letteraria e di Storia Patria municipale dell'Accademia dei Rozzi*, II (1872-1876), Siena.
- NARDI DEI 1887=P.NARDI DEI, *Chiusi*, "Notiziario degli Scavi di Antichità", 1887.

NENCI 1995=C.NENCI, *La necropoli altomedievale*, in L.MARINO, C.NENCI (a cura di), *L'area archeologica di Fiesole, Rilievi e ricerche per la conservazione*, Firenze, pp.67-70.

ÖHMANN 1983= I.ÖHMANN, *The merovingian dogs from the boat-graves at Vendel*, "The Museum of National Antiquities Stockholm Studies", 2, 1983.

ORSI 1887=P.ORSI, *Di due crocette auree del museo di Bologna e di altre simili trovate nell'Italia superiore e centrale*, "Atti e Memorie della Regia Deputazione di Storia Patria delle Province di Romagna", 5 (1887), pp. 333-414.

OSTROGORSKY 1968=G. OSTROGORSKY, *Storia dell'impero bizantino*, Torino.

PAOLUCCI 1984=G.PAOLUCCI, *Tomba longobarda scoperta a Chiusi nel secolo scorso*, "Archeologia Medievale", XII, 1985, pp. 428 -437 .

PAOLUCCI 1985=G.PAOLUCCI, *Nuovi materiali alto medievali dal territorio di Chiusi*, "Archeologia Medievale", XII, 1985, pp. 695-700.

PAOLUCCI 1988=G.PAOLUCCI (a cura di), *Archeologia in Valdichiana*, Roma.

PAOLUCCI 1988a=G.PAOLUCCI (a cura di), *I Romani di Chiusi*, Roma.

PAOLUCCI 1988b=G.PAOLUCCI, *Il territorio di Chianciano Terme dalla Preistoria al Medioevo*, Roma.

PAOLUCCI 1997=G.PAOLUCCI, *Appunti sulla topografia di Chiusi nella tarda antichità e nell'alto Medioevo*, in *Chiusi Cristiana*, Chiusi, pp. 16-29.

PAOLUCCI 2005=G.PAOLUCCI, *Documenti e memorie sulle antichità e il museo di Chiusi*, Pisa-Roma.

PAOLUCCI 2005a=G.PAOLUCCI, *Ricomposizione di una tomba con vasi di bucchero da Chiusi*, "Rivista di archeologia", XXIX (2005), pp. 157-172.

PAOLUCCI 2007=G.PAOLUCCI, *Il latifondo illuminato. Sviluppo agrario e ricerca archeologica: la famiglia Bonci Casuccini*, Siena.

PAOLUCCI 2007a= G.PAOLUCCI, *Chianciano Terme*, in *Carta archeologica della provincia di Siena*, IX, Siena.

PAOLUCCI 2009=G.PAOLUCCI, *Archeologia gota e longobarda a Chiusi, tra antiche e nuove scoperte*, in C.FALLUOMI (a cura di), *Goti e Longobardi a Chiusi*, Chiusi, pp. 11-35, c.s.

PAOLUCCI-PASQUI 1989= G.PAOLUCCI, D.PASQUI, *Il Gentiluomo erudito Pietro Bucelli collezionista di antichità*, Montepulciano.

PARDINI 1977=E. PARDINI, *Su una serie di antichi crani provenienti da Chiusi*, "Archivio per l'antropologia e la Etnologia", pp. 369-379.

PARDINI-PARDINI LOMBARDI 1978= E.PARDINI-E.C.PARDINI LOMBARDI, *Gli inumati del Duomo di Chiusi (VIII sec. d.C.)*, "Quaderni di Scienze Antropologiche", 1, pp. 80-93.

PAROLI 1995=L.PAROLI, *La necropoli di Castel Trosino: un riesame critico*, in L.PAROLI (a cura di), *La necropoli altomedievale di Castel Trosino. Bizantini e Longobardi nelle Marche*, Cinisello Balsamo.

PAROLI 2000=L.PAROLI, *The Langobardic Finds and Archaeology of Central Italy*, in *From Attila to Charlemagne. Arts of the Medieval Period* in K.BROWN, D.KIDD, C.T.LITTLE (ed.) *The Metropolitan Museum of Art*, New York (Metropolitan Museum of Art Symposia, 1), pp. 140-163.

PAROLI-RICCI 2008=L.PAROLI, M.RICCI, *I sepolcreti di Castel Trosino e Nocera Umbra*, in *Roma e i Barbari. La nascita di un nuovo mondo*, Milano, pp. 476-479.

PASQUI 1899=V.PASQUI, *Documenti per la storia della città di Arezzo nel medio evo*, Firenze.

PASQUI-PARIBENI 1916=A.PASQUI, R.PARIBENI, *La necropoli barbarica di Nocera Umbra*, “*Monumenti Antichi dei Lincei*”, XXV (1916), C.201, fig. 51.

PASQUINUCCI-MENCHELLI 2005=M.PASQUINUCCI, S.MENCHELLI, *Rosignano Marittimo (LI). Località S.Gaetano di Vada: scavi e ricerche a Vada Volaterrana*, “*Notiziario della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Toscana*”, 1/2005, pp. 394-398.

PATITUCCI UGGERI 2004=S.PATITUCCI UGGERI, *La via Francigena in Toscana*, in S.PATITUCCI UGGERI (a cura di), *La via Francigena e altre strade della Toscana medievale*, Firenze, pp.11-134.

PAVAN 1990=G.PAVAN, *Architettura del periodo longobardo*, in *I Longobardi*, Milano, pp. 236-238.

PAZIENZA 2006=A.PAZIENZA, *I Longobardi nella Chiusi di Porsenna. Nuove fonti per la necropoli dell’Arcisa*, “*Archeologia Medievale*”, XXXIII (2006), pp. 61-78.

PELLEGRINI 1901=G.PELLEGRINI (a cura di), *Inventario del Museo Archeologico di Chiusi*, Chiusi.

PELLEGRINI 1974=G.B.PELLEGRINI, *Attraverso la toponomastica urbana medievale in Italia*, Estratto da “*Settimana di studio del Centro di Studi sull’Alto Medioevo*”, XXI, Spoleto.

PERONI 1967=A.PERONI, *Oreficerie e metalli lavorati tardo antichi e altomedievali del territorio di Pavia*, Spoleto, pp. 140-141.

PEYRANI BARICCO 1990=L.PEYRANI BARICCO, *Picconi in ferro da Belmonte*, in *I Longobardi*, Milano, pp.344-347.

PEYRANI BARICCO 2004=L.PEYRANI BARICCO, *Presenze longobarde. Collegno nell’alto medioevo*, Torino.

- PIERI 1919=S. PIERI, *La toponomastica della valle dell'Arno*, Roma, Tipografia Regia Accademia dei Lincei.
- PIERI 1937=S. PIERI, *La toponomastica delle valli del Serchio e della Lima*, Lucca.
- PIETRA 2008=G. PIETRA, *La ceramica sigillata africana D in Sardegna: dinamiche storiche ed economiche tra tardo antico e alto Medioevo*, in *L'Africa Romana. Le ricchezze dell'Africa. Risorse, produzioni, scambi*, 1, Roma, pp. 1749-1776.
- PILUDU 2005=E. PILUDU, *Peccioli (PI). Resti di strutture romane in località Santa Mustiola*, "Notiziario della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Toscana", 1/2005, pp. 221-222.
- PROFUMO 1983=M.C. PROFUMO, *Le Marche nell'alto medio evo. Documenti di cultura materiale*, Quaderno 2, Castelferretti.
- PROFUMO 1995=M.C. PROFUMO, *Marche in età longobarda: aspetti storico-archeologici*, in *La necropoli altomedievale di Castel Trosino. Bizantini e Longobardi nelle Marche*, Milano.
- PUCCI 1988=G. PUCCI, *Ricerche sulla Val di Chiana in età romana*, in G. PAOLUCCI (a cura di), *Archeologia in Valdichiana*, Roma, pp. 211-227.
- RAJNA 1912=P. RAJNA, *Strade, pellegrinaggi ed ospizi nell'Italia del Medioevo*, "Atti della società Italiana per il Progresso delle Scienze", V (Roma 1911), pp. 4-23.
- RASTRELLI 2005=A. RASTRELLI, *Scavi nel Comune di Fiesole 2001-2005*, "Notiziario della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Toscana", 1/2005, p. 153.
- RAUTY 1988=N. RAUTY, *Storia di Pistoia, 1, Dall'Alto Medioevo all'età precomunale (406-1105)*, Firenze.

RAUTY 1990=N. RAUTY, *Il limes bizantino in Valdinievole*, in *I castelli in Valdinievole*, Atti del Convegno (Buggiano 1989), Buggiano (Pistoia), pp. 29-45.

REPETTI 1833-1843=E.REPETTI, *Dizionario geografico, fisico, storico della Toscana*, I (1833), II (1835), III (1835), IV (1841), V (1843), Firenze.

RESTELLI 1984=G.RESTELLI, *Goti Tedeschi Longobardi*, Brescia, pp. 152-156.

RICHARDSON 1984=J.RICHARDSON, *Il console di Dio*, Firenze.

ROFFIA 1986=E.ROFFIA, (a cura di) *La necropoli longobarda di Trezzo sull'Adda*, Ricerche di Archeologia Altomedievale e Medievale 12-13, Firenze.

Roma dall'antichità al medioevo 2001= *Roma dall'antichità al medioevo, archeologia e storia*, Roma.

ROMAGNOLI 2008=G.ROMAGNOLI, *Ferento. Il sistema difensivo della città altomedievale*, in *Daidalos. Studi e ricerche del Dipartimento di scienze del mondo antico. 9. Metodologia, insediamenti urbani e produzioni. Il contributo di G.Maetzke e le attuali prospettive delle ricerche*, (Convegno internazionale di studi di archeologia medievale in memoria di Gabriella Maetzke), Viterbo, pp. 105-123.

ROTH 1973=H.ROTH, *Die Ornamentik der Langobarden in Ita'dien. Eine Untersuchung zur Stilentwicklung anhand der Grabfunde*, Antiquitas Reihe 3, 15, Bonn.

RUGO 1976=P.RUGO, *Le iscrizioni dei secoli VI-VII-VIII esistenti in Italia*, III, Cittadella.

RUPP 1997=C.RUPP, *La necropoli longobarda di Nocera Umbra (loc. Il Puntone): l'analisi archeologica*, in *Umbria longobarda. La necropoli di Nocera Umbra nel centenario della scoperta*, Roma 1997, pp. 23-130.

RUPP 1997a=C.RUPP, *La necropoli longobarda di Nocera Umbra: una sintesi*, in L.PAROLI (a cura di), *L'Italia centro-settentrionale in età longobarda*, Firenze, pp. 167-183.

SABATINI 1963=F.SABATINI, *Riflessi linguistici della dominazione longobarda nell'Italia mediana e meridionale*, "Atti e memorie dell'Accademia toscana di scienze e lettere 'La Colombaria'", XXVIII, Firenze, 1963-1964, pp.125-249.

SAGGIORO 2005=F.SAGGIORO, *Insedimenti, proprietà ed economie nei territori di pianura tra Adda e Adige (VII-IX)*, in *Dopo la fine delle ville: le campagne dal VI al IX secolo*, a cura di G.P.Brogiolo, A.Ciavarrìa, M.Valenti, XI seminario sul tardo antico e l'alto medioevo, Mantova, pp. 81-104.

SALVATORE 1981=M.SALVATORE, *Antichità altomedievali in Basilicata*, in *La cultura in Italia fra Tardo Antico e Alto Medioevo*, Roma 1981, vol. II, p. 961, fig.20.

SALVINI 1982=E. SALVINI, *La viabilità della Valdinievole nel periodo antico e in epoca romana*, in *Atti del convegno sulla viabilità della Valdinievole dall'antichità ad oggi*, Buggiano 1982, pp. 29-43.

SCAFILE 1971=F.SCAFILE, *Di alcuni oggetti in ferro rinvenuti a Belmonte*, "Ad Quintum", 2, pp. 41-46.

SCARDIGLI 1990=P.SCARDIGLI, *Dalla cultura orale alla cultura scritta*, in *I longobardi* (a cura di G.C.Menis), Milano, pp.152-163.

SCARPELLINI TESTI 1996=M.SCARPELLINI TESTI, *La valle del Bagnoro nell'antichità, presenze etrusche e romane*, "I Quaderni della Chimera", I (1996), pp. 11-33.

SCARTONI 2009=R.SCARTONI, *Il territorio di Anghiari nell'alto Medioevo*, in *Le memorie celate. Il paesaggio archeologico nella terra di Anghiari*, Anghiari, pp. 94-100.

SCHMIEDT 1968=G.SCHMIEDT, *Le fortificazioni altomedievali in Italia viste dall'aereo*, in *Ordinamenti militari in Occidente nell'altomedioevo*, Spoleto, pp. 859-927.

SCHNEIDER 1975=F.SCHNEIDER, *L'ordinamento pubblico della Toscana medievale. I fondamenti dell'amministrazione regia in Toscana dalla fondazione del regno longobardo agli Svevi (568-1268)*, a cura di F.Barbolani di Montauto, Firenze.

SCHNEIDER 1980=F. SCHNEIDER, *Le origini dei Comuni rurali in Italia*, Firenze, 1980, (trad. da *Die Entstehung von Burg und Landgemeinde in Italien*, Berlin 1924).

SCHUETTE 1901=L. SCHUETTE, *Die lage von Parma und ihre Bedeutung im Wechsel der Zeiten. Eine Studie (Abdruck aus der Festsehrift des geographischen Seminars der Universitat)*, Breslau 1901.

SESTAN 1966=E.SESTAN, *Italia medievale*, Napoli.

SIGISMONDI 1979=G.SIGISMONDI, *Nuceria in Umbra*, Foligno.

SOZZI 1831= F.SOZZI, "Bullettino dell'Istituto di corrispondenza Archeologica", 1831, pp. 101-102.

STADLER 1990=P.STADLER, *Tomba maschile 53 di Maria Pensee*, in *I Longobardi*, Milano, pp. 24-30.

STAFFA 1997=A.R.STAFFA, *I Longobardi in Abruzzo*, in L.PAROLI (a cura di), *L'Italia centro-settentrionale in età longobarda*, Firenze, pp. 113-165.

STAFFA 2000=A.R.STAFFA, *Alcune considerazioni sulla presenza longobarda nell'Italia centrale Adriatica (secc. VI-VII)*, in *II Congresso Nazionale di Archeologia Medievale*, Firenze, pp. 117-126.

STANCO 1996=E.A.STANCO, *Ricerche sulla topografia dell'Etruria. Volsinii ed una lacuna della Tabula Peutingeriana*, "Mélanges de l'Ecole française de Rome. Antiquité", 108 (1996), pp. 101-104.

STIAFFINI 1985=D.STIAFFINI, *Contributo ad una prima sistemazione tipologica dei materiali vitrei altomedievali*, "Archeologia Medievale", XII (1985), pp. 669- 682.

STURMANN CICCONE 1977=C. STURMANN CICCONE, *Reperti longobardi e del periodo longobardo della provincia di Reggio Emilia*, Reggio Emilia 1977.

TABACCO 1969=G.TABACCO, *Dai possessori dell'età carolingia agli esercitanti dell'età longobarda*, "Studi Medievali", X, pp. 228-234.

TABACCO 1973=G. TABACCO, *Arezzo, Siena, Chiusi nell'Alto Medioevo*, in *Atti del V Congresso int. di studi sull'Alto Medioevo*, Spoleto, pp. 163-189.

TABACCO 1989=G.TABACCO, *Toscana meridionale nel medioevo*, in *L'Amiata nel medioevo*, Roma.

TAGLIAFERRI 1990=A.TAGLIAFERRI, *Il ducato di Forum Iulii*, in *I Longobardi*, Milano, pp.358-475.

TONI 1997=E.TONI, *La toponomastica longobarda del territorio nocerino*, in *Umbria longobarda. La necropoli di Nocera Umbra nel centenario della scoperta*, Roma 1997, pp. 135-160.

TUZZATO 2004=S.TUZZATO, *L'insediamento di Brega*, in *Nelle campagne della Rosa. Dieci anni di ricerche archeologiche a Rosà*, a cura di E.Pettenò, Bassano-Pove del Grappa, pp. 82-98.

UNDESET 1891=I.UNDESET, *Archäologische Aufsätze über südeuropäische Fundstücke. VI Altersthümer der Völkerwanderungszeit in Italien*, "Zeitschrift für Ethnologie" 23 (1891), pp. 14-38.

USAI 1995=L.USAI, *Necropoli longobarda (prima metà del VII secolo d.C.) di Lovaria (Pradamano, Udine) – campagna di scavo 1995. Rito funerario e antropologia tafonomia*, "Quaderni friulani di Archeologia", V, 1 (dicembre 1995), pp. 7-14.

VALENTI 1995=M.VALENTI, *Carta archeologica della provincia di Siena*, 1, *Il Chianti senese*, Siena.

VALENTI 2005=M.VALENTI, *La formazione dell'insediamento altomedievale in Toscana. Dallo spessore dei numeri alla costruzione dei modelli*, in G.P.BROGIOLO, A.CIAVARRIA, M.VALENTI (a cura di), *Dopo la fine delle ville: le campagne dal VI al IX secolo*, (XI seminario sul tardo antico e l'alto medioevo, Gavi, 8-10 maggio 2004), Mantova, pp. 193-219.

VALENTI 2005a=M.VALENTI, *Poggibonsi (SI). Poggio Imperiale: la campagna di scavo 2005*, "Notiziario della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Toscana", 1/2005, pp. 410-412.

VALENTI 2007=M.VALENTI, *Il villaggio di età longobarda. Fine VI-VII secolo*, in *Poggio Imperiale a Poggibonsi. Il territorio, lo scavo, il parco*, Milano, pp. 94-102.

VANNINI 1985=G.VANNINI, *Le produzioni post-classiche*, in *L'antico palazzo dei vescovi a Pistoia*, II*, *Indagini archeologiche*, Firenze, pp. 376-471.

VANNINI 1987=G.VANNINI, *Le produzioni post-classiche*, in *L'antico palazzo dei vescovi a Pistoia*, II**, *I documenti archeologici*, Firenze, pp. 315-667.

VITI 1988=L.VITI, *Chiusi. Indagine preventiva in piazza del Duomo (1986)*, in *Archeologia in Valdichiana*, a cura di G.Paolucci, Roma, pp. 86-90.

WARD-PERKINS 1977=B. WARD-PERKINS, *Ricerche su Luni medievale*, in *Scavi di Luni II. Relazione delle campagne di scavo 1972, 1973, 1974*, a cura di A.Frova, Roma, pp. 633-638.

WARD-PERKINS 1984=B. WARD-PERKINS, *From Classical Antiquity to the Middle Ages. Urban public building in Northern and Central Italy*, Oxford 1984, pp. 179-184.

WERNER 1950=J.WERNER, *Die langobardischen fibeln aus Italien*, Berlin.

ZANINI 1994=E.ZANINI, *Introduzione all'archeologia bizantina*, Roma.

ZAZZARETTA 1988=G.ZAZZARETTA, *Mosaici nel centro urbano*, in G.PAOLUCCI (a cura di), *Archeologia in Valdichiana*, Roma, pp. 91-94.